



. 8. 601.

**RACCOLTA
D'OPUSCOLI
SCIENTIFICI
E FILOLOGICI**

TOMO TRENTESIMOTERZO

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

D. FERDINANDO ROMOALDO

GUICCIOLI

ARCIVESCOVO DI RAVENNA,,

E PRINCIPE.



IN VENEZIA,,

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

M. D C C. X L V..



11
ILLUSTRISSIMO,

• Reverendiss. Monsignore.

IN congiuntura della recente vostra promozione, Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore, a cotesto Arcivescovato grandissima brama ho avuta di tributarvi qualche atto del mio rispettoso ossequio, che insieme vi manifestasse l'allegrezza dell'animo mio nel vedervi innalzato a reggere una Chiesa, la quale e per

A 2. l'anti-

l' antichità , e per le ragguardevoli prerogative giustamente tra le primarie s' annovera ; ma pure sono stato alcun tempo dubbioso se dovesti ciò fare , o no , mentre consapevole della mia picciolezza non ardivo presentarmi a Voi , come quello , che sapevo di non poterlo fare in una maniera al sublime vostro merito adeguata . Avendo però riflettuto , che meglio era il soddisfare in parte a' miei doveri , che il trascurarli del tutto ; giacchè pubblicare si deve il trentesimoterzo Tomo di questa Raccolta , ho pensato che offerendovelo non rimarebbe affatto deluso il mio desiderio di render palese a Voi la gioja , che pruovo per il glorioso vostro innalzamento , e insieme di far conoscere a tutti l' ossequiosa stima , e la sincera gratitudine che vi professo .

E in fatti tanto più devo io affrettare il dimostrarmi a Voi rispettoso e grato , quanto più antichi sono i motivi di esserlo . Anno questi motivi avuto il loro principio dalla mia giovanezza , cioè fin d' allora quando sotto la vostra direzione applicai alla Teologia , e mercè i vostri insegnamenti , appresi quelle cognizioni , che tanto mi hanno giovato per inoltrarmi negli studj , cosicchè se da questi alcun vantaggio e decoro ho ricavato , mi è forza attribuirlo in modo particolare all' ottimo vostro discernimento , e a qual buon gusto , con cui regolavate le sagge vostre istruzioni .

Devo.

Devo però confessare , che se molto per istruire altrui opportuno rendevasi l' alto vostro sapere , lo era vieppiù ancora il vostro esempio ; imperciocchè la condotta da Voi tenuta era uno specchio , in cui rimirando poteva ognuno di leggieri apprendere la vera , e insieme pratica idea della Virtù . Non poteva io fin da quel tempo osservare in Voi senza grande ammirazione quella prudente gravità unita ad una affabile piacevolezza ; quella imperturbabilità in tutte le cose , di modo che ne i prosperi successi potevano ancor per poco farvi invanire , ne gli avversi punto abattervi ; quella fermezza di spirito , per cui , quando la ragione richiedevalo , sapevate operar con vigore , senza che verun umano riguardo bastevol fosse ad allontanarvi dal retto : per poi tacere di tante altre vostre virtù , le quali sebbene da me allora conosciute ed ammirate , non potrebbero qui però annoverarsi , senza che troppo allungo n' andasse il mio ragionamento .

Per altro non fui io solo che conoscessi le vostre doti , e il vostro merito . Ogni altro il conobbe che ebbe la sorte di trattare con Voi , e il conobbe pur anche tutta la nostra Congregazione Camaldolese , la quale volle farvi giustizia allorchè v'innalzò al grado Abaziale , e poi anche a quello di Visitatore . Nè starò già qui a rammentare , quanto operato abbiate di

grande, e di vantaggioso alla Congregazione medesima, e ai Monasterj da Voi governati, dei quali quello di Classe in Ravenna, che per più motivi dee dirsi vostro, si fa gloria di attribuire alle instancabili vostre premure e il riparo dei danni sofferti, e il riacquisto dell'antico suo splendore.

Ma nessuno giunse a distinguere il Vostro merito e i vostri talenti meglio del Cardinale Lambertini, allorchè onorando di sua presenza detto Monistero di Classe ebbe occasione di trattenerfi con Voi. Con la singolare perspicacia di sua gran mente vidd'egli ben tosto quale stima far si dovesse di vostra Persona: e tanta in fatti egli stesso ne concepì, che assunto non molto dopo gloriosamente al Pontificato, e volendo al defunto Arcivescovo Monsignor Farsetti, Prelato di singolari virtù adornato, splendido, e amabilissimo, sostituire nel governo di cotesta Chiesa di Ravenna un Uomo, il quale giovar molto potesse al derelitto Gregge, e dopo sì gran perdita raconsolarlo; di proprio impulso, anzi a dir bene, per impulso dello Spirito Santo, che la mente di lui illumina e regge, Voi eleste, Voi dissi, il quale a lasciare il Chiostro, e a caricarvi di sì gran peso punto certamente non pensavate. Quindi malgrado le vostre ripugnanze pur vi convenne piegare il capo, e sottomettervi
alle.

alle deliberazioni del Sommo Pontefice, il quale dopo essersi degnato di consagrarvi egli stesso in Vescovo di Licopoli; vi mandò ben tosto ricolmo di grazie, e fornito di amplissime facoltà a governare in grado di Amministratore l'illustre Chiesa Arcivescovile della Vostra Patria.

I pregi e le virtù Vostre non più allora nascoste fra l'ombre di un monacale ritiro; ma bensì rendute manifeste ad ogniuno per l'esercizio della Vostra Carica, comparvero in tutto il loro lume, e non vi fu chi non approvasse la saggia elezione fatta dal Vicario di Gesù Cristo vedendo che in voi uscito appena dal Chostro spiccavano maravigliosamente le qualità tutte valevoli a formare non solo un vero Religioso; ma ancora un degno e lodevolissimo Pastore. Il vostro zelo provvide con ottime leggi ai bisogni della Diocesi, la vostra vigilanza si stese per tutto; le vostre pecorelle udirono sovente la vostra voce, e furono abbondantemente da voi pasciate con la parola del Signore; gli Ecclesiastici furono eccitati dal vostro esempio a seguire fedelmente lo spirito della loro vocazione, e nelle adunanze da voi opportunamente istituite, e dalla vostra presenza animate ebbero campo d'impiegarsi in esercizi di soda pietà, e di ammaestrarsi vieppiù in quelle cose, che sono proprie del Sacro loro Ministero. Che di-

rd poi dell' amore , e della premura che
aveste pel decoro della Casa di Dio? Co-
sì indefesso voi foste in procurarlo , che
vi riuscì di condurre sollecitamente a fine
questo magnifico e vasto Tempio Me-
tropolitano , il quale principiato già dal
vostro Antecessore , farà che celebri siano
presso i posteri i Nomi di lui , e di
voi .

Ma quanto benemerito vi siate renduto
della Chiesa alla vostra cura comessa ben
lo ha fatto conoscere il mentovato regnan-
te Sommo Pontefice , il quale scorsi appe-
na quattro anni della vostra Amministra-
zione , ha creduto dovervela affidare per
sempre dichiarandovi Arcivescovo della me-
desima non ostante che voi foste alienissi-
mo non dirò sola dal procurare , ma dal
bramare ancora il vostro avanzamento .
Questa dichiarazione accompagnata già da
molti altri pregievoli indizj della clemen-
tissima Pontificia benevolenza verso di Voi
ha prodotto un sommo giubbilo negli ani-
mi dei vostri Concittadini , e in tutta co-
testa Diocesi , cosicchè non v'è stato alcun
ordine di persone , che non lo abbia volu-
to render palese con pubblici segni di gio-
ia , e con fervorosi ringraziamenti al Da-
tore di ogni bene : lo che fa vedere qual
fondo di virtù arricchisca l' animo vostro ,
mentre avete saputo soddisfare con esat-
tezza e con forza alle vostre incombenze ,
e in

e in un tempo medesimo incontrar pienamente l'amore di tutti.

Se io volessi seguire l'impeto del mio spirito non finirei così presto di parlare di Voi: anzi mi studierei di mettere sempre più in chiaro i giusti motivi di quella stima e di quelle lodi che riscuotete universalmente da tutti. Ma questo impegno che sarebbe di molto contento a me, ed agli altri, riuscirebbe di noia a voi come quello, che amando di vivero virtuosamente, nulla poi vi curate, che le vostre virtù, e le vostre azioni applaudite ne vergono. Affine per tanto di secondare il vostro genio non mi estenderò di vantaggio nel favellare di voi. Per la stessa cagione allontanandomi dal costume di coloro, i quali dedicano le loro opere a Personaggi di alto merito e di nascita non inferiore, mi sono pur anche astenuto dal fare menzione alcuna di vostra nobil Famiglia, di cui e degli Uomini illustri da essa usciti abbiamo memorie antichissime e gloriose già da penna erudita raccolte ed illustrate. Egli è ben vero, che mi potrà esser imputato a mancanza il non aver qui ricordato per lo meno il degnissimo vostro Fratello Monsignore Alessandro Giuccioli emulatore delle vostre virtù, il quale dopo avere con applauso sostenute varie insigni cariche in servizio della Santa Sede è stato esso pure dal regnan-

te Sommo Pontefice ultimamente promosso al Vescovato di Rimini, e dal medesimo e stato altresì con favore particolare rimesso a voi come a suo Metropolitano per la Consagrazione. Ma per non recare a voi dispiacere ragionando più lungamente di ciò che a Voi, ed alla vostra Casa gran lustro apporta, e per non demeritare a me stesso la continuazione di quella generosa bontà con cui vi siete designato di riguardarmi fin ora, passo volentieri tutte queste cose sotto silenzio. E supplicandovi umilmente ad accogliere il piccol dono, che mi dà l'onore di offerirvi con profondissimo rispetto mi dichiaro.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Venezia 24. Luglio 1745.

*Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore
D. Angelo Calogerà.*

PRE-

PREFAZIONE.

SE r soli sono gli Opuscoli che compongono il presente Tomo; il primo de' quali è la Vita di Batista Egnazio scritta dal *P. Giovanni degli Agostini* Minor Osservante. Essa è il secondo saggio che ci dà quest' Autore delle molte fatiche da lui fatte nell' illustrare la Storia Letteraria di Venezia, che e per l'esattezza delle ricerche, e per le scoperte fatte dall' attentissimo Autore, non averà la simile; imperciocchè il P. Agostini nell'investigare tutto ciò che può spettare a' Letterati, e all' Opere loro è infaticabile..

Un male d' occhj singolare ha dato motivo all' Opuscolo seguente, ch' è una informazione di questo male stesa dal fu Monsignor *Filippo del Torre* Vescovo d'Adria con le risposte consultive di due Medici stimatissimi *Lancisi* e *Vallisnieri*. Monsignor del Torre non per avere studio.

dio di Medicina, ma per quel bel genio di cui era fornito, e che a tutte le scienze portavalo, descrive il male, e dice la sua opinione intorno alla cagione e origine d' esso in maniera che i due dottissimi soggetti a' quali era indirizzata l' informazione non poterono se non lodarla, e l' esito fece vedere ch' egli ne' suoi pensamenti non s' ingannò. Il *Padre Lorenzo dal Torre* Prete dell' Oratorio, e Nipote di Monsignore, che fu nella sua fanciullezza attaccato da questo male è quello che mi ha somministrato il presente Opuscolo.

Alla sopra riferita Informazione e consulti succede una Lettera del Sig. Canonico *Gian Domenico Bertoli* tanto d' Aquileja benemerito per il suo Libro delle Antichità di quella Città. E' essa indirizzata al Sig. Conte *Lodovico Antonio Muratori* e vi discorre l' Autore d' alcuni monumenti scoperti nella Quaresima dell' anno presente 1745. nella Patriarcal Chiesa d' Aquileja, e molto eruditamente essi vi si illustrano.

Avendomi il *P. Francesco Antonio Zaccaria* erudito Religioso della Compagnia di Gesù mandate alcune sue osservazioni sopra il sepolcro di Tito Flavio Clemente, le quali servir possono come d' aggiunte a ciò che sopra lo stesso sepolcro ne aveva scritto il *P. Edoardo Vitry* della stessa
Com-

VII

Compagnia , e avendo determinato di stampare questa erudita Opèretta , che molte cose stimabili contiene nel presente Tomo, ho creduto ben fatto di pubblicare di nuovo in esso la Dissertazione del P. Vitry ch'era stata stampata in Roma, acciò non vi abbia da chi ha le osservazioni del P. Zaccaria in questo Tomo , a desiderare la sudetta dissertazione, che ora non sarebbe tanto facile di ritrovarsi . Chi bramasse qualche altra spiegazione del terzo verso della Iscrizione di questo sepolcro, oltre le prodotte molto eruditamente dai P. P. Vitry , e Zaccaria potrà vedere quella che gli dà il dottissimo Sig. Abate Pollidori, la quale si trova nel Tomo duodecimo di questa Raccolta.

Termina il presente Tomo col seguito della Biblioteca degli Autori Greci, e Latini volgarizzati di cui s'è dato il principio nel Tomo precedente, e che in questo si fa giungere dalla Lettera D fino all' I. L' Autore di quest' Opera, che fu, a motivo dell' esattezza, e delle belle notizie di cui è adornata, ricevuta molto favorevolmente, non intende di discendere fino agli Autori del secolo quartodecimo, come è corso alla pag. 338. del Tomo precedente ma solo fino al terzodecimo. La lunghezza degli Opuscoli di questo Tomo,

mo, non ha permesso di potersi stampare tutti quelli ch'erano destinati, e perciò coll'aggiunta d'altri si daranno quanto prima nel Tomo trentesimoquarto.

INDICE

Degl' Opuscoli contenuti nel Tomo.
Trentesimoterzo.

- I. **N**otizie Istoricke spettanti alla Vi-
ta, e agli scritti di Batista Egna-
zio ec. Raccolte ec. dal P. Giovanni degli
Agostini ec. Pag. 1
- II. Informazione sopra un male d' oc-
chi data da Monsign. Filippo del Torre
Vescovo d' Adria colle risposte ec. 193
- III. Lettera del Sig. Can. Gio: Dome-
nico Bertoli ec. sopra alcuni Monumenti
Aquilejesi. 211
- IV. Titi Flavii Clementis Viri Con-
sularis, & Martiris Tumulus illustratus
ab Eduvardo de Vitry S. I. 251
- V. In Titi Flavii Clementis &c. Tu-
mulum &c. Francisci Antonii Zachariæ
S. I. Paralipomena. 343
- VI. Biblioteca degli Autori Greci, e
Latini Volgarizzati. D-I. 435

Errori corsi nel Tomo XXXII.

	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
Pag. 105 lin. 7.	restitente	restitante.
106	6. Beruvia- nus	Peruvianus.
107	2. Lumbricis	Lumbricis
110	9. fistole	fystole
113	5. abstantes	adstantes
115	fint	fit
117	irritatos aliqua	irritatos vaso- rum ramulos. aliqua
123	25. indigni- tate.	indigitante
125	7. spirituo- fis, vi	spirituosis, in- quarum vi.
142	3. malignis	magnis
142	22. illas	ilias

Errori corsi nel Tomo XXXIII.

	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
Pag. 214 lin. 18.	VVodor- lico	VVodorlico di;
220	19. quella	qualche
221	1. femmi- na.	femmina?
231	25. sotto;	sotto,
240	21. A U- PHRO- SINE	EUPHROSI- NE
242	9. Efrofina	Eufrofina.
259.	23. 1735.	1745.
		N. O. T. E.

14

NOTIZIE ISTORICHE

Spettanti alla Vita, e agli Scritti

D I

BATISTA EGNAZIO

SACERDOTE VINIZIANO

Raccolte, esaminate e distese

D A

F. GIOVANNI DEGLI AGOSTINI

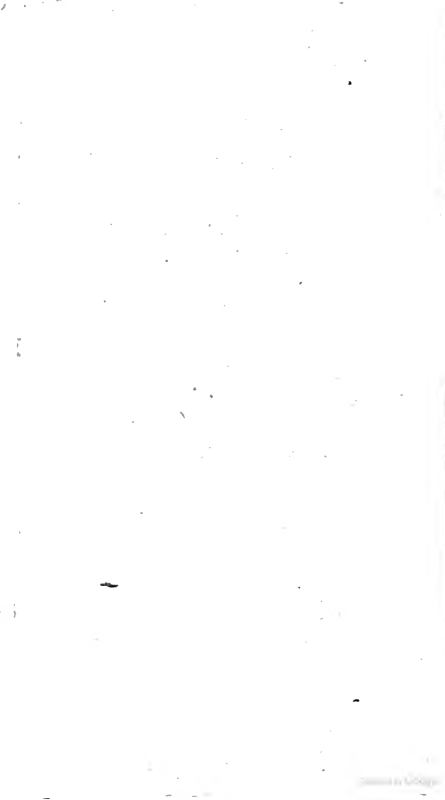
De' Minori della Osservanza, Bibliotecario
in S. Francesco della Vigna nella
Città di Venezia sua Patria, e
da esso indirizzate

Al Reverendissimo P.

MICHELANGELO CARMELI

Del medesimo Ordine, Pubblico Professore
di Lingue Orientali nello Studio
di Padova.

Opusc. Tom. XXXIII. A



REVERENDISS. PADRE.

ESSENDO trascorsi sei anni dacchè ho consegnato al pubblico un breve modesto saggio del mio lungo faticoso lavoro intorno alle *Vite*, e alle *Opere* degli Scrittori della mia Patria, (1) si sono dati a credere alcuni de' miei Padroni, ed Amici, non vedendo altro più sino ad ora, che io o mi fossi sgomentato dalla vastità dell' assunto, e perciò tolta mano avessi alla impresa, ovvero lentamente, e per solo isfuggire l'ozio qualche letteraria notizia di quando in quando accozzassi. Affine però di liberarli da tale inganno, ho divisato di espor nuovo saggio, perchè serva questo di autentica testimonianza della mia non interrotta fatica, e insieme di sicurezza morale, che apparirà in un giorno, mercede della divina assistenza, compiuta l'opera. Tanto più me ne sono invogliato di travagliare, quanto che l'insigne Patrizio, e

A 2 pub-

[1] *Notizie Istoriche spettanti alla Vita di Monfig. Vescovo Tommaso Tommasini Parua dell'Ordine de' Predicatori, inserito nel T. XIX. degli Opuscoli Scientifici, e Filologici del P. D. Angelo Calogerà a c. 577.*

pubblico Storico Marco Foscarini, Cavaliere e Procuratore, Mecenate glorioso non meno di V. P. Reverendiss. , che di ciascun Uomo di lettere , e di me ancora , con benevolenza speciale molte fiate mi ha servito di stimolo ; anzi per maggiormente obbligarmi al lavoro si è egli proposto di scrivere con la natural sua eloquenza due libri della Letteratura Viniziana , (1) che guari non anderà , che illustreranno le stampe , e con esse l'impareggiabile erudito suo Autore . In attestato di sincera antica amicizia , indirizzo a Voi dunque questa picciola parte del mio disegno , non perchè meriti in conto alcuno la benignità de' vostri riflessi , ma perchè sotto la vostra tutela possa riscuotere di leggeri l'universale compatimento . Aggraditela come amico , compatitela come saggio , e senza più , offerendovi la mia divozione passo a segnarmi

Di V. P. Reverendiss.

Venezia 6. Maggio 1745.

*Umiliss. Devotiss. Serv. ed Amico ,
F. Giovanni degli Agostini , Bibliotecario .*

Non

[1] Lavagnoli, nella lettera dedicatoria alla sua traduzione Italiana della *Batracomiomachia* di Omero, in *Venez. 1744. in 8.*

Non è sola la nascita, che nobiliti le persone; sottomette talvolta in luogo suo la dottrina, la quale rischiarando quel sangue, ch' esce da vene ignobili, lo fa partecipare della più purgata gentilezza, anzi con questo maggior vantaggio, che là dove chi nasce nobile, acquista pregio dai meriti de' suoi Antenati, chi si fa senza esservi nato, può vantare lo innalzamento dal solo proprio suo merito.

Tanto accadde nella persona di Battista Egnazio, Uomo, la cui memoria durerà sempiterna, e la cui virtù da altra penna, che dalla mia merita un ben copioso, gloriosissimo elogio.

Nacque nella inclita Città di Venezia, correndo l' anno in circa della riparata salvezza mille quattrocento settantotto, e furono i suoi Genitori non meno oscuri riguardo ai natali, che poveri rispetto ai beni di fortuna. Giovan-Maria Toscano nel suo *Peplus Italia* (1) fa che fortisca l' Egnazio da illustre prosapia; Niccolò Conneno Pa-

A 3 pa-

(1) lib. 3. pag. 72. n. CXXII.

padopoli nel suo Ginnasio Padovano (1) lo fa nascere da Cittadina Famiglia; ma diversamente da questi, non per la origine, bensì è vero per il trattare, Giuseppe Scaligero nella sua *Scaligerana* (2) con la solita sua maldicenza gli dà titolo di villano. Piero Brichi (3) però, il quale conobbe appieno l'Egnazio, e che ne' suoi funerali recitò la orazione di lode, attesta, che la sola virtù lo innalzò a que' gradi eminenti, per cui chiaro si fece al mondo, non avendo punto di che vantarsi per ragione del sangue. *Natus Venetiis, quae Civitas est in faucibus Maris Adriatici sita, ubi non generis splendore, qui erat nullus, sed propria virtute, quae erat multiplex, ex conditione abjecta & contempta emerfit clarissimus.*

Nulla ostante la sua vil nascita, dimostrò sino da primi anni Batista uno spirito generoso, e un talento, anzi che mediocre, elevato, come appunto bramava il suo povero Genitore, che affin di vedere il figliuolo in istato comodo, e più onorevole, gli fe apparare le prime lettere.

Non per anche compiuti quattr'anni,
tal

(1) tom. 2. lib. 2. cap. 17. pag. 200. n. 73

(2) pag. 133.

(3) in Orat. funebri Bapt. Egnat.

tal era il profitto, che ne acquistò così nel leggere come nello scrivere; tanto nel favellare quanto nello intendere, quale appena è solito di conseguirsi da chi è giunto nella adolescenza, e forse anche in età più matura. Dalla privata passò indi a non molto alla pubblica scuola, dove da molti anni Benedetto Brognolo da Legnago, sostituito a Giovanpiero da Lucca, (1) insegnava in Venezia a pubbliche spese la Grammatica, e la Rettorica. Sotto la disciplina di un tal Precettore, il quale fu di grande stima al suo tempo, cominciò l'Egnazio ad apprendere i primi elementi della Grammatica e in proseguimento l'arte oratoria, cui si affezionò di tal guisa, che rubando le ore al necessario riposo, teneva l'animo sempre intento alla eleganza di Cicerone, e degli altri antichi latini Autori, sul riflesso, com'ei sperava, e che in fatti già avvenne, di sortire se non maggiore, eguale almeno al Maestro.

La povertà, che se non in tutti, almeno in parecchi serve d'inciampo a vizj, servì a Batista di stimolo, onde ornarsi delle virtù; quantunque tale ella fosse, che netampoco provveduto ve-

A 4 deasi

(1) Jo: Quirinus Oratio in Benedicti Brognoli laudem.

deasi de' necessarj strumenti, con cui
 ferivere le lezioni, quando l'amore de'
 Condiscipoli al riferire del citato Bri-
 chi, (1) non lo avessero suffragato.....
*quibus scriberet, qui ad imitationem scri-
 bendi praponebantur versus, & quae di-
 ctabantur themata in ultimo miseriarum
 statu positum, instrumentis caruisse, eaque
 ne tam praestantis vis ingenii periret ino-
 pia suppeditasse condiscipulos nemo est qui
 ignorat.*

Pervenuto negli anni della adolescen-
 za, divisò di servire a Dio in abito
 Chericale (che che ne dica nella sua
 Storia Jacopo Augusto Tuano, (2) il
 quale pretende essersi fatto Religioso l'
 Egnazio nella avanzata sua età), a
 qual fine rendettesi alunno della Chiesa
 Parrocchiale, e Collegiata di Santa Ma-
 rina, dove è credibile, che fosse rigene-
 rato alla grazia mercè delle acque bat-
 tesimali.

Il nome però imposto a lui nel bat-
 tesimo, e il cognome eziandio che traf-
 se dalla Famiglia, non fu già è vero
 Batista Egnazio, bensì *Giovanni de' Ci-
 pelli*. Essendo in costume a que' tempi
 nelle Accademie, come lo fu per l'ad-
 dietro, e dipoi, e come presentemente
 an-

(1) *loc. cit.*

(2) *Tom. I. lib. 12. pag. 377.*

ancora hanno in uso di fare gli Arcadi in Roma, cioè di lasciare il proprio per assumere un finto nome, così il nostro Autore, in vece d'intitolarsi Giovanni de' Cipelli, si compiacque in avvenire denominarsi Batista Egnazio. Fecero in tal maniera prima di lui Filippo Buonaccorsi da San Gimignano nella Toscana, (1) che si mascherò sotto nome di Callimaco, Marco Antonio Coccio da Vicovaro, (2) che chiamossi Sabellico, Lodovico da Ponte Bellunese, (3) cui piacque intitolarsi Pontico Virunio, e dopo questi Lucillo Maggi Bresciano, (4) assumendo quello di Filalteo, e oltre a cent'altri, Antonio Maria Conti Milanese sotto quello di Marcantonio Magioraggio, il quale fingendo di essere stato accusato a motivo del cambiamento del proprio nome, scrisse a sua difesa una orazione apologetica, (5) nella quale dimostrando al Senato di Milano non esser cosa nuova tra Letterati tal mutazione, gli assegna

A 5 in

[1] *Giorn. de' Letter. d' Italia tom. 26. art. XI. c. 388.*

[2] *Apost. Zenus in Vita Sabellici pag. XXXIII.*

(3.) *Ibid. pag. XXXIV.*

(4) *Ghilini nel Teatro part. 1. a c. 155.*

[5] *Majoragius orat. X. pag. 63. t.^o*

10 *Notizie Storiche spettanti*
 in esempio fra molti il nostro Batista
 con questi termini: *hunc igitur in ju-*
ventute sibi nomen immutasse constat,
neque tamen ea de causa quisquam eum
unquam accusandum, aut reprehendendum
esse censuit. Et quæ mutatio fuit illa Dii
boni? quam longe petita? quam a priore
nomine diversa? cum enim antea Joannes
de Cipellis vocaretur, postea Baptista
Egnatius vocari voluit. Nè è solo il
 Magioraggio, il quale ci additi tal mu-
 tazione di nome nel nostro Egnazio,
 imperocchè somigliante affatto ce la rap-
 presenta Paolo Colomesio in una sua
 annotazione alla Scaligerana citata, (1)
 e il Signor Apostolo Zeno nella vita
 latina di Marco Antonio Sabellico [2]
 ce la stabilisce col dire: *quam celebre sit*
Baptistæ Egnatii nomen, nemo nescit; at
pauci norunt, gentilicium ei nomen fuisse
Joannem-Baptistam a Cipellis; sebbene
 io conghietture, che tanto il primo
 quanto il secondo abbiano tratta una sì
 pellegrina notizia dal medesimo fonte,
 cioè dalla orazione del Magioraggio,
 come da quello, il quale fioriva a gior-
 ni dell'Egnazio, e per avventura era
 suo Amico. Anche il Castelvetro nella
 spolizione della Poetica di Aristotele da
 esso

(1) pag. 133.
 (2) loc. cit.

esso in oltre volgarizzata, (1) là dove parla del cambiamento de' nomi, e delle varie cagioni, per cui l' Uomo talora se 'l muta, o pur se lo aggiugne, e talvolta se lo trasforma, una principalmente ne adduce a nostro proposito, cioè che alcuni sdegnando di comparire quai furono di bassa lega, e d'infima condizione, nel vedersi sollevati dalla fortuna a qualche grado di dignità, di ricchezza, o di lettere, rinunziano al nome imposto lor nel Battesimo, e al cognome dalla Famiglia contratto per sostituirne de' nuovi dal capriccio ideati, come hanno soluto fare gli Aonii, gli Alfeni, i Cinthii, gli Amaltei, e finalmente gli Egnazj.

Giacchè però fu a grado del nostro Autore il denominarsi mai sempre in tal guisa, e giacchè tutti gli Scrittori, che di lui parlano, con altro nome fuorchè di Egnazio non lo distinguono, seguendo io pure, così di lui come d' altri il costume, lo appellerò qualunque volta fra d' uopo con quel medesimo nome, che da se stesso volontariamente s' impose.

Apprendeva intanto l' Egnazio nella Scuola del Brognolo la lingua latina, e di tal fatta v' impiegava il suo spiri-

(1) *part. 3. pag. 201.*

to nel penetrare il midollo di questa, che in pochi anni superati i Condiscepoli, ed eguagliato il Maestro, pareva, giusta il Brichi, (1) avesse ella posta la propria sede nella lingua, e nella penna del solo nostro Batista. *Intra paucos annos ad omnium doctrinarum majestatis fastigium ita pertinax studium, & frequens imitatio provexit, ut latina lingue penes unum Egnatium vigeret imperium.*

Nè bastò solo a lui l'acquistato possedimento di cotal lingua, unito all'arte eziandio di ben favellare, che volle di più sotto la direzione del medesimo Precettore farsi pratico della lingua, e delle lettere greche. Quindi è, che invogliatosi a poco a poco di un'idioma quanto difficile, altrettanto necessario onde intendere i greci Autori, tanto studio ei v'impiegò, che talvolta dallo spuntare del Sole fino al rinascere del dì seguente, quantunque fosse nella stagione più rigorosa del verno, senza prendere cibo alcuno, e senza dare alcun riposo alle membra già stanche, s'intarteneva com'estatico su de' libri, e come uomo rapito quasi da sensi. *Stare solitus dicitur* (così nella funebre ora-

zio-

[1] *Loc. cit.*

zione) [1] *patiens inedia, alboris & vigilie, pertinaci statu per diu atque pernox a summo lucis ortu ad solem alterum orientem, immobilis iisdem in vestigiis & ore atque oculis in libros directis cogitabundus tamquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore.* Una tale diligenza però, e una tale fatica furono i mezzi opportuni per conseguire in breve spazio di tempo. quant' egli ardentemente desiderava.

Ebbe non v' ha alcun dubbio somma speciale ventura di ritrovare un Maestro fornito di tante lettere, come quegli, che non sol tanto era buono grammatico, e migliore rettorico, ma similmente profondo filosofo, ciò rilevandosi dalla iscrizione del nobile monumento, che in segno di gratitudine gli fe erigere nella Chiesa di Santa Maria, volgarmente appellata de' Frari, Giovanni Quirini Patrizio Viniziano, uno de' suoi Uditori. (2.)

Benedictum Brognolum Veronensem virum integerrimum, optimum, Grammatices, Rhetorices, Philosophiaeque professorem, litterarum bonarum parentem, utriusque linguae peritissimum, ac in erudiendis
per

[1] *Loc. cit.*

[2] *Maffei Veron. Illustr. lib. 2. a. c. 122.*

per quadraginta amplius annos publico stipendio discipulis de Rep. Veneta optime meritum, Joan. Quirinus Nicolai benevolentiae gratitudinisque gratia hoc sarcophago decoravit MDV.

Impossessatosi l' Egnazio perfettamente così dell' una , come dell' altra lingua , e rendutosi non meno facondo , ch' eloquente Oratore , divisò in oltre di apprendere la Dialettica per dar maggior forza al discorso , e trattar le materie , che gli si offerivano con vieppiù fondamento. Questa scienza del pari , o sia arte intraprese a studiarla privatamente Batista sotto il suo vecchio Maestro , sebbene in progresso studiolla ancora sotto la disciplina di Francesco Bragadino nobile Viniziano , il quale mercè di un Decreto del Senato sotto il dì 8. Giugno del millequattrocentonovanta, [1] come sostituito ad Antonio Cornaro , eletto a quel tempo Podestà di Vicenza , professavala pubblicamente ; di che ne fa fede lo stesso Egnazio nella dedicatoria delle sue Racemazioni , [2] indirizzata al medesimo Bragadino : *quis non videat hoc tibi praesertim opusculi deberi ? cum tu mihi olim*
a pue-

[1] *Notat. XXII. in Cancellaria Ducali.*

[2] *pag. 85.*

a puero praeceptor, Juveni semper adjutor fueris maximus. Non meno fortuna sortì l' Egnazio presso al Brognolo, che al Bragadino; conciossiachè, se l'amore del primo gli comunicò i tesori delle due lingue, e della Rettorica, l'affezione del secondo gli palesò i misterj più occulti, e più reconditi della Filosofia, oltre di essergli stato benefico Protettore, sollevandolo nelle sue indigenze, illustrandolo nella fama, e promovendolo agli onori: *ut si verum aqua lance trutinare voluerim*, & così siegue a dire Batista nella citata epistola) [1] *te meo autore altus, te adjutore sublevatus, te Patrono (quidquid hoc est nobis) illustratus sim. Produxisti ne tirunculum ex tentorio privato in castra publica, ex umbra & ocio in solem & pulverem ec.* Di fatto fu il Bragadino, che stimolò il giovanetto Egnazio ad aprire privata scuola di lettere, sebbene per anche non era giunto alla età di diciot'anni. Lo confessa ei medesimo nella prima Questura di Sebastiano Corrado, [2] che prima quasi di esser discepolo gli fu forza di esser Maestro, e che prima d'istruire se stesso gli

[1] *Ibidem.*

[2] pag. 30. 1.^o

gli fe d' uopo insegnare altrui , scusandosi in tal maniera umilmente , riguardo alla dottrina di Andrea Alciato , di cui si faceva in quel virtuoso dialogo onorata menzione; *sed nos quid aut didicimus , aut quid scire possumus , qui ante docendum pene , quam ad discendum venimus?*

1495 L' anno in circa millequattrocentonovantacinque (giusta al calcolo , che senè trae dal Corrado , nel dialogo , (1) ch' ebbe a farsi intorno a Cicerone nella Villa di Gelarino , tra Lui , l' Egnazio , e Pierio Valeriano) fu aperta da Battista nella propria casa scuola di lettere , e tanto fu copioso improvvisamente il concorso , saputasi l' apertura , che come asserisce il più volte citato Brichi , [2] *tantus ad hunc auditum universae prope Civitatis factus est concursus , ut ludus ludi nomen perdens , nihil frequentius , neque honorificentius dici queat .*

Ma sospendiamo fra tanto di far l' ingresso nel nuovo aperto Liceo , affine d' investigare ciò che dicono gli Scrittori intorno agli studj fatti già dall' Egnazio , e intorno ai Precettori , che lo ammaestrarono nelle scienze . L' Abate
Papa-

[1] pag. 15. 1.^o
[2] loc. cit.

Papadopoli nell' incontro di scrivere una Storia copiosa della Università di Padova, oltre di far ricordanza de' Professori, che in quella fiorirono da molti secoli, volle eziandio far menzione degli Alunni i più celebri, li quali in essa acquistarono pregio, per la qual causa dissotterrò memorie del tutto affatto recondite, e notizie le più pellegrine, spezialmente servendosi dove favella del nostro Egnazio, de' suoi studj, e de' suoi Precettori, sotto a' quali in vario tempo apprese le buone arti, così, avvegnachè in lingua latina, di Lui ebbe a dire. (1) Rimasto l' Egnazio in età molto fresca privo del Padre, Lionardo Loredano Podestà allora di Padova, e poi Doge della Repubblica, avendo a cuore questo picciolo figliuolo, seco se lo condusse con la Madre già Vedova, dove trappassò maggior parte della sua adolescenza; indi fu posto allo studio sotto la educazione di Marco-Antonio Sabellico, il quale a que' tempi professava umane lettere nella Città di Vicenza, e fatto quindi a qualche spazio ritorno in Padova, scelse per suoi Precettori nello pubblico Studio il Calfurnio, e il Musuro; da questo apprendendo le

(1) *loc. cit.*

do le greche lettere : da quello altresì le latine : *Patavii Egnatius sub Praetoribus Musuro, & Calphurnio fuit, a quorum primo Grecae literas didicit, profecit a secundo in Latinis.*

Non v' à bisogno al certo che io mi affatichi, nel dimostrare quanto sia falsa l'asserzione del Papadopoli, cioè che l'Egnazio in Vicenza abbia dato principio agli studj sotto la educazion del Sabellico, poichè il Sig. Apostolo Zeno (1) apertamente dimostra, che in nessun tempo il Sabellico professò lettere in quella Città, contra la opinione del solo Giovio, il quale negli elogi fa che passasse il Sabellico dalla Città di Udine a leggere nella Città di Vicenza con duplicato stipendio. Prova più forte, onde convincere il Giovio, non poteva addurre il chiarissimo Zeno, quanto un passo dello stesso Sabellico, (2) nel quale egli attesta ad Antonio Cornaro, che dal Friuli se ne passò in Venezia, non già in Vicenza : *Septimo ab hinc anno ex veteri Carnorum ora Venetias appulsus eo.* Io mi persuado, che il Vescovo Giovio, avendo vedute le
ora-

(1) *In vita Sabellici pag. XXXVII.*

[2] *Epist. nuncupat. de officio Praetoris, inter opuscula pag. 80. 1.º*

orazioni del Sabellico, e fra queste una da lui recitata nella Città di Vicenza a onore del Martire San Vincenzo; celebrandosi il suo giorno festivo; si sia indotto a credere, foss'egli allora professore di umane lettere in quella Città; sebbene nel libro settimo degli suoi esempi, (1) confessa lo stesso Sabellico, che quando recitò in Vicenza la riferita sacra orazione non era per anche riconosciuta la sua dottrina, e che fu là di passaggio. *Audivit Vicetina Civitas ex rhetoribus nostrae aetatis Sabellicum obscuri adhuc nominis peregre transeuntem &c.*

Ciò nonostante quando fosse anche vero, che il Sabellico avesse professato in Vicenza, qual ragione dal Papadopoli viene addotta, affine di far conoscere, che l'Egnazio fosse colà suo uditor? Ritrovo io bene, che l'Egnazio, qualunque volta fa rimembranza del Sabellico poco favorevolmente di lui ne parla. Nel capitolo quarto delle sue Racemazioni, (2) correggendo alcuni passi di Lucio Floro, ci viene da lui dipinto il Sabellico per uomo arrogante e superbo, disprezzatore di tutti gli antichi autori, e de' primi lumi della lingua latina;

co-

(1) pag. 94. 1.^o

(2) pag. 78. 1.^o

cosicchè non potendo soffrire una tal petulanza, stese pieno di colera il seguente distico, e lo fe affiggere nella scuola, dove il Sabellico pubblicamente insegnava: *quare distichon hoc, quod indignatio pene fecit, affigendum quandoque auditorio pueri adhuc curavimus.*

*Tu vale jam Livi, valeas Lucane,
Salusti,
Nil bene vobiscum est, omnia Marcus hic est.*

Dovendò però in appresso e vieppiù a lungo discorrere della nimicizia, che passò sempre mai fra l'Egnazio e il Sabellico, facciamo per ora punto, bastandoci presentemente di aver posto in chiaro, che l'Egnazio giammai non fu discepolo del Sabellico, e rivogliamoci a considerare con il Calpurnio il Musuro, ideati anche essi dal Papadopoli come Maestri in Padova del medesimo Egnazio.

Ma Dio buono! Tanta ingratitudine potrà supporfi nell'animo del nostro Battista, che facendo menzione di tanti e tanti nelle sue Opere, non l'abbia fatta ancora, e con maggiore giustizia, de' suoi Precettori? Questa taccia d'ingrato non può cadere su la persona del nostro Autore, imperocchè adempì egli più fiate al suo uffizio, nè potè in guisa alcuna chiamar quelli per suoi Maestri, nella scuola de' quali non mai pose il piede.

Bene-

Benedetto Brognolo, che veramente fu il suo Maestro, viene da esso raccordato con lode in più luoghi, e specialmente nel quarto capitolo delle Racemazioni, (1) dove si legge: *Benedicti Prunuli præceptoris olim mei, viri & humanissimi & sanctissimi*; e del pari nel quinto libro de' suoi esempi, (2) dove, lodando la gratitudine di Giovanni Quirini nell' erigere il sepöcral monumento al suo Precettore Brognolo, si confessa esso pure qual suo discepolo: *ille enim defunctum Prunulum præceptorem suum & meum &c.*

Per abbattere poi affatto la proposizione del Papadopoli riguardo al Musuro, è di mestieri riflettere, in qual tempo ei professasse pubblicamente le greche lettere nello Studio di Padova, e in quale l' Egnazio si fosse là trasferito, onde apprenderle. Dice lo storico precitato, (3) che Marco Musuro, salì la Cattedra in Padova di greche lettere nel millecinquecentosei, avendole innanzi lette nella Città di Venezia, e che scorrendo le cose de' Viniziani a mal termine per cagione della lega stabilita contro

(1) pag. 78. t. o

(2) pag. 161.

(3) *Hist. Gymn. Patav. t. I. lib. 3. sect. 2. cap. 6. pag. 294. n. XXXII.*

tro loro in Cambrai , divisò di cercare altrove miglior fortuna ; quindi fatto passaggio in Roma , e a poco a poco rendutosi familiare di Giovanni Cardinale de' Medici , fu da questi già eletto Pontefice col nome di Leone Decimo , destinato Arcivescovo di Ragusa nella Dalmazia , per la morte di Manuello Ralla parimente greco , ma che fissatosi in capo una vana speranza di esser tosto promosso alla porpora , e vedendosi deluso , s' infermò gravemente , e indi a poco se ne morì , cioè nell' anno millecinquecentodiciasette . Oh quanti sbagli in così piccola leggenda ! Come mai l' Egnazio esser potè Uditore in Padova di Marco Musuro nel millecinquecentosei , quando egli aprì scuola in Venezia nel millequattrocentonovantacinque , e successivamente parte in pubblico , e parte in privato professò le umane lettere fino al millecinquecentoquarantanove ? Le sue Racemazioni , o Centurie , che furono impresse in Venezia nel millecinquecentodue , (1.) quanti passi de' greci Autori , e nella loro natia favella non contengono ; sicchè provano ad evidenza esercitato l' Egnazio assai prima in quell' idioma fora-

(1.) *apud Jacobum Pentium , de Leuco. in fol.*

forastiero . Qual maggiore attestato di ciò, quanto quello di Giovanni Bembo Nobile Viniziano editore delle suddette Racemazioni, il quale indirizzandole ad Andrea Anesi, e facendo menzione nella pistola dedicatoria di Domizio Calderino, e di Batista Egnazio, amendue discepoli del Brognolo, così lasciò registrato a laude del secondo . *Ambo enim discipuli fuerunt Benedicti Brugnoli Veronensis, alter quidem olim, alter autem his proximis annis; qui certe græca latinaque peritia hos Urbis Venetæ professores jam superat* . Falso è ancora, che prima di Padova leggesse greco il Musuro pubblicamente in Venezia, falsissimo poi che fosse eletto Arcivescovo di Ragusa, essendo stato primieramente promosso al Vescovado di Gerapetra nel Regno di Candia, indi all' Arcivescovado di Malvasia, nel qual errore primo a inciamparvi fu il traduttore del Giovio, (1) non avendo forse saputo, che due in Europa erano gli Epidauri, (2) l'uno nella Dalmazia appellato Ragusa, e l'altro nel Peloponneso, o sia Regno di Morea, chiamato dai moderni Geografi, Malvasia . Che di que-

(1) Ippolito Orio nella traduz. delle Iscriz. del Giovio a c. 71.

(2) Baudrand. Lexic. Geograph.

questo , e non di quello Epidauro fosse Marco Arcivescovo , ne fa sicura testimonianza Fra Giovanni Ricuccio da Camerino dell'Ordine de' Minori , pubblico professore di dommatica Teologia nello Studio di Vienna , il quale come corrispondente di lettere col Musuro , e particolare suo amico , piagne la di lui morte in Roma aecaduta , e specialmente in una sua epistola a Stefano Verbeucio Luogotenente Generale del Regno Unghero , con cui gl' indirizza le dotte sue enarrazioni sopra Solino. (1) *Marcus Musurus Episcopus Hierapetrensis , ac Archiepiscopus Monembasiensis* (ch'è lo stesso che Malvasia , secondo tutti i Geografi) *novissime vita functus &c.* Nell' Epidauro , cioè a Ragusa della Dalmazia , in tempo che Marco ottenne il titolo di Arcivescovo di Malvasia , era Arcivescovo , giusta la serie , che in fine agli Annali di quella Città riporta il Luccari , (2) Giovanni da Volterra .

Una Ducale , ed un Decreto del Senato , che qui sotto apporrò , spianeranno interamente tutte le difficoltà ;
domi

(1) *Viennæ Austriæ per Joan. Singrenium MDXXX. in fol.*

(2) a c. 176.

domi a credere, che una tal digressione non farà per esser discara a chi professa letteratura, perchè di lume assai chiaro.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum Nobilibus & Sapientibus viris Thomæ Mocenigo de suo mandato Potestati, & Andreæ Venerio Capitaneo Paduæ, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum.

Deputavimus cum Senatu nostro ad lecturam gratiam loco Domini Cretici absentis Dom. Marcum Musurum, cum salario & conditionibus ipsius Cretici, donec redierit, cui ordinarie reservata intelligatur lectura prædicta: Volumus itaque & Vobis auctoritate Senatus prædicti jubemus, ut eundem Dom. Marcum Musurum ad lecturam ipsam positum conservetis, cum salario & conditionibus superscriptis: has autem registratas præsentanti restituite.

Dat. in nostro Ducali Palatio, die 22. Julii, Indiæ. Sexta 1503. (1)

Ed ecco manifestato il tempo preciso, nel quale il Musuro fu destinato a leggere in Padova le lettere greche, rilevandosi oltre a ciò da questa Ducale, che il Musuro era Persona distinta affatto dal Cretico, contra i monumenti del-

Opusc. Tom. XXXIII. B la

(1) in Regest. Cancell. Patavine.

la Università, raccolti da Desiderio dal Legname, e riprodotti in questo luogo dal Papadopoli. (1) MD. D. Marcus Creticus ad Rhetoricam, a qua abiit Anno MDV. & incipit An. MDVI. idem D. Marcus Musurus Civis, fidelissimus Creticus, lectionem linguæ Græcæ, ejusdem linguæ peritissimus. Il Cretico mentovato nella Ducale, per la cui lontananza fu sostituito il Musuro, suppongo esser quegli, al quale Giovan-Aurelio Augurelli indirizza l'oda decimasettima del libro secondo de' suoi versi latini, sino da quando si trovava allo studio delle lingue, e delle buone arti, con questo argomento: *Creticum Camertem hortatur ut in Patriam redeat post perpeſſos multos labores, dum utramque linguam, ac disciplinas perdisſcit*; e quegli mi do a credere, ancora, di cui viene fatta menzione da Filippo Callimaco nel suo opuscolo *de iis, quæ a Venetis acta sunt &c.*, (2) all'anno 1485. dove numerando alcuni dotti suggetti, li quali ascoltarono la orazione funebre fatta da Paolo Pisani al Doge Marco Barbarigo, vi ripone fra questi L. Creticus. Non è però, che il vero suo

(1) *loc. cit.*(2) *Haganoæ ex offic. Seceriana 1533. in 4.*

alla Vita di Batista Egnazio. 27

fuo nome si addimandasse Cretico, oppure se lo avesse acquistato a cagion della Patria, poich'egli, a dire dell'Augurelli, (1) sortì il suo nascere in Umbria, e forse nella Città stessa di Camerino, e sol tanto tale denominazione dagli Uomini gli fu imposta, per essersi trattenuto sette anni nel Regno di Candia, affine d'imparare perfettamente la lingua greca, unitamente con la latina.

*Rebus hærendo propius, quid ipsa
Polleant intus sapiens futurus
Discat, & vires utriusque linguae
Calleat, optas.*

*Qua' tibi quondam ratio ut suborta est,
Tum truces audes Pelagi procellas
Temnere, & Grajas sitibundus urbes
Pergis adire.*

*Atque jam dulci patria remotus
Hic volens septem remoraris Annos,
Unde quæsitum meritis reportas
Cretice nomen.*

Se il Cretico fosse lo stesso, che Marco Musuro, non si troverebbe segnato il suo nome ne' registri del Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padova innanzi all'anno millecinquecentotrè, e

B 2 pure

(1) *Venet. in ædibus Aldi MDV. in 8.*

pure nel primo tomo a pagine 75. così si legge in rubrica. 1491. 8. *Decembris. Prudenti Viro Cretico legenti literas græcas addantur floreni 50; ita quod habeat florenos centum in anno.* Per l'aumento al Cretico dello stipendio in questa occasione, scrisse in suo favore il Sabellico una epistola a Benedetto Trivisano Podestà di Padova, la quale è nel libro secondo, inserita fra' suoi opuscoli. (1) Studiò lettere greche in Padova sotto la disciplina del Cretico a questi tempi Bilibaldo Pircheimero gentiluomo da Norimberga, dicendolo Conrado Ritterfusio Giureconsulto nel Comentario, (2) che scrisse della Vita di Bilibaldo, preposta al Volume delle sue opere. Se la conghiettura, che io formo, e che mi par verisimile non mi fa travedere, penso senz'alcun dubbio, che la Repubblica Viniziana siasi servita del Cretico per ispeziali suoi affari nel Regno di Portogallo, e che perciò ritrovandosi la Cattedra in Padova senza Maestro, fosse riempita per qualche tempo da Marco Musuro, il quale abitava allora in Venezia, assistendo alle stampe di Aldo Manuzio il vecchio. Nel sesto libro del-
le

(1) pag. 10.

(2) pag. 4.

alla Vita di Batista Egnazio. 29

le navigazioni di Luigi da Mosto, (1) dove si tratta di Colocut, v' ha registrato un pezzo di lettera con questo titolo:
„ Copia de uno Capitulo de lettere de
„ D. Cretico Nontio della Illustrissima
„ Signoria de Venetia in Portogallo Da-
„ ta adi xxvii. Zugno MCCCCCI. „ su
di che la mia conghiettura si fonda,
accordandosi con il nome distintamen-
te anche il tempo.

Che prima eziandio professasse il Mu-
furo in Padova di quello che in Vene-
zia, apertamente raccogliessi dal seguen-
te Decreto, (2) con cui vieppiù si con-
ferma, che fu eletto Arcivescovo di Mal-
vasia nel Peloponeso, e non Arcivescovo
di Ragusa nella Dalmazia.

1518. 29. Giugno.

Pregadi.

„ Molti Mesi è vacata la Lettura Gre-
„ ca in questa nostra Città prima per l'ab-
„ sentia del q: Revend. D. Marco Mu-
B 3 „ furo

(1) impresso in Vicenza per Enrico Vicen-
tino 1507. in 4.

(2) in *Regesto Reform. Studii Pat.* t. 1.
pag. 126.

„ furo Archiepiscopo di Malvasia, del qual
„ expectandosi el ritorno come l'haveva
„ promesso, non è sta facta altra provi-
„ sione, & dapoi essendo vacata fino al
„ presente per la morte del dicto Lector
„ non è da lasar più questo luoco vacuo,
„ acciò che la possa esser in ordine al
„ principio de studii, per il radrizzamen-
„ to de quali la zoventù spende virtuosa-
„ mente il tempo suo cum publico, e
„ particolar utile, & onor; Et essendo
„ essa Lectura molto necessaria per la
„ grande corrispondentia che ha la lin-
„ gua greca cum la latina, nella qual
„ greca professione già n'erano intro-
„ ducti bon numero de nostri Zentilomi-
„ ni, & altri, che non seguendo reste-
„ riano cum grande iactura. Et però do-
„ vendosi dar non solum favor a questi,
„ ma etiam adito a tutti li altri di ben
„ instruirsi.

„ L'anderà Parte, che secondo il con-
„ sueto per Balotatione di questo Consi-
„ glio elezer se debba uno Lector in lu-
„ co del predetto q. Reverend. D. Marco
„ Musuro cum salario di ducati cento al-
„ l'anno, modi & condiction consuete,
„ & sia publice proclamato, che qualun-
„ que pretenderà esser provato alla Lec-
„ tura predetta debba fra termine di due
„ mesi haverse dato in nota alla Cancel-
„ laria nostra, & avante la Balotatione
„ deb-

„ debba cadaun di quelli che se metteran-
„ no alla prova lezer pubblicamente una
„ lection greca, acciò che meglio se pos-
„ sa comprender del valor & sufficientia
„ loro. Dichiarando, che il salario hab-
„ bia principiar a quello sarà eletto il
„ zorno, che comenzerà a lezer ordina-
„ riamente.

„ Publicata fuit die ultimo per Ni-
„ colaum a Lauto Preconem.

Fra i concorrenti a questa Lettura vi fu Piero Alcionio discepolo del Musuro, come si ricava da una epistola di Ambrogio Leone da Nola, diretta ad Erasmo, (1) e parimente ancor vi concorse Vittore Fausto Viniziano, discepolo di Girolamo Maserio, come si ha dalla epistola dedicatoria a Pier Francesco Contarini delle cinque orazioni latine del medesimo Fausto, (2) rimanendovi eletto questo secondo a sedici di Ottobre del millecinquecentodiciotto, giusta il registro de' Riformatori dello Studio di Padova (3).

Ora è tempo di far altre ricerche, e vedere, se l'Egnazio per avventura avesse avuti altri Maestri, oltre Marcoanto-

B 4 nio

[1] *Erasmi Epistolæ tom. 1. pag. 334.*

(2) *Venetiis apud Aldi Filios 1551. in 4.*

(3) *tom. 1. a pag. 128. t.º*

nio Sabellico, Giovanni Calfurnio, e Marco Musuro ideati dal Papadopoli. Nella sua Storia il Presidente Tuano (1) facendo menzione del nostro Egnazio ebbe a dire, che studiò egli le buone lettere sotto la guida di Angelo Poliziano, e Antonio Teissiero negli Elogj, (2) tratti in gran parte della Storia medesima, soggiugne, che fu condiscipolo nella stessa scuola col Cardinale de' Medici, il quale dipoi assunto al Pontificato prese il nome di Leone Decimo. Siegue in oltre a narrare, che a persuasione di questo Pontefice egli se imprimere il suo libro della origine de' Turchi, avendone ricusata per lo avanti la pubblicazione a molti de' suoi amici, e che il Papa medesimo, il quale amava teneramente l'Egnazio, volle prendere sopra se la impressione delle annotazioni fatte da Batista sopra di Ovidio. Federigo Ottone Menchenio, il quale scrisse la Storia della Vita del Poliziano, in una sua annotazione alla stessa [3] dice, che quantunque dagli scritti, e dalle opere del Poliziano non si rilevi per alcun modo, che l'Egnazio fosse

[1] *loc. cit.*

(2) *Eloges des Hommes Savans tom. I. pag. 165. & 166.*

(3) *pag. 82.*

alla Vita di Batista Egnazio. 33

fosse giammai suo Uditore , tuttavia lo afferirono il Teiffiero, (1) il Bayle (2), e gli Autori del Giornale oltramontano (3), seguendo la traccia del Presidente , come di Storico accreditato , e più che degno di fede: *His etsi ex ipsis Politiani scriptis nihil hujus rei constare possit , secuti tamen in eo sunt scriptorem fide dignissimum , Jacobum Augustum Thuanum.* Sembra a me più difficile , che si fosse potuto Batista trasferire a Firenze per istudiare le lettere sotto del Poliziano, di quello che in Vicenza appresso il Sabellico , ovvero in Padova appresso il Musuro , e il Calfurnio . Considerata attentamente la povertà , in cui nacque , e nella qual fu allevato , che non solo era scarfa per somministrare a lui l'alimento , ma eziandio gli strumenti onde scrivere , come sopra si è riferito , in qual maniera potrà concepirsi , che si allontanasse dalla Patria , che si trasferisse in Città forastiera , dove per sostenersi anche con parsimonia , vi si richiedeva non picciola somma d'oro , e di argento ? Che se dalle opere

B 5

del

(1) *loc. cit.*

(2) *Diction. Critic. tom. 2. pag. 1108.*

(3) *Essais de Litter. Nov. ann. 1702. Mens-
Nov. pag. 292.*

del Poliziano non se ne trae la notizia, nè tampoco rilevasi da quelle dell'Egnazio, anzi nominandolo più e più fiate, specialmente verso la fine delle sue Racemazioni, [1] ove ragiona, di chi gli si opponesse con dire, aver egli trascritta dall' epistole del Poliziano la cognizione di un certo passo, come senza avvedimento lo riprese pochi anni sono il Moneta, (2) lo chiama semplicemente uomo consumatissimo negli studj delle antichità. *Quin aliquis nunc: ex Politiani prima epistola scis frater, inquiet, derivavit hunc locum is Egnatius: quasi vero & unde Politianus vir certe consumatissimus hausit, non haurire possim & ipse.* E chi si darebbe a credere, che avendo avuta l'Egnazio forse così propizia di essere condiscipolo, non che familiare di Giovanni de' Medici, Soggetto di tanto illustre prosapia, non si fosse di ciò vantato in qualche luogo delle diverse sue opere, o non avesse almeno indirizzata a lui una qualche propria fatica, come lo ha di già fatto col Bragadino, e'l Molino in Venezia; col Minuzio e col Grolierio in Milano, da' quali ricevette alcun beneficio? Che

(1) *cap. 17. pag. 82. 1.º*

(2) *Menagiana tom. 3. pag. 597.*

Che ad istanza del Papa Leone abbia l'Egnazio prodotto in pubblico quel suo breve trattato della origine de' Turchi, e che il Pontefice sopra di se abbia voluto prendere l'impressione delle annotazioni su di Ovidio, non so da qual fonte il Teissiero possa aver tratte notizie così distinte, imperocchè prive essendo tanto l'una, che l'altra opera di prefazione, non è sì facile d'indagarne la verità.

Stabilita in fine dalle addotte ragioni, e dalle vevoli conghietture per più che vera la massima, cioè, che l'Egnazio non abbia altrove fatti i suoi studj, che nella Città di Venezia, e che altri Maestri, sotto a quali si esercitò, non abbia egli sortiti, se non se Benedetto Brognolo, e Francesco Bragadino, passiamo ora ad iscorgere nel nuovo aperto liceo, qual frutto ne trasfero i novelli discepoli dagl'insegnamenti di Batista fatto lor Precettore.

Salì appena l'Egnazio privatamente la cattedra, che diede cominciamento a interpretare i più celebri antichi Autori nella lingua latina, e siccome tolta si avea l'impresa di collazionare co'testi a penna i libri già impressi, così riuscivano le sue spiegazioni più genuine, e più al vero adattate. Dovendo una volta spiegare un passo di Livio

del tutto corrotto, [1] postovi a questo fine ogni studio, e senza risparmio di fatica rivolgendosi parecchi codici, non fu a lui così facile di ammendarlo, sino a tantochè incontratosi in uno custodito da Canonici Lateranesi di Padova gli sortì finalmente di restituirlo alla sua vera lezione. Altra fiata interpretare dovendo un termine di Svetonio (2), che sembrava a lui barbaro, si valse di due codici scritti a mano; l'uno che conservavasi nella Canonica di Santa Maria della Carità, l'altro che fu del Brognolo suo diletteffimo Precettore. Un luogo oscuro delle Satire di Giuvenale era altresì maltrattato da chi volle farne la spiegazione, talmentechè dubitava Batista esser cosa affai malagevole l'uscirne d'impaccio, quando a caso, com'ei racconta [3], fissato l'occhio sovra di un libro, il di cui titolo era: *de Urbis Romae regionibus*, donato a lui da Fabrizio Varano Vescovo di Camerino, Prelato affai benemerito della lingua latina, facilmente ne venne a capo.

Sotto guida così sicura, e avveduta,
 si

(1) *Racemat. cap. 5. pag. 79.*

(2) *Idem cap. 4. pag. 78 1.*

(3) *Idem cap. 6. pag. 79. 1.º*

fi avanzavano a gran passo i suoi discepoli nella cognizion delle lettere, e della lingua, cosicchè volend'ei far rimembranza di soli due fra tanti che n'ebbe, non potè a meno di non lodare il loro spirito, che appreso avesse in brevissimo tratto le buone arti. L'uno, anzi il primo di cui parla con lode, (1) egli si è Marcoantonio Contarini nobile Viniziano. *Marci Antonii Contareni, qui tunc temporis primam primus discipulorum classem obtinebat, qui quidem elegantia ingenio, & acri imprimis studio, nec non ad virtutem comparandam ardore sane incredibili, sic brevi me duce, tum latine tum graece, tum prorsa tum versa, ut velis oratione profecit, ut de illo tibi iam omnia possis polliceri &c.* L'altro, di cui non meno con onore favella (2), egli si è Marcoantonio Michele pur di Patrizia famiglia. *Novit & hoc Marcus Antonius Michael, patritia & ipse non solum familia clarus, sed & literis perquam excultus, & bonis moribus imprimis ornatus.*

Quello però, che oltre alla dottrina, maggiore risalto, e vieppiù credito recava all'Egnazio, mercè del quale riempita

(1) *Idem cap. 14. pag. 82.*

(2) *Ibidem.*

più affatto vedeasi di giorno in giorno la scuola, era l'amor singolare, che portava ai discepoli, e la carità con cui gli ammaestrava, prendendo sopra di se a loro vantaggio, non meno il carico di Maestro, che l'ufficio di Genitore. (1) *Cum Parentis erga discipulos animum sumeret* (così lasciò scritto il Brichi) (1) *ac succedere se in eorum locum, a quibus sibi liberi tradebantur docendi existimaret, universa in eum Civitas convertebatur*. Ma questo appunto, e non altri, fu il gagliardo motivo, per il quale gli si sollevò contra il Sabellico, che da molti anni pubblicamente professava in Venezia le umane lettere. Sino dal millequattrocentottantacinque in circa cominciò il Sabellico a leggere nella Città di Venezia (2), e solamente nel millequattrocentonovantanove, giusta l'Era Viniziana, fall' egli per avventura la prima, cioè la più onorifica Cattedra per la morte di Giorgio Valla, come si può supporre dalla seguente Terminazione, registrata nel Notatorio XXIII. della pubblica Cancelleria.

X. Fe-

(1) *loc. cit.*

(2) *Zenus in Vita Sabellici pag. LVII.*

X. Februarii 1499.

Vacante nuper Lectura lingue latine per obitum clari, & eruditi Viri Georgii Vallæ, qui in mane publice profitebatur in hac Urbe nostra, in quem locum, cum quispiam alius subrogari merito minime videatur, quam eruditissimus vir, & de latina lingua optime meritus Marcus Antonius Sabellicus, qui publice etiam proficetur in hac Civitate nostra. Ideo infrascripti D. D. Consiliarii modo volentes virtutem, eruditionem, & demum culmen eloquentiæ quibus præditus est dictus clarissimus Vir, statuerunt, & decreverunt quod ipse D. Marcus Antonius Sabellicus, sit ille qui primum obtineat locum, quem jure, meritoque obtinere debet, & sic jusserunt ad perpetuam rei memoriam annotari debere.

Nonostante un sì ampio, e decoroso decreto, io rilevo da una orazione stampata, che in luogo del Valla fosse promosso alla stessa Cattedra Gregorio Amaseo Udinese, e non il Sabellico; anzi nel registro de' Signori Riformatori dello Studio di Padova, (1) vi si nota la elezione dell' Amaseo al giorno terzo di

[1] tom. 1. pag. 98. 1.º

di Dicembre del millecinquacentuno ,
 sebbene a 30. di Novembre dell'anno
 millecinquacentotrè ne viene fatto l'ab-
 bolimento di cotesta elezione, come ri-
 cavasi dalla rubrica precedente a un
 eguale decreto : (1) *Revocatio prioris
 electionis Gregorii Amasei , quia facta
 fuerat contra consuetudinem, & deputatus
 fuit Hieronymus Foroliviensis Doctor.* La
 orazione stampata ha per titolo . *Facun-
 dissimi Oratoris Gregorii Amasei Utinen-
 sis Oratio de laudibus studiorum humanita-
 tis, ac eloquentiae. Impressum Venetiis per
 Bernardinum Venetum de Vitalibus Anno
 Domini MCCCCCI. Die xv. Mensis Januarii
 in 4.* Da questa certo comprendesi, che
 l' Amaseo fu sostituito alla lettura del
 Valla, e ch' esitando di accettarne l'im-
 pegno , fu stimolato a caricarsene da
 molti nobili , come lo confessa nel suo
 principio . *Cum vero ob interitum Geor-
 gii Valle eruditissimi Viri omnique litera-
 rum genere ornatissimi alter in
 Academia Veneta locus vacaret , captum-
 que esset de eo quari ; qui tanto Viro suc-
 cederet , adhortarentque me ad id ineun-
 dum complures summi, ac nobilissimi Viri,
 nostrique amantissimi ; diu sane, multum-
 que dubitavi quid potissimum esset agen-
 dum.*

Con-

Conseguita avesse il Sabellico allora , o no la Cattedra del Valla , a noi poco importa ; basta il saper che a que' tempi , vedendosi egli scemar in parte a poco a poco la fama , non che il numero de' Discepoli per trasferirsi alla scuola dell' Egnazio , tanta rabbia gli si accese nel petto , che ogni qual volta spiegava un passo di qualche Autore , vomitava ingiurie contra di lui , da lui per altro non ancor tocco ; nè tralasciò nascosamente , e tal fiata all' aperto , di opprimerlo , se gli riusciva , di annichilarlo , a segno che lagnandosi Batista col suo Protettore , e di già Precettor Bragadino di così abbominevole tratto , vivente ancora il Sabellico suo avversario , ebbe di lui a dire . (1) *qui nulla unquam a me laceffitus injuria (qui enim hoc ipse , qui nec poteram non potentissimus , nec volebam nisi stultissimus , nec causam habebam nisi malignissimus) nulla inquam offensa vel minima provocatus : saepe clandestinis dolis , interdum apertiore conatu nunc fallere , nunc opprimere conatus est.*

Avvegnachè l' Egnazio fortito avesse dalla natura un'animo mite , e pieghevole , con tutto ciò agl' insulti del Sabellico non potè contenersi ; quindi prefissi alla

fi alla mano tutti quegli antichi Autori, sovra de' quali, prima di farli imprimere, lavorò il Sabellico, o ammendandoli dagli errori d'imperiti amanuensi, o corredandoli di annotazioni, con occhio critico vi si pose sovra di loro, e scoperti alcuni passi, o malamente da lui interpretati, o castigati senza avvedutezza, ne fece con acrimonia una solenne censura, e ad istanza di Giovanni Bembo suo condiscipolo la pubblicò dalle stampe di Jacopo Penci, intitolandola: *Racemationes*. (1)

Se mai per l'addietro il Sabellico dimostrò livore contra dell'Egnazio, allora sì che lo accrebbe, quando si vide colto in tal guisa, e tacciato di corruttore de' codici, in vece di acquistar lode qual correttore. L'Egnazio altresì, il quale privatamente professava le umane lettere, aprì in onta nuova pubblica scuola nella Parrocchia di San Silvestro, [2] poco lungi da quella, dove leggeva il Sabellico, e fattosi amico di Aldo il vecchio, cominciò a confronto del suo avversario ad ammendare gli Autori, e il primo che pubblicò dalle stampe Aldine, [3] com'egli attesta, fu

(1) *Venetis* 1502. in fol.

[2] *Racemat.* cap. 6. pag. 79. 1.^o

(3) *Venet.* in *Ædibus Aldi* 1502. in 8.

fu Valerio Massimo de i detti e fatti maravigliosi: (1) *Valerii Maximi dictorum & factorum memorabilium libros novem, Aldus noster vir de utraque lingua, opera & diligentia imprimendi bene meritissimus nostro emendatos studio, nec non ejus industria, nuper ex Academia edidit*; [2] che fu appunto la prima opera¹⁵⁰² emendata ancor dal Sabellico, e stampata in Venezia nel 1488.

Essendo occorsa a un tal tempo, cioè nel millecinquacentodue la morte del Brognolo in Venezia, a commendazione del suo Maestro stese l'Egnazio una erudita Orazione, e pubblicamente la recitò, la quale nell'anno stesso per mezzo dei torchj d'Aldo comparve alla luce. Molte particolarità e di rimarco da essa si traggono, cioè in primo luogo, che Benedetto visse settantacinque anni, che per cinquanta ammaestrò la gioventù Viniziana, e che in età di venticinque salì la cattedra, su cui per diversi insegnate aveva le stesse lettere. Giovan-Piero da Lucca con istipendio della Repubblica. Oltre a ciò si raccoglie, che portandosi il Brognolo a visitare

[1] *Racem. cap. 12. pag. 81.*

[2] *Venet. in aedibus Aldi Romani 1502. in 8.*

fitare la Patria in ciascheduno degli anni; lasciò alcune volte a Batista l'incarico di supplire per lui nella scuola; riconosciutolo per avventura il più idoneo a sostenere sì grande impegno, dalla qual cosa, trappassato il Maestro a vita migliore, prese animo il nostro Egnazio di ardentemente sospirare quel posto, e di essere sostituito alla medesima cattedra, difendendosi dagli obietti, che in tale incontro gli potevano esser fatti, e come giovane, e come vestito d'abito chericale con parecchi nobilissimi esempli: *erit fortasse quispiam, qui maturius, idest, ante annos meos, tantæ successionis quæsitum mihi ius haud probet, cum scilicet ex hoc superiore loco nullum unquam ætatis tam virentis, sed confectæ pene senectæ virum spectasse sint soliti. Quorum ut ego sententiam non improbarim, sic non statim meam damnandam censuerim. Quis enim (Deos immortales optestor) non videat Præceptorem hunc nostrum, cum primum profitendi munus suscepit, aut ætate mihi parem, aut si superiorem, paucis tamen annis natum, me fuisse majorem? Quintum enim & septuagesimum natus annum Benedictus, cum anno ab hinc quinquagesimo sit professus, quintum & vicesimum tunc ætatis annum egisse necessum est. Sed esto. Fuerit ille natum aliquando grandior, quæ (ro-*
 go

80) *invidia hæc est, me juvenem nunc velut in demortui cooptatum locum profiteri velle, qui viventis adhuc judicio adolescentulus, ac pene puer, partes ejus in docendo, dum patriam singulis repetit annis, per biennium sustinui?* Questo è quanto alla difesa della giovanile sua età; quindi passa a difendere con argomenti più forti e validi il proprio carattere di Ecclesiastico: *Nunc alterum, quod nobis vitio dent, & ipsum brevibus explicandum (quæso) diligentius, quod ad communem omnium salutem pertinere certum est, attendite. Sacris initiatos ordinibus, ajunt, professiones haud debere querere. Sed quinam tandem? neque enim quempiam damnamus aliquando ut Philosophiam, sed ut malum Philosophum, nec ut medicum, sed ut imperitum medicum. Quid enim differt utrum sacris initiatus, an profanus, dumodo id bene faciat, præstet? An vero magis peculiare cujusquam quam sacerdotum alios docuisse? An quos magis decet quam hoc hominum genus, ignorantiam ex hominum pectoribus evel-
lere?* &c. Vi loda per entro con questa occasione il Valla, il Vescovo di Aleria, e Domizio Veronese, tutti e tre Sacerdoti, come pure il Bessarione, Lionardo Aretino, il Barbaro, il Poliziano, e il Ficino, il Campano, Francesco Puteolano, Pio Secondo, non che
Piero

Piero Marfo a que' giorni vivente Professore in Roma , ciascheduno de' quali Sacerdote , o' almeno almeno Ecclesiastico.

La sollecitudine , con cui aspirava a quel pubblico posto l'Egnazio, penso io avesse origine dalla nota contesa con il Sabellico, poichè se gli riusciva di ottenere l'intento, avrebbe avuta altra forza di combattere l'emolo , e di stargliene a petto . Vacò per quasi a due anni la cattedra del Brognolo , nè fu fatta elezione in suo luogo se non che a ventinove di Settembre del millecinqucentoquattro , nella quale sortì Niccolò Leonico Tomeo, che allora leggeva in Padova. (1)

La vicendevole letteraria nimicizia fra l'Egnazio e il Sabellico ebbe stabile durazione sino al millecinquentesimo, in cui venne a morte quest'ultimo, il quale vedendosi oppresso da una gravissima infermità, e dubitando di sopravvivere, risolvette cristianamente di riconciliarsi con l'emolo Egnazio, a qual fine lo chiamò a se, e chiesto perdono de' passati trascorsi, lo supplicò ad aver cura di dieci libri di esempli ultimamente

[1] In *Regesto Reform. Stud. Patav.* tom. 1. pag. 106.

te da lui composti, ma non per anche purgati. Il cuore dell'Egnazio, che per natura era composto di tenerezza, avvenchè fatto fiero dalle ingurie sofferte, udendo la fiacca voce del Sabellico moribondo, divenne molle in tal guisa, che non seppe negare cosa, la quale affliger potesse il povero infermo; laonde presosi il carico di dar l'ultima mano all'opera, lo effettuò con imprimerla nell'anno seguente alla morte del proprio suo Autore, che fu nel millecinquacentosette, e di tutto ciò egli ne fa ricordanza nella Epistola al Leggitore.

Cujus editionem moriens mihi ad se accersito, & gratam recordationem pietatis in se Michaelis Trivisani Nicolai Filii, qui sub eo non parvo tempore meruerat, quique opus hoc lituris plenum excribendum curarat, commendavit: ut tam obstinatum, tam durum, tam denique ferreum esse putem neminem, quem suprema illa vox moribundi hominis, atque ideo ab omni suspitione immunis non emolisset. Me certe adeo emolliit, ut nihil pro humanitatis jure negare homini praesertim jam morienti potuerim; majorem hoc facto laudem a bonis sperans, quam quicquid de me Amasini & Rabirii isti recentes attendens.

In segno della sua cristiana pietà, volle l'Egnazio (passato ad altra vita il Sabellico)

bellico) recitare ne' di lui funerali la orazione di lode, come si ha dalla Storia del Cardinal Piero Bembo, [1] e dal medesimo Egnazio nella citata lettera al Leggitore, affinechè, com'ei dice, *ne quod antea error, gravissimum postea perfidiae existimetur crimen*. In fatti non vi fu luogo, succeduta la perdita, dove di lui favellando non l'abbia ornato di encomj, e testimonio ben chiaro n'è la epistola, con cui indirizza al Serenissimo Doge Lionardo Loredano i dieci libri degli esempli da lui per commessione limati, oltre all'articolo ch'egli forma dello stesso Sabellico nel quinto libro de' propri suoi esempli, [2] ove dice, che *summa sua cum laude latinæ literas professus fuit*.

Innanzi però, che morisse il Sabellico, tanta fama si avevâ acquistata in Venezia, e fuori d'essa l'Egnazio a cagion de' suoi studj, che i Procuratori di San Marco, denominati d'*Ultra*, fattolo aggregare per merito alla Cittadinanza originaria, lo costituirono lor Notajo. Risultava non poco a sua gloria l'essere ascritto all'Accademia Aldina, nella quale frequentemente molti uomini illustri si con-

gre-

[1] *lib. 7. pag. 235.*

[2] *pag. 161.*

gregavano , affine di promuover le lettere già per l' addietro pressochè abbandonate . Il Padre vivente della Storia letteraria in Italia , il Signor Apostolo Zeno , stendendo alcune notizie intorno ai Manuzj Stampatori , forma un picciol catalogo di questi Accademici , [1] fra i quali de' nostri vi nomina , Andrea Navagero Senatore , Piero Bembo , che fu dopoi Cardinale , Danielo Rinieri Senatore , e poi Procuratore , Marino Sanuto Senatore ed Istoricò , Angelo Gabbrielle Cavaliere e Senatore , Benedetto Ramberto Segretario , e finalmente Batista Egnazio Professor di eloquenza . La conversazione frequente di una tale adunanza servì di stimolo al nostro Batista , onde oltrepassar negli studj , al qual fine si applicò tutto alla Geografia , all' Antichità , e alla Storia universale , essendosi prima da se medesimo istruito nella medicina , nelle leggi civili e canoniche , non che nella lettura delle Scritture , e de' Padri .

Quanto per verità avanzava di credito nella Repubblica delle lettere , altrettanto era in istima nella Repubblica ecclesiastica , nè guari passò , che gli fu conferito un' onorevole grado nella Chiesa di

Opusc. Tom. XXXIII. C San-

Santa Marina , cui fino da primi anni prestato avea il suo servizio . Una delle nove Congregazioni , che compongono il Clero della Città , e che si regge sotto gli auspicj del Salvatore , fortè anch' ella di avere l' Egnazio a que' tempi per degno suo alunno . Nel Sinodo celebrato in Venezia nel millecinquentoquattordici dal Patriarca Antonio Contarini , affine di riparare al disordine , che nella elezione de' Titolati si era introdotto ne' Capitoli , venne destinato l' Egnazio dal Clero per suo Procuratore . [1] Ma ciò era ancor poco riguardo al suo merito , quindi a qualche tempo Marco da Molino , figliuolo di Luigi Procurator di San Marco , che fu ornato esso pure dopo della medesima dignità , considerando le ragguardevoli prerogative del nostro Battista , lo destinò , come sua giurisdizione , al beneficio parrocchiale di Gelarino nella Diocesi Trivigiana , villa due miglia meno discosta dal Castello di Mestre , e sette dalla Città di Venezia , dove l' Egnazio , postovi alla cura di quelle anime un pio Sacerdote , si trasferiva sovente a prender sollievo delle tante sue fatiche , ed in ispezie allorquando che

vaca-

[1] *Cosmi nel Trattato della Bolla Clementina MS. pag. 22.*

vacava la scuola ; di che non poco si facea maraviglia Sebastiano Corrado, dicendo nella prima questura : [1] *mirabar te tantum hoc loco delectari , ut post lectionis publicae vacationem , nihil haberes antiquius , quam ut primo quoque die huc advolares ;* a che rispondendo l'Egnazio nel medesimo luogo gli fe comprendere , che il suo maggiore diletto era la solitudine amena di quel villaggio : *nusquam libentius , quam in meo Gelarino esse soleo.*

Una sola volta l'Egnazio , fuori della sua scuola , per quanto è a mia cognizione , fatta avea pompa pubblicamente sino in allora di quella lingua , della quale n'era ottimo possessore , quando succeduta la morte di Lorenzo Ruez Amba-¹⁵²⁶sciadore in Venezia del Re Cattolico , fu a lui dato nuovamente l'incarico di recitar la orazione ne' pubblici funerali . Indi a pochi mesi occorsa quella del mentovato Sabellico , si fe di nuovo pubblicamente sentire con una elegante funebre orazione , in cui , conghietturo , avrà posto di buona voglia , tanto nei componerla , quanto nel recitarla tutto lo studio , non solamente per decorar la memoria di un Professore di tanto me-

rito nelle lettere, ma altresì per dimostrare al Mondo, dopo tanti contrasti, la sua cristiana riconciliazione.

Profeguiva in tanto Batista la sua carriera con plauso non ordinario, e il motivo, onde accrescere alla sua scuola Uditori, fu il riempere che faceva di varia ed aggiustata dottrina le sue lezioni, talmentechè Luca Pacciolo dal Borgo, dell'ordine de' Minori, tessendo un catalogo de' più illustri soggetti, li quali furono ad ascoltare nella Chiesa di San Bartolommeo in Venezia la sua prefazione al quinto libro di Euclide, dà il primo luogo all'Egnazio, e lo intitola, [1] *vir omni literarum genere præstans*.

Con tuttochè propizia godesse Batista la sorte, e fosse in pregio appresso di ognuno, il suo cuore però non si trovava tranquillo, anzi desiderando la solitudine, agitavalo d'ora in ora, perchè risolvesse a rintracciarsi un ritiro. La pratica, ch'egli avea con Tommaso Giustiniano, e con Vincenzo Quirini, amendue di famiglia patrizia, e nelle lettere assai distinti, gli additò facilmente quel luogo, in cui lontano dalla conversazione degli Uomini potea terminare
feli-

[1] *Euclides ex edit. Paccioli pag. 31.*

alla Vita di Batista Egnazio. 53

felicamente, giusta al desiderio, i suoi giorni. Risoluto avea il Giustiniano predetto di abbandonare la Patria, e i Parenti, e di trasferirsi al sacro Eremo di Camaldoli, situato su le cime delle alpi Toscane, per vivere quindi a sè, e in conseguenza al suo Dio. Una risoluzione, avvegnachè sì gagliarda, mosse l'animo nullaoostante del Senatore Quirino a seguir le vestigia del nobile amico; e fu di stimolo ancora all'Egnazio per abbracciare la stessa impresa. Per condurre a fine il bramato loro disegno, si portarono tutti e tre nell' Isola di San Michele presso a Murano, e quindi fatta parola con Pier Delfino, Generale perpetuo della Congregazione di San Romoaldo, e Maggiore dell'Eremo di Camaldoli, stabilirono seco lui il proposto loro passaggio dal Secolo alla Religione. Siccome però era in essi diverso il fervore dello spirito, abbenchè somigliante, mi dia a credere, fosse la vocazione, così il Quirini e l'Egnazio sotto pretesto di risolvere tanto più prudentemente quanto più lentamente, allungavano di non poco il meditato disegno, quando per altro il Giustiniano se n'era già ito a Camaldoli, e cominciato già avea a gustare della dolcezza di quella sacra solitudine. Di questa loro tardanza nel corrispondere alle divine chiama-

te, ne fa cenno il Generale Delfino in una sua epistola (1) ad essi indiritta dal Monistero di Fontebuono, in data sette
 1510 di Agosto del millecinquacentodiece. *Perseveratis ut audio in proposito, ut ambuletis vocatione, qua vocati estis. Nolem ego vos aliquando tarditatis ac nimie dilationis argui ab eo, qui vos vocavit in admirabile lumen suum. Invitati estis ad Nuptias. Non potestis sine periculo vestro, & iactura excusari; aut emisse vos iuga boum quinque, aut aliud ex iis fecisse, quæ evangelium meminit. Si qua tenemini alligati cathena mundanorum affectuum, hortamur vos, & obsecramus in Domino, ut illam festinetis abrumpere. Præcidenda est funis negotiorum secularium, si qua vobis restant componenda, ut liberi & expediti evoletis ad Christum. Jampridem illapsus in corda vestra spiritus Domini injecit vobis desiderium solitudinis, atque odium urbane commorationis. Præstolatur adventum vestrum in montes, unde veniat auxilium vobis. Quid quaeso hæsitatis? Quid cunctamini? Quid procrastinatis de die in diem? Pulsavit ad hostium vestrum, expectat pro sua clementia, ut aperiatis ei. Exire vos cupit de domo servitutis, ut vendicetis vos tandem*

(1) Lib. IX. epistola LXXVII.

*dem in libertate filiorum Dei . Si dura
que forte sunt in Eremito vobis proponen-
tes formidatis , cavete ne modica fidei ar-
guamini . Ad hec cogitare vos oportet ,
arduam & angustam esse viam , que du-
cit ad vitam , nec debere vos in viribus
vestris confidere , sed in eo sine quo nihil
potestis facere &c. L' austerità appunto
del vivere nel sacro eremo di Camal-
doli , ritardava l' Egnazio e il Quirini a
consumare il meditato disegno con ab-
bracciar lo Istituto , anzi , come pentiti
di una sì ardua risoluzione , inviarono
al Generale Delfino alcune condizioni ;
come rapporta l' Abate Fiori , [1] con
le quali , e non altrimenti si offeriva-
no già disposti a menare i lor giorni in
quella solitudine religiosa . La prima di
queste si era , di voler vivere senza ob-
bligo alcuno di Regola , nè di Professio-
ne , e nè tampoco di cangiar abito . Pro-
testavano bene di voler essi fare tutto
ciò che faceessero gli altri , ma con que-
sto riserbo , di averlo a fare con una
piena libertà , e più tosto come per ge-
nio o per altrui imitazione , che per
qualunque sia legge , ovvero prescritto .
Non intralasciava giammai il Giustinia-*

C 4 no

[1] *Vita del B. Paolo Giustiniano lib. I.
cap. XI. a c. 40.*

no fatto Novizio, di scrivere sì all'uno che all'altro, affine di conseguirli, e per dare loro maggiore impulso accertavali, che assai più sofferibile, di quello ei pensava, riuscivagli l'intrapreso modo di vivere. A tanti frequenti stimoli si arrese finalmente il Quirini, e dato bando alla Patria, si trasferì al sacro eremo di Camaldoli, dove preso l'abito di romito, e cambiato il nome di Vincenzo in quello di Piero, come avea fatto per l'addietro Tommaso, mutando il proprio in quello di Paolo, cominciò a vivere una vita tranquilla, e a vero dire beata. L'Egnazio però, nonnostante gli impulsi, gli inviti, e gli esempi, se ne ristette nel Secolo, ma quale fosse il motivo del suo arresto non è a me noto. Il precitato Abate Fiori asserisce, [1] che il medesimo ayrebbe fatto l'Egnazio, di quello fece il Quirini, " ma non „ potè per cagioni politiche, proprie di „ quella zelantissima Repubblica; e anche il Crescimbeni racconta, [2] " che „ nell' ardua risoluzione di Vincenzo Quirini doveva anche accompagnarlo il celebre Batista Egnazio; ma „ dal-

[1] *Ivi lib. I. cap. XVI. a c. 62.*

[2] *Istor. della Volg. Poes. lib. V. class. 2. pag. 256.*

„ dall' autorità del Senato fu questi trat-
„ tenuto, che perder non volle un co-
„ tanto insigne Maestro di lettere umane.
Io non entro a indagare quai fossero le
politiche cagioni, per cui Batista ristette
di farsi Romito; penso bene, che le pre-
ghiere di tanti Nobili, i figliuoli de' qua-
li sotto la direzione di un tal Maestro
si approfittavano nelle lettere, l'abbia-
no molto distratto dalla sua pia voca-
zione.

Mentre fra se divisava ancora del mo-
do, onde fuggire dal Secolo, per quindi
ricoverarsi nel Chiostro, gli fu imposto
il carico della orazione funebre da reci-¹⁹¹⁰
tarsi nel Tempio de' Santi Giovanni e
Paolo alla presenza del Doge, e di tut-
to il Senato, in occasione che celebra-
re doveansi pomposi pubblici funerali
alla degna memoria di Niccolò Orfini
Principe di Nola e di Pitigliano, Con-
dottiere degli eserciti di questa invitta
Repubblica: Quanto applauso s' abbia
comunemente acquistato l'Egnazio con
questa pubblica azione, e quanto colto
e fiorito ne sia stato il discorso, rilevasi
a perfezione da una epistola (1) del
sovralodato Generale Delfino, in cui
commendando l'aggiustatezza del dire, lo

C 5

rim-

rimprovera amichevolmente nel tempo stesso del troppo attacco alla gentilità. *Allatam ad me per Justinianum orationem tuam, Egnati, in Petiliani Principis funere habitam, magna sane perlegi voluptate. Nescio enim, an limatius quicquam atque absolutius a contemporaneis nostris editum majoresque verborum luce ac sententiarum pondere ante complures annos legerim. Nullam partem vitæ illius, nullas neque privatas neque publicas viri illustris res obmisisti, quas non copiose atque ornate collegeris, depinxeris, ante oculos astantium posueris. Gratam fuisse auditoribus laudationem tuam, & judicatam dignam laude, ac plenam ingenii; & que merito sit priscis conferenda, satis mihi persuadeo. At tamen, ut tandem apertius tecum agam, si concioni ego interfuissem, non potuissem me continere, quin te aliqua in re liberius carperem, ac palam reprehenderem. Quid inquires illud est, in quo tibi non bene complacui? Hoc nimirum, quod in tam proluxa actione, in tam gravi & religioso virorum doctissimorum confessu, in ade sacra, a Sacerdote habita, visus es Sacræ scripturæ testimonia tanquam scopulos consulto devitare. Ad cumulum vero (bona tua venia dixerim) hujus erroris accedit, quod non semel in eadem oratione, Mehercle, repetitum invenio. Adeo ne obsecro studere*
clo-

alla Vita di Batista Egnazio. 59

eloquentia Sacerdotes debent, ut sacra pagine sermonem veluti incultiores horrere videantur? Nonne Deus scientiarum Dominus est? Nonne eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terra, purgatum septuplum? — Denique si restitisse Paulus legitur in faciem Petri, eo quod reprehensibilis erat, quoniam gentiliter vivebat, cum esset judaeus tu quoque sacerdos admitte piam a consacerdote castigationem, quod Christianus cum sis & sacris initiatus, gentiliter sapere videaris, quod te facturum haud dubie confido, cum sis sapiens &c. In fatto, una correzione sì giusta, e sì saggia diede motivo in avvenire a Batista di ammendarli, non lasciando è vero di legger l'opere de' Gentili, ma altresì insieme leggendo le divine scritture; di talmanierachè frequentemente dalla sua Cattedra insinuava a suoi Uditori l'applicazione allo studio delle buone arti; con questa condizione però, che punto non si scostassero dallo studio delle sacre lettere, di che ne fa fede Matteo Nardi da Tossignano nella lettera dedicatoria a Stefano Tiepolo Senatore gravissimo, e Podestà allora di Padova, della vita da lui composta del Precursore Batista: [1] *Egnatius vir*

C 6 cer-

[1] *D. Jo: Baptista Prodomia. Venet. apud Cominum de Tridino 1550. in 8.*

certe magna variaque doctrina, sed eloquentia inprimis gloria clarus, nihil sapius, cum de superiore loco profiteretur, suis inculcare solitus erat auditoribus, quam ut pro se quisque naviter ingenuis artibus, dum concederetur, insudarent; sic tamen, ut nunquam a sacrarum studiorum literarum ne latum quidem unguem discederent: pie ille quidem, ac more suo.

Succeduta a que' tempi la morte di Antonio Faustini Piovano di San Basilio, e Priore dello Spedale di San Marco, eretto dalla beata memoria del Doge San Pier' Orseolo, il Doge Lionardo Loredano, che reggeva allor la Repubblica, e a cui spettava la elezione del novello Priore, fissato l'occhio su' l merito dell'Egnazio, e mosso insieme dalle preghiere di Marco da Molino suo Mecenate, lo destinò di buon grado a quel carico non meno onorevole, che
 1511 vantaggioso, e la memoria seguente di cotai degna elezione leggesi registrata nel notatorio ventesimoquarto della pubblica Cancelleria.

1510. die 23. Februarii.

Vacante Prioratu Hospitalis S. Marci per obitum Venerandi D. Antonii de Faustinis ultimi illius Possessoris, Sereniss. Princeps, & Excell. D. D. Leonardus Lau-

Lauredanus inclytus dux Venetiarum &c.
tanquam Patronus Hospitalis prædicti,
providere volens ut tenetur per Capitulum
LXV. suæ Promissionis de Persona ido-
nea, & sufficiente ad dictum Prioratum,
in demortui locum elegit Venerandum Sa-
cerdotem D. Joannem Baptistam Egnatium
Presbyterum Titulatum in Ecclesia S.
Marinæ hujus Civitatis, virum utique
doctum, moribus præstantem, & qualem
ipsa administratio exigit, qui sit electus,
Excellentia præfata juxta dicti Capituli
continentia declaravit DD. Consiliariis,
& Capitibus Quadraginta ballottandum,
& confirmandum. Unde ipsi DD. Con-
siliarii, & Capita gratam habentes ejus-
modi electionem, ut par erat, eundem D.
Joannem Baptistam in Priorem dicti Ho-
spitalis ad Bussulos & Ballottas confir-
marunt, & approbarunt, & reddita sue-
re pro XL. omnes septem ballottæ, qui
numerus tunc habebatur ex DD. Consi-
liariis & Capitibus Quadraginta residen-
tibus, reliquis duobus absentibus.

Fornito di tanti carichi, e di tante
dignità, a tutto lodevolmente applicava
l'Egnazio, sebbene in oltre non v'era
nella Città alcuna pubblica funzione,
che e' non fosse invitato per ascoltare l'
altrui eloquenza, o non fosse obbligato
a far mostra della sua propria. Appena
fu eletto Priore, che morto il gran
Can-

3512 Cancelliere della Repubblica Luigi Dardano, gli fu d'uopo di recitare ne' funerali la orazione di lode, avendo prima composta per il di lui predecessore Giovanni Dedo, da pochi mesi ad altra vita passato, l'Epigrafe sepolcrale.

Quello però, che più a cuore gli stava, era la Stamperia di Aldo Manuzio; quindi non trappassava giornata, ch'ei non si portasse colà a rincontrare parecchi codici, perchè uscissero a perfezione emendati gli Autori; di che Aldo medesimo nel dedicar che fa a lui le orazioni d'Isocrate in greco, (1) adduce in motivo della sua dedica, non tanto la dottrina, di cui era fornito l'Egnazio, quanto il giovamento, e il favore, che prestava sollecito all'Accademia. *Quoniam igitur tu in hac inclita urbe ingenio, eloquio, & doctrina es prestantissimus, plurimumque & faves & prodes provinciae nostrae, has Isocratis orationes diligentius recognitas tibi dicamus more nostro.* In fatti, colpito Aldo dalla morte in Venezia nel millecinquecento-
 3515 quindici, tenea l'Egnazio alla mano per pubblicare le divine Istituzioni di Lattanzio Firmiano, e l'Apologetico contra i Gentili di Tertulliano; opere dal
 Ma-

[1] *Venetiis in adibus Aldi 1513. in fol.*

Manuzio a lui consegnate per ammen-
darle , come nell'imprimerle , che poi
fece , e dedicarle ad Antonio Trivulzi
Ambasciadore del Re Cristianissimo ap-
presso la Repubblica di Venezia, ne fa
egli testimonianza . Nell' anno stesso ,
dalle medesime stampe se uscire ammen-
date dalla sua diligenza le Notti Atti-
che di Aulo Gellio , indirizzandole ad
Antonio Marsilio sviscerato suo Amico,
e compagno gratissimo nel pubblico im-
piego della Noteria .

Se mai per l'addietro la Stamperia
Aldina ebbe fama di accuratezza , l'eb-
be , non v'ha alcun dubbio, dopo la mor-
te di Aldo, e dappoi che l'Egnazio vi si
pose interamente ad acquistarne più glo-
ria ; tantochè Erasmo da Rotterdam ,
che fu de' primi correttori in Venezia
di cotesta Stamperia , compiagnendo la
morte del vecchio Manuzio (1), altro
ristoro per consolarsi non ritrovava , se
non che il vedere l'Egnazio, di cui fa-
cea grande stima , sostituito a quel pe-
so. *Equidem Aldi mei mortem , hęc se-
ro moderatius , quod in hanc restituendi
bonos autores provinciam is successerit ,
qui demortui per se clari gloriam obscu-
ret,*

[1] *Epist. Lect. ad Loca Svetonii per
Erasmum restituta.*

64 *Notizie Storiche spettanti*
ret, si tamen hoc est obscurare, virtute
virtutem vincere.

Dovette però Batista abbandonare per qualche tempo non solamente la Stamperia, ma la Patria eziandio; imperocchè vinto lo Sforza dal Re Francesco Primo di Francia, ed entrato questi in trionfo nella Città di Milano, gli spedì la Repubblica per congratularsene dell'acquisto quattro Procuratori di San Marco, in qualità di Ambasciadori, laonde bramando essi di condur seco loro un Venerabile Sacerdote, come nel più meritevole ed opportuno rivolsero i voti comuni a favor di Batista, il quale per compiacersi intraprese graziosamente l'impegno. Paolo Paruta nel tomo primo della sua Storia [1], facendo menzione di questi quattro Suggetti; destinati dal Pubblico a sì solenne Ambasceria, li denomina „ prestantissimi Senatori della „ Città, gravi e venerandi per la età, „ e chiari per li supremi onori della „ Repubblica „ li quali furono appunto Antonio Grimani e Andrea Gritti, che amendue riuscirono di poi Dogi; Domenico Trivisano, e Giorgio Cornaro fratello di Caterina Regina di Cipro. Accompagnatosi con questi illustri Per-

[1] *lib. 3. a carta 110.*

Personaggi, si trovò giunto l'Egnazio a Milano, dove appena penetratosi il felice suo arrivo, che fu visitato da parecchi, Uomini tutti di lettere. Quivi fu, dove contrasse amicizia con Giovan-francesco Stoa da Quinzano Poeta laureato, (1) e quivi, dove per il suo merito ricevè grazie ed onori da Giovanni Grolierio Secretario del Re, e Tesoriere di quell'ampio Ducato.

Temendo di marcire nell'ozio, che fu a lui sempre avverso, divisò di applicarsi nello stendere un Panegirico in verso eroico a laude del Re Francesco; congratulandosi prima in esso del fortunato suo arrivo in Italia, e celebrando di poi la vittoria, ottenuta dalle sue arme sopra gli Svizzeri. Compiuto che l'ebbe, e fatto già imprimere, lo indirizzò ad Antonio dal Prato Gran Cancelliere di Francia, comunicandone una copia al precitato Grolierio da cui n'ebbe un generoso regalo. Segno di stima a così bella fatica volle offerirgli anche il Re, (passato già da Milano in Bologna per comunicare col Papa Leone alcuni affari d'importante rilievo) che però gli diede in dono un ricco medaglione

[1] *Ex epist. Egnatii inter opusc. Planerii pag. 26. 1.^o*

glione d'oro con l'impronto della sua effigie. *Taceo* (così in figura di reticenza lasciò scritto il Brichi nella orazione funebre (1)) *taceo quod Franciscus Galliarum Rex Christianissimus idemque invictissimus aureo namismate quem omnis ars & doctrina liberalis, & maxime eloquentia delectavit, donandum censuit*, e lo stesso Engazio, parlando con Sebastiano Corrado nella prima questura (2), conferma il fatto: *non ne scis me tum Bononiæ fuisse, quum a Francisco Galliarum Rege signo aureo sum donatus?*

„ Questa fu l'opera, dice il Teissie-
 „ ro, (3) che più d'altra apportò cre-
 „ dito e riputazione all'Egnazio, ma
 „ questa fu ancora, che gli cagionò a
 „ un tempo stesso de' gravi fastidj, im-
 „ perocchè Carlo Quinto Imperadore se
 „ ne lamentò col Pontefice Paolo Ter-
 „ zo, il quale allora favoriva la Fran-
 „ cia, e di più fece agire sì fortemen-
 „ te in Venezia contra l'Egnazio, che
 „ poco ci volle che non rimanesse op-
 „ presso. Francesco Primo, soggiugne,
 „ gli fece offerire un asilo in Francia
 „ con vantaggi maggiori, di quelli che
 „ aveva

(1) *loc. cit.*

(2) *pag. 3.*

(3) *loc. cit.*

„ aveva in Italia, ma la temposta fu di
„ corta durata, e la calma essendosi ri-
„ stabilita, restò l' Egnazio tranquilla-
„ mente in Venezia, e terminò i suoi
„ giorni nel mezzo a suoi libri, ch' erano
„ le sue più care delizie. „ Gran fon-
damento per verità di Storia, grand'
ordine senza dubbio di Cronologia!
Qual motivo ebbe giammai Carlo Quinto di doverfi lagnare del Panegirico tes-
suto dal nostro Egnazio a gloria del Re
Francesco? Non è forse in libertà di cia-
scuno lodare chi più gli aggrada, ed esser
propenso di genio più ad una che ad un'
altra nazione, come in fatti per la Fran-
cese si dimostrò in tale incontro Batista?
E poi come potè Carlo Quinto lamen-
tarsi con Paolo Terzo del Panegirico stam-
pato in Milano a trenta di Novembre del
millecinquecentoquindici, se Carlo non
fu eletto Imperadore fuorchè nel mille-
cinquecentodiciannove, e Paolo non fu
assunto al Pontificato, che nel millecin-
quecentotrentaquattro? Quando fosse anche
vero, che per una tal opera avesse do-
vuto restar oppresso nella sua Patria l'
Egnazio, chi si darebbe a credere una
tale temerità, che dopo parecchi anni
ei ne facesse una seconda impressione?
Non solamente Batista fece imprimere
di nuovo in Venezia, cioè nel mille-
cinquecentoquaranta il suo Panegirico,
ma,

ma di più ritoccandolo lo acrebbe di molto con la narrazione delle insigni cose operate dagli Antenati di sua Maestà contra i Saraceni nimici aperti del nome Cristiano, e laddove nella prima edizione lo indirizzò ad Antonio dal Prato Gran Cancelliere di Francia, in questa seconda, a persuasione del Grolierio, lo dedicò al Re medesimo.

Ritornati alla Patria dalla lor legazione gli Ambasciatori Viniziani, e feco loro ritornato l'Egnazio, ripigliò tosto le sue incombenze intralasciate da qualche tempo. Profegui con più fervor le sue scuole, attese con diligenza alla correzione de' codici nella Stamperia, e ogn'industria vi pose, perchè fossero amministrate con equità le rendite dello Spedale.

Venuto in pensiero a Luigi, e Francesco della Famiglia Patrizia Barbaro, di sporre in luce una volta la versione già fatta dal loro dotto Ermolao delle opere di Dioscoride, trattarono con l'Egnazio su di un tal punto, chiedendone il suo consiglio; in che egli non solamente approvò l'idea, ma di più (come verfato in ogni qualunque arte) si obbligò di corredarle d'annotazioni, le quali uscirono dipoi impresse dalle stampe de' Fratelli Gregorj nel millecinquecentosedici giusta l'era Viniziana. Espose al publi-

co:parimente nel tempo stesso divisa in tre libri la serie continuata de' Principi Romani, incominciandola da Giulio Cesare fino a Massimigliano Imperadore; indi a due anni se uscire da lui corretti i tre libri degli Uffizj di Cicerone, dedicandoli a Marco Molino, cui, e per la Pieve di Gelarino, e per lo Priorato dello Spedale, era sommamente tenuto in obbligo.

Occorsa la morte in Venezia nell'anno seguente di Raffaello Regio Bergamasco, pubblico Professore di lettere, e di Rettorica latina, fu intimata, giusta al decreto, la concorrenza a tredici di Settembre del millecinquecentoventi, acciocchè se molti fossero, li quali aspirassero alla medesima cattedra, rimaner dovesse promosso il più meritevole. Ma innanzi di favellare sopra di cui propizia cadesse la sorte, sembrami non fuor di proposito il discorrere alcuna cosa di Raffaello. Io mi persuado, che ripassato il Tomeo nello studio di Padova, gli fosse sostituito nella lettura in Venezia il Regio predetto, trasferito egli pure dal medesimo studio, nel quale da qualche tempo professava le buone arti. Non è per altro trascuratezza così minuta, che il Riccobuono, il Tomasini, e finalmente il Papadopoli non facciano menzione alcuna di questo Regio, come pubblico Professo-

essore della Università di Padova, della quale Università tutti e tre divisamente hanno scritta la Storia . Oltre alle tante contese, ch'egli ebbe con Giovanni Calfurnio, affine di ottener posto in quel pubblico studio, come rilevasi da una sua critica disputa, e insieme da un suo maligno dialogo, (1) evvi la Ducal del Senato, (2) con cui viene approvata la sua elezione fatta a comun voto dagli Scolari, dopo la morte dello stesso Calfurnio.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum nobilibus & sapientibus Viris Thomæ Mocenigo de suo mandato Potestati, & Paulo Trivisano Capitaneo Paduæ, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Confirmantes cum Senatu nostro electionem per istam Universitatem factam superiori isto tempore, de persona præstantissimi & eruditissimi Viri Raphaelis Regii ad lecturam Rhetoricæ latinæ in isto nostro florentissimo Gymnasio, loco q. Calphurnii, eidem cum Senatu nostro prædicto constituimus salarium florenorum centum in anno, & ratione anni. Volumus igitur & auctoritate præfati Senatus nostri vobis jubemus,
ut

[1] *Venet. apud Gulielmum de Tridino 1490. in 4.*

[2] *Ex Regesto Cancell. Patavinæ.*

ut prefato D. Raphaeli salarium suum praedictum de tempore in tempus solvatis de pecuniis istius Camerae nostrae, incipiendo a die electionis suae, ut æquum est & conveniens: has autem nostras ad futurorum memoriam registrari facite, & registratas presentanti restituite.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XVIII.

Augusti Indiēt. VI. 1503.

Poco dissomigliante da questa riuscì la elezione fatta in Venezia nel luogo del Regio defunto, come pienamente rilevasi da una lettera, indirizzata ad Antonio suo Fratello da Girolamo Muzio da Capodistria, la quale con altre molte già inedite dello stesso Autore, possedute dal sempre lodato Signor Apostolo Zeno, concedendogli il Cielo più giorni, come io di tutto cuore il desidero, e come tutti desiderar lo dovrebbero a pro delle lettere, verranno da Lui pubblicate per via delle stampe. Il Muzio adunque, rendendo conto al Fratello della sua dimora in Venezia, gli ragguaglia la morte di Raffaello suo Precettore, e insieme gli manifesta la concorrenza, non che la elezione del Successore alla Cattedra. Quattro, dic'egli, furono i concorrenti, che si esposero a pubblica pruova; uno salì la Cattedra, e portò seco Valerio Flacco, ma in vece di farne la interpretazione, leggeva il commento.

Un'

Un'altro interpretando la Georgica di Virgilio, incorse senza avvedersene in molti sollecismi. Il terzo cantava i versi di Orazio, e l'ultimo finalmente, che fu il Becichemo, trasferitosi a questo effetto da Padova, portò seco le orazioni di Tullio in foglio reale, dove ne' margini aveva scritta l'interpretazione sopra il cominciamento della orazione pro Milone; sicchè di tanti, com'ei soggiugne, non vi fu alcuno che meritasse nè pur d'essere ascoltato. Lo avvisava in oltre, di aver fatto un bellissimo colpo, cioè di avere indotto l'Egnazio, non per anche da lui conosciuto se non per fama, col mezzo di un Sacerdote suo familiare, denominato Paolo Rossello, ad accettare il carico di pubblico Professore quando gli fosse proposto senza debito di concorrenza. Siccome però non tanto facile cosa era a sortirsi, atteso il Decreto, così prese consiglio da un gentiluomo suo amico della maniera con cui contenersi, onde felicemente condur a termine la meditata impresa. Quando, gli disse, un buon numero de' gentiluomini, de' Cittadini, e insieme de' Forastieri ci ragunassimo, e quindi ci portassimo alla Signoria, chiedendo in nostro Lettore l'Egnazio, credete voi, che ci riuscirebbe nonostante il Decreto? Alla qual saggia interrogazione rispo-

spondendo il Nobile, io non dubito, e' disse, che non fosse per conseguire la vostra dimanda; conciosiacchè non per altro motivo si forma il Decreto, che per maggior beneficio di voi altri studiosi, quindi da voi mostrata la elezion dell'Egnazio di vostro spezial beneficio, conseguentemente risulta non esser per alcun modo necessario il Decreto nella presente occasione. Tutto festoso ad una tale risposta Girolamo, come scrive al Fratello, adunati cento e più giovani di lettere s'introdussero nel Collegio, ed egli alla presenza del Doge Loredano, de' Consiglieri, e de' Savj, a nome proprio e de' compagni, chiese umilmente per Precettore, in luogo del Regio, l'Egnazio. L'Egnazio, che a sufficienza era già noto al Doge, e di cui facea stima assai grande per le sue rare virtù, unitamente col consenso de' Padri fu destinato a leggere in pubblico senza pruova le umane lettere, in vece di Raffaello da qualche mese defunto. Cominciò tosto Batista con una erudita Prolusione a prender possesso del novello incarico in una sua stanza terrena, (essendogli stato permesso di leggere nella propria casa, cioè nel Priorato) e fuori del primo giorno tante furono le brigate che vi accorsero, che non fu possibile di capirvi, riempiendosi di tal

misura oltre alla stanza il cortile, che gli fu d'uopo di uscire nello Spedale, dove a stuolo concorrevano le Persone amanti della letteratura, tanto giovani, quanto anche di età canuta. Termina poi la sua lettera il Muzio, dicendo al Fratello, ritrovarsi di alloggio nella casa medesima dell'Egnazio, come se di quella ne foss'egli il padrone, e ch'era Battista l'uomo il più affabile, che si potesse bramare, nella cui compagnia vi si godeva mai sempre una estrema allegrezza.

Così, e non altrimenti, salì alla pubblica Cattedra delle umane lettere l'E-
 1620 gnazio in Venezia sua patria, e in confermazione di tutto ciò dice il Brichi, (1) che, *non se propria cupiditas, sed aliena utilitas professorem publicum creavit*. Appena giunta la nuova di codesta elezione, che sino dalla Francia, dalla Spagna, e dalla Germania se ne venne la più fiorita gioventù, affine di apprendere la vera lingua latina dagli insegnamenti di un tal Maestro. Niccolò Liburnio nella decimaquarta delle sue *umane occorrenze*, (2) trattando della dottrina del nostro Egnazio, e della copia de' suoi Uditori, così lasciò scritto;
 L' Uo-

(1) *loc. cit.*

(2) *a carte 91. 1.º*

„ L' Uomo di cui favello , già fu da
„ prima giovanezza infino a questo gior-
„ no interpretando le vaghe & venuste
„ sentenze d' ottimi scrittori in l' una
„ & l' altra lingua; sì benignamente of-
„ fresi a tutti gratissimo, che certo fuori
„ d' ogni ambitione possiamo dire la ca-
„ sa Egnatiana essere cottidianamente fre-
„ quentata in grandissima celebrità de'
„ forastieri , cittadini , & altri di più
„ sollevata fortuna. Aggiungete a que-
„ sto, che molti nasciuti in terra d' Ita-
„ lia, & molti ben dotti Oltramontani
„ udendolo pubblicamente leggere, han-
„ no in dubbio dove egli più altamen-
„ te risplenda , o in cognitione di co-
„ se, & memorie antique, o in abbon-
„ danza fiorita, & soavità del dire , o
„ in diversità & sottigliezza delle po-
„ litissime invenzioni.“ Sebastiano Cor-
rado nel principio della prima Questu-
ra [1] afferma anch' egli, che non so-
lo dall' Italia, ma eziandio da paesi ri-
moti si trasferivano le persone alla scuo-
la di Batista ; *ad quem audiendum non*
homines modo nostrates, sed Galli etiam,
Germanique & Hispani quotannis veni-
rent , e Piero Brichi sovracitato soggiu-
gne , [2] che il numero de' Discepoli

D 2

in

in qualunque giornata ascendeva a cinquecento, composto la maggior parte de' Nobili, e per sino de' Senatori. *Hinc auditores erant quotidie ad quingentos, fortassis etiam amplius, & hi quidem magna ex parte grandiores, & ordine Senatorio &c.*

Dimostrato per vero, che solamente l'Egnazio entrò pubblico Professore nel millecinquecentoventi a cagion della morte di Raffaello, non so poi darmi pace, come il Ghilini (1), il Teissiero (2), e insieme con questi il Papadopoli [3], e il Gaddi, (4) lo dicano sostituito nella Cattedra a Marco-Antonio Sabellico, che morì nel millecinquecentosei, e non nell'anno seguente, come notano con isbaglio il Ghilini, e il Papadopoli riferiti. Che dopo il Regio sol tanto sia stato eletto Batista, qual pruova maggiore della lettera testè citata del Muzio? Che il Regio morisse in quell'anno, qual maggior fondamento della intimazione al concorso? sebbene ancora raccogliessi da una orazione funebre recitata da Alberto di Castelfranco a ventisette di Aprile del millecinquecentotiquattro,

(1) *Teatro part. I. a c. 96.*

(2) *loc. cit.*

(3) *loc. cit.*

[4] *De Script. non Eccles. t. I. p. 171.*

alla Vita di Batista Egnazio. 77

tiquattro, [1] in morte di Urbano Bolzanio Bellunese dell' ordine de' Minori Conventuali, Zio di Pierio Valeriano, e Precettore nella sua giovinezza del Papa Lione Decimo, nella quale asserisce aver recitata quattr' anni addietro un' altra orazione ne' funerali appunto del Regio, che fu suo Maestro.

Non è però da tacerfi lo spezial privilegio, con cui fu concesso all' Egnazio di affigger la pubblica Cattèdra nella Sala del suo Spedale, (leggendosi prima da Professori in luogo a ciò stabilito) anzi fa d' uopo dire, che da questo esempio fu decretato in appresso, al riferire di Antonio Stella [2] già discepolo dell' Egnazio, che ivi perpetuamente dovesse leggerfi la umanità da chi fosse promosso a tal carico: *Huic loco, così egli in parlando dell' accennato Spedale, Sacerdotem Venetum, moribus & doctrina clarum Ducis auctoritate solitum praeesse accepimus. Obtinuit paulo ante hoc munus, Joannes Baptista Egnatius, vir omnium judicio doctissimus, praeceptor quondam meus, — ibi nunc publico decreto, literarum gymnasium est constitutum.*

D 3

Molti,

[1] *Venet. per Bernardinum de Vitalibus*
1524. in 4.

[2] *Elogia Venetorum pag. 35.*

Molèi, e molti sono stati i discepoli, i quali educati in questa scuola dall'Egnazio, riuscirono in vario tempo di chiaro nome; ma pochi a dir vero son quelli, che ci sieno giunti a notizia. Due de' più singolari, de' quali ci è rimasta memoria, furono per appunto Sebastiano Corrado da Reggio, e Paolo Manuzio, figliuolo di Aldo. Ebbe il primo in tanta riverenza il suo Precettore, che per dargliene lode compose appostatamente quel libro, intitolato: *Quæstura in M. Tullio Cicorone*, (1) nel quale giammai non si sazia di esaltar la dottrina, la erudizione, e di far nota la sua bontà, dimodochè trasferitosi da Reggio sua Patria nella Villa di Gelarino, affine di prendere da lui consiglio intorno ai suoi studj, e rimproverato, come non vi fossero nella sua Città, chi sopra ciò consigliar lo potessero, proruppe pieno di affetto nella seguente vigorosa espressione: [2] *Non deerant, illi sane quidem multi; sed unus deerat Egnatius, qui mihi est instar omnium, tanquam alter Plato.* — *tu causa Egnati, cujus ut doctrina frui possim, non*

(1) *Venet. in officina Jo. Antonii Sabien-
sis 1537. in 8.*

(2) *Ibid. pag. 4.*

non patriam modo talem , sed parentem etiam optimum , suavissimumque fratrem , & amicos aequè mihi charos atque meos ipsius oculos desero . Il secondo altresì , se non anche di più , dimostrò gratitudine de' beneficj ricevuti dal suo Maestro , e specialmente per averlo animato non meno con il consiglio , che con lo ajuto a prendere sopra di se il difficile impegno della Stamperia , e a seguir l' orme in tutto del degno suo Genitore ; confessandolo questo suo obbligo nel primo libro che impresse sotto il suo nome , cioè dell' epistole famigliari di Cicerone . (1) Cum de suscipienda provincia tandem mecum constituissem , primos labores & vigilias nostras ad emendandas Ciceronis epistolas , quas familiares vocant , conferre volui , a quibus potissimum ut auspicarer , multa scilicet rationes hortari me videntur . Atque ut hujusce mei consilii tantum abest ut me poeniteat , ut etiam doctissimo viro Baptiste Egnatio , nunquam satis dignas gratias habere mihi videar , cujus hortatu , atque præceptis confirmatus , hoc ipsum , quidquid erat operis , suscepi , unde vel precipuam utilitatem mihi ipsi comparatam

D 4 *sentio .*

[1] Venet. apud Paulum Manutium Aldi Filium 1533. in 8.

sentio . non enim arbitror meum esse ut dicam , quid aliis profutura sit hæc industria nostra : tantum dicam , & dicam vere , in hujus operis castigationem plus minus octo menses a me esse consumptos , dum ad duodecim propemodum exemplaria , quam feliciter , alii viderint , magno certe cum labore conféro : quæ diligenter undecumque corrogata , hunc in usum jam per biennium mihi compararam . Quæ in re non negabo , imo etiam & fatebor ingenue , & prædicabo libenter , si quid utilitatis meus hic labor M. Tullii studiosis est allaturus , id uni præcipue Egnatio acceptum a me ferri jure optimo debere , cui viro etiam si omnia præstem officia , quæ possim , minus tamen faciam , quam debeam aut velim . Ille mihi primum ad eas artes iter ostendit , a quibus bene beateque vivendi ratio proficiscitur . Ille nos ad consuetudinem paterni & veteris instituti , & ad conservationem antiqui nominis excitavit , vel [ut verius dicam] impulit . Ille consiliis , ille authoritate , ille codicibus antiquissimis adjuvit . denique omnia signa dedit tum humanitatis egregie tum amoris in me singularis .

Nulla dissomigliante da questi , e forse con più giustizia , si fe conoscere il Muzio , il quale si servì dell' Egnazio e di Maestro e di Padre , chiamandolo appunto nelle sue Rime , dove tratta dell' *Arte*

alla Vita di Batista Egnazio. 81

Arte Poetica , (1) con questo speziefo titolo :

- „ N' andrò a trovar il mio caro Maestro
- „ Il Reverendo Egnatio , & dirò Padre
- „ Deh' per Dio vedi i parti del tuo figlio.

Oltre agli accennati eziandio, e tutti di sommo grido per le loro opere poste in luce, furono suoi Uditori Bernardino Rutilio da Cologna (2), Giovanni Planerio da Quinzano (3), Giovanni Brodeo (4) e Augerio Gislenio Busbechio (5), l' uno nobile della Francia, e l' altro della Fiandra; Antonio Stella Sacerdote Viniziano (6), Stanislao Oricovio Polacco (7), e Mattia Flaccio da Albona (8), sebbene quest' ultimo degenerando dai religiosi insegnamenti del suo Maestro, prevaricò nella fresca sua età, e si fè seguace del nuovo Vangelo.

D 5

Cir-

(1) *lib. 3. a c. 94.*

(2) *Sabbioni Dissert. de' Scritt. Colognesi nel t. 14. degli Opuscoli scientifici a c. 18.*

(3) *in descript. Patrie sue pag. 9.*

(4) *Sammarthani Elogia pag. 38.*

(5) *Ex vita in initia ejus operum.*

(6) *loc. cit.*

(7) *Bayle Dict. Critic. t. 4. pag. 3053.*

(8) *Ulenbergius in vita Matth. Flaccii Illyrici pag. 372.*

Circondato l' Egnazio da una corona sì luminosa di Ascoltatori , riconobbe in brieve, quanta fama si era sparfa nel Mondo della sua varia dottrina , a segno che Antonio Francini da Montevarchi riscontrate con molti testi a penna le sette greche Tragedie di Sofocle , e fatte imprimerle in Firenze (1) con l' antico loro Scoliaſte , volle la gloria di a Lui dedicarle, e nella piſtola con cui le indirizza , fra le altre coſe dette all' Egnazio , queſte ancor vi ſi leggono :
eo namque Jur. Utr. peritus , humaniores iſthic literas feliciffime & græce & latine profiteris , & medicinam es aliquando auſpicatus , quod tua in Dioſcoridem elegantiffima , utiliaque adnotamenta teſtantur .

La profonda memoria , mercè della quale riteneva tutte le coſe o da Lui lette , ovvero da altri udite , e il piacere , che provava nel leggerle e nell' udirle , faceano sì , che in qualunque occaſione , e in qualſivoglia materia ei ne parlaffe francamente , e ne ſcriveſſe con agevolezza ; dimodochè il Corrado , che ne fu teſtimonio , nella rinovèllata , anzi per meglio dire , nella ſua ſeconda
 nuova

[1] *Apud hæredes Philippi de Giunta 1522. in 4.*

alla Vita di Batista Egnazio . 83

nuova Questura (1), così lasciò registrato. *Habuit vir ille, quod de L. Lucullo dicitur, divinam quandam memoriam rerum: quas quidem res pene omnes ut legerat, vel audiverat, sic iis, qui scire volebant, memoriter jucundeque narrabat. Res vero tam multas ille legerat vel audiverat, ut omnium maxime studiosus, atque etiam plane curiosus fuit, ut de omni re, quaecumque in disceptationem, questionemque vocaretur, copiosissime, tanquam Gorgias, posset & soleret etiam sepe disputare. Nam de jure civili caute, de totius orbis & coeli regionibus, ac gentium moribus perite, de poetica divinitus, de philosophia sapienter, atque de religione pie respondebat. Quod si quis eum, ut de rebus ad Historiam, vel ad Rhetoricam pertinentibus loqueretur, rogasset, id ille sic libenter, sic humaniter, sic ornate, sic copiose faciebat, ut vere Lydus, quod ajunt, in campum videretur esse provocatus.*

Questo, fuor di ogni dubbio, era il principale motivo, che oltre alla tanta gioventù, la quale di giorno in giorno frequentava la di lui scuola, si portavano in appresso molti gravissimi Senato-

D. 6 ri,

[1] Bononiae apud Anselmum Giaccarellum 1555. in 8. pag. 4. & 5.

ri, affine di secolui consultare sovra pubblici relevantissimi affari; dalla qual cosa, l'abitazion dell'Egnazio poteasi veramente denominare l'oracolo della Città. *Quare*, soggiugne nello stesso luogo, il Corrado, *quare præter studiosos adolescentes, quorum maxima frequentia semper Egnatii janua, & vestibulum frequentari solebant, multi nobilissimi & optimi Senatores, ut magis de rebus deliberarent, ad eum pene quotidie veniebant, ita ut ejus domus oraculum totius Civitatis vere posset appellari.*

Parlando de' Viniziani Apollinare de' Calderini nel suo discorso decimottavo sopra la ragione di Stato di Giovanni Botero [1], dice, " che ne' lor Magi-
 „ strati admettevano in compagnia or-
 „ dinariamente un Prete, assistente alle
 „ lor sentenze, e administrationi; quasi
 „ che dessero ad intendere al mondo,
 „ ch' essi non determinavano nulla sen-
 „ za gli huomini religiosi, e l'Egnatio
 „ huomo dottissimo fu l'ultimo di que-
 „ gli, come appar nell' oratione fune-
 „ rale fatta in lode sua. " Disaminata
 attentamente la orazione funebre fatta
 all'Egnazio da Piero Brichi da S. Mau-
 ro, Castello de' Principi di Bisignano
 nel

[1] a carte 148.

nel Regno di Napoli, non vi abbiamo trovata cosa, che indichi per verun conto questo pubblico uffizio nella persona del nostro Egnazio.

In fatti dacchè fu Doge della Repubblica Pier Gradenico, il quale fiorì fino al milletrecentodieci, altri pubblici impieghi non godettero gli Ecclesiastici nella Città di Venezia, fuorchè di Notaj, e di Cancellieri Ducali, che vale a dir, de' Ministri, non giammai de' Congiudici. Se ci fosse riuscito di ritrovare un piccolo libro per anche inedito, composto da quel Giovanbatista Leoni Cittadino Viniziano, che sovra la Storia d' Italia fece alcune considerazioni, intitolato: „ *Non putaram*, ovvero correzione „ fraterna a D. Apollinare de' Calderini „ sopra li suoi discorsi della ragione di „ Stato, „ forse che meglio dimostrato avremmo, quanto sia falsa falsissima questa sua sognata asserzione. Quello, a mio parere, per cui alcuni hanno detto, che l' Egnazio mai sempre stavasi occupato ne' pubblici affari, come nelle citate occorrenze [1] lo disse il Liburnio, altro non fu, che la frequente conversazione de' Senatori nella sua Casa, onde prender da lui consiglio su le materie più ardue,

[1] *Loc. cit.*

due, e sovra gli avvenimenti più malagevoli.

Ma ritornando alla profonda memoria, di cui andava Batista oltremodo dalla natura fornito, sembrami non fuor di proposito il quì accennare ciò, che racconta gentilmente il Corrado, [1] testimonio autentico, perchè di presenza. Recitava in pubblico, e' dice, una latina orazione l'Egnazio, quando, essendo vicino al termine, videsi comparire davanti il Legato Apostolico, laonde dubbioso a qual partito attenersi in quella repentina comparsa, divisò finalmente di ripigliar l'orazione dal suo principio, dimostrando in tal guisa, quanto naturale fosse in lui la facondia, quanto facile l'invenzione, poichè mutata per così dire ogni sillaba, recitolla di nuovo con maggiore eleganza non meno che con istupore de' circostanti. *Nos certe, quod omnes, qui tunc Venetiis erant audire potuerunt, affirmare non dubitamus illum* (cioè l'Egnazio) *quem Pontificis olim Legatus orationi, quam memoriter jam pene totam dixerat, intervenisset, illud idem quod pronunciarat diversis verbis a principio repetitum multo melius elegantiusque dixisse. Quare cum descendisset, sic nos illi diximus: Tu vero posthac nihil unquam scribito.*

Pruove

Pruove evidenti della sua vasta memoria in diverso tempo diede l'Egnazio, e specialmente nella recita di settanta orazioni, che tante appunto son quelle da lui composte, al dire del Sanfovino, (1) benchè sole quattro abbiano veduta la pubblica luce. Di due non impresse mi è sortito d'aver notizia; la prima in laude di Pier Divizio da Bibbiena Internunzio per il Pontefice presso della Repubblica Viniziana, recitata nella Chiesa di Santo Stefano Protomartire a diece di febbrajo del mille cinquecentoquattordici, e questa fu altre volte in potere del Signor Apostolo Zeno; la seconda detta a' ventisei di Luglio del millecinquecentocinque, celebrandosi nella Ducale Basilica l'Anniversario della morte di Marco Cardinale Cornaro, e questa rilevasi da una nota esistente nell'Archivio della predetta Basilica.

Sembra, a dir vero, impossibile, che un' Uomo solo, com' era Batista, sostenere potesse il peso di tante incombenze, le quali di giorno in giorno gli venivano appoggiate. Che se rifletter vorremo, oltre a quelle di debito a quelle ancora soddisfacenti il suo genio, converrà che crediamo aver egli sortita nel nascere

[1] *Venezia descritta lib. XIII. a c. 257.*

nascere una natura particolare, ovvero dal Cielo averne avuto un dono distinto.

In fatti il commercio di lettere, che tenne mai sempre con gli Uomini eruditi del Secol suo apertamente lo manifesta, quante, avvegnachè di buon grado, fossero le fatiche da lui sofferte, onde sovente rispondere alle altrui virtuose dimande. Non è qui mia intenzione di tesser l'intero catalogo di tutti quelli, i quali scrivevano frequentemente all'Egnazio, bastandomi il far menzione sol tanto di alcuni, per non esser creduto affatto in questa parte digiuno. Furono dunque fra gli altri suoi corrispondenti di lettere Piero Bembo e Gaspero Contarini, amendue dottissimi Cardinali, Fabbrizio Varano, e Piero-Paolo Vergerio, l'uno Vescovo di Camerino, e l'altro di Capodistria; Paolo Giustiniano e Piero-Quirino, entrambi Romiti in Camaldoli, Piero Delfino Generale perpetuo della stessa Congregazione; Girolamo Ferro, Sebastiano Foscarini, e Bernardo Navagero, tutti e tre Senatori; Romolo Amaseo e Sebastiano Corrado, Niccolò Leonico e Giovan-Francesco Stoa, tutti e quattro pubblici Professori di lettere greche e latine; Giovanni Grolierio, e Guglielmo Budeo, Secretarj del Re Cristianissimo; Celio
Cal-

Calcagnino e Lucillo Filalteo, Erasmo da Rotterdam, e Biblibaldo Pircheimero; Giovanni Planerio e Giovanni Anisio; Cristoforo Longolio e Pierio Valeriano; Lodovico Spinola e Girolamo Negri; Girolamo Bologni e Matteo Avogadro; Piero Cordato e Niccolò Dragone; Benedetto Ramberto, e Jacopo Conte di Porcia, l'ultimo de' quali in una sua lettera indirizzata all'Egnazio [1] (che si conserva con altre sue molte in un Codice scritto a mano nella Libreria di San Daniello in Friuli) lo priega a raccogliere in fascio tutte le pistole da lui scritte, e consegnarle alla stampa, perchè gli si accresca di giorno in giorno nuova riputazione. *Ut clarissimi nominis tui fama in dies magis, atque magis per orbem terrarum nova alicujus libri editione, ex ingenii tui acumine, ac eruditione manantis augeatur, te rogatum velim, ut disertas epistolas tuas in corpus quamprimum redigas, & impressoribus tradas imprimendas.* Così avesse eseguito, che ora non piagneremmo la loro perdita, nè quella parimente delle sue tante orazioni.

Infaticabile vie più l'Egnazio, talora adorna con prefazione il Trattato di
San

(1) Lib. 4. num. 29. pag. 134.

- ¹⁵²⁴ San Tommaso d'Aquino contra i Gentili, e talor pubblica emendati e corretti due Autori di Medicina, Aurelio Cornelio
¹⁵²⁸ Celso, e Quinto Sereno.

Non già perciò intralascia punto il giornaliero esercizio della sua scuola, anzi con maggiore sollecitudine ne aumenta il credito; quindi in premio di questa fervorosa sua applicazione gli viene accresciuto lo stipendio, e laddove quando vi entrò furono a lui assegnati cento ducati d'oro, a vent'otto di Novembre del millecinquecentotrenta, gli vengono stabiliti in appresso altri cinquanta. (1)

- Quai fossero quegli Autori, ch'ei dalla Cattedra in diece anni a suoi Discepoli interpretasse, non è a mia notizia, se non che da una lettera di Pier Bunello da Tolosa, indiritta a Emilio Perrotto nel millecinquecentotrentuno, (2) si ricava, che l'Egnazio a quel tempo pubblicamente spiegava la Georgica di Virgilio, l'Epistole famigliari di Cicerone, e il settimo libro della Storia di Plinio. Da un'altra lettera poi di Girolamo Ferro (3) a Bene-

[1] In *Regest. Reform. Stud. Pat. tom. 1. pag. 149.*
 [2] *epistola 22. pag. 81.*
 (3) *Ex Codic. Ms. epist. Variorum apud C. V. Jacobum Abbatem Facciolum.*

medetto Ramberto diretta, e insieme a Mario Savorgnano sotto la data del medesimo anno, raccogliessi, che a persuasione de' suoi Scolari ne' giorni di Venerdì, e di Sabato, dilucidava l'Egnazio in pubblico la epistola dell'Apostolo San Paolo scritta a Galati. *Egnatius noster multorum discipulorum hortatu hoc anno per Veneris, ac Sabbathi dies Pauli ad Galatas epistolam auspicatur tanta cum eloquentia, ac rerum & sententiarum copia, ut mihi jam non perlegere, sed tonitrua ciere videatur.* Non v'era libro, che uscisse a stampa, che non fosse noto all'Egnazio, e di cui non ornasse, oltre parecchi codici a penna, la doviziosa sua Libreria; dimodochè Marino Sanuto Senatore, ed Istoric, ordinando nel suo Testamento, scritto di propria mano a quattro di Settembre del millecinquecentotrentatré, che succeduta la morte sua, venduti fossero tutti i suoi libri, ch'erano molti, e di non poco valore, lasciò l'incarico della stima al nostro Batista, e ad Antonio Marsilio, come ad Uomini in cotesta materia affai illuminati.

L'antico suo desiderio di godere la solitudine lo stimolò nuovamente, perlocchè ogn'industria vi pose, acciò fosse gli sostituito alla Cattedra un successore; ma il Senato, che ben conosceva
di

di quanto utile era alla Patria il letterario esercizio , con cui l'Egnazio ammaestrava non meno i forastieri , che i cittadini , non volle mai condiscendere alle pressanti sue inchieste , se non allora , per così dire , quando l'avanzata sua età lo dispensava da se medesimo . Confessa il Corrado , che con imprudenza sì , ma a titolo però di amicizia , vedendolo divenir vecchio , lo esortò a sgravarsi di quel peso , come non più adattato alle indebolite sue forze . (1)

Nos qui juvenes eramus illum , cujus etas jam senescebat , ut jam tum cessaret , imprudenter fortasse quidem , sed tamen amice monebamus , illud usurpantes :

*Solve senescentem mature sanus equum ,
ne*

*Peccet ad extremum ridentus , &
ilia ducat .*

Ille vero , soggiugne , qui vir prudentissimus esset , & optime , qui sit orbis in rebus humanis , nosset , ut in otium solitudinemque se conferre cupiebat , sic etiam saepe tentavit , sed quod cupiebat , a Senatu Veneto , qui juventutem talis & tanti viri consuetudine fructuque privari nolebat , id nunquam , nisi senex admodum , potuit impetrare .

Qual:

[1] *Questura* II. pag. 3.

Qual perdita, in vero, non sarebbe mai stata, se si fosse compiaciuto il Senato di aderire alle voglie di quel Batista, di quello, che professando pubblicamente le lettere, sembrava per la dolcezza un' Isocrate, per la forza un Demostene, per la copia un Platone, come ristrette in uno queste ed altre speciali prerogative, ebbe a lodarlo Gregorio Odoovino Cremonese in uno de' suoi epigrammi. (1)

„ *Isocratis sermo dulcis, Demosthenis acer,*

„ *Uber divini sermo Platonis erat.*

„ *Mellifluus Nestor, prudens, facundus Ulysses,*

„ *Hic verbis Nymphas flexit, & ille Duces.*

„ *Eloquio præstat solers Egnacius omnes,*

„ *Quod sparsim multi, solus hic ore tenet.*

Non potendo condur a fine le meditate sue idee, proseguì di bel nuovo l'intrapreso antico esercizio; anzi perchè maggiormente se ne invogliasse, deliberò il Senato di nuovamente accrescergli lo stipendio, riducendolo alla somma di dugento ducati d'oro. Nè vi sia alcuno, che

[1] *lib. I. pag. 117.*

che creda, che le fatiche, non dirò immense, ma sebbene insoffribili, tollerate per tanti anni dal nostro Egnazio nella seria applicazione degli suoi studj, ovvero la canuta ed avanzata sua età, lo abbiano in verun conto indebolito di forze, od oppresso nella prontezza dello spirito, imperocchè quanto più da vicino si trovò alla vecchiaja, altrettanto si sentì vigoroso, e per così dire, ringiovenito. Marco da Molino editore de i nove libri degli *esempi*, raccolti e stesi dal medesimo Egnazio, indirizzandoli a Pier Francesco Contarini suo Zio, e rendendo conto dell'Autore di essi, fa chiara testimonianza della di lui robustezza, così di corpo, come di mente fino alla estrema vecchiaja. *Merito & illud in hoc mireris, quod quum omnes & animi & corporis vires senectus adimat, omnemque mentis aciem retundat, huic nihil detraxerit, quinimo illud ei contigisse videas, quod beatissimis viris accidere solitum asserit Plato, ut tum demum incipiant animo menteque valere, quum oculorum acies hebetatur etate.*

Vaglia il vero però, quantunque il suo temperamento fosse, non v'ha alcun dubbio, gagliardo, nullaoostante dovette alcuna fiata soccombere, anzi pervenuto alla età di anni sessantacinque una oc-
 1543 culta infermità lo deformò nella faccia,
 dalla

dalla quale perfettamente guarito, Niccolò Liburnio Piovano di Santa Fosca, in semplice attestato di congratulazione descrisse in versi esametri una piccola selva con questo titolo: *Silva de facie illustrata Jo: Baptistæ Egnatii Viri tam literarum optimarum, quam morum splendore præstantissimi* (1), di cui, come siegue, è il principio:

- „ *Natus erat nostro studiis Egnatius*
ævo
- „ *Inclytus & geminæ referans penetralia lingue*
- „ *Huic tamen incertæ nocuit vis maxima sortis.*
- „ *Namque viri faciem nevus ledebat honestam;*
- „ *At novus è Cælo Podalirius arte medendi*
- „ *Affuit; ac tristem potuit detergere morbum &c.*

La maggiore afflizione, che nel corso del viver suo ebbe a sperimentare Batista, fu certamente l'aver dato ricetto nella propria sua casa a Piero Paolo Vergerio, Vescovo di Capodistria, e da questa sol tanto ne fu assalito, allorchè appunto si avvide della sua perversa ingan-

[1] *Venet. apud Jo: Ant. & Petrum de Nicolinis de Sabio 1543. in 4.*

gannevol dottrina . Visse costui per lo addietro in tanta riputazione nella Corte di Roma , che fu inviato la prima volta nel millecinquecentotrenta dal Pontefice Clemente Settimo , e la seconda nel millecinquecentrentacinque da Paolo Terzo in qualità di Legato Apostolico nella Lamagna , affinchè con la dottrina , unita all'esempio sopprimesse quegli errori , che sparsi da Lutero , e da suoi partigiani prendevano colà piede . Ritornato dalla sua Legazione n'ebbe in premio il Vescovado di Modrusc , e poi quello di Capodistria sua Patria nel millecinquecentrentasei . Indi a cinque anni fu rispedito dallo stesso Pontefice in Germania all'assemblea di Vormazia , acciocchè , come Uom pratico di quegli affari , impedisse il nazionale Concilio , che quivi si meditava , in che , al dire de' Giornalisti d'Italia , (1) fu utilissima l'opera sua , avendovi tenuto un eloquente ragionamento intorno alla unione e pace della Chiesa , il quale si vede impresso in Venezia con li caratteri de' Fratelli Nicolini da Sabbio nel mese di Novembre del millecinquecentoquarantadue , corredato di una ben lunga prefazione dal nostro Egnazio .
Spe-

(1) tom. 4. col. 202.

Sperava il Vergerio nel suo ritorno in Italia di esser promosso alla porpora, e forse che conseguita l'avrebbe, se la sparsa voce, non senza qualche fondamento, che nelle lunghe sue conferenze co' Protestanti si era reso sospetto di Luteranismo, non avesse indotto il Pontefice a differirne la nomina. Irritato per tal cagione, e riputando essergli stata fatta ingiustizia, se ne tornò al governo della sua Chiesa, e quivi fu, dove cominciò a spargere la nuova falsa dottrina, guadagnandovi in breve tempo non pochi seguaci, e fra questi Giovanbattista Vergerio suo fratello, ch'era Vescovo di Pola. Il Papa, allor quando fu consapevole di coteste novità perniziose, spedì tosto de' Commessarj, acciocchè attentamente ne rilevassero la verità e facessero al Vergerio un rigotoso Processo. Ciò accadde nel millecinquecentoquarantacinque, nel qual anno sorpreso da grave timore abbandonò la sua Diocesi, e ritiratosi in Mantova appresso Ercole Cardinale Gonzaga, vi si fermò fino all'anno seguente (abbenchè altri vogliano, che si trasferisse di là a Trento, scacciato però come indegno di quel sacro confesso) per ispiare in tanto qual piega prendessero o a danno, o a vantaggio le cose sue. Riuscirono queste, com'ei bramava, cioè a suo favore, non

già perchè fosse immune di quella colpa, di cui era stato accusato, ma perchè come attesta Girolamo Muzio suo Compatriotta, (1) fra que' Commessarj vi si trovarono alcuni, ch'erano più Luterani dello stesso Vergerio; quindi le informazioni o non si presero, o almeno si presero tortamente. Cessato dunque il pericolo, passò da Mantova in ¹⁵⁴⁸ Venezia, e allora fu quando alloggiò nella Casa dell'Egnazio che ancor lo credeva buono Cattolico, perchè giustificato da chi ne fe la disamina per commissione della Sede Apostolica. Nonostante l'incontro avuto, giva spargendo il Vergerio per la Città co' ragionamenti e con lettere la diabolica sua dottrina, anzi racconta il Muzio, (2) che avuta occasione di abboccarli con lui nella libreria della insegna di Erasmo, (cioè de' Valgrisj) lo trasse in disparte, e tentò di sedurlo ad esser del suo partito. Racconta altresì, (3) che tosto che se ne avvide l'Egnazio della costui perversità, lo privò subito del suo albergo, e come non dovea farlo? se al riferire di Marco da Molino, (4) servir poteva il

(1) *Vergeriane a carte 65.*

(2) *Ivi a c. 34.*

(3) *Ivi loc. cit.*

(4) *loc. cit.*

il solo Batista di perfetto esemplare a tutta la Città : *si omnes ejus mores diligenter inspicias, perfectum sanè atque absolutum innocentissimæ vitæ exemplar se se offert. Universa enim ejus vita nihil aliud quam ardentissimam religionem, Christianamque pietatem spirat. Poterat omnis Veneta Civitas in hoc uno, perinde atque in purissimo speculo se se ad omnem pietatem, eruditionemque componere.*

Non mancarono però fin d'allora malediche lingue, le quali invidiose del credito luminoso, in cui era tenuto comunemente Batista, non procurassero di scemargli il concetto ; anzi a dir meglio, non poneffero ogni lor studio per farlo apparire dissomigliante da quello, che in fatti egli era. Nonnostante la monda coscienza, e l'imperturbabile sua natura, trattandosi di religione, non potè tollerare indifferentemente una così rimarcabile taccia ; quindi si risolvette di abbandonare la Cattedra, e ritirarsi parte nella sua propria abitazione, e parte al suo beneficio nella Villa di Gelarino. Per impetrar dal Senato una tale da molti anni sospirata licenza, espone non tanto il merito, quanto l'avanzata sua età, a che mosso l'animo di Bernardo Navagero amplissimo Senatore, e di poi gran Carnale, si adoperò egli di buona voglia, e con l'autorità e con la voce onde impe-

trargliela , come in fatto gli avvenne ,
 persuadendo di più a quell'augusto con-
 fesso di a lui concedere l'ordinario annua-
 le stipendio , perchè agevolmente , e con
 onore trappassasse la sua vecchiaja ; ciò
 riferendo nella Vita del Cardinale anzi-
 detto , il Cardinal suo Nipote Agostino
 Valiero . [1] *Juverat oratione sua , &
 auctoritate Joannem Baptistam Egnatium
 Venetum , qui humaniores literas publice
 docuerat : illi ut veterano , & optime me-
 rito de Veneta juventute , cum per aetatem ,
 & infirmitatem docere non posset , persol-
 vendum esse tamen stipendium , ut senex
 commodius , & honorificentius senectutem
 suam posset sustentare , Senatui persuasit .*

Grato Batista a un tanto , e così spe-
 zial beneficio , volle lasciarne a posterì la
 memoria nel quinto libro de' suoi *esempi* ,
 (2) là dove parla di Marcoantonio Sa-
 bellico , gratificato dalla Repubblica mer-
 cè della Storia Viniziana da esso in deche
 descritta : *quare non dubitavit Senatus du-
 centis aureis nummis eum quotannis , dum
 viveret pro egregio hoc ejus munere dona-
 re . non possum hoc in loco , & illud silentio
 involuere , me quoque ejusdem Senatus de-
 creto post trigesimum meae professionis an-*
num

(1) pag. 79.

(2) cap. 1. pag. 161.

num pari munere, quoad superstes fuero insignitum.

Nè fu solo il Senato, che in guiderdone delle sostenute fatiche abbia riconosciuto l'Egnazio, poichè l'eccelfo Consiglio di Diece volle esso pure con privilegio particolare dimostrarsegli benefico, facendolo esente per tutti i suoi beni dalle pubbliche annuali imposizioni, solite soddisfarli da qualunque de' Cittadini. *Omnia prater ea ejus bona* [così dall'Elogio premesso al Prologo de' suoi esempi] *ex edicto decemviralis consilii publico censu exempta sunt &c.*

Sortì suo successore alla Cattedra Francesco Robortello da Udine, eletto a' quattro di Aprile del millecinquecentoquarantanove, (1) sebbene di là a tre anni, cioè a' quattro di Giugno del millecinqucentocinquantadue fu condotto in suo luogo Sebastiano Corrado, (2) ma questi fu dispensato da' Viniziani a richiesta del Pontefice per impegno dei Bolognesi, nel di cui studio le stesse lettere professava, ciò rilevandosi da una epistola di Bartolommeo Ricci da Lugo al medesimo Corrado indiritta: [3] *Dupliciter tibi gratuler, utrunque vero maxime, cum quod Se-*

E. 3 na-

(1) *ex T. 1. Regest. Reform. pag. 217.*

(2) *Ibid. pag. 222.*

(3) *Epist. Famil. lib. 2. pag. 28. 1.º*

natus Venetus te publicæ suæ scholæ omnibus sententiis delegit, tum quod Pont. Max. Bononiensium Civium rogatu ab eo Senatu impetravit, ne te a Bononiensi Gymnasio abduceret. In vece però del Corrado fu destinato nel medesimo anno a' quattro di Novembre Carlo Sigonio Modanese, [1] il quale con riputazione ed' istima mantenne la Cattedra per qualche tempo.

Ma giacchè ci è avvenuto di far menzione del Robortello, non è da passare sotto silenzio, ciò, che scrisse Giovanni Imperiali nel suo Museo Istórico. [2] Dice questi, che il Robortello, essendo di natura feroce, insultava sovente tutti quegli Uomini di lettere, i quali professavano al tempo suo, come insultò il precitato Sigonio, il celebre Andrea Alciato, e molti altri di simil grido, ma che finalmente una volta dopo di averne incaricato d'ingiurie il nostro Batista, Uomo per altro dotto, e dabbene, non ebbe questi timore di sguainare un coltello, e di assalirlo pubblicamente: *Hinc Sigonio semper insensus; ut quem acerrimum sortitus erat æmulum industriæ, laboris, ingenii. Cum Alciato pariter, aliisque clarissimis ejus ævi luminibus, internecinas prope simultates exercuit. Quo factum,*
ut

[1] ex T. I Regest. Ref. pag. 222.

(2) pag. 61.

alla Vita di Batista Egnazio. 103

ut semel Venetiis Baptista Egnatius optimus ac doctissimus vir crebris ab eo laceratus injuriis, educto senili gladiolo, in eum impetum facere non dubitavit. Se veramente succeduto sia questo caso non è a mia notizia, con tutto che lo asserisca eziandio Teofilo Spizelio nel suo libro *de felicitate Literatorum* (1), Storici l'uno, e l'altro, a dir vero, di poca fede, perchè distanti dal tempo, in cui viveva l'Egnazio; questo bensì è vero, che il Robortello era nimico acerrimo di chi professava le buone lettere, e specialmente in Venezia si dimostrò manifesto avversario di Paolo Manuzio, come da più passi delle sue opere si raccoglie. Volendo un certo spiegare la sua natura, non seppe meglio delinearla, che con i versi seguenti, li quali per essere scritti a penna nella Ducal Libreria di San Marco egli è nostro compiacimento di pubblicarli.

*In Robortellum, cum a Scholis rediens.
ante laniorum tabernam prolapsus esset.*

*Heu concidit, Dii avertite mala,
concidit*

*Utinensis ille rhetor, utique lubricus
Carnario in foro, ante laniorum pedes,*

E 4

Pro

(1) *Comment.* 4 pag. 485.

*Pro tam gravi consultus omine De-
lius.*

*Apollo respondiſſe fertur : ipſe Bos,
Qui modo Aquila mentitus eſt ima-
ginem,*

*Et ſe putat Dialecticorum principem,
Bos tumidus , uſque & uſque lata
abdomina*

*Ægre trahens , plauſtro impotens , ae-
vomeri*

Gladium videtur poſcere macellarii.

*At ſatius eſt , ut , pro excitatis in-
bonos*

*Turbis , nigro maſtetur Eumenidum
patri.*

Ora non ſo ſu a qual fondamento ſien-
fi appoggiati coloro, che diſſero, aver
letto l' Egnazio di pubblico ordine per
lo ſpazio di anni quaranta, quando egli
ſol tanto, fu pubblico Profefſore per il
corſo di trent' anni, e queſti non per
anche interamente compiuti. Di queſ-
ta falſa opinione, oltre al Tuano [1]
e al Teiſſiero [2], ſono ſtati ancora il
Ghilini [3], il Gaddi [4], e Giovan-
Jacopo Ofmanno (5). Certo è, che l'
Egna-

(1) *loc. cit.*

(2) *loc. cit.*

(3) *loc. cit.*

(4) *loc. cit.*

(5) *Lexic. Univerſ. t. 2. pag. 135. col. 2.*

Egnazio non salì la pubblica Cattedra se non dopo la morte del Regio, occorsa poc' anzi al Settembre del millecinquecentoventi, come provato si è sopra; quindi avendola sostenuta sino all' Aprile del millecinquecentoquarantanove; in cui sottrè il Robortello, ne viene per giusto calcolo, aver egli professate le umane lettere con lo stipendio della Repubblica intorno a trent' anni. In maggior pruova di ciò, qual più sincero testimonio di Lui, il quale trattando della sua giubilazione, ebbe a dire [1], che dopo aver letto trent' anni, gli fu rilasciato in semplice dono l'annuale stipendio di dugento ducati d'oro fino al termine della sua vita. Da quì si corregge ancora lo sbaglio, preso dal mentovato Ghilini [2], il quale si diede a credere, che l' Egnazio mentre leggeva, godesse l'onorario di trecento scudi, e che lasciata la Cattedra glie ne fossero stati conceduti soli dugento. Che se vogliamo far computo di tutti quegli anni, ne quali Batista professò in Venezia eloquenza, oltrepassano non v' ha dubbio i quaranta assegnati, anzi formontano il numero dei cinquanta. Se-

E. 5,

bastia-

[1] *loc. superius cit.*

[2] *loc. cit.*

bastiano Corrado nella sua prima Questura, (1) o sia nel Dialogo da esso avuto in Gelarino a' nove di Aprile del millecinquacentrentasei, a lode appunto del nostro Egnazio, in tal maniera rivolto ad esso ragiona: *Tu cujus domus non minus cunctæ Italiae; quam olim illa Isocratis græciæ patuit; qui Venetiis amplius quadraginta annos quum privatim, tum publice ita docuisti; ut nullum hominum genus; nulla natio; nulla gens tam remota, ex qua tibi optimos quosque homines non devinxeris: sicchè raccogliessi, che nel millecinquacentrentasei erano trappassati quaranta e più anni, dachè l'Egnazio ora in privato, e ora in pubblico leggeva le umane lettere; quindi avendole professate sino al millecinquacentotquarantanove, ne viene per conseguenza essersi impiegato in questo onorevole incarico per lo corso d'anni in circa cinquantaquattro.*

Di là a quattr'anni però della sua giubilazione, fatto del tutto vecchio, e assalito da una gravissima infermità, disposta prima la sua bell'anima a un felice passaggio, se ne volò al Cielo, carico non meno di meriti, che di giorni
 1553 ni nel millecinquacentocinquantatrè, lasciando

sciando memoria di se medesimo nella virtù, e nella dottrina di tanti suoi segnalati discepoli, essendo egli a sufficienza vivuto riguardo a sè, riguardo alla gloria che si acquistò, rispetto ancora a' confini della umana natura, *satis sibi Egnatius*, dice il Brichi nella orazione funebre (1), *satis glorie, satis naturæ relicto eruditissimorum cœtu vixit annos octuaginta*. Il Brichi allunga più del dovere la vita di lui, assegnandogli ottanta anni, i quali computati dall'epoca del suo nascimento non possono essere più che in circa settantacinque.

Varie si ritrovano le opinioni circa il tempo preciso, nel quale succedette la morte di cotesto dottissimo Uomo, abbenchè tutti convengano, ch' ei lasciasse di vivere nel medesimo anno. L'elogio premesso al Prologo de' suoi *Esempi*, e l' Abate Ghilini nel suo Teatro, lo fanno morto a' due di Luglio; Giovanni Planerio, e Antonio Teissiero a' quattro del mese stesso; Taddeo Planco Piovano di S. Gervaso nelle sue memorie del Clero di Venezia, e Antonio Marsilio nel Testamento del medesimo Egnazio ne' proprj Atti rogato, registrano la di lui morte a' ventisette di Giugno,

E 6

gno,

(1) loc. cit.

gno , specificando di più quest' ultimo ,
essere trappassato a vita migliore su le
ore dodici del giorno .

Noi non sappiamo di questi tre a qual
partito attenerci , meritando ciascuno d'
essi pienissima fede , nè altro d' uopo sa-
rebbevi stato per rischiarar questo pun-
to , fuorchè i libri necrologici , che si
conservano nell' Archivio de' Provvedito-
ri alla Sanità ; ma siccome di questi ,
molti e molti , si sono smarriti , così
per nostra disavventura manca appunto
quell' anno , che si ricerca .

L' elogio citato , il qual ripone la di-
lui morte al secondo di Luglio , essendo
opera di Marco da Molino il giovane ,
figliuolo di Marco Procuratore , erede
ex asse de' beni dell' Egnazio , merita ,
che se gli presti una intera credenza .
Nè tampoco da rivocarsi in dubbio è
l' asserzion del Planerio , come di quello
che fu suo discepolo , che si trovò pre-
sente agli ultimi aneliti , dandone avvi-
so di questa fatale perdita al Cardinal
Piero Bembo , con sua lettera segnata
in Venezia a' sette di Luglio dell' anno
medesimo (1) . *Decessit: (proh dolor .)* *Et*
Joannes Baptista Egnatius Venetus , Poeta:
Et Orator clarissimus , qui tot annos lite-
ras:

(1) *Epist. IX. pag. 12. t. 2.*

alla Vita di Batista Egnazio. 109

ras. humaniores Venetjis, summa cum laude, publice docuit, sub cujus disciplina & nos aliquot annos militavimus.

*Decessit octogenarius, Vir magnus, & memorabilis, quarto nonas Julii 1553. Qual più sincera testimonianza di Antonio Marfilio, che fu il Notajo, ne' di cui Atti si rogò il Testamento? Questi nel suo Protocollo, in ordine ottavo, (1), che si conserva nella Cancelleria Inferiore, premise [succeduta di già la morte] al Testamento dell' Egnazio fatto a' ventitrè di Ottobre del' millecinquecentoquarantasei questa piccola annotazione di propria mano: *Obiit infrascriptus Reverendus & doctissimus Vir die 27. Junii 1553. hora circiter XII., accordandosi con quella del Planco, registrata in tal guisa (2): 1553. 27. Junii D. Presbyter Baptista Egnatius lector publicus humanitatis obiit. Erat & titulatus S. Marine, & Prior Hospitalis S. Jacobi juxta campanile S. Marci, in quo publice legebat. Erat etiam Notarius Procuratie de Ultra. Communque ciò fosse, fu sotterrato il cadavere solennemente nella Chiesa di Santa Marina, di cui era.**

[1] pag. 73.

[2] Ex MS. in Bibl. S. Marie Salutis Venetiarum.

era stato da primi anni alunno , ordinando nel Testamento , che al lato destro della Cappella consecrata al Vescovo S. Liberale , vi fosse affissa nel vivo sasso la seguente da sè , e per sè fatta memoria , abbenchè in oggi , o sia stata avarizia , ovver maligna passione , non se ne vegga nè pur vestigio.

JOANNIS BAPTISTÆ EGNATII
CHRISTIANI SACERDOTIS.

O S S A.

Se mai in addietro le malediche lingue detraffero alla pia fama del Sacerdote Egnazio per anche vivente , lo fecero a gran potere dopo la di lui morte ; anzi nel loro luogo sottentrarono acute penne , onde farne più pubblica , e manifesta la loro nera calunnia . Ardirono queste di scrivere , che poco cristianamente menò i suoi giorni l'Egnazio , e che somigliante alla vita sortì ancora la morte sua . Marco da Molino , che raccontandolo esagera il fatto , ne adduce eziandio la discolpa a pro di Batista [1]. *Sed interim illud unum praterire nequeo , homunciones quosdam nefario*

(1) *Ex Epist. nuncupat. ad libros Exempl.*

fario scelere audaces, in tam singularis, tamque omnium iudicio probati viri memoriam inuictos, atque mala consarcinata epistola, ac vix coherenti tam placidos manes violare fuisse ausos. ut jam exclamare libet, o mores, o tempora. unde repente tam inopinata atque immania monstra? unde isti tam infesti Calydonii apri spumoso ore in præclaram omnium virtutum sylvam debachantes. Universamque optimi ac doctissimi viri fame atque existimationis segetem indigne devastantes. Ergo iterum opus est hercule? jam tertiusdecimus instat labor? Dii vestram fidem. Sed attende queso quid præclari isti censores damnent. Egnatium parum christiane vixisse, atque eadem, qua vixerit pietate, defunctum esse. id nimirum quod quemvis hominem Christianum offendere potuisset. Sed qua tandem in urbe hoc levissimi homines mentiti sunt? nempe in illa, qua hunc genuit, educavit, atque ad amplissimos honores summo iudicio promovit, ac publicis decretis toties decoravit. O insignem audaciam, o manifestam calumniam! Vides quam libere, quam confidenter pronuntient, quam gravem notam homini defuncto inurant! quid queso reliquum erit Christiano homini, si religionem adimas, non solum in cætera vita, sed etiam sub ipsum mortis tempus, quando vel perditissimi homines resipiscere solent? Verumne

ne tam argutum illorum mendacium non caveret ratione ἀξιωμα protulerunt, quod etiam, ne prater rerum scientiam, linguarum cognitionem illis deesse putes, græce explicarunt ἀδύνατόν ἐστι κακῶς ζῶντας, μὴ κακῶς ἀποθαιν, (sc. Impossibile est male viventem non male mori.) sed præstiterit fortasse hanc illorum dementiam: risisse.

Di fatto, può attribuirsi a mal vivere l'educare la gioventù: per tanti anni, non solamente nella dottrina, ma anche nella pietà? Fu grave colpa per avventura lo scacciar dal suo albergo l'apostata Vergerio, allorchè si avvide della sua falsa dottrina? Lo avere impiegato il meglio delle sue rendite in vantaggio di que' beneficj, ecclesiastici, che gli erano stati comunicati, come potè vantarsi nella ultima sua volontà, se gli dovrà ascrivere a colpa? *Sacerdotia ipsa: quatuor mea ista a me curata ornataque etiam sunt, & aucta, uti nemo amplius fortasse in his requirere, aut etiam accusare jure ac merito possit.* L'essere stato indulgente nel perdonare alle offese, che ricevette allora da Marco-Antonio Sabellico, dovrà forse segnarsi per atto contrario alla Cattolica Religione? E chi potrà sospettare, che una Repubblica cristianissima, conosciuto l'Egnazio per Uomo di mala credenza, non.

non lo avesse più tosto caricato di affanni, che onorato di privilegj? Non è anzi per Lui singolarissimo pregio l'essere stato a forza, farei quasi per dir, rattenuto da essa alla educazione di tanta nobile Patrizia gioventù, sino all'età di settantadue anni? Chiuderò in questa parte il mio dire con l'Elogio, che ne fa giustamente il Conte Jacopo da Porcia, così in una sua lettera commendandolo: *Dignus es Vir. ob Italia decus, ne dum Venetiarum aternitate. Quis enim te tota Italia doctior? Et morum, vitaeque SANCTITATE praestantior* [1].

Che se questo fu il vivere, come lo fu, dell'Egnazio, cioè, integerrimo, ottimo, esemplare [dicano pure i malevoli ciò, ch'essi vogliono] non potè a somiglianza sortire, se non felice, e fortunata la morte.

Affine eziandio di far a se sopravvivere alcune delle sue tante virtù, disegnò di lasciare tutti que' beni di fortuna da esso acquistatisi con le vigilie e sudori, a tre nobili Patrizie Famiglie in remunerazione delle beneficenze da loro in più volte, e ne' maggiori bisogni ricevute. Lasciò dunque eredi delle sue facoltà le Famiglie de' Molini, de' Lore-
dani,

dani, de' Bragadini; alla prima in memoria di Marco, che gli assegnò il Beneficio di Gelarino; alla seconda in memoria del Doge Lionardo, che lo assunse al Priorato dello Spedale, e che gli conferì la pubblica Cattedra; all' ultima finalmente in memoria di quel Francesco, che oltre di averlo istruito nella Filosofia, lo sovvenne nelle sue indigenze, e lo promosse alla gloria. Residuario, come suol dirsi, di tutto il suo avere, istituì specialmente Marco da Molino Procuratore con un suo Codicillo rogato negli Atti dell' accennato Marsilio, in data ventisette Maggio del millecinquacentocinquantatrè (1), e molesta riuscita gli sarebbe la morte, se non avesse lasciato dopo di sè un tal pegno di gratitudine a quella Casa, al dire del Brichi [2], cui di non poco si confessava tenuto. *Tanta fuit illius nobilissimæ familiæ meritorum magnitudo, ut nisi Marcum clarissimum Virum & Procuratoria dignitate insignem heredem ex asse instituisset, mortem sibi acerbissimam putasset.* Fu lo spoglio certamente di qualche valore, avendo lasciata una copiosa sceltissima Libreria, un Museo di antiche

[1] *Protocoll. VIII. pag. 75.*

[2] *loc. cit.*

tiche Medaglie d' oro, e d' argento, e varie suppellettili nobilissime, ciò riferendo il Planerio nella citata pistola al Bembo (1): *Reliquit numerosam Bibliothecam; supellectilem fere regiam, numismata multa aurea & argentea*, e confermandolo nella sua Storia il Presidente Tuano (2): *Treis amplissimas Patrii sanguinis familias, Molinam, Lauretanam, & Bragadenam, supremis tabulis heredes instituit; qua in hereditate præcipue numeratur copiosa librorum suppellex; numis antiquis aureis, argenteis, & æneis, aliisque præterea veteris ævi monumentis instructissima.*

Nè si scordò in questo ultimo passo degli altri suoi Amici, e Padroni, avendo lasciato in testimonio di amore (3) a Marco-Antonio Contarini, che fu suo discepolo nelle lettere, il proprio suo Oriuolo; a Niccolò Tiepolo Senatore un Globo terracqueo; ad Andrea Franceschi Gran-Cancelliere della Repubblica, e suo Amico sino dalla adolescenza, allorchè insieme sotto il Brognolo studiavano umanità, una Coppa di argento interfiata con oro; a Niccolò Liburnio il Suggello; a Giovanni Donato un' altro
più

(1) *loc. cit.*

(2) *loc. cit.*

(3) *Ex Testamento.*

più piccolo, a Monaci di S. Giorgio Maggiore tutti i greci Codici, impressi già nella Stamperia Aldina, e finalmente al Marsilio Notajo *Venetiarum Tabulam*, che io suppongo la Carta topografica della Città di Venezia, accuratamente descritta nel millecinquecento da Alberto Durero di Norimberga, celebre Pittore de' tempi suoi.

Lasciò parimente dopo di sè alcune sue opere, parte compiute, e parte ancora non terminate, come vedremo qui sotto, essendo ormai tempo di formar prima un Catalogo delle già impresse, e di tutti quegli Autori da lui con somma lode illustrati; poi di far cenno di quelle, che per anche non videro la pubblica luce.

I. **B** *Aptistæ Egnatii Viri Eruditiss. Oratio in laudem Benedicti Prunuli recitata, in qua & juvenilis ætatis, & sacri ordinis obiter tractata. defensio continetur; in fine: Ex Academia Aldi Ro. M. DII. Pri. Kal. Octob. in 8.*

A contemplazione degli Amici protesta l'Egnazio, di aver consegnata alle stampe la presente Orazione, recitata pubblicamente innanzi da lui a lode del suo Maestro, indirizzandola così impressa a Marco Sanuto nobile Viniziano, *magnificentissimo & eruditissimo Viro*, promettendogli in appresso quattro
sue

Tue Prefazioni, che a confessare la verità, noi non sappiamo su qual materia, nè a quai libri volesse apporre: *quatuor Præfationes, quæ tuis in aciem auspiciis propediem educentur, expecta feliciter.*

II. *In hoc Volumine hæc continentur. Marci Antonii Sabellici Annotationes Veteres & Recentes, ex Plinio, Livio, & pluribus authoribus. Philippi Beroaldi Annotationes centum. Ejusdem contra Servium grammaticum Libellus. Ejusdem Castigationes in Plinium. Ejusdem etiam Appendix Annotamentorum. Joannis Baptistæ Pii Bononiensis Annotationes. Angeli Politiani Miscellaneorum Centuria una. Domitii Calderini observationes quædam. Ejusdem Politiani Panepistemon. Ejusdem prælectio in Aristotelem: cui titulus est Lamia. BAPTISTÆ EGNA-
TII VENETI Racemationes. Impressit Volumen hoc Jacobus Pentius de Leuco Impressorum omnium accuratissimus M. D. II. Die 16. Decembris. Anno Leonardi Lauretani. 5. Principis altero, in fol.*

L'Editore di questa fruttuosa raccolta egli è stato Giovanni Bembo, Patri- zio Viniziano, il quale con lettera de- dicatoria in data di Venezia a' ventidue di Gennajo del 1502. la indirizzò all' Uomo più dotto, di cui si pregiasse in quel tempo l' Isola di Corsù, cioè ad Andrea Anesi. Facendo menzione in questa del nostro Autore, dice, uscir ora per la prima fiata dal torchio le
sue

sue *Racemazioni*, e dopo di avere esposto, che Benedetto Brognolo fu il suo Maestro, come lo fu da prima di Domizio Calderino, e poi di se stesso, passa a compiagnere il danno ricevuto dalla sua patria per la morte occorsa in quell'anno del suddetto Brognolo in età; com' egli racconta, nonagenaria, sebbene l' Egnazio nella citata orazione di lode lo fa morto assolutamente di anni settantasei. *Cum his etiam sunt observationes Domitii Calderini, & Baptistæ Egnatii Veneti Racemationes, opus quidem novum, & quod ante hunc diem lucem non vidit. Ambo enim discipuli fuerunt Benedicti Brugnoli Veronensis, alter quidem olim, alter autem his proximis annis; qui certe græca latinaque peritia hos Urbis Venetæ professores jam superat. Sed ille qui hos erudit, etiam nos docuit, & in hac civitate publicus fuit horum studiorum doctor, & vir quidem omni memoria dignus cum ea sapientia, quæ ad mores pertinet, atque facundia, tum omnium liberalium artium in utraque lingua scientia, sanctorumque morum gravitate, qui nonagenarius hoc anno periit cum maximo Urbis Venetæ detrimento.*

Consacra poi le sue *Racemazioni*, o sieno Centurie l' Egnazio, *Clarissimo & eruditissimo Viro Francisco Bragadeno Patrio Veneto, sacræ Theologiæ & Philosophiæ professori eminentissimo*, dove fra le altre cose asserisce con giuramento,

di non avere impiegato altro tempo nello stendere la presente sua opera, fuorchè poche ore di ozio nel corso di soli otto giorni; obbligato a ciò fare dalle premurose istanze del predetto Giovanni Bembo suo amico, ed Uomo molto studioso, e dalla sollecitudine dello Stampatore, che più tempo non volle, o non potè a lui concedere.

Contengono queste *Racemazioni* la spiegazione genuina di alcuni passi d' antichi Autori, o non per anche da alcuno intesi, o malamente interpretati da altri. L' opera, avvegnachè di pochi fogli, nullaoostante comprende ventun capitolo, e quindici sono gli antichi Autori da lui quì illustrati, alcuni passi de' quali ridotti eziandio alla lor vera lezione.

Furono ristampate queste Centurie parimente in Venezia per Jo. Tacuinum de Tridino A. D. 1508. die 5. Sept. in fol. poscia in Parigi nella officina Ascensiana nel 1511. in foglio a car. XCIII. entro al libro intitolato: *Annotationes doctorum virorum*; ed inserite di nuovo da Giano Grutero nel tomo primo del suo *Tesoro Critico* a pag. 318. sino a pag. 352.

Il Walchio nella sua Storia Critica della lingua latina (1), parlando degli Autori contenuti nel precitato Tesoro Critico

Critico, dopo aver riferito *Baptistæ Egnatii Racemationes*, soggiugne a guisa di estratto, *præter nonnullas interpretationes poetarum ac fabularum, emendat auctor loca corrupta ex Floro, jurisconsultorum Pandectis, Valerio Maximo, Plinio, Ovidio, Virgilio, atque inter alia observat capite X. quod Graccus, non Gracchus sit scribendum.*

A emulazion dell'Egnazio, che fu il Maestro, Bernardino Rutilio in età di ventiquattr'anni, giusta allo scrivere di Marzio Rutilio suo nipote, che ne stese le vita, compose un somiglievole libro [1], intitolandolo *Decuria*, anzi il primo Capo di essa *Decuria* serve totalmente di critica [non so però con qual sorte] all'Egnazio medesimo, portando in fronte questo argomento: *Additum in Cælii Epistolam, quam pridem Egnatius emaculaverat.*

III. *Joannis Baptistæ Egnatii Veneti funebris Oratio in Laurentii Hispaniarum Regis ad Senatum Venetum Legati clarissimi funere. Impressit Jacobus Leucius Venetiis M. D. VI. Die 26. Aprilis. in 4.*

Dedica l'Egnazio questa sua Orazione funebre a Gonzalo Ruez figliuolo del defunto Lorenzo, sottratto all'onorevole impiego del Padre, cioè di Ambascia-

(1) Sabbioni, *Dissert. de' Letter. Colongesi*, inserita negli opusc. scientif. t. XIV. a c. 21.

alla Vita di Batista Egnazio. 121

basciadore del Re Cattolico presso la
Repubblica di Venezia.

IV. *Joannis Baptiste Egnatii Veneti. Ora-
tio habita in funere Clarissimi Imper. Ni-
colai Ursini, Nolæ Petilianique Principis.
sine loco, Typog. & anno. in 4. in fi-
ne: Acta Venetiis. Pridie Cal. Febr.
M. D. IX.*

Siccome per comando del Doge Lio-
nardo Loredano convenne all' Egnazio
recitare in pubblico la presente orazio-
ne, e di più consegnarla alle stampe,
così volle consecrarla al medesimo Prin-
cipe, il quale unitamente col Sena-
to assistendo ai pubblici funerali, ebbe
agevol campo di udirla, e di ammirar
la eloquenza di un tanto Oratore. Ol-
tre alla predetta Orazione funebre, fe
di vantaggio l' Epigrafe Sepolcrale, che
quivi impressa si legge, e che tuttavia
sculpta nel marmo a caratteri d' oro
nella Chiesa de' Santi Giovanni e Pao-
lo si scorge.

*Ejusdem monumenti in Gemellorum æde
inscriptio.*

*Nicolao Ursino, Nolæ, Petilianique Princi-
pi Longe Clarissimo, Senensium Floren-
tini Pop. II. Sixti, Innocentii, Alexan-
dri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsiq;
Junioris Regum Neapolitanorum Impera.
Felicissimo. Venetæ Demum R. P. Per
XV. Annos Magnis Clarissimisq; Rebus
Gestis. Novissime A Gravissima Omnium
Opusc. Tom. XXXIII. F Obsi.*

*Obiit Ætatis Anno LXVIII. M. D. IX.**Egnatius.*

Fu tradotta dal Sanfovino nella lingua Italiana la precitata Orazione dell' Egnazio, ed inserita nel libro terzo degli Uomini illustri della Casa Orsina (1). Una tale fatica del nostro eloquente Batista sortì comune l'approvazione, nè è da trascurarsi l'Elogio a ragion meritatosi, e con giustizia ad esso inviato in una delle sue epistole (2) per anche inedite dal Conte Jacopo di Porzia: *Orationem, quam in funere Clariss. Imperatoris Nicolai Petiliani Comitibus habuisti, legimus ut cetera tua, libentissime, & profecto numquam pro ejus merito satis digne, illam laudare probareve possum: superat ingenium, superat omnem dicendi facultatem, ut silere de ea melius putem, quam parum dicere. Memoriam insuper tuam in ipsius tam longissimæ orationis, vel historie potius recitatione quis non summo opere commendaret? Prætereo singularem industriam tuam in tot, tantarumque rerum investigatione, ut non modo me ignarum litterarum, verum doctissimum quemque mo-*

vere

(1) a carte 47. sino a 59.

(2) Lib. 4. epist. X l. pag. 90.

alla Vita di Batista Egnazio . 123

*vere posset ad orationis tue admirationem
& laudem.*

V. Joannis Baptiste Egnatii Veneti ad Christianissimum & invictissimum Francorum Regem Franciscum bujus nominis primum. De ejus in Italiam felicissimo adventu, deque clarissima ex Helvetiis victoria, Panegyricus. Mediolani M. D. XV. Prid. Kal. Dec. Francisko Francorum Rege & Mediolani Duce VIII. Ex ædibus Minutianis in 4.

Egli è un poemetto in versi eroici, dedicato da lui ad Antonio dal Prato, Gran-Cancelliere di Francia.

Christianissimo Francorum Regi Francisco ob victoriam de Helvetiis partam, Jo. Baptiste Egnatii Veneti Panegyricus. Venetiis in Ædibus Joan. Ant. de Nicolinis de Sabio. Impensis vero Francisci Asulani M. D. XL. mense Decembri in 4.

Questa è la seconda edizione dell' elegante Panegirico in versi del nostro Egnazio, la quale fu da lui ricorretta, ed altresì accresciuta di versi nel fine, appostavi eziandio una lettera dedicatoria al Re Francesco Primo. Da questa lettera si raccoglie, che l' Egnazio avea col Panegirico in versi esametri celebrata la vittoria, riportata dal Re già venticinqu'anni contra gli Svizzeri ne' campi Mariani, e lo avea fatto imprimere in Milano, dove si trovava al corteggio degli Ambasciadori Viniziani, che quivi si erano trasferiti per congratularsi con Sua Maestà a nome

della Repubblica. Che non avea potuto presentarlo al Re, occupatissimo nel prendere il possesso di quel Ducato; che di poi sendo entrato nella famigliar conoscenza di Giovanni Grolierio Tesorier Regio, e avendo a questo comunicato il detto suo Panegirico impresso, non solo n' ebbe un generoso regalo, ma di più ne fu da lui stimolato, e confortato a ritoccarlo, ed eziandio a consacrarlo al medesimo Re, amantissimo delle lettere, e de' Letterati. Il che avendo finalmente eseguito l' Egnazio, e avendolo in oltre accresciuto nel fine con la narrazione delle insigni cose operate dagli antenati di Sua Maestà Cristianissima contra i Saraceni, nimici acerrimi del nome Cristiano, era pur venuto in deliberazione di farglielo giugnere ristampato. Chiama Campi Mariani quelli, dove il Re l'anno 1515., ch' era il primo del suo Regno, riportò la suddetta vittoria contra gli Svizzeri, perchè erano poco lontani dal luogo, dove C. Mario sconfisse i Cimbri. Continua nella lettera a celebrare questa vittoria ottenuta dal Re nel cominciamento del suo Regno, contra una nazione bellicosa, comandata da Prospero Colonna, Capitano di sommo valore, e di grande sperienza, in paese tutto nimico, e senz' altra assistenza, che de' soli Viniziani. Termina poi la lettera in questa guisa: *Interim adornabimus Excellentium Imp. ab inclinatio-*
ne

alla Vita di Batista Egnazio. 125
ne Rom. Imperii ad hanc etatem libros X.
si modo id tibi probari intellexero, opus
dignum, opinor, Regio favore, dignum Au-
gusto Imperio tuo, dignumque quod sub
Francisci Christianissimi, & optimi Re-
gis nomine mox appareat. Venetiis MDXL.
Mense Novembri.

Racconta Girolamo Negro in una sua lettera (1) a Marco-Antonio Michele nobile Viniziano, in data di Roma quattordici Aprile del millecinecencentidue, che ricercato da lui il Tebaldeo, ciò, che gli sembrasse del Panegirico Egnaziano, gli rispose criticamente, che il verso era più tollerabile che la prosa, ma che nell' uno e nell' altra avea l'Autor del Facchino. Lilio Gregorio Giraldi nel primo dialogo de' Poeti de' tempi suoi (2), rammentando fra gli altri l' Egnazio, non si recò a vergogna di dire, che i versi suoi erano bensì aspersi di qualche lume, ma che l' autore gli pareva più tosto Uomo di erudizione, di quello che buon Poeta, ovvero buono Rettorico. Ritrattoffi poi nel secondo Dialogo (3), anzi col mezzo di Ercole Bentivoglio gli spedì alcuni endecasillabi a suo onore, protestando, che il non aver applaudito innanzi alla dottrina dell' Egnazio,

F 3

fu

(1) *Lettere a' Principi lib. I. a c. 97. t.^o*

(2) *Inter ejus opera t. 2. col. 545.*

(3) *Ibid. col. 564. & seqq.*

126. *Notizie Storiche spettanti*

fu solo effetto di leggerezza , per non dir di pazzia ; *sed libet hoc quoque loco de Egnatio meam vobis fateri levitatem , ne stultitiam dicam , qui juvenis juvenem illum , ut vidistis , priore Dialogo in ordinem redegi , nimirum parum mihi cognitum : nam & hic noster Antimachus , a quibusdam impulsus. Græcum in Egnatium epigramma virulentum composuit , sed mox mutata sententia , ut ille , sic ego pro viribus laudare constitui , quod & meis quibusdam hendecasyllabis feci , quos & procuravi ut illi redderentur , & in ejus manus venirent per summæ nobilitatis & literaturæ virum Herc. Bentivolum , quæ mea sententia ut omnibus nota sit , meos ipsos hendecasyllabos , ut memoria teneo , recitabo :*

*Egnati , decus utriusque linguae ,
Atque idem pariter eruditiorum
Primus in Veneta professor Urbe ,
Hinc te plebs colit & colit Senatus ,
Externi quoque & urbis inquilini :
Ecquid tu memor es senis Gyraldi
Dura arthritide jam diu perversi ?
Cujus nonnihil æstimare nugas
Visus , cum dare publice legendas
Dixti si mihi vera nuntiantur :
Salve præsidium & decus honorum ,
Salve & Pierii chori Patrone ,
Te sic incolumen dei perrennent ,
Cumæ ut superes dies Sibyllæ
Æques & Pylæ dies senectæ .*

Diversamente fin da principio fu trattato.

tato Batista da Giulio Cesare Scaligero, poich' egli nel libro sesto della sua Poetica [1], parlando del medesimo Panegirico in laude del Re Francesco, così ebbe a dire: *Egnatii nihil ad nos pervenit. Memini tamen illum cum Venetis Legatis post Helveticum triumphum Regi optimo maximo Francisco dedisse quædam carmina presentibus nobis, quæ postea cum essemus Bononiæ, diu quæsitæ, non sine magno spiritu, multaque luce Virgiliana facta, visa sunt nobis tunc.* VI. Joannis Baptiste Egnatii Veneti de Cesaribus libri. III. a Dictatore Cesare ad Constantinum Paleologum, hinc a Carolo Magno ad Maximilianum Cæsarem. Ejusdem in Spartiani, Lampridiique vitas, & reliquorum annotationes. Nervæ & Trajani, atque Adriani principum vitæ ex Dione, Georgio Merula interprete, Ælius Spartianus, Julius Capitolinus, Lampridius, Flavius Vopiscus, Trebellius Pollio, Vulcatius Gallicanus ab eodem Egnatio castigati. Addita in calce Heliogabali principis ad Meretrices elegantissima oratio non ante impressa. Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreae Soceri mense Julio. M. D. XVI. in 8.

L' Egnazio dedica, Præstantissimo Jurisconsulto & Senatori Regio Jacobo Minutio. Dopo avere esposti i motivi, per
li

li quali si dedicano dagli Autori le proprie opere a gran personaggi, passa a dire di averne egli due per consecrare queste sue fatiche al Minuzio; l'una pubblica e comune ad esso Minuzio con la nazione Francese, e l'altra sola di esso Minuzio e tutta particolare. *Et communis quidem illa, quod cum singulari ac divina potius Grolerii beneficentia Mediolani agens alterum ab hinc annum ornatus, auctusque sim, non possum jam ex illo tibi, tuisque omnibus, etiam atque etiam non perpetuo velle debere &c.* Caterum excellens quedam ac eximia in te virtus, secundusque ac constans hominum de te rumor, & Ioannis in primis Francisci Asulani adolescentis, cum summae spei, tum vero laudum tuarum studiosissimi prædicatio effecit, ut & ego te pridem literis consulendum duxerim, & nunc Cæsares tibi meos, reliquamque ad hosce non vulgarem [nisi fallor] industriam cupidissime nuncupem. Loda poi la di lui erudizione e la nobiltà discendente, per quanto correva fama, da i Minuzj Romani, indi si ferma nella protezione ch'egli aveva de' letterati, e finalmente rende conto della sua opera.

L'opera appunto è divisa in tre libri. Il primo è da Giulio Cesare fino a Baldovino secondo, ultimo degli Imperadori Francesi in Costantinopoli. Il secondo fino alla presa di Costantinopoli fatta da i Turchi, e quivi tratta de

Byzan

Byzantio, & de origine Turcarum. Il terzo da Carlo Magno fino a Massimiliano Primo di questo nome.

Fra i molti Autori, de' quali si è servito l'Egnazio nel comporre quest'opera, nomina Zonara, Niceta Coniate, Cristodulo, e Gemistio.

Succede immediatamente altra lettera al Leggitore, la quale e' premette a sei emendazioni delle sue annotazioni, dove apertamente confessa, e con ispeziale sincerità di essersi ingannato: *nec sane aut nunc me pudeat, aut in posterum nunquam pudebit: dum prodesse multis possum, etiam culpam prodere meam, quam nec aliis occupationibus, nec festinationi etiam librariorum impudem. homo, inquit ille, sum, nec humanitatis aleam reformido. & alioqui cur mea me delectent fallantve potius, quam ipse per me sapiam? aut cur alienam condemnationem expectem, quam ipse exceptione rejicere habeam? nisi si quis iniquo etiam iudici causam approbaturum se suam speret. verum hoc vix unus Scipio inter tot secula speravit.* In due di queste emendazioni loda molto l'Alciato, e nella sesta Tommaso Diplovatazio; da quali e' confessa aver avuto alcun lume. Dopo le vite in ristretto de' Cesari, vengono le annotazioni del medesimo Egnazio sovra gli Scrittori della Storia Augusta, e dopo queste stanno le vite degli Imperadori enunciate nel frontespizio, alle quali succede l'

Orazion di Elagabalo *habita in concione ad Meretrices, quam a Leonardo Aretino compositam plerique credunt.* Di questa Orazione, non meno che del suo Autore dà l'Egnazio il seguente giudizio in una delle annotazioni alla Vita di Elagabalo. *Et apud eas concionem habuit. — nos orationem istam, quæ hætenus latuerat, primi in lucem edidimus, neque vero id mihi quisquam vitio verterit homini præsertim sacris initiato, facilius enim perditissimi principis libido æt luxus dignoscentur, neque quæpiam tam stultum fore puto, qui se ad imitationem scelestissimi hominis componat, illud autem non possum non interim addubitare, sit ne ea, quæ ab Heliogabalo habita sit, nam nec eorum temporum stylum agnoscas, alioqui nihil illic etiam de schematibus. Et ornatio mihi visa est, quam ut a Leonardo Aretino conscriptam putem, viro alioquin Et diserto, Et bene docto.*

Che l' Autore dell' accennata Orazione fosse Lionardo Bruni di Arezzo, non è più da far dubbio, poich' egli stesso in una sua epistola a Niccolò Nicoli [1], segnata in Siena apertamente si manifesta con le seguenti parole: *Tu me philosophum esse censes, Et nihilominus Heliogabalum postulas. — Ridebis, ut opinor, banc incestissimam concionem.*

(1) *lib. 2. part. 1. epist. XVI. pag. 53.*

*nem : quanquam multis peperci, quorum mihi copiam suscepta causa. ultro largiebatur, & in taberna vinaria abstemius fui. Itaque valde equidem vereor, ne utrique me subaccusare non immerito possint : severi, quia rem non satis gravem susceperim ; urbani, quia in causa pingui, & copiosa jejunior fuerim. Una copia scritta a penna della citata Orazione, presentemente si custodisce nella Biblioteca Reale di Vienna, inserita nel Codice 285, come narra Piero Lambecio nel libro secondo de' suoi Commentarj [1] sovra la medesima Libreria, dicendo ritrovarsi nel fine questa specifica annotazione : *Leonardus Aretinus recreandi ingenii causa ridens, ludensque distavit, unde Severiores rogat, ne legant, urbaniores, ne efferant.**

Ora il Ghilini (2), e il Papadopolli [2], tessendo un imperfetto catalogo delle opere dell' Egnazio, gli attribuiscono, troppo inavvedutamente, la riferita Orazione di Elagabalo, e il Ghilini di più distingue come opera affatto diversa, i tre libri de' Cesari, da i tre libri de' Principi Romani, che così piacque intitolarli, a chi molto dopo li riprodusse.

Penfaronò alcuni eziandio, anzi tutti, come il Sanfovino [4], il Ges-

F 6.

ne.

(1) cap. 8.

(2) loc. cit.

(3) loc. cit.

(4) loc. cit.

132 *Notizie Storiche spettanti*
 nero [1], il Simlero [2], il Ghil-
 ui ec. [3], che il trattato della origi-
 ne de' Turchi fosse bensì fatica del no-
 stro Egnazio, ma dalle altre sue opere
 fin ora addotte separata, e che la pri-
 ma edizione riuscisse in Basilea nella
 raccolta quì sotto, di cui daremo l'in-
 tero titolo.

*Bellum Christianorum Principum, præ-
 cipue Gallorum, contra Saracenos, Anno
 Salutis MLXXXVIII. pro terra sancta
 gestum: autore Roberto Momacho. Caro-
 lus Verardus de expugnatione regni Grava-
 tæ, quæ contigit ab hinc quadragesimo se-
 cundo anno, per Catholicum Regem Ferdi-
 nandum Hispaniarum. Christophorus Co-
 lom. de prima insularum in mari Indico-
 sitarum lustratione, quæ sub Rege Ferdi-
 nando Hispaniarum facta est. De lega-
 tione Regis Æthiopie ad Clementem Pon-
 tificem VII., ac Regem Portugallie: item
 de regno, hominibus, atque moribus ejus-
 dem populi, qui Trogloditæ hodie effo-
 putantur. JOAN. BAPTISTA EGNA-
 TIUS de origine Turcarum [4]. Pompo-
 nius Latus de exortu Maomethis. Basilea
 excudebat Henricus Petrus mense Aug.
 MDXXXIII. in fol.*

Quanto si sieno in questa parte ingan-
 nati,

-
- [1] *Bibl. pag. 387.*
 - [2] *Bibl. pag. 184.*
 - [3] *loc. cit.*
 - [4] *pag. 143.*

alla Vita di Batista Egnazio . 133

nati, non v'ha bisogno di dimostrarlo, imperocchè la edizione Aldina de i Cesari, fatta in Venezia nel 1516. contiene in se questo picciol trattato, il quale serve a dar fine al libro secondo, ed è un pezzo della Storia medesima, dandoci con esso a intendere, dopo la sconfitta di Costantino ultimo Imperador dell' Oriente, chi si è intruso al governo di quel vasto celebratissimo Impero, e dove trasse l'origine con la sua successione il Popolo Turco.

Quest'opera dei Cesari elegantemente dall'Egnazio composta, fu ristampata non meno di quà, che di là dai monti più volte, alcune delle quali, che sotto all'occhio ci giunsero, segneremo qui sotto:

Florentiae per heredes Philippi Juntae Anno MDXIX. Mense Januarii in 8.

Venetiis in Aedibus Aldi, & Andreae Soceri Mense Augusti MDXIX. in 8.

Parisiis per Robertum Stephanum MDXLIV. in 8.

Lugduni apud Antonium Gryphium MDLXVI. in 16.

Una versione Italiana se ne legge con questo titolo:

„ Le Vite de gl'Imperadori Romani
„ di Monsignore Egnatio novamente
„ dalla lingua latina tradotte alla vol-
„ gare: con due fragmenti de l'histo-
„ ria di Polibio della diversità delle Re-
„ publiche tradotti dalla Greca alla vol-
„ gar lingua. (senza il nome del tra-
„ ductor

134 *Notizie Storiche spettanti*

„duttore). In Vinegia per Francesco
„Marcolino. MDXXX. in 8.

Il Marcolini dedica il libro al Magnifico Messer Piero Strozzi, e dice averlo fatto tradurre a comodo, e ornamento di quelli che cognizione non hanno della favella Romana; e nella lettera a Leggitori dopo aver lodata quest'opera dell'Egnazio, soggiugne, che questi continuava con somma verità e fede a scrivere le cose *de' nostri tempi*. Il nome del traduttore abbreviato leggesi nel principio delle Vite così: „
„Il primo libro di M. Giovambattista
„Egnatio Venetiano delle Vite degli
„Imperadori Romani nuovamente dalla
„lingua latina tradotto per P.H.
„J. C.

Altra versione, ma in lingua Francese se ne vede alle stampe col titolo, che qui siegue:

„Sommaire de Chroniques de Jean
„Baptiste Egnace Venetien contenant
„tes les vies gestes de tous les Empe-
„reurs de Europe despuis Jules Cesar
„jusques a Maximilien Empereur. a Pa-
„ris par Charles l'Angelier. MDXLIII.
„in 8.

Un'altra parimente Francese, impressa nel 1664. viene citata dall'Abate di Marolles nella sua giunta alla Storia Romana. (1).

Un passo di questa Storia del nostro
Egna.

Egnazio, posto in fine del primo libro, acutamente censurato ne viene, al riferire del Papadopoli [1], da Antonio Possevino della Compagnia di Gesù, [2] mostrando questi, che in vece d'illustrare l'Egnazio la Storia Romana, come si dava pregio, l'abbia più tosto, e senza dubbio, offuscata. A dir vero però non fu il Possevino, il qual abbia censurato l'Egnazio, bensì il Baronio nel quinto tomo de' suoi Annali Ecclesiastici [3], citato sol tanto dal Possevino.

Trattando l'Egnazio della presa di Roma fatta da Alarico Re de' Gotti nel quinto secolo, si dà maraviglia, come gli Autori tanto antichi, quanto recenti, non abbiano fatta menzione del modo, con cui ella fu ridotta da' Barbari in ischiavitù dopo millecentosessantaquattr'anni dalla sua fondazione. Seguendo egli l'autorità di Procopio, che solo fra tanti, i quali scrissero di questa presa, diè contezza del modo, con cui da' Gotti fu fatta schiava l'antica, e libera Città di Roma, dopo di aver mostrato stupore, che l'interprete di questo Storico, o abbia totalmente disimulata una così distinta notizia, ovvero

[1] *loc. cit.*

[2] *Bibl. Selecta. lib. XVI. sect. 3. cap. 43. pag. 338.*

[3] *ad ann. 410. pag. 220. & seqq.*

vero per avventura non l'abbia saputa, a cagione d'esserfi incontrato in qualche mutilo codice di quella lingua, finalmente in tai termini ripone egli l' occulto difficil passo. *Obsederat Romam Alaricus jam biennium, nec Honorius, qui Ravennae desidebat, aut ferre supplicias poterat, aut audebat. Nam cum nihil minus, quam de urbis salute sollicitus esset, Stilicone interfecto, ducem exercitui minime praefecerat, qui rem adversus Gothos administraret. Unde Gothis obsidendae urbis cogitatio, Romano milite aut dilapso, aut segniter rem agente. Verum eam frustra obsessam cum expugnare vi non possent, ad dolum hostis barbarus vertitur. Profectionem in patriam simulat, trecentosque juvenes, corporis & animi vi praestantes deligit, quos Romanis principibus dono det: instructos prius, ut omni obsequio dominos suos promereri studeant, & ad certam diem circa meridiem, cum Romani principes somno vel otio vacarent, ad Asinariam portam advolent: interfectisque improvise insultu custodibus, portam sibi praesto futuro aperiant. Interea Gotthi cum reditu, alia atque alia deesse sibi simulantes defferrent, trecenti illi juvenes occasione egregie usi, portam statò die suis aperiunt, & intronissus Gotthus majore ignominia quam damno, urbem omnem populatur.*

Concede di buona voglia il Baronio, che il frammento, o non veduto, o ignorato dall'interprete, e sol tanto a suoi

alla *Vita di Batista Egnazio*. 137

tempi dall' Egnazio riconosciuto, esser possa di Procopio da Cesarea, sebbene, dopo di essersi maravigliato, come in una narrazione sì breve tante fossero le bugie per entro inserite, e dopo averle, giusta alla sua idea, confutate, conchiude, che, *aut Procopius qui post centum annos haec scripsit, sive auctor qui eum citat, [cioè l' Egnazio] haec penitus ipse confinxit*. Le falsità scoperte, e addotte ancor dal Baronio ascendono a quattro; la prima, che l'assedio precedente alla schiavitù durasse due anni: dicendo egli in ripruova, che tutto quel tempo, in cui signoreggiò Attalo, fatto Imperador da Alarico, godè Roma la sua libertà, e oltre a ciò la godè anche innanzi, essendosi liberata dall'assedio con la compera della pace a forza d'oro. La seconda, che dopo la morte di Stilicone fino alla espugnazione della Città, non vi fosse condottiere, il qual guidasse l'esercito de' Romani; provando egli con Zosimo, e con altri antichi Scrittori, che ne fossero molti eletti, e molti ancora mutati coll' accennare i lor nomi. La terza, che fossero donati a' principali di Roma trecento giovani Gotti, perchè questi a tempo determinato aprissero a' suoi le porte; laddove, dic' egli, non fu giammai da' Romani negato a' Gotti l'entrare nella Città, anzi frequentemente n'entravano, e ne facevano per qualche spazio dimora. La quarta ed
ulti-

ultima, che fosse presa la Città su'l mezzo giorno, allora quando il Popolo se ne giaceva nell'ozio, immerso, o pur sopito nel sonno; adducendo egli in contrario una epistola di San Girolamo (1), in cui compiagnendo l'ecidio di quella augusta Metropoli, dice, che fu depredata da' Gotti in tempo di notte.

Io non sono per sostenere (come mal pratico della Storia Romana) la totale difesa del nostro Egnazio contra l'accusa del Baronio; dico bene: però, che a cagion di seguire Procopio, non meritava la taccia di menzognero. Che poi nel greco codice, di cui si servì allora l'Egnazio, vi si leggessero queste particolarità, intralasciate o a bello studio dall'interprete (cioè da Cristoforo Persona), o perchè difettoso il dilui manoscritto, *ab interprete vel rem totam dissimulatam, vel cum in mutilum codicem incidisset, non animadversam*, non è gran cosa il crederlo, tanto più, che nella nuova version di Procopio fatta accuratamente da Claudio Maltreto della Compagnia di Gesù, [2] poco dissimile nella sostanza vi si legge il successo. *Multo jam tempore in obsidione consumpto,*

[1] *inter ejus opera edit. Veron. tom. 1. epist. 127. col. 953.*

[2] *De Bello Vandalico lib. 1. cap. 2. pag. 179. & 180.*

sumpto, & urbe qua vi qua dolo sese frustra tentata, consilium hoc excogitavit. Cum ex adolescentulis exercitus, nondum prima vestitis lanugine, sed recens pubertatem ingressis, trecentos delegisset, quos videbat & genere claros esse, & teneram aetatem animo præterire; clam illos præmonuit, se Patriciis Romanis ipsos, tanquam servulos, fidei scilicet atque in speciem donatorum. Simul injunxit, ut commodam præ se indolem ferentes: ac singularem modestiam, alacriter omnia dominorum mandata peragerent, statim a suo in eorum aedes ingressu: modico post intervallo, præstituto die, circiter meridiem, dum omnes, a quibus essent accipiendi, post prandium, somnum, ut ea fere hora, caperent, ad portam ipsi Salariam convolarent, subita impetu custodes e medio tollerent incautos, mox & portam panderent. Ubi his Alaricus mandatis instruxit: adolescentes, confestim Senatui per Legatos renuntiavit, mirari se vehementer ipsorum erga suum Principem studium; a se in posterum quietem fore; cupere se virtutis, ergo ac fidei, quæ summa in ipsis, eluceret, singulis dare servos, ut aliquod sui monumentum apud præclaros ac fortes viros relinqueret. Quibus significatis, missoque baud multo post adolescentum examine, ita ad discessum convolare Barbaros jussit, ut Romanis id notissimum esset. Aures iis faciles illi dederunt: jamque acceptis donis, genium liberaliter curabant, nihil minus quam insidias

dias a Barbaro metuentes. Etenim adolescentes egregio erga heros obsequio suspicionem omnem amovebant. Ad hæc in castris partem cernere erat vellentem signa, & solventem obsidium; pars idem factura continuo videbatur. Tandem Alaricus eo die, quem assignaverat, copias omnes, arma perinde jussas induere, ac si tum esset abeundum, proxime portam Salariam in procinctu habuit: ibi enim jam inde ab obsidionis initio federat. Hora condita, ad eam confluunt portam adolescentes; facto derepente in custodes impetu, illos mactant; & valvis prohibente nemine, patefactis, Alaricum in urbem accipiunt cum exercitu: a quo mox injectis facibus, tecta portæ vicina deflagrarunt.

Dalla Storia dunque di Procopio si ha, che fosse da Alarico assediata Roma per molto tempo; che non potendo e' vincerla con la forza, pensò con astuzia di soggiogarla, e che furono appunto que' trecento giovanetti, i quali aprirono agli assediati su 'l mezzo giorno la porta. Quindi, che debba intendersi per molto tempo, due anni, come scrisse l'Egnazio, si può in qualche guisa difendere, conciossiachè Alarico nello spazio di due anni assediò Roma tre volte; la prima, alloraquando per comandamento di Onorio fu ucciso Stilicone [1], e solamente la sciolse dopo alcuni patti, e dopo

[1] *Zozimus lib. 5. pag. 811.*

e dopo aver ricevuta una gran somma d'oro, e di argento; la seconda, allorchè non gli furono mantenute le stabilite condizioni, e s'indusse anche a scioglierla mercè dell'offerta del Senato, con cui lasciava in suo arbitrio di crear nuovo Imperadore (1), che fu appunto da lui promosso Attalo, Prefetto a quel tempo della Città; l'ultima finalmente, quando insospettitosi di Attalo stesso (2), come vogliono alcuni, oppur quando come altri credono, meditava di trattar pace con Onorio, da questo però rifiutata, e allora fu quando la soggiogò, e se ne rese padrone: da che si deduce, che la tenne assediata in questi due anni senza intervallo, parte con lo sforzo delle proprie sue arme, parte privandola delle necessarie vettovaglie, e parte col tenervi su'l foglio Attalo, Ariano di setta, come illegittimo Imperadore.

Che non a forza, ma con inganno rimanesse Roma predata, è asserzione non sol di Procopio, e del seguace Egnazio, ma anche di Sozomeno, (3) dicendo egli nella sua Storia Ecclesiastica, che *Alarichus Romam obsidione cinxerat per proditionem capit.*

Che poi dopo la morte di Stilicone
fino

(1) *Philostorgius lib. XII. cap. 3.*

[2] *Idem ibid.*

[3] *lib. 9. cap. 9. pag. 789.*

fino alla conquista di Roma, non avesse per anche Onorio determinato alcun condottier del suo esercito, può parimente difendersi, imperocchè egli è vero, a dire di Filostorgio [1], che al carico militare di Stilicone fu stabilito Saro, quegli che sotto Ravenna pose in fuga le genti del Re Alarico; ma come potè intitolarsi condottiere supremo dell'esercito de' Romani, quegli appunto, che sotto a se non contava fuorchè tre sole centurie d'Uomini armati? Così narra nella sua Storia il precitato Sozomeno [2]. *Sarus autem quidem natione barbarus, sed in rebus bellicis egregie exercitatus, qui circiter trecentos solos, omnes tamen strenuos ac fideles, secum habebat, cum Alaricho ob priorem simultatem suspectus esset, confiderabat sibi nequaquam utilia fore inter Gothos ac Romanos percussa fœdera. Ideoque repente cum suis irruens, nonnullos ex Barbaris interficit.*

Che finalmente San Girolamo nella epistola a Principia [3], che serve di epitafio alla vedova Marcella, abbia inteso espressamente di dire, che la oppressione di Roma succedesse in tempo di notte, io non so con qual fondamento siasi indotto a ciò credere il Baronio per

(1) *loc. cit.*

(2) *loc. cit.*

(3) *loc. cit.*

per censurare l' Egnazio : poichè San Girolamo compiagnendo in questa la fatale disgrazia, cui se d'uopo soccomber Roma, dominatrice altre volte di un mondo intero, passa col Profeta Isaia (1) per comparazione a dolersi della distruzione di Moab, indi con Davide (2) della Città di Gerusalemme, e in ultimo luogo col Poeta Virgilio (3) dell' antica Città di Troja, non già riguardando al tempo, in cui furono tutte e tre depredate, ma rispetto bensì alla diloro magnificenza, e alla di lor robustezza.

Giovan Lodovico Vives (4) parlando del passo censurato poi dal Baronio, così ebbe a dir dell' Egnazio. *Baptista Egnatius se modum ejus rei dicit ex Procopio Græco afferre, mirarique interpretem vel eum locum scientem prudentemque transiisse: vel si in mutilum incidit codicem, parum animadvertisse quid deesset. Procopium Græcum nondum vidi: fides erit penes Egnatium, hominem diligentem, ac bene doctum, quantum ex scriptis judicare possum.*

Siccome tante però, e fra loro diverse sono le opinioni degli Scrittori intorno alla presa di Roma, così lasciamo

mo

(1) cap. 15.

(2) Psalm. 78.

(3) Æneid. lib. 2.

(4) in Præmonitione præposita suis Comment. in lib. os August. de Civit. Dei.

mo l'incarico di esaminarle a chi più di noi su questa materia fa studio ; bastandoci di avere giustificato in qualche modo l'Egnazio, per aver egli seguita l'autorità di Procopio.

VII. *Joannis Baptiste Egnatii Funeris Oratio pro Aloysio Dardano Archigrammateo. Venetiis apud Bartholomæum cognomento Imperatorem M. D. LIII. in 4. in fine : Impensa nobilis Viri Hyppoliti Dardani.*

Questa elegantissima Orazione, quantunque stampata per opera d' Ippolito Dardano nel 1554 , fu recitata però dall' Egnazio nel millecinquecent'undici, allora appunto, che furono celebrate solenni esequie a Luigi Dardano Gran-Cancelliere della Repubblica. Se n' era invogliato Lorenzo Rocca tosto dopo la morte del Dardano, di acquistar nome a sè col lodarlo ne' pubblici funerali, laonde stesa una elegante orazione aspettava sol tanto il giorno per recitarla. Jacopo Dardano, figliuolo di Luigi defunto, commessa aveva la cura di lodare pubblicamente il Padre a Batista Egnazio, quindi scorgendosi il Rocca deluso, volle ciò nonostante far imprimere la sua Orazione, dedicandola a Francesco Fasuolo dotto giureconsulto, eletto nuovamente in luogo del Dardano alla dignità di Gran-Cancelliere.

„ *Laurentii Rochæ Oratio pro Funere*
 „ *Aloisii Dardanii Veneti Scribæ Maxi-*
 „ *mi.*

alla Vita di Batista Egnazio. 145

„ mi. *Impressit Venetiis P. F. de Con-*
„ *sortibus Cantor Ecclesie S. Marci. Die*
„ *XV. Maji. M. D. XI. in 4.*

Assumpseram provinciam, (con suo
rammarico narra il fatto nella lettera
dedicatoria in tal guisa) licet arduam,
superioribus diebus laudandi Aloisii Dar-
danii, cui tu merito successisti, Scribarum
Princeps clarissime, tum a plurimis hujus
tui ordinis excitatus, tum quia laborio-
sum nihil graveque mihi esse poterat,
cum id illi scirem laudi potius fore, &
mibi ex eo quantumcumque futurum erat,
nomen parari. Ad quod accinxeram equi-
dem eo firmiori me animo, quod cum
hec nostra quaedam veluti prerogativa es-
set, omnesque id mihi soli muneris in-
junxissent, extraordinarie illud e mani-
bus meis quenquam surrepturum esse un-
quam nec putabam, neque ulla mihi ra-
tio persuadere facile poterat. Ecce autem
delegit sibi alterum me neglecto filius non
nostri ordinis, virum alioqui omnium no-
stri seculi eloquentissimum, qui in funere
patris orationem de laudibus ejus habe-
ret. De quibus cum ne haud satis digne
dicere posse putarit, inferre universo huic
ordini hanc notam potius voluit, quæ
maxima futura erat, si a nullo scriba
Scribarum princeps Dardanius laudare-
rur. Quod quidem pupugit me vehemen-
ter ubi pro comperto habui, induxitque,
ut non tanto quidem oratori me oppone-
rem, sed quod proposueram fore, ut eve-
niret & mihi, & huic ordini ex oratio-
Opusc. Tom. XXXIII. G ne

ne mea, id ipse tentarem, ut consequer. Debet enim hoc illi esse laudi, quod minimus ego omnium de tanti viri laudibus dicere laboraverim, quo omnibus palam fieri potest, esse in eo plures & præstantissimos & eruditissimos, quibus longe uberrima minerva sit. Itaque statui equidem ut in manus quorundam e meis illa exiret, nec semper in tenebris ageret, hac tamen sententia, ut non certandi sed defendendi nostri causa exissey omnibus videretur.

VIII. *Joannis Baptistæ Egnatii Viri Doctissimi, De exemplis illustrium Virorum Venetæ Civitatis atque aliarum Gentium. Venetiis apud Nicolaum Tridentinum MDLIII. 4.*

Prevenuto dalla morte l'Egnazio non potè dare l'ultima mano a quest' opera, la quale siccome scritta da lui negli estremi suoi giorni, così per avventura gli riusciva la più diletta. Oltre a molte orazioni, che in diverso tempo Batista ebbe a dire, ed altre opere tanto in verso, che in prosa composte, lasciò erede di quest' ultima sua fatica Marco da Molino, Procuratore di S. Marco, gentiluomo nelle lettere di buon sapore, perchè addottrinato nella scuola di Aldo il vecchio. Ordinò questi a Marco suo figliuolo, che con l'assistenza del suo Maestro Vincenzo Dominini Sacerdote Secolare emendasse l'opera da imperito amanuense trascritta, e a beneficio comune la pubblicasse.

Indi-

Indirizzandola dunque Marco da Molino il giovane, in data di Venezia a' trenta di Aprile del 1554. a Pier Francesco Contarini suo Zio per lato materno, dopo aver data lode all' Egnazio per la sua rara virtù, e per la sua esimia probità, e dopo avere esagerato contra i suoi emoli, li quali, tuttochè morto, laceravano la sua fama, e tentavano di oscurare il glorioso suo nome, parlando del libro, che allora usciva alla luce, così conchiude: *nos autem quibus hæc provincia a patre demandata fuit, sedulo ac pro virili una et in Præceptore dedimus operam, ut quam emendatissimi prodirent. An id præstiterim nescio, illud certo scio, me plurimum in eo desudasse, ita erant ab exceptore nescio quo imperito pessime multati, ut sape mihi divinandum fuerit.*

Succede alla lettera un piccolo elogio, contenente in breve la vita, e la morte dell' Autore, indi un *Carmen* di Niccolò Stopio a lode del medesimo.

Divisa è l'opera in nove libri, e a imitazione composti di Valerio Massimo. Un somigliante lavoro intrapresero prima di lui Francesco Petrarca di Arezzo, Marco-Antonio Sabellico da Vicovaro, e Batista Fregoso, già Doge della Repubblica di Genova.

Nell'anno stesso, in cui fu stampato il libro dell' Egnazio in Venezia, fu riprodotto in Parigi col medesimo titolo: *Paris apud Bernardum Turisandum, via Jacobæ,*

148 *Notizie Storiche spettanti*
cobaea, sub Aldina Bibliotheca 1554. in 16.
in fine: Excudebat suis typis Mauricius
Menier Typographus, in Suburbii Vi-
torianis, ad insigne Divi Petri. Anno
Domini millesimo quingentesimo quinqu-
agesimoquarto, sexto Calendas Octobris.

IX. *Joannis Baptiste Egnatii Epistole.*
Diverse sono le epistole, che dell' Egnazio si trovano quà, e là sparse fra le stamplate. Due per tanto stanno nella raccolta di epistole scelte de' chiari Uomini, impresse in Venezia da Domenico e Gianbatista Guerra Fratelli nel MDLXVIII. in 8.

La prima, ch' è a pag. 77. e segg. viene dall' Egnazio indiritta a Matteo Avvocaro, sebbene dissertazione più tosto, che lettera può intitolarsi. Contiene questa una serie ben grande degli Storici, e de' Geografi, per provare, che il Fiume Timavo, contra la opinione di Flavio Biondo, era in poter degli Euganei, cioè nella regione della Venezia dagli Euganei abitata, dicendo a questo proposito Giuseppe Sporeno nel suo Forojulio [1]: *Jo. Baptista Egnatius Matthæo Advocato Brixienfi epistolam scripsit, qua errorem ipsius Blondi prorsus tollit, ac Timavum a Lucano & Martiale dici Euganeum, idest Venetum, interpretatur; & hoc quidem*

(1) *Miscell. di varie operette. in Venezia per il Lazaroni. 1740. t. 3. a c. 70.*

dem scite, nam Euganei totam regionem, quæ nunc Venetia dicitur, incolebant, ut Titus Livius primo ab Urbe condita prodidit &c. La seconda ch' è a pag. 79. t.^o viene indirizzata dall' Egnazio a Romolo Amafeo, nella quale specialmente lo stimola a compiacersi di sotten- trare nel luogo di Antonio Tilefio Mae- stro di Cancelleria in Venezia, pro- mettendogli lo stipendio di centocin- quanta ducati per anno, laddove il Ti- lefio, Uomo per altro di buone lette- re, e di ottimi costumi, non ne trae- va fuori che cento. Si raccoglie però dalla risposta di Romolo, che imme- diatamente a quella dell' Egnazio suc- cede (1.), non aver egli abbracciato il partito, *nam Bononiensium*, com' ei rac- conta, *me Senatus ornavit, atque hone- stavit accumulatissime, & se quidvis po- tius, quam me a se divelli passurum præ- sefert. Ei ego abhinc annum fere tertium in quinquennium operam locavi meam. capio S. C. annua certissima HSXII. siue malis aureos coronatos CCC. & est cum auditoribus mihi negotium per temporum intervalla horis singulis, non plusquam nonagies toto anno.*

Altre cinque sue epistole stanno infe- rite nelle opere di Bilibaldo Pircheime- ro [2]. La prima, segnata in Vene-

G 3

zia

[1] pag. 82.

(2) *Francofurti apud Jo. Bringerum 16 10. in fol.*

zia a venti di Gennajo del 1527. (1), la seconda a quindici di Settembre del 1529. (2), la terza a venti di Ottobre (3); la quarta a tredici di Novembre (4); l'ultima a quindici del medesimo mese (5), e tutte e tre nello stesso anno.

Si ricava da queste, quanto fosse l'an-
re reciproco fra il Pircheimero, e l'Egnazio, e quai fossero i doni, che a vicenda si trasmettevano di medaglie, di libri, e di ritratti d'Uomini illustri. Avendo Bilibaldo scritta una censura sovra le Repubbliche della Germania, volle fregarla col nome del nostro Egnazio, a lui dirigendola, specialmente per la grata armonia, che passava tra i Viniziani, e quelli di Norimberga sua Patria, non solo per il commercio delle mercatanzie, ma anche per la uniformità del governo [6]. *Nec inficias eo, fatalem quandam & innatam animi propensionem esse inter Venetos, & Nurembergenses, non solum ob mercaturæ commercium, sed, ut tu quoque scribis, ob similem reipublicæ administrationem, si saltem parva magnis conferre licet, quam a vobis*

(1) pag. 307.

(2) pag. 308.

(3) pag. 309.

(4) pag. ead.

(5) pag. 310.

(6) pag. 201.

alla Vita di Batista Egnazio. 151

*a vobis olim accepisse adeo non pudet, ut
ejusce rei gratia libenter etiam gloriamur.*

Altre due sue epistole si leggono fra quelle di Erasmo da Rotterdam, stampate in Leida da Piero Vander Aa nel 1706. in foglio.

Una, ch'è in ordine num. 1272. leggesi nella seconda parte alla colonna 1493., e l'altra nella stessa parte, ma nell'appendice, ch'è in ordine num. 141. alla colonna 1608.

Altre due dell' Egnazio, stanno fra gli opuscoli di Giovanni Planerio, impressi in Venezia per Francesco Ziletti nel 1584. in 4.

La prima, ch'è a carte 16. t.^o, segnata in Venezia a' cinque di Dicembre del 1530., viene dall' Egnazio indiritta a Niccolò Leonico, pubblico Professore della Università di Padova, con la quale gli raccomanda l'accennato Planerio, che fu suo discepolo innanzi nelle lettere umane. L' Abate Papadopoli (1), senza avvedersi, fa che scriva l' Egnazio la predetta lettera a Niccolò Leoniceno Vicentino, in luogo di dire al Leonico Viniziano, e in questa guisa accresce al pubblico Studio di Padova un Professore, che mai non lo fu, e che lo fu solamente in quel di Ferrara. L'altra, ch'è a carte 26.

G 4. e segg.,

(1) *Hist. Gymn. Pat. t. I. lib. 3. sect. 2. cap. 7. pag. 297. num. 36.*

e segg., segnata parimente in Venezia a sedici di Maggio del 1526. viene indirizzata a Giovan-Francesco Stoa da Quinzano, Poeta laureato.

Altra fra quelle di diversi, scritte a Federigo Nausea Vescovo di Vienna, e stampate in Basilea per Giovanni Oporino nel 1550. in foglio, in data di Venezia 8. Maggio del 1520. (1)

Altra pur del medesimo, inserita entro al libro di Pier Cordato (2), il cui titolo è: *Praeludia*, impresso in Firenze da Lorenzo Torrentino nel 1553. in 8.

Questa lettera è in risposta al Cordato Bellunese, nipote del gran Pierio Valeriano. Contiene le lodi della famiglia nobilissima de' Contarini, e le dignità, che risplendettero in essa, richiese all' Egnazio dal giovane Cordato, affine di tessere un Panegirico a gloria di Giulio Contarini, eletto poc' anzi Vescovo di Belluno, cioè nel 1549.

Altra finalmente a Giovanni Grolierio in risposta dell' affar col Budeo, segnata in Venezia a cinque di Gennajo del millecinquacentodiciotto, la quale si legge fra l' epistole Filologiche dal Goldasto raccolte (3).

X. *Valerii Maximi dictorum, & factorum memo-*

[1] pag. 11.

[2] pag. 90.

[3] pag. 147.

alla Vita di Batista Egnazio. 153
memorabilium libri novem. Venetiis in edi-
bus Aldi Romani, Octobri Mense M. D. II.
in 8.

Questa è la edizione, di cui si vanta nelle sue *Racemazioni* (1) l' Egnazio, di avervi posto tutto lo studio nell' emendarla, la quale da Aldo Manuzio viene dedicata *Joanni Ludbrancio Polono Jurisperito, ac Posnaniensi Episcopo, Regnique Poloniae a consiliis.*

XI. *Marci Antonii Cocci Sabellici Exemplorum Libri Decem.* in fine si legge: *Marci Antonii Sabellici Decem Exemplorum Libri finiunt. Joannes Bartholomeus fecit. Venetiis. M. D. VII. Septembris. mensis. Die. XIX. Lauredani Principis. Anno Sexto. in 4.*

L' ultima opera, che innanzi di morire componesse il Sabellico, come si è riferito, fu appunto questa degli *Esempi*, raccomandata da esso all' Egnazio, perchè vi ponesse l' ultima mano, e la consegnasse alle stampe. Aderendo alle istanze del nimico riconciliato, cioè del Sabellico, il nostro Batista, ogni studio e diligenza vi pose, affinchè ammendata ne uscisse, e fattala imprimer, la dedicò al Doge di Venezia, ch' era a que' giorni Lionardo Loredano. *Hos igitur decem exemplorum libros, quibus sacram omnem historiam & ex magna parte prophanam mira brevitate & can-*

G 5

dore.

dore complexus est: quando ita Sabellicus moriens a me contendit: emendatos pro virili, & tuis auspiciis editos leges. Passa poi nelle lodi di quest' inclito Principe, meritatefi specialmente a que' tempi cotanto difficili per la Repubblica; indi lo accerta, che di là a poco uscirà fuori alle stampe la Vita del sovra-detto Sabellico, scritta da Pier Giorgio Calcedonio suo convittore, sebbene a me non è noto, ch' ella giammai uscisse.

XII. *C. Plinii Secundi Epistolæ. Venetiis: Aldus M. D. VIII. in 8.*

Dedica il vecchio Aldo a Luigi Mocenigo Cavaliere, che fu a nome della Signoria di Venezia Ambasciadore in Francia, da dove portò egli in Italia le suddette epistole scritte in carta pecora, ed in caratteri assai strani, molto più copiose però di quelle, che per lo addietro si avevano. La collazione fu fatta con altri sei testi, parte a penna, e parte stampati da Giovan Giocondo Veronese dell' Ordine de' Minori Conventuali, non già dell' Ordine de' Predicatori, come fra questi il ripose Jacopo Echard nella sua Biblioteca [1]. Vi si legge il libro in appresso *de Viris illustribus*, alla cui correzione assistè l' Egnazio, *Vir*, quì chiamato, *in utraque lingua eruditissimus, & Polysthor maximus.*

XIII.

[1] t. 2. col. 36.

alla Vita di Batista Egnazio. 155

XIII. M. Tul. Ciceronis Epistolæ Familiares, cum Commentariis Jo. Baptistæ Egnatii Veneti. Venetiis 1509. in fol.

Viene citata questa edizione da Giovan-Alberto Fabricio nella sua Biblioteca latina (1), senza apporvi il nome dello Stampatore. Noi pensiamo però non esser questa la prima, poichè Lazero Soardo in una sua epistola a' Leggitori dopo il frontespizio dei Commentarj sovra la divina Scrittura, fatti da Pier Aureolo, e da esso impressi in Venezia a 29. di Ottobre del 1507. così discorre: *sed & studiorum humanitatis sortem pertesti efficimus, ut Cicero primus latinarum literarum parens publica voce testari ausit magnam suorum operum partem, nunc demum barbariem exuere. Siquidem in adibus nostris familiares ejus epistolæ cum selectis (sc. annotationibus) Jo. Baptistæ Egnatii, moribus & literis ornatissimi in presentia excuduntur.* Altra edizione ne fu fatta in Milano nel 1519., mentovata da Francesco Graveol in una sua annotazione alla pistola ventesimaseconda di Pier Bunello [2], e da Corrado Gesnero [3] nella sua Biblioteca. In una raccolta di parecchi Commentatori sopra le stesse epistole di Cicerone, stampata in Lione da Seba-

G 6 stiano

[1] t. I. lib. I. cap. 8. pag. 120.

[2] pag. 81.

[3] pag. 387. t. o.

156. *Notizie Storiche spettanti:*

stiano Grifio nel 1542. in 8. v' ha inserito del pari il commento dell' Egnazio, così in altre riprodotte in Venezia (1) nel 1554. 1565, 1586, e in una di Parigi nel 1556.

Tutti quelli però, che ci diedero il catalogo delle opere dell' Egnazio, non distinsero punto, se in ciascheduna delle lettere di Cicerone, ovvero se sol tanto in alcune lavorato abbia egli il commento, o sieno le annotazioni; sebbene l' Egnazio non si affaticò, fuorchè ad illustrare il primo libro, come quello, che più degli altri, giusta al dir del Britannico (2), si dimostrava oscuro: *scripsit commentariolum in primum librum. Epistolarum familiarium Ciceronis, utpote in eum, qui ceteris obscurior videretur.*

XIV. *Dec. Junii Juvenalis Satyræ, cum commentariis Joannis Britannici, Angeli Politiani, Philippi Beroaldi, & Jo. Baptistæ Egnatii. Mediolani per Jo. Angelum Scinzenzeler. M. D. XLIII. in fol.*

Edizione da me non veduta, ma ricordata dall'addotto Fabricio nella stessa sua Biblioteca [3].

XV. *L. Cælii Lactantii Firmiani divinarum institutionum Libri septem. De Ira. Dei.*

[1] *Fabricius in Bibl. Lat. loc. cit.*

[2] *in epist. ad Senatum Brixianum præfixa operibus Horatii Flacci.*

[3] *t. I. lib. 2. cap. 18. pag. 579.*

alla Vita di Batista Egnazio. 157
Dei Liber 1. De Opificio Dei Liber 1.
Epitome in libros suos liber acephalos.
Phoenix. Carmen de Dominica Resurre-
ctione. Venetiis in Ædibus Aldi, & An-
drææ Soceri. Mense Aprili. M. D. XV.
in 8., e ristampato di nuovo, Venetiis
in Ædibus hæredum Aldi, & Andrææ
Soceri M. D. XXXV. in 8.

Dedica l'Egnazio a Monsignore Antonio Trivulzi Ambasciadore del Re Cristianissimo appresso la Repubblica di Venezia. Compiagne in questa lettera la fatale disavventura succeduta poc' anzi per la morte di Aldo Manuzio, non solamente a sè come suo familiare ed amico, ma a tutti quelli eziandio, ch' erano in allora studiosi delle lettere, e delle arti. Passa poi a far ricordanza delle prerogative, di cui Aldo giva fornito, e degli onori, che si acquistò non meno per la sua vasta erudizione, che per la probità de' costumi. Rende conto in oltre, come alla sua diligenza gli erano state consegnate da Aldo le opere di Lattanzio, acciò le purgasse dagli errori; e quì esprimere non volendo la fatica da lui sofferta nell'ammendarle, lascia ad altri il farne giudizio: *quo in opere quantum elaborarim, quantumve industria, ac studii adhibuerim, aliorum malum esse judicium.* Indi avverte il Leggitor, che non solo l'epitome, ma anche il poemetto *de Resurrectione* attribuito a Lattanzio, non sono da paragonarsi con

con le altre sue opere, nè da esser credute degne della di lui eloquenza. Finalmente protesta di aver fuori lasciate alcune annotazioni di un certo fraticello, *tum quod multa ex illis imperite reprehendantur, tum etiam quod volumus suum cuique iudicium integrum esse. cum præsertim illis temporibus hic floruerit, quibus eorum, multa nondum communi consensu damnata fuerant. quæ vir, aliqui disertissimus, nec pertinaciter affirmasset, & admonitus facile emendasset.* Quel fraticello, di cui fa menzione l'Egnazio, egli è Antonio da Rho Milanese dell'Ordine de' Minori [1], contra del quale Lorenzo Valla formò una invettiva (2), Francesco Filelfo una epistola (3), e Frate Adamo da Genova Romitano un epigramma [4]. Le sue però in Latanzio non possono dirsi annotazioni, ma bensì correzioni; lo che rilevasi dalla prima impressione, che ne fu fatta di Latanzio, *Romæ in domo Petri de Maximo MCCCCLXVIIk in fol.*, dove con questo titolo ne viene espressa la sua fatica: *Laet. Firm. errata 7. lib., quibus ipse deceptus est, per fratrem Antonium.*

(1) *Wading. in Syllab. Script. O. M. pag. 37. col. 1.*

(2) *pag. 11.*

(3) *Epistolar. lib. 5.*

(4) *in edit. Romana Laetantii 1468.*

alla Vita di Batista Egnazio. 159

nium Raudensem theologum collecta & exarata sunt, e così parimente si legge nella ristampa fatta in Venezia per Vin-
delino da Spira nel M. CCCC. LXXII.
in foglio.

- XVI. *Q. Septimii Florentis Tertulliani Apologeticus adversus Gentes. Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreae Soceri Mense Aprili. MDXV. in 8.*

Indirizza l'Egnazio questa edizione di Tertulliano da lui purgata, e corretta, a Gaspero Contarini Patrizio Viniziano, e Filosofo di sommo gridò. Dice nella lettera, che fino a suoi tempi era uscito questo Autore di tal maniera guasto e mancante, che parte veruna ne andava esente da grossissimi errori: *Erat vero hic, præter illam ab Afris omnibus usurpatam in scribendo affectationem, lacer totus & mutilus, ut nulla in eo pars non feda cicatricibus esset. Quas ita pertinaci studio pro virili sanavimus, ut citra aliam dotem forma ipsa commendari prodiens jam possit.*

- XVII. *Auli Gellii Noctium Atticarum Libri Undeviginti. Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreae Soceri Mense Septembri MDXV. in 8.*

L'Egnazio dedica ad Antonio Marsilio suo buon amico. Dopo averlo lodato di una sincera amicizia, con la quale il Marsilio riguardava molte persone meritevoli, e principalmente tutta l'Accademia Aldina, conchiude, che in retribuzione de' beneficj da lui ottenuti,
ha de-

160 *Notizie Storiche spettanti*
 ha determinato di dedicargli le notti di
 Gellio , *quas ego exactiore cura recogni-*
tas , quantum est datum otii per alias oc-
cupationes meas , in Aldina olim officina
imprimendas curavi , ut quae castigatissi-
mæ industria nostra redditæ erant , habere-
rent etiam mancipem omnium & accura-
tissimum , & ad hanc artem instructissi-
imum .

Alla dedicatoria succede una tavola
 delle cose notabili, indi un' altra , co-
 me divisa in tre parti , nella prima
 delle quali i luoghi spettanti alla Filo-
 sofia , nella seconda quelli alla Gram-
 matica e alla Rettorica , e nella terza
 quelli alla Morale e alla Storia . In fi-
 ne vi è un indice de' capitoli di tutta
 l'opera , e dipoi la spiegazione latina
 di tutte le dizioni greche citate da
 Gellio .

XVIII. *Leonardi de Portis Jurisconsulti-*
Vicentini de Sestertio Pecuniis Ponderibus
& Mensuris Antiquis. Libri Duo. Sine
loco, Typographo, & anno, in 4.

Nè l'anno, nè il luogo, dove e quan-
 do sia uscito il presente eruditissimo
 opuscolo , può rilevarsi dalla lettera a
 Leggitori , che dopo il frontespizio fu
 apposta dal nostro Egnazio . Questo è
 certo , ch' egli fu impresso assai dopo,
 di quello che impresse fossero le anno-
 tazioni del medesimo Egnazio sovra
 Svetonio, e molto dopo al litigio, che
 per tal causa Batista dovè sostenere con-
 tra il Budeo , dicendo egli in tal gui-
 sa:

fa : nec vero vendicatam hanc Portio nostro ut auctori palmam docti homines (ut opinor) inique ferent. Siquidem meminertunt illi multos jam annos huic egregio hominis invento testimonium in annotationibus in Tranquillum meis a me esse tributum. L'Autore poi in fine al suo opuscolo confessa, di aver egli trattata questa materia già da più anni, ma che involto in diversi e molestissimi affari, come Padre, ch'egli era di dieci figliuoli, non potè di vantaggio avanzarsi; sebbene augurandosi lunga vita, e più comodo promette di esporre un giorno alla luce parecchie altre sue opere già cominciate, e quasi ridotte al termine. *Jam satis superque sit mihi homini occupatissimo, & variis & molestissimis negotiis implicito: & ut alia emittam, jam decem filiorum patri, sextertio jam pluribus annis perfecto ad demonstrandos antiquorum mores, hæc pauca insuper aggregasse, & congeßisse, pleraque vero alia quæ olim studio vigente commentaveram negotia nunc supprimunt, quæ tamen & ipsa aliquando fortasse edentur, si vita & otium suppetat.*

Fu ristampato quest'opuscolo del Porto nella Città di Basilea da Giovanni Frobenio senza segnarvi l'anno (1), e poi del 1551. fu di nuovo prodotto in Colonia con una lettera a lui premeßa.

messà di Niccolò Mamerano da Lucemburgo, la quale viene indiritta a Filippo Principe delle Spagne, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna ec., e in cui parimente si concede il primato su questa materia a Lionardo Vicentino. *Diligenter omnia satis hæc Portius persequitur, & post eum Budæus in Asse suo.* Da questa ristampa sortì posteriormente quella di Leida, inserita nel Tesoro delle Antichità Greche di Jacopo Gronovio (1), unitamente con la lettera del Mamerano.

- XIX. *In hoc volumine hæc continentur C. Suetonii Tranquilli XII. Cæsares. Sexti Aurelii Victoris a D. Cæsare Augusto usque ad Theodosium excerpta. Eutropii de gestis Romanorum libri X. Pauli Diaconi libri VIII. ad Eutropii historiam additi. Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreae Soceri. Mense Augusto. MDXVI. in 8.*

Dedica l'Egnazio a Giovanni Grolerio Segretario del Re Cristianissimo, e primo Tesoriere nello stato di Milano. Ciò fa in retribuzione di grazie ricevute da esso in occasione, come si è detto sopra, di essersi trattenuto in Milano cogli Ambasciatori Viniziani, e di altre impartite da lui ad Aldo mentre vivea, e dopo la sua morte alla

(2) tom. IX. a pag. 1450. usque ad 1492.

la moglie, ed a' figliuoli del medesimo .
Accipiet autem eo libentius ac iucundius , quod ex eadem Aldi officina prodit , quod & viventem singulari benevolentia semper profecutus es , & mortuum egregia in uxorem ac liberos pietate ; ac beneficentia pene reddis . A questa edizione aggiunse l'Egnazio le correzioni, e le dichiarazioni di alcuni luoghi di Svetonio, che gli parevano o difettosi od oscuri . In uno di questi parlando di Lionardo Porto , dice , esser lui stato il primiero , che con l'opera sua composta cinque anni prima, abbia illustrata la materia delle monete degli antichi, imbarazzata innanzi e confusa .

• Fu ristampata questa raccolta cinque anni dopo , con la giunta dell'Indice delle cose memorabili contenute in ciascuno de' Cesari , composto dal medesimo Egnazio , e delle annotazioni di Erasmo sopra Svetonio , Eutropio , e Paolo Diacono stese in tre indici alfabetici , e precedute da una sua epistola al Leggitore . *Venetiis in adibus Aldi , & Andreae Soceri , Mense Majo 1521. in 8.*

La lettera di Erasmo, dovette egli apporla a qualche ristampa di questi Autori, fatta di là da' monti dopo la prima di Aldo ; poichè dice nel bel principio , che avendola posta in assetto, gli fu presentata opportunamente l'Aldina, emendata già dall'Egnazio, *opera Egnatii viri cum primis tum integri, tum*

tum eruditi, le quali due condizioni e^a giudica necessarie a chi prende la cura di correggere, e spiegare gli Autori antichi. Il rimanente della lettera, ch'è in data di Anversa a cinque di Giugno del 1517., si ferma in restituire alcuni luoghi di Tranquillo, *quæ Egnatium licet oculatissimum suffugerant.*

Una delle precitate annotazioni dell'Egnazio sopra Svetonio, e un passo in una di quelle di Erasmo, suscitarono una gran turbolenza fra Guglielmo Budeo, e Lionardo Porto, nè questa si sarebbe così presto sedata, se Giovanni Lascari, Uomo di autorità, e di dottrina, non si fosse posto qual mediatore. Questa, che siegue, è l'annotazione dell'Egnazio. *Attulit autem huic malo opem primus (quod ipse sciam) Leonardus Portius, Vicentinæ nobilitatis precipuum decus, libello jam ab hinc quinquennium huic uni rei destinato (cioè in materia delle monete degli antichi, ed altro all'antichità appartenente) in quo summa brevitate, & diluciditate præcos numeros argenti & auri usum apud veteres numismata, & eorum pretium ac nomina attigit. Quæ palma tanto illum illustriorem fecit, quanto res obscurissima illustrata ejus opera plus negotii habuit. — Nos igitur, ut ingenue fateamur, Portium secuti &c.* Questo poi è il passo di Erasmo: *Ceterum de nummorum analogia, si quid a Budeo dissentit Egnatius, Portium suum secutus, quod nobis*

alla Vita di Batista Egnazio. 165

nobis nec otium suppetebat, nec ad hunc laborem proprie pertinebat, non fuit studium excutere.

Lodovico Regio, il quale scrisse la vita di Guglielmo Budeo, racconta, (1) che giunto a di lui notizia l'opuscolo del Porto per anche inedito, in cui questi si dava vanto di essere stato il primo a trattare di tal materia, laddove il Budeo alcuni anni addietro ne' suoi libri *de Asse* (2) l'avea maneggiata, in tal guisa si accese di colera contra chi ingiustamente usurpar gli voleva il primato, che non solo fra molti in pubblico luogo ebbe a dire; altro non essere l'opuscolo del Porto, fuorchè un furto perpetuo del suo libro *de Asse*, ma di più si pose a scrivere contra lui per propria difesa un'acre contumeliosa invettiva, da inserir tosto in una nuova impressione già meditata della predetta sua opera. Rastrenò questo sdegno Giovanni Lascari, Uomo e di dottrina, e di autorità, il quale amico essendo così dell'uno, come dell'altro, non potea tollerare questa inforta nimicizia; perlochè destramente in tal maniera l'affar maneggiò, che il Budeo deposto affatto il furore, e pentitosi del trapasso, cancellò da' suoi libri l'acre invettiva.

[1] pag. 28.

[2] *Parisiis in Calcographia Ascensionis*
1514. in fol.

vettiva , e tanto più di buona voglia lo fece , allorchè intese che il Porto era non meno eruditissimo nella giurprudenza , di quello che integerrimo nella probità de' costumi . *Hæc enim contentio ne latius serperet , Jani Lascares auctoritate perfectum est , qui cum utriusque amicissimus esset , haud æquum putavit , inter honestissimos homines simultatem diutius ingravescere . Et cum apud Budeum plurimum gratia polleret , impetravit , quamquam ægre , ut digressio in Portium , contumeliosa quidem illa , sed certe expressa a justâ indignatione , quam removendæ suspicionis , sui que purgandi causa Budeus libris de Asse inseruerat , eximeretur inde .* Ceterum ut deferbuit ira , usque adeo penituit ejus criminationis qua usus erat in Portium , ut postea noluerit cujusquam injuria magnitudinem animi sui inflectere . quod iracundia præceps in eum esset invectus , quem postea cum juris civilis disciplina eruditissimum , tum morum probitate alioquin integerrimum intellexisset .

Nè solamente il Budeo se la prese da principio col Porto , ma di più ancor con l' Egnazio ; dimodochè Giovanni Grolierio , il quale si trovò allora in Parigi , e che udì l' Uomo pieno d' ira contra l' amico , non potè a meno di non avvertirlo con lettera , perchè si disculpasse del delitto a lui imposto . L' Egnazio , cui molto dolse la novella del disgusto dal Budeo conceputo ,
rispon-

rispondendo con altra alla lettera del Grolierio, che inserita si legge fra le Filologiche del Goldasto (1), lo supplica con grande istanza a togli fuor di capo questo vano sospetto, e a seco lui riconciliarlo, *ut intelligat vir doctissimus, esse in terris hodie neminem, cujus ego doctrinam magis admirer, de cujus ingenio libentius prædicem, quemque ego pluris faciam.* In testimonio della stima, ch'egli avea del Budeo gli rammemora un passo delle sue annotazioni sopra Svetonio, che in vero a sua lode non potea essere nè più giusto, nè più adattato, leggendosi in tal maniera: *Ingenui, inquit ille, est hominis fateri, per quem didiceris, & mehercule hunc locum perobscurum, nec ulli, quod legerim, cognitum, Budæus ex Gallia vir a secretis regis primarius feliciter attigit: cujus eo libentius mentionem facio, quod annotationibus suis in Pandectas antea satis celebris, & translationibus quibusdam Plutarchi nobilis, nuper editis quinque de Asse & partibus ejus libris adeo clarus evasit, ut non possit non summopere ab omnibus commendari.* Rifonde poi in fine alla lettera tutta la colpa del disappore ad Erasmo per avere scritto, dissentire dal Budeo in materia delle antiche monete l'Egnazio, lo che certamente era falso: *quare non possum non*
vehe-

(1) *epist. XXXV. pag. 147. & seqq.*

168 *Notizie Storiche spettanti*
vehementer admirari, quid tandem Eras-
mo in mentem venerit, ut etiam aliud
agens de studiorum diffensione nostrorum,
praesertim falsa publicandum sibi censue-
rit, cum Budei vestigium sequi profitear,
cum doctrinam hominis tantopere laudem,
Et ejus praesertim libros quinque de Asse.

Riconciliato, che fu il Budeo con l'Egnazio, e co'l Porto, scrisse al primo di questi una epistola, [1] piena in vero di venerazione e di stima, con la quale dà stimolo, perchè si pubblichi a stampa il trattato del Porto, affin di conoscere, se hanno bevuto entrambi ai medesimi fonti, se hanno battuta amendue la medesima strada, e se hanno sortito di ottenere l'intento. *Cupio igitur aliquando commentationem illam Portianam exire in publicum, ut videam an iisdem vestigiis amborem indagatam persecuti, adeptique fuerimus.* — *Nec tamen illi, [Portio sc.] quod juum est invideo, modo id sine ulla mea captione obtineat. Et est res hujuscemodi fortasse, quae duorum esse possit &c.*

Il Commento sopra Svetonio degl' illustri Grammatici, e chiari Rettorici fatto da Achille Stazio Portoghese, fu creduto da alcuni [2] opera dell'Egnazio,

(1) *Budei Epistolae* pag. 49. *V. Cal. Decemb. M. D. XV* 11.

(2) *Petrus Carrera in Monumentis Historicis Urbis Catanae* cap. 2. in t. X. *Thes. Antiq. Sicil.*

alla Vita di Batista Egnazio. 169

zio, e appunto con il suo nome uscì alla luce una volta in Lione, sebbene Dionigio Lambino procurandone una nuova edizione lo restituì al legittimo suo Autore, intitolandolo in questa guisa.

C. Svetonii Tranquilli lib. II. de illustribus Grammaticis, & claris Rhetoribus: cum Achillis Stati Lusitani commentatione, falso nuper Lugduni Jo: Bapt. Egnatii nomine inscripta, atque edita. Lutetiae apud Federicum Morellum MDLXVII. in 8.

XX. In hoc volumine hæc continentur. Joannis Baptiste Egnatii Veneti in Dioscoridem ab Hermolao Barbaro tralatum annotamenta, quibus morborum & remediorum vocabula obscuriora in usum etiam mediocriter eruditorum explicantur. Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medicinali materia ab eodem Barbaro latinitate primum donati libri quinque. Ejusdem de noxiis venenis ut caveri vitarique possint lib. I. Ejusdem de venenatis animalibus & rabioso cane liber I. Ejusdem ne eorum quos animalia venenata momorderint lib. I. Hermolai Barbari P. V. & Patriarchæ Aquilejensis Corollarium libris V. absolutum. Accedit in Dioscoridem & Corollarium index quam copiosissimus. In fine poi si legge così: Excudendos Venetiis hosce Dioscoridis libros octo Aloysius & Franciscus Barbari & Joannes Bartholomæus Astensis curarunt in Gregoriorum fratrum officina Hermolao Barbaro Patritio Veneto & Aquilejensi Opusc. Tom. XXXIII. H Pa-

170 *Notizie Storiche spettanti*
Patriarcha interprete, Lauredano Princi-
pe optimo Kal. Februarii MCCCCG. XVI.
restitutæ salutis in fol.

L'Egnazio dedica il libro con insieme le sue annotazioni al Doge Lionardo Loredano, e al Senato Viniziano. Egli in questa sua lettera si diffonde molto nelle lodi del Patriarca Barbaro, e da essa si ha specialmente, che il suddetto Prelato tradusse Dioscoride, e ne aggiunse il Corollario *supremo vite sue tempore*, essendo morto in Roma da pestilenza in età non per anche compiuta di anni cinquanta. Soggiugne non molto dopo: *Et Dioscoridem quidem ipsum ita edendum volui, qualem ille suprema lima perfecerat: cui tamen nequid deesset, annotamenta quedam in usum etiam mediocriter eruditorum adnexui, ut si quos librorum eorum utilitas immensa incitaret, non retardaret interim obscuritas; simul & studio meo præcurrerem delicato etiam lectori, & sæpe ad levissima quæque nausæanti. In Corollarii autem libros præfationes quæ desiderari videbantur, tantum addidi. Cætera quantum per mancipēs librariorum istos licuit, ut emendatissimi ederentur, operam dedi.*

Alle annotazioni dell'Egnazio succede un Breve di Lione X. steso da Piero Bembo in privilegio dell'opera, conceduto ai suddetti due Barbari Luigi, e Francesco, all'uno de' quali Ermolao fu fratello, all'altro fu zio, e'l Breve è in data di Roma 20. Maggio del 1516.

Sotto

alla Vita di Batista Egnazio. 171

Sotto al Breve vi è un epigramma greco di nove versi, composto da Piero Alcionio in commendazione delle annotazioni dell' Egnazio sopra Dioscoride, e questo è seguitato da un indice copioso delle cose più notabili contenute in tutta l' opera.

Il Dioscoride termina alla pag. CCC. XXXIII. Sieguono poi con altro carattere e registro i V. libri del Corollario preceduti da questo titolo : *Hermolai Barbari Patritii Veneti & Aquilejensis Patriarchæ Corollarii libri quinque non antea impressi*. Dall' avviso susseguente, che indirizza a' Leggitori l' Egnazio, si ha, che il MS. del Corollario si era conservato appresso i Fratelli dell'Autore, come un tesoro, e una gemma, e che era stato trascritto da Didimo Fertino, (cioè da Sassoferrato) amanuense di Ermolao. Alla testa di ciascun libro sta una prefazione del benemerito Egnazio, il quale assistette per la impressione, e correzione di tutto il volume.

XXI. *In hoc volumine hæc continentur. M. T. Cicer. Officiorum Lib. III. Cato Major, sive de Senectute. Lælius, sive de Amicitia. Somnium Scipionis ex VI. de Rep. excerptum &c. Venetiis in Ædibus Aldi, & Andrea Soceri, Mense Februario. MD. XIX. in 8.*

Indirizza l' Egnazio, che n' è l' editore, questa raccolta a Marco da Mo-

lino Patrizio Viniziano , figliuolo di Luigi Procurator di San Marco . Fra le altre cose , che nella epistola adduce , rammemora il grande affetto , che fino da primi anni ebbe Aldo verso di Marco , affinchè frutto degno riuscisse della sua disciplina ; ondè siccom' egli vivendo , divisato aveva di a lui dedicare i libri degli Uffizj di Cicerone , così , dice l'Egnazio : *non injuria ego quoque illos tibi nuncupavi , quibus nihil ad vitam instituendam utilius , nihil ornati-
us esse potest.*

Jacopo Grifolo nella sua prima difesa di Marco Tullio [1] contra Celio Calcagnino , parlando di una antica iscrizione , tanto a lode dell'Egnazio ebbe a dire : *quanto modestius , quantoque gravius Joann. Bapt. Egnatius vir in omni disciplina clarus ipsius Ciceronis auctoritati de hac inscriptione acquiescendum esse statuit . Cujus quidem judicium cum in ceteris omnibus , tum in his libris , quos ille in primis admiratur , ego secutus spero me consecuturum , ut omnes fateantur rectum Ciceronis judicium fuisse , si prius viderimus , quibus argumentis Cal. confirmet officiorum latius propositum Ciceronis , quam officia complecti.*

XXII. *Eutropii Breviarium Historie Romanae.*

(1) in *Cicer. de officiis* ex edit. Grævi Lugd. Batav. 1710. in 8. pag. 184.

alla Vita di Batista Egnazio. 173
ne. Venetiis apud heredes Aldi, & Andree Soceri. MDXXIV. in 8.

Il primo, che pubblicò Eutropio, a dir del Fabricio (1) separato dalla interpolazione de' quattro libri di Paolo Diacono, fu certamente l'Egnazio, e di questa sua fatica una posteriore edizione si cita dal Walchio nella Storia critica della lingua latina (2). *Prodiit hoc Breviarium sincerum & separatum a Pauli accessionibus opera Jo: Baptiste Egnatii. Venetiis 1530.*

XXIII. *S. Thoma contra Gentiles cum Commentario Francisci Ferrariensis Ord. Predicatorum. Impressa Venetiis summa diligentia & expensis nobilis viri D. Luce Antonii Junta Florentini Anno Domini 1524. die 10. Octobris in fol.*

Dopo la lettera di Francesco Silvestri da Ferrara, Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, con cui indirizza a Papa Clemente Settimo i suoi commentari sopra l'opera di San Tommaso di Aquino contra i Gentili, un'altra ne succede del nostro Egnazio indirizzata a' Leggitori. Loda in questa Batista lo splendor della nascita, la eccellenza della dottrina, e l'ammirabile santità del Dottore Angelico; indi concedendogli, e meritevolmente il posto primiero

H 3. dopo

(1) *Bibl. Lat. tom. 2. lib. 3. cap. 9. pag. 85.*

(2) *pag. 602.*

174 *Notizie Storiche spettanti*
dopo gli Apostoli Piero, e Paolo, e dopo gli antichi Dottori della Chiesa, con acrimonia al certo eccedente se la prende contra coloro, i quali a suo avviso contendevano all'Angelico un così onorevole grado, dimodochè esagerando contra la costoro arditezza, si avanzò a scrivere le seguenti parole: *Quo magis admirari soleo nescio quos hodie, seu arrogantia, seu potius mentis insania laborantes, qui divo Thomæ hanc palmam inuideant, quasi vero plus uni fraterculo terre plane filio, quam nobilissimo Thomæ credere par sit. aut eam ingenii felicitatem, eam indolem, id ab ineunte ætate studium, eam vitæ integritatem, cum hominis hac infantia, cum ea ignavia, cum ea bonarum artium imperitia, cum ea denique vitæ impuritate conferre habeas, & quod plus doleas, non solum ille sibi insanus id persuasis, sed si diis etiam placet, habet etiam e nostris amatores qui hanc tantam contumeliam, hanc tam gravem injustam noiam viro sanctissimo aquo animo patiantur. Potrebbe cadere, per avventura, in sospetto a chi leggesse tal lettera, che fosse idea dell'Egnazio di favellare contra di Scoto, cioè del Dottore Sottile, e de' seguaci della sua scuola, come di quello, che in certe materie puramente scolastiche si oppose alla dottrina di San Tommaso. Io però mi do a credere, che di ciascun altro fuorchè di Scoto, e de' suoi partigiani intendesse di favellare l'Egnazio nella sua lette-*

lettera, imperocchè ad un tal Uomo, qual'era l'Egnazio, non poteva essere ignoto il credito, con cui fu ricevuta nel Mondo la dottrina di questo Dottore, commendata da' Sommi Pontefici, e per la quale nelle più celebri Università sono state erette Cattedre, e stipendiati Professori; come pure non potevagli essere ignota la fama sparsa sino d'allora della integrità della sua vita, correndone anche in oggi presso de' suoi tal concetto, che lo fa godere il titolo di Venerabile. Quanto poi a i seguaci della sua scuola, nemeno occulto esser poteva all'Egnazio, che questi mai sempre sono stati ammiratori della profonda dottrina di un così Santo Maestro, e tolgono alcune, specolazioni, nelle quali discordano, aver sempre confessato accordarsegli dal mondo cattolico con tutta giustizia il titolo di Angelico, e di Dottor della Chiesa; sicchè dee crederfi, che in questo incontro l'Egnazio tutt'altro avesse nella sua idea, fuorchè parlare di Scoto, e della sua scuola. Chiude finalmente l'Egnazio la lettera con asserire, che di quanti scrissero per l'addietro contra i Gentili, cioè Taziano, Apollinare di Laodicea, Tertulliano, Lattanzio ed altri molti, niuno colpì veramente nel segno, come con la presente sua opera il Dottor San Tommaso.

X X I V. *P. Ovidii Nasonis Poeta Sulmonensis Heroides Epistolæ cum interpretibus*

176 *Notizie Storiche spettanti*
tibus Hubertino Crescentinate, & Jano
Parrasio. Ejusdem Sappho cum Domi-
tio, & Ibis cum Christophoro Zaroto.
Cum enarrationibus Jod. Badii Ascensii
in hæc omnia, & annotationibus Joan.
Bapt. Egnatii. Venetiis apud Joannem
Mariam Bonellum MDLVIII. in 4.

Fa menzione il Fabricio (1) di una raccolta de' varj, li quali illustrarono buona parte delle opere di Ovidio, stampata in Lione nel 1527. in 4. e sono, Lavinio, Rafaello Regio, Filippo Berroaldo, Giambatista Pio, Giano Parrasio, Celio Rodigino, e in ultimo luogo Batista Egnazio.

X XV. *Aurelii Cornelii Celsi Medici-*
ne libri VIII. quam emendatissimi,
Græcis etiam omnibus dictionibus restitu-
tis. Quinti Sereni liber de medicina &
ipse castigatissimus. Accedit index in Cel-
sum & Serenum sane quam copiosus &c.
Venetiis in ædibus Aldi, & Andreae Asu-
lani Saceri, mense Martio MDXXVIII.
in 4.

Dedica il nostro Egnazio questa edizione al Cardinale Ercole Gonzaga. Loda sul bel principio alcuni di que' Principi, i quali fecero rifiorire con la protezione, e con l'esempio le buone lettere, come il Re Alfonso di Napoli, Niccolò V. Sommo Pontefice, Lorenzo de'

[1] *Bibl. Lat. tom. 1. lib. 1. cap. 15.*
pag. 375.

de' Medici, e Federigo Duca di Urbino. Quindi passa ai Gonzaghi, i quali nel cominciamento delle buone lettere rinascanti, chiamarono nella lor Corte Vittorino da Feltre, chiarissimo grammatico del suo tempo; e quindi al Cardinale Ercole sovradetto, ch' ebbe in protezione il Furnio, e Romolo Amaseo, *qui cum honestissime Bononiæ profiteretur, maluit tamen te sequi, & tecum, ut cum optimo Principe conquiescere, non dubitans quin ingravescens ejus ætas sub te Principe viro efflorescere etiam possit.* Aggiugne, che lo stesso ebbe in protezione Francesco d' Asola, *qui hereditariam Aldi laudem secutus, nihil non egit, ut bonæ literæ cum græcæ tum latine in dies majorem recipiant cultum.* Seguendo poi a favellare del suddetto Francesco, dice, che stimolato dal Cardinale pubblicò molti buoni Autori, tra quali ora pubblica Cornelio Celso di medicina, avendone da lui ricevuto un codice correttissimo, il quale collazionò l'Egnazio con le anteriori edizioni, per far cosa grata a tutta la famiglia di Aldo, e al medesimo Cardinale; *idque, uti spero, non parum præstitisse me confido, ut docti etiam homines libenter hosce Celsi libros legant, indocti non aspernentur.* La stessa fatica, dice, di aver fatta sopra Q. Sereno, il quale per l' addietro appena poteva leggerfi, tanto era scorretto, e mancante, principalmente verso la fine, dove appose ven-

tisci versi, che nelle prime impressioni non si leggevano . Aveva determinato di aggiugnere a Celso molti riscontri d' Ippocrate, e di Galeno, *ut nostrates medici cum Hippocratem intelligerent pene a Cornelio in linguam latinam versum, libentius multo illum legerent*, nè lo perchè non lo fece .

XXVI. *Pub. Virgilii Maronis Opera, cum commentariis Servii & Probi, Landini & Mancinelli. Basilea per Joannem Valderum MDXXXIV. in 4.*

Dedica l' Egnazio le opere di Virgilio da esso emendate, con una epistola al giovane Federigo, figliuolo di Jacopo Conte di Porzia, e a questa ne siegue un' altra, indirizzata al Leggitore, che serve appunto come di prefazione .

XXVII. *Arriani Hist. ab Ascensu Alexandri. græc. Venetiis in adibus Bartholomæi Zanetti Casterzagensis, aere vero & diligentia Joannis Francisci Trincavelli MDXXXV. in 8.*

Indirizza l' Egnazio quest' opera ad Andrea Franceschi, Gran Cancelliere della Repubblica, dando pregio della edizione alla cura di Vittor Trincavello, insigne medico del suo tempo; lo che si ricava dagli annali Tipografici di Michele Maittaire (1).

XXVIII. *Ferdinandi Pinciani Hispani. In orania L. Annaei Seneca philosophi scri.*

(1) tom. 2. pag. 825.

alla Vita di Batista Egnazio. 179
scripta &c. Castigationes. Venetiis im-
pressæ jussu & expensis Joannis Augusti-
ni de Burgo MDXXXVI. in 4.

La prefazione al Leggitore, che vi si legge nel principio dell'opera è parimente fatica del nostro Egnazio.

XXIX. *En tandem libellus, ex captivita-*
tis tenebris, quasi ab orco, in lucem, a
Venetis Principibus revocatus, privilegio-
que auctus. Quidquid contineat, aversa
pagella facile indicabit. Cum gratia &
privilegio Venetiis, Anna MDXXXVIII.
in 8. Il vero titolo dell'opera è il seguente. *Oratio de Liberalibus Discipli-*
nis, cum Jurisprudentia conjungendis. In
prima Institutionum Imperialium lectione
Patayii habita, Ratio μονοδικασίας pos-
thabita, Consilia Scholastica, Rustica
item Apologia, omnia, curiis tum Vene-
za tum Pontificia, apud Venetos pro Pau-
lo III. diu multumque adversariorum in
juriis jactata, indigne capta, vinculis
jam soluta, non sine Principum Veneto-
rum gratia, & privilegio, in apertum
prodeunt. Joann. Muslero, & autore, &
propugnatore.

Consacra il Muslero queste sue da' nemici accusate fatiche ad Antonio Fuggero Consigliere Cesareo, e a Giovan Jacopo Fuggero suo Nipote. Adorna il libro la prefazione, che siegue del nostro Egnazio, e un poemetto latino di quarantaquattro versi, scritto da Ottavio Stefani Viniziano, e all'Egnazio diretto, comprende il giudizio di tutta

l'opera. Una epistola del medesimo Stefani, che tosto succede ci dà notizia, come nelle controversie, ch' ebbe il Muslero co' suoi avversarj, fu destinato l'Egnazio a proferirne sentenza. *Quanto gaudio affectus fuerim, mi eruditiss. Egnatii, verbis exprimere minime possum, cum intellexerim a Puppio meo, probitatis, & humanitatis emulo; controversiam illam Joannis Musleri mei studiosissimi &c. tuo tandem acerrimo judicio esse devolutam; Lo priega poi ad assisterlo, ut ejus negotium summa cum celeritate conficias, & ut ejus opus luce maxime dignum, in studiosorum adolescentium, & virorum etiam gratiam luce donetur.* *Afuli Idib. Aug. 1538.*

XXX. Bernardini Scardeonii Patavini Presbyteri de Castitate Libri Septem. Venetiis apud Andream Arrivabenum, ad signum putei. MDXLII. in 8.

Dedica questa sua opera lo Scardeone, che n'è l'Autore a Giovanpietro Carrafa del titolo di S. Clemente Cardinale di Chieti, cui prima nella sua dimora che fece in Venezia, fu presentata per la disamina. Succede a questa immediatamente un'altra lettera a guisa di dedica, indirizzata dall'Egnazio a Giorgio Andreasi, Legato allora per Paolo Terzo appresso il Senato Vini- ziano, nella qual si diffonde in dar lodi all'Autore, ch'era suo amico, dicendo, aver ei data mano a quest'opera nella sua giovinezza, fino da quan-
do

do connumerato trovavasi nella famiglia di quel gran Vescovo di Padova, Piero Barozzi. Favellando poi della castità, ch'è la materia contenuta nel libro, dopo di aver mostrato, quanto a Dio piaccia una tale virtù, e specialmente nella persona de' Sacerdoti, passa a dire; *Utinam nos, qui Petrum, qui Paulum, qui reliquam illam heroum manum sectari profiteamur, & quos nobis vite duces esse gloriamur, eorum veterem morem, veterem disciplinam, vetera instituta retineamus, ut eorum veri imitatores & dici, & esse mereamur.*

XXXI. *Petrus Paulus Vergerius Episcopus Justinopolitanus. Ad Oratores Principum Germanie qui Vormatie convenerunt. De Unitate, & Pace Ecclesie. Venetiis per Joan. Ant. & Petrum fratres de Nicolinis de Sabia Anna Domini MDX LII. Mensis Novembris in 4.*

Questo elegante, e dotto discorso, recitato dal Vescovo Vergerio nella assemblea di Vormazia il primo giorno dell' anno millecinquecentoquarantuno, affine di stabilir la concordia e la pace nella Chiesa di Cristo, viene corredato di una aggiustatissima prefazione dal nostro Egnazio. Dopo di averfi in questa recato egli a stupore, che la nazione Tedesca, la quale per mille e più anni fiorito avea sempre nelle ricchezze, nelle arme, nella pietà, e sovra tutto nella concordia degl' animi, oltre di essersi in allora ammaestrata nelle arti libera-

berali, e di aver conseguito, mercè de' suoi meriti, di posseder nel suo seno la sede imperiale, si fosse indotta a mutar dogmi avvegnachè infallibili, a spiegare con falso senso le divine Scritture, e ad ardere tutta d'intestine discordie, passa con ecclesiastico zelo ad ammonirla di nuovamente riunirsi con la Chiesa Cattolica, nè più permettere, che se ne stia lacerata in mezzo ai pericoli: *Sed & Germanos ipsos meos hoc brevis elogio non dubitaverim ita compellere, ut memores avitæ contestataque pietatis, quam sanctam, piamque acceperè, memores veteris instituti, memores cum privatæ, tum publicæ laudis, quam pacis bellique artibus sibi peperere, memores denique tot Principum totque Imperatorum, qui suo sanguine procul a Germaniæ finibus falsam pietatem perpetuo constanterque rejecere, nunc etiam maximis periculis admoniti, quæ jam nostrorum omnium cervicibus imminet, amplectentur nobiscum animis veram concordiam, nec sinant Christi Ecclesiam dissutam, & laceratam diutius in tantis periculis versari.*

XXXII. *Alexii Ugonis Brixiani Monaci Cassinensis. De solitudine Dialogus. Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati MDXLV. in 4.*

L'editore di questo libro è Aurelio Arbusano, o Arborfano Giuriconsulto, che lo dedica in data di Venezia il primo Settembre 1545. a Diego Ur-
tado

Notizie Storiche spettanti 183

tado di Mendoza , Ambasciadore di Carlo V. al Senato Viniziano . Dopo la lettera dedicatoria evvene un'altra di Batista Egnazio , segnata parimente in Venezia *XV. Kal. Sept. 1545.* e indiritta allo stesso Arbosano con cui lo incorragisce a stampare il suddetto libro , lodando insieme l'Autore , non tanto come amico dell'Arbosano, quanto di se medesimo [1].

XXXIII. *Alphonfi Tostati Commentaria in Evangelium Matthæi Volumen 1.*

Giusta l'asserzion del Waddingo nel Sillabo degli Scrittori Francescani (2) , fu impresso a spese del Cardinale Francesco Ximenez il primo volume de' commentarij di Monsignor Alfonso Tostato, e ad esso indiritto con lettera da Batista Egnazio, senza sapersi il luogo della edizione, nè lo Stampatore, nè l'anno.

Abbiamo anche del suo un' Epigramma, che serve di sepolcrale iscrizione a Giovanni Dedo, Gran-Cancelliere della Repubblica, posto nel frontespizio della orazione, recitata ne' suoi funerali da Bartolommeo Comino, ed impressa *Venetiis per Gregorium de Gregoriis 1510. die 22. Januarii. in 4.*

Altra sua iscrizione sta scolpita nel marmo,

(1) *Armellini Bibl. Cassinensis part. 1. pag. 8.*

(2) *in Append.*

184 *Notizie Storiche spettanti*
mo, e si vede anche in oggi nel Magi-
strato alle Acque, ch'è appunto quel-
la, che siegue [1].

Venetorum Urbs
Divina Disponente Providentia
In Aquis Fundata
Aquarum Ambitu Circumspeta
Aquis Pro Muro Munitur.
Quisquis Igitur Quoquo Modo Detrimetur
Publicis Aquis
Inferre Ausus Fuit,
Et Hostis Patrie Judicetur,
Nec Minori Plectatur Poena
Quam
Qui Sanctos Muros Patrie Violasset.
Hujus Edicti
Jus
Ratum, Perpetuumque
Esto.

OPERE MANOSCRITTE.

XXXIV. *Pro Petro Bibienio Oratore Ponti-*
ficio, Oratio habita in aede D. Stephani a
Jo. Baptista Egnatio Veneto, decimo Fe-
bruarii die MDXIII.

Scritta a mano in forma di quarto
conservossi per molto tempo nella scel-
ta Libreria del Signor Apostolo Zeno.

XXXV.

(1) *Rompiasio Notizie intorno al Colle-*
gio alle Acque a c. 33.

alla Vita di Batista Egnazio. 185

XXXV. *Joannis Baptiste Egnatii Veneti, Oratio habita in funere Marci Cardinalis Cornelii die vigesima sexta Julii Anno M. D. XXV. MS. in 4.*

Giunta in Roma a Marco Cardinale Cornaro la nuova infausta del pericolo della vita, in cui si attrovava Giorgio suo Padre, Amplissimo Senator della Patria, e fratello di Caterina Regina di Cipri, si trasferì senza dimora in Venezia per chiudere gli occhi al moribondo suo Genitore; ma in vece ch'egli esercitare potesse questo figliale pietoso uffizio, toccò a dimestici esercitarlo verso di lui, che se ne venne in brieve spazio a morte, cioè a ventisei di Luglio del 1524. nella Parrocchia di S. Maurizio, in cui sta fondata, e tuttavia si conserva la nobilissima antica sua Casa. Nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore gli furono celebrati sontuosi funerali, ed ivi pure senza memoria ne fu riposto il cadavere. Memore però la Repubblica dell'amore prestato a Lei in tempi assai malagevoli da questo suo Cittadino [cioè in Roma sotto il Pontificato di Giulio Secondo], come rilevasi dalla seguente epistola di Lione X., indiritta al Doge Lionardo Loredano, con cui lo fa consapevole di aver promosso al Vescovado di Padova il predetto Cardinale Cornaro [1]: *Heri Sixto Cardinali vita fun-*
cto,

(1) *Vita Pontif. & Card. t. 3. col. 200.*

Et, cum vellemus Ecclesiae Patavinae, cui is praeerat aliquem ex tuis civibus praeficere, nemo ea nobis dignior Marco Cornelio est visus; cum propterea is Cardinalis est, & Civis tuus, & multis maximisque virtutibus praeditus; tum etiam quia is omnibus ejus Reipublicae difficillimis, durissimisque temporibus nullum unquam laborem evitavit, nulli rei pepercit, ut illi, vel commodo, vel ornameto esse posset, volle mostrar gratitudine, con celebrargli solenne anniversaria esequie nella Ducale Basilica di S. Marco, a qual fine fu destinato l'Egnazio per recitar la presente funerale orazione.

XXXVI. *C. Valerii Flacci Argonautica, cum commentariis Jo. Baptistae Egnatii Veneti. MS.*

Niccolò Einsio, figliuolo di Daniello, nella nuova edizione che fece dell' *Argonautica* di Valerio Flacco, riscontrata prima con molti Codici antichi, ed impressa poi nella Città di Amsterdam nell'anno 1680. (1), fa menzione della fatica, che sopra di questo Autore intraprese altre volte l'Egnazio, come comunemente correva la voce: *Johannes Baptista Egnatius perhibetur jam olim, & nostro saeculo Michael Piccartus paret in Flaccum hunc nostrum com-*
men-

(1) *apud Henricum Wetstenium in 8. in epist. ad Lect.*

alla Vita di Batista Egnazio . 187

*mentarios meditari , sed qui una cum
ipsis auctoribus pridem interciderunt ;* lo
che conferma il Fabricio nella sua Bi-
blioteca Latina [1]. Più distintamente
Giovanni Britannico nella prefazione
al suo Orazio (2), dove parlando de-
gli Uomini dotti del tempo suo , fa ri-
cordanza eziandio dell' Egnazio e delle
sue opere , fra le quali il commento so-
pra dell' Argonautica : *scripsit & com-
mentaria in Argonautica Valerii Flacci
opus quidem omnium laboriosissimum , quæ
omnia in lucem brevi venient .* Ma sopra
tutti Pierio Valeriano [3], il quale a
commendazione di questa fatica tolera-
ta dall' Egnazio suo amico , compose
con tale titolo i seguenti quattordici
versi .

In Argonauticos Egnatii Commentarios .

*Quum navigarunt Thessali primum duces
Ignota ponti littora , & ditem Cytam
Vix attulerunt inde vellus unicum ,
Argea quicquid consequi potuit ratis .
Nunc orbe toto puppe viso , & cognito ,
Et multa vectant vellera , & multas
opes :*

*Quales dat unda Rubri , & Indici ma-
ris ,*

Arabs-

[1] t. 1. lib. 2. cap. 15. pag. 521.

[2] loc. cit.

[3] Poemata pag. 25. col. 1.

188 *Notizie Storiche spettanti
 Arabsque felix, & beata Persia.
 Unguenta nardi, balsamique hedismata:
 Quicquid voluptas delicata congerit,
 Gemmas, odores, uniones, thus, ebur.
 Et quicquid aeris aestimatur plurimi.
 Has assequuntur nunc opes, latissimi,
 Egnatiana quos carina vexerit.*

XXXVII. *De Romanorum Excellentium Imperatorum ab inclinatione Romani Imperii usque ad nostra tempora Libri X. a Joanne Baptista Egnatio Veneto confecti. MS.*

Se nella morte dell' Egnazio rimasta sia questa grande opera compiuta, non ho fondamento con che asserirlo. So bene, che vi travagliava all'intorno nell'anno millecinquecentoquaranta, allora quando dedicò al Re Francesco il suo Panegirico, dandogli a intendere, che se da lui sarà lodata l'impresa, come sperava, avrebbe tolto sopra di sé il carico di condurla al suo fine. Testimonio autentico di questa sua intrapresa fatica egli è il Liburnio, il quale nel libro delle *umane occorrenze* [1] lasciò scritto così: „ Vaffi tuttavia componendo per lo facondo Egnatio dieci volumi in prosa latina di Romani eccellenti Imperadori, dalla inchinazione del Romano Impero infino a questa nostra età .

XXXVIII.

[1] *loc. cit.*

XXXVIII. *Joan. Baptista Egnatii Veneti, Orationes LXX.* Così riferiscono il Sanfovino [1], il Ghilini (2), il Papadopoli [3] ed altri.

XXXIX. *Epistola Jo. Baptista Egnatii Veneti ad Ludovicum Spinulam Genuensem.* Sta in un Codice scritto a mano del medesimo Spinola, il di cui titolo è: *Prosa. & Carmina*, rammemorato da Domenico Antonio Gandolfo Romitano di Sant' Agostino, nella sua Dissertazione Storica di dugento Scrittori i più celebri dell' ordine Agostiniano (4).

XL. *Jo. Baptista Egnatii Veneti, Epistolae quamplurimae. MSS.*

Dalle risposte, che si leggono in tanti epistolografi, e tutti latini, dirette all' Egnazio, si può argomentare, quanto copioso fosse il numero delle di lui proposte ora a questo, ora a quello avanzate, oltre alla testimonianza del Conte Jacopo de Porzia, riferita a suo luogo.

XLI. *Jo. Bapt. Egnatii Veneti Carmen Synteticon pro Codro Medici ad Lusitaniae Regem. MS.*

Sta fra i versi latini di Girolamo Bologni cittadino Trivigiano, intitolati *Promiscui*, li quali si custodiscono da
Rug-

[1] loc. cit.

[2] loc. cit.

[3] loc. cit.

[4] pag. 396.

190 *Notizie Storiche spettanti*
Ruggiero Soderini nobile Viniziano. Co-
mincia:

*Ille per-errato clarum cui nomen ab or-
be &c.*

XLII. *Joan. Bapt. Egnatii Veneti Carmen*
Bononio suo MS.

Sta nel fine al libro X. *Promiscuorum*
dello stesso Bologni.

Oltre gli addotti Autori, che indiriz-
zarono le lor fatiche all' Egnazio, Pie-
rio Valeriano diresse a Lui un poemet-
to, intitolato *Leucippus* (1), e Jacopo
Conte di Porzia due libri delle sue epis-
tole [2] non per anche stampate.

Se poi di ciascuno, il quale nelle sue
opere fa testimonianza lodevole dell' E-
gnazio, e della sua dottrina, volessi io
addurre sol tanto il nome, non avrebbe
mai termine il nostro lavoro, quindi fia
meglio di nominarne alcuni pochi, cioè
quelli, che per entro alle notizie non
hanno trovato luogo, e quelli ancora,
che quantunque citati, hanno fatta di
lui onorevole ricordanza in qualche al-
tro lor libro.

Ælius Julius Crotus. Hermiones lib. 1.
pag. 17.

Agostino Superbi. Trionfo degli Eroi il-
lustri Veneti lib. 3. a c. 83.

*Augustinus Valerius. De cautione adhiben-
da in edendis libris. pag. 13.*

Desid. Erasmus. Adagia. pag. 137.

Cice-

(1) *Amorum libri V. pag. 103. r.o.*

(2) *loc. cit.*

———— Ciceronianus. pag. 365.

Enea Vico. Discorsi sopra le medaglie degli antichi lib. 2. a c. 90.

Francesco Sanfovino. Delle cose notabili, che sono in Venezia lib. 2. a c. 78.

Georgius Anselmus Nepos. Epigrammaton lib. 7. pag. 93. t.^o

Georgius Matthias Konig. Bibliotheca Universalis pag. 269. col. 1.

Germanus Audebertus. Venetiae lib. 3. pag. 127.

Hieronymus Niger. Epistolarum, Orationumque liber. pag. 30. 36.

Jacobus Gaddius. De Scriptoribus non Ecclesiasticis t. 1. pag. 109.

Jacopo Alberici. Catalogo degli Scrittori Veneziani a c. 36.

Jo: Gherardus Vossius. De Historicis Latinis part. 3. lib. 3. cap. 12. pag. 678.

Joseph Aurelius de Januario. Respublica Jurisconsultorum pag. 319.

Josius Simlerus. Epitome Bibliothecae Gesnerianae. pag. 341.

Louis Moreri. Dictionnaire Historique t. 2. pag. 409. col. 1.

Marco Guazzo. Cronica. a c. 374.

Michael Foscarenus. Notae ad Museum illustr. Poetarum Caramellae pag. 144.

Petrus Angelus Spera. de Grammaticis lib. 4. pag. 203.

Petrus Bembus. Epistolae. lib. 6. pag. 286.

Piero Aretino. Cortegiana Comedia Att. 3. Scena 8:

Sebastianus Corradus. Comment. in M. T. Cicer. de claris Oratoribus pag. 60. 144. 171.

Stephanus Plazo. Praefatio in duas Declamationes pag. 45.

111

INFORMAZIONE

Sopra un male di Occhi

Data da Monsignor

FILIPPO DEL TORRE

VESCOVO DI ADRIA

Con le Risposte di Monsignor

GIANMARIA LANCISI,

E

ANTONIO VALLISNIERI.

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

Fanciullo d'anni dodici, d'abito gracile, di complessione tenera, e delicata, per altro sano, e di buon temperamento, da un mese in qua ha cominciato a patire di un difetto molto considerabile, e strano; perchè quando mira un oggetto diritamente, lo vede geminato, matorcendo alquanto la testa, e gli occhi gli appare unico; onde sempre ha necessità di guardar bieco per correggere la geminazione dell'oggetto. La qual geminazione però non succede, quando l'oggetto è distante dagli occhi meno di un palmo.

Benchè pel passato sia paruto, che il Putto risentisse qualche difetto negli occhi, perchè nel leggere, e nello scrivere si è osservato, che teneva il libro assai vicino, e qualche volta anche la testa un poco rivolta da un lato; ad ogni modo la geminazione dell'oggetto si è manifestata solo ultimamente. E perchè ciò è succeduto in tempo, ch'egli ha preso una insolazione gagliarda e straordinaria, e niuna altra causa antecedente è occorsa, come sarebbe distillazione d'occhi, dolore di capo, evacuazione straordinaria dalle narici, o dalla bocca, o qual-

che subito e violento sforzo d'occhi, perciò alla insolazione stessa potrebbe verisimilmente attribuirsi questo improvviso accidente, se pure non provenga da previa disposizione naturale.

Nel passato Aprile adunque in que' giorni appunto, ne' quali si scopersè il vizio, fu osservato il Putto star frequentemente al Sole, quando era straordinariamente cocente rispetto alla stagione, non essendo coperto il capo, che con un semplice berrettino, ed essendo senza capelli, perchè porta la Parrucca; onde potrebbe essere, che il calore del Sole penetrando con violenza, e maggior attività del solito, per essere in quel tempo di Primavera gli umori in moto, e la tessitura della parte più rarefatta, e permeabile, abbia esiccato, e contratto con una specie di convulsione non dolorifica qualche muscolo di uno degli occhi col suo tendine, il quale contraendosi ha tirato seco, e distratto fuori del sito naturale l'occhio stesso, sicchè il di lui asse non viene a diriggersi verso quella parte, che corrisponde alla direzione dell'asse dell'altro occhio; onde il cono del raggio dell'oggetto passando per il cristallino dell'occhio distorto, e obbliquo va a dipingersi nella retina in loco differente da quello, ove il raggio stesso s'imprime nell'altr'occhio.

chio. Quindi succede la duplicazione dell' immagine ; come veggiamo accadere , quando si preme col dito un occhio . Potrebbe anch' essere , che non tutto l' occhio , ma il solo cristallino fosse stato alquanto dislocato , o contorto dal ristrignimento da una parte dei filamenti de' processi ciliari .

Perciò volendo il Putto correggere questa geminazione dell' oggetto , la quale sempre gli accade quando guarda diritto fuor della sopraddetta distanza , bisogna che torca il capo alla banda destra , e metta l'occhio e il cristallino offeso in sito tale , che ricevendo il raggio dell' oggetto lo porti a terminarsi nella retina nel punto corrispondente al loco , dove va a battere nella retina dell' altr'occhio sano . Se volta la testa alla parte sinistra , vede pur duplicato l' oggetto ; onde risulta , che la contorsione è nell' occhio sinistro , come si esperimenta colla pressione di un occhio fatta col dito .

Ma perchè l' Avia Materna del Putto è soggetta a questo difetto di torcar gli occhi nel mirare , non sapendosi però se con geminazione dell' oggetto , e la Madre altresì ne aveva qualche piccolo segno ; perciò può dubitarsi che il vizio sia venuto per discendenza ; onde se anche in questa supposizione ha da considerarsi l' insolazione , dir potrebbeasi , che

fosse stata solo causa occasionale, avendo eccitata e dedotta in atto la disposizione già impressa dalla natura.

Quindi nel primo caso potendo essere il difetto semplicemente morbofo, e per accidente, forse ammetterebbe rimedio; ma nel secondo essendo vizio organico proveniente dalla prava conformazione, pare che non possa esser curabile. Tuttavia s' implora l' ajuto de' Professori, dalla Dottrina, e perizia de' quali ha da sperarsi ogni buon successo, massimamente ora che siamo nel principio del male, e in una costituzione più facilmente correggibile per l'età.

*Illustriss., e Reverendiss. Sig. Sig.
Patrone Colendiss.*

Ricevo con somma ambizione i pregiatissimi comandamenti di V. S. Illustriss., e Reverendiss., spiacendomi solamente di dovergli eseguire in materia spettante all'Arte mia, la quale non è mai troppo allegra, benchè non sempre funesta, come nel presente caso.

Ho fatte le dovute riflessioni sopra quanto con tanta esattezza, e proprietà mi scrive V. S. Illustriss., e Reverendiss. circa la geminazione dell'oggetto dall'Illustriss. Signor suo Nipote veduto, e parmi probabile tutto ciò, che s'è compiaciuta accennare; nulladimeno, per essere le operazioni della Natura cotanto astruse, e giocando tutti per lo più a indovinarla, mi farò lecito di esporre anch'io avanti gli occhi perspicacissimi di lei il debolissimo mio sentimento. Osservo nella Lettera, che accompagna l'Istoria, *che nell'esterno nulla affatto si scuopra di vizio nell'occhio*, e nella Storia stessa non fa menzione, che il Gentiluomo *senta alcuna molestia, o dolor nel medesimo*. Dal che cavo due riflessioni, la prima si è, che non sieno i nervi, che vengono a' muscoli dell'occhio offesi, increspati, o convulsi, imperocchè l'

orbita dell'occhio dovrebbe essere anch' essa tirata alquanto fuori di sito, e in conseguenza si vedrebbe esternamente il vizio. La seconda si è, che se fosse convulsione, sentirebbe qualche dolore, almeno nel girar gli occhi, mentre dovendosi allora allungare con forza il nervo increspato, darebbe qualche sensazione di dolore, come veggiamo nello storciamento de' muscoli della faccia convulsi, se si vogliono ritornare collo sforzo delle mani al loro sito, o anche d'un braccio, se si vuole spontaneamente allungare, quando è contratto.

Ciò premesso, m'arrischio a sospettare, che questa sia piuttosto una Paralisi, o rilassamento di nervo, e che il nervo rilasciato, e floscio sia l'ottico. Vede l'alta prudenza di V. S. Illustriss., e Reverendiss. la ragione dalle predette riflessioni, che non sia il rilassamento ne' muscoli movitori dell'occhio, o loro nervo, o tendine, mentre l'energetica forza dell'altro lo stirerebbe alquanto fuori di sito, mancando il contrasforzo eguale dell'altro, che perciò chiamiamo noi altri Medici antagonista. La sede dunque del male è nell'ottico, che per non essere teso, come dovrebbe, cala alquanto di sito, e guida seco la Retina, che gli sta appesa, onde il cono del raggio dell'oggetto non va a dipingersi nella Retina

in

in sito uguale all'altro, come ella ha nobilmente descritto. Sa V. S. Illustriss. e Reverendiss., che tutti i nervi, e fibre del nostro corpo stanno tesi, e tese a guisa delle corde d'una Lira, o Cetra, i quali, e le quali, se si rilascino per mancanza di quel fluido, che la loro cavità riempie, ecco guasta l'armonia di quella parte, alla quale tende quel nervo, e fibra.

Confermo il mio pensiero coll'osservazione fatta dal Malpighi in un Cavaliere del Serenissimo Principe di Toscana, come da un suo Consulto MS., il quale pativa l'avvisata indisposizione per una Paralisi, che avea in tutta la parte destra del corpo, la quale spiega quell'uomo grande colla Paralisi anche del nervo ottico, non essendo probabile, che gli altri nervi di quella stessa parte fossero rilasciati, e solo que'dell'occhio convulsi.

Mi sovviene ancora, ch'essendo andato l'anno scorso a Scandiano per gli miei interessi, mi fecero vedere una giovine di non brutto aspetto, morbida, pingue, e abbondante d'umido, che avea fatto ridere nel mercato la gente, mentre volea vendere un pajo di Polastri per due paja, per l'accennato Sintomma, che improvvisamente l'affall. Essendo adunque colei d'umido temperamento,

pingue, e abbondante di sughi piuttosto dolci, che agri, pare probabilissimo, ch' anche quella fosse una Paralisi del nervo ottico, tanto più, che senza niun ajuto dell' Arte nostra risandò, seguitando a lavorare, come prima, e sudando, essendosi così consumata quella porzione di linfa superflua, che le induceva il vizio descritto.

Se adunque la cosa così è, o almeno pare, che sia, possiamo congetturare, che il delicato e nobile fanciullo collo stare al Sole cocente, abbia data occasione, che si rarefacciano più del dovere, e si dilatino i vasi sanguigni del capo, onde colà concorrendo più del dovere anche il sangue per empierli, nè ritornando per le vene colla medesima felicità, si sia ringorgato in que' minutissimi canali, che vanno alle glandule della corteccia per portarvi il sugo nervoso, e gli spiriti, ed abbia fatto qualche piccolo turamento, o lesione ne' medesimi, ovvero anche ne' pori delle stesse glandule, dal che restando privo in qualche parte il sottoposto nervo, si è rilasciato, mancandogli quella dovuta tensione, che si ricerca, per mantenerlo nel dovuto suo tono. E perchè dall'origine ha contratta qualche debole organizzazione nelle glandule, e nervi dell'occhio, queste parti appunto sono state quelle,

quelle , che ne hanno pagata la pena , mentre le altre , come più robuste , e ben formate hanno scossa la sproporzionata copia de' fluidi , che le irroravano. Vuol anche il sovr'alodato Malpighi , che ciò possa qualche volta accadere dalla stravasazione della linfa , o del siero fatta sotto le Meningi o ne' ventricoli del Cervello , la quale preme , o le glandule , o le fila nervose , dal che s'impedisca il libero corso del fugo nervoso , e degli spiriti , e ne segua per conseguenza il loro rilassamento , il che prova dalla sezione de' Cadaveri tentati da simil male .

. Brama V. S. Illust. , e Revedist. sapere il pronostico , ma ella sa , quanto , anche per detto del nostro Ippocrate , sia difficile il farlo , nulladimeno le dico candidamente , che trattandosi d' un affetto nervoso , cioè d' un male di testa , che ha piantata la sua radice ne' nervi , o nelle glandule loro col vizio , che si suppone ereditario , benchè per accidente ridotto in atto , pare difficile lo fradicarlo . Nulladimeno io non mi perderei di coraggio , non lo stimando nè meno impossibile , sì per l'età tenera , e per lo temperamento per altro sano e buono , sì perchè la sopradescritta giovane guarì senza rimedio alcuno , sì perchè il male non è inveterato .

Tutto quello , che dee fare il prudente Medico , si è , il procurare di andare con tutta dolcezza nella cura , acciocchè , se non si faccia del bene , non si faccia nè men del male , essendo troppo facile in un abito gracile , o in una tessitura gentile , e delicata il dar moto gagliardo agli umori , i quali portati al capo , e trovando la parte naturalmente debole , ne potendo staccare , o deradere il vizio impresso , non s' accumulino nello stesso luogo altre particelle sproporzionate e silvestri , e non si dilati alle vicine glandule , o nervi il male , o almeno le piantate , o , per dir così , le incuneate viepiù non si piantino , e calchino , e non si renda per l' avvenire l' indisposizione immedicabile .

Non l' abbandonerei dunque al solo pronostico , e tenterei in questo tempo opportuno una purga piacevolissima , nettandogli prima il ventre con Cassia , Cremor di Tartaro , e Tamarindi , o con Siroppo di Ciccorea con Rabarbaro dato in più volte , facendogli soprabere siero di Capra distillato . Deterlo il ventre gli farei prendere alcuni brodi alterati con Cherefoglio , Boraggine , Primulavera , radici di Gramigna , e di Finocchio , avanti il quale pigliasse lo Stibio Diaforetico . Dopo alcuni Siroppi tenterei d' aprir la vena , cavadogli

dogli solo quattro once di sangue, e di poi seguiterei i Siroppi per molti giorni, presi i quali tornerei a nettargli il ventre con Siroppo sol di fiori di Persico. Passerei, ciò fatto, a un siero di Capra, o di Vacca distillato, nel quale fossero infuse le radici di China, di Gramigna, e di Finocchio con alcuni fiori di Tiglia, e di Peonia, e questo glielo farei prendere per un mese. Fra il giorno vorrebbe il Malpighi, che si usurpassero Tabbelle preparate con rasura d' Avolio, di Madreperla, e di Succino bianco co' semi di Peonia, e con acqua di Bettonica. Loderebbe anche i Masticatorj per divertire dal capo alle glandule della bocca. Ordina pure il Caffè dopo il cibo in simili casi, ma essendo il nobilissimo paziente gracile, io me ne asterrai, e loderei piuttosto, che prendesse un poco di Conserva di fiori di Salvia, o di Rosmarino moderata ancora colla Conserva di fiori di Ninfea. Avanti il cibo potrebbe pur prendere un cucchiaro di Gelatina di Corno di Cervo, ovvero nel primo cucchiaro della minestra un mezzo scrupolo di rasura d' Avolio. Dopo queste operazioni sentirò poi volentieri, come sta; per poter o proseguire ad altri più efficaci rimedj, o quietarsi.

Non mi estendo nel vitto, che dee
esse-

essere facile da digerire, e che piuttosto umetti, e rinfreschi, che asciughi, e riscaldi, perocchè so, aver che fare con un dottissimo. Prelato molto ben pratico di ciò, che giova, e che nuoce. Così lo studio, l'andar al Sole, i Venti, il troppo esercizio, il troppo sonno, e simili debbono lasciarsi.

Questo è il mio debole parere scritto con tutta ingenuità a chi tanto venero, e stimo, nè occorre, che cotesto Signore s' incomodi di venire a Padova, quando non venisse per altro, perocchè la sua Relazione è così esatta, che pone avanti gli occhi l'indisposizione, come se si vedesse ec.

Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi comandi con tutta libertà, che non ho altra ambizione, che d'essere, e di farmi conoscere.

Di V. S. Illustr. e Rever.

Padova 22. Maggio 1711.

Umiliss. Devotiss. ed Obblig. Serv.
Antonio Vallisnieri.

Illu-

*Illustrissimo e Reverendissimo Signore
Padrone mio Colendissimo..*

NEl rendere copiose grazie a V. S. Illustrissima della notizia, che si compiace recarmi intorno agli ufficj, che si continuano in Venezia a favore del Sig. N. N. l'assicuro, che questo Professore non è solamente un gran teorico, ma egli è ancora un savissimo, e dottissimo pratico ec.

Ho poi letta l'esattissima Istoria del Fanciullo delicato, il quale soffre un incipiente strabismo, per cui vede egli doppio ogni oggetto. Questo male, originando verisimilmente in lui da un vizio ereditario de' muscoli dell'occhio, non può ricevere quella cura, che chiamano eradicativa. Consiste il suddetto male in un variato equilibrio tonico de' muscoli antagonisti di un occhio, che perciò dal putto si va collocando per mezzo dello storcimento della testa in un tal sito bieco, che (come saviamente asserisce il dottissimo esponente) corrisponde puntualmente alla situazione dell'occhio sano; tanto che i coni della luce, riflessa dagli oggetti visivi, vadano con le proprie assi a percuotere ambedue le retine in luoghi simili, e corrispondon-

spondenti : ciò che produce in noi, per modo di sensazione, abitualmente acquistata, il giudizio di un solo oggetto, quantunque le immagini loro si formino in due occhi : laddove, ricevendosi le assi de' suddetti coni direttamente da entrambi gli occhi, viene nell'occhio convulso a dipingersi l'immagine dell'oggetto in luogo diverso dall'altro, atteso che per mancanza dell'indicato equilibrio, l'asse cade in punti non corrispondenti all'altra retina, e quindi se ne cagiona la sensazione dell'oggetto geminato. Ma perchè finora la convulsione dell'occhio è incipiente, la variazione dell'equilibrio è ancor minima, onde avviene, che quando l'oggetto è posto dentro la distanza di un solo palmo, non apparisce geminato, perchè il cono della luce ha più moto, ed essendo più vicino alla base, ha l'angolo meno acuto, per le quali passioni può dilatarsi un tantin più nella retina, ed occupare, e dipingere l'idolo in luogo corrispondente al luogo percosso dal cono penetrato nell'occhio sano, che vale a dire si emenda in questa guisa l'errore nell'occhio infermo.

Non si pone però in dubbio, che l'accennata insolazione non abbia contribuito molto alla più celere manifestazione di questo male; poichè, non essendo

sendo il raggio del Sole, se non un raggio sottilissimo di fuoco, che sopra di noi si vibra, ognun sa quanto il fuoco vaglia per asciugare, ed accorciare alquanto le parti membranose, particolarmente, quando alcuna da per sè stessa abbia già concepito un principio di accorciamento. Onde se mai vi è cura, da cui possa sperarsi un picciolo beneficio, questa è tutta riposta nel correggere il mal effetto, introdotto nel descritto Fanciullò dal Sole. Niuna cosa può soddisfare alla suddetta indicazione, quanto l'attemperare, e il diluere le particelle del fuoco con l'acqua di Nocera, con le lattate, con i brodi di grancio, bagni, e particolarmente all'occhio, fatti di acqua di Sambuco, e di Cerase nere canforate. Gioverà pure un poco di Corallo, e di Conserva di rose dopo la Cena, salendo poi a qualche leggiero antepilettico. Lo studio è pessimo, come pure ogn' altro laborioso lavoro degli occhi. Vi è chi loda il tener sempre due occhiali forati solamente, e sottilmente nel centro; ma ciò da me è stato osservato, anzi pregiudiziale, che utile. Sicchè, seguendo il consiglio d'Ippocrate, che comanda a' Medici di non pregiudicare a' loro indisposti, io mi contento piuttosto di proporre ciò, che certamente

tamente non sarà per offendere, che diffondermi in cose, le quali potrebbero danneggiare; e a V. S. Illustrissima mi rassegno

Di V. S. Illustriss. e Rever.

Dalle stanze di Palazzo li 30. Maggio 1711.

Devotiss. ed Obbligatiss. Serv. vero
Gio: Maria Lancisi..

Memoria, dappoi fatta dal suddetto Monsignor del Torre.

DOpo alquanti mesi gli venne la quartana, dalla quale guarito, restò libero anche dal suddetto effetto della vista, cessando intieramente la geminazione. Dal che si è conosciuto, che il male è provenuto da convulsione, come ho detto nella soprascritta Informazione, perchè si verificò l'Aforismo d'Ippocrate Sect. V. Aph. 71. *a quartana capti non admodum convulsionibus capiuntur. Si vero prius capiantur, & quartana supervenerit, liberantur.*

LETTERA

Del Signor Canonico

GIANDOMENICO BERTOLI

All' Illustriss. Sig. Abate

LODOVICO ANTONIO
MURATORI

Bibliotecario del Sereniss. di Modena

Sopra alcuni Monumenti Aquilejesi scoperti nell'anno presente 1745. nella Patriarcal Chiesa d'Aquileja.

THE NEW YORK

LIBRARY

OF THE CITY OF NEW YORK

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

1000 AVENUE OF THE CITIES

NEW YORK

1900

THE NEW YORK LIBRARY OF THE CITY OF NEW YORK
ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS
1000 AVENUE OF THE CITIES
NEW YORK

MI favori già tempo V. S. Illustrissima di parteciparmi in una eruditissima sua lettera, inserita nella Raccolta Calogierana Tom. XXXI. Art. XI., le ingegnose e felici sue conghietture sopra un' antica Lapida Aquilejese; ed ora io per corrispondere in qualche maniera al favore, che mi fu veramente gratissimo, mi onoro di notificarle una scoperta di alcuni Monumenti Aquilejesi, fatta nella Patriarcal Chiesa d' Aquileja, negli ultimi giorni della decorata Quaresima. E siccome allora io ebbi il piacere d'esser presente a questa scoperta, così ora ho quello di render presente alla medesima, col fargliene esatta e fedel descrizione, anche V. S. Illustriss., ben certo, che ciò non le sarà discaro, essendomi più che noto non solamente il piacere, ch' Ella suol prendersi nelle cose appartenenti all'erudita e venerabile Antichità, ma anche il gran sapere, con cui Ella suole spiegarle ed illustrarle, come chiaramente rilevasi dal Nuovo Tesoro d' Iscrizioni da lei raccolte, e da tante alte Opere sue insigni, con cui
ha

ha arricchito il Pubblico, ed eternato il suo Nome.

Tre grandi Arche di pietra, o vogliasi dir Sarcofagi, vi si scoprirono, e l' motivo della scoperta fu questo. Il Capitolo de' Canonici d' Aquileja, sempre attento ad abbellire questa Cattedrale, venne in deliberazione di rifare in miglior forma l' antico Altare della Cappella de' Santi Ilario e Taciano, e di ristaurare nell' istesso tempo il pavimento di detta Cappella, composto prima di lastroni di pietra ineguali e mal connessi. In occasione dunque di far questo ristauro, vi si trovarono sotto esso pavimento li tre Sarcofagi, ch' io dicea, uno poco distante da quello di Wodolrico Strasoldo Canonico d' Aquileja, già da me pubblicato nella Raccolta delle Antichità Aquilejesi alla pag. 345. e gli altri due un contiguo all' altro, sotto il pavimento stesso, su cui stava piantato l' antico Altare. Il primo, vicino a quello del Canonico Wodolrico, giace tuttavia, non so per qual crudel destino, sotto il pavimento ristaurato. Ma prima che fosse novamente coperto io l' avea già preso in disegno con idea di produrlo poi, piacendo al Cielo, nell' Appendice, che vo preparando alla mia Raccolta, unito ai disegni degli altri due, e delle coserelle, che dentro

tro d' un d' essi vi si trovarono. Sopra questo leggesi la seguente Iscrizione:

SEPTIMIVS. HERACLIDA. AVREL
PANTHIAE. AMITAE. SVAE. POSV†

Gli altri due ebbero assai miglior sorte, mentre cavati di sotto all' Altare furono collocati in fondo della Cappella in faccia all' Altar medesimo, dove presentemente ognuno può prendersi il piacere di vederli.

Ma prima di passare a descriverglieli, non voglio omettere di accennarle, che sopra una di quelle colonelle, che sosteneano la mensa dell' Altare, vi si trovò la memoria della consecrazione del medesimo, cioè a dire alquante Reliquie di Santi, rinchiusa in una lamina di piombo, insieme con un biglietto in carta pecora, ed un Sigillo rotondo assai grande in cera bianca. Nel Sigillo, benchè non poco consumato dal tempo, si ravvisa tuttavia un busto di Vescovo, che tiene nella destra il Pastorale, ed all' intorno di esso sta scritto:

*Hermachoras Patris & Mar. Xpi. ;
e nel biglietto leggesi: Altare quod est
in dextro latere, consecrandum est in ho-
nore Sanctorum Martirum Helari, Ta-
ciani, Largi, & Dionisii, & Sanctorum
Con-*

Confessorum Vodolrici, Ruodberti, & Sancti Bricii Conf. ac omnium Confessorum Christi. Da tutto ciò mal può ricavarfi in qual tempo precisamente sia stato consacrato questo Altare, non vedgendovisi nè nel biglietto, nè nel Sigillo, la nota dell'anno, in cui fu consacrato, nè il nome del Vescovo, che lo consacrò, come pur si vede nel Sigillo, che fu ritrovato quando l'anno 1743. fu rifatto con bei marmi l'Altare del Santuario, nel qual Sigillo leggesi il nome del Vescovo, che lo consacrò, cioè *Sigillum Petri Carlo Episcopi Caprulen.* il quale vivea, come si ha nell'Italia sacra dell'Abate Ughelli Tom. V. pag. 1341. edit. Ven., nel fine del Secolo XV. e nel principio del XVI. Con tutto ciò, v'è chi sospetta, che possa essere stato consacrato nel Secolo XI. non molto adúlto, prendendone di ciò argomento dalla forma de' caratteri del biglietto, che pajono di quel Secolo, come anco dall'esser il Sigillo in cera bianca, come quel di Poppone, già da me pubblicato nella suddetta mia Raccolta alla pag. 422; mentre gli altri, che abbiamo di Pertoldo, e di alcuni successori di lui, sono tutti in cera rossa; come altresì dal non trovarsi il nome del Patriarca, che lo consacrò, attribuendone anche per questo la consacra-

crazione a Poppone in tempo che dedicò solennemente la Chiesa nel 1031, come appare nella Lapida della consecrazione, registrata nella suddetta Raccolta alla pag. 371. Nè voglio qui omettere una particolarità, che distingue i Sigilli Patriarcali dalla maggior parte degli altri spettanti a persone o Comunità Ecclesiastiche. Mentre laddove per osservazione fatta da V. S. Illustrissima nella bell' Opera delle Antichità Italiane Diff. XXXV. pag. 123. „ Ecclesiastico-
 „ rum hominum sigilla, Episcoporum
 „ videlicet, Abbatum, Canonorum,
 „ & Monachorum, figura plerumque a
 „ sæcularium sigillis distinguebatur; hæc
 „ enim circularis formæ erant, sacro-
 „ rum vero ministrorum formæ oblon-
 „ gæ, sive ovalis, quæ supra & infra
 „ in acumen desinebat. „ I Sigilli all' incontro de' nostri Patriarchi [parlo di quelli della mezzana età] si veggono tutti di figura rotonda; nè m' è riuscito di trovarne fin ora un solo di forma ovale, o acuta, se non quello di Lodovico Scarampo, di cui però serviasi non come Patriarca della nostra Chiesa Aquilejese, ma come Cardinale Camerlengo della Romana.

Vengo ora agli altri due Sarcofagi. Un d' essi, oltre l' Iscrizione, è adorno di bei bassi rilievi, e l' altro non ha al-
Opusc. Tom. XXXIII. K cun

cun ornamento esterno, che lo renda pregevole, mentre non ha che un breve Epitafio, inciso non già sulla facciata o sia parapetto, come lo han gli altri, ma sul coperchio. L' Epitafio è questo :

HERMOPHILVSVERNDISP

Le lettere sono tutte equidistanti e senza interpunzione. Ciò non ostante non è difficile il leggervi : HERMOPHILVS VERNa DISPensator. Sotto di questa riga ve n' era un' altra, che fu anticamente, non saprei per qual cagione, scancellata dallo scarpello, mentre tuttora appariscono parecchi tronchi di lettere.

Nota cosa dee essere, ed è certamente, a V. S. Illustriss., che *vernae* chiamavansi que' servi, i quali erano nati in casa, a distinzione di quelli, ch'erano stati comperati, ed erano per ciò tenuti in maggior pregio che gli altri da' lor patroni, e più di quelli erano lor cari. Quindi in una Iscrizione presso Monsig. Fabbretti Cap. IV. pag. 293. K. delle sue Iscrizioni domestiche, leggesi : *Januario Vernae dulcissimo*; e in altra Cap. V. pag. 347. L. leggesi : *Annajo Vernae suo Karissimo*, e così anco in più altre.

Erm-

Ermosilo era *Verna Dispensator*. Qual fosse il ministero de' *Dispensatori*, ce lo dice Festo: *Dispensatores dicti, qui aespensantes expendebant*. Lor officio però era non solamente di spendere il danajo del patrone, ma anche di riscuoterlo, come dimostra nella citata pag. 293. esso Monsig. Fabbretti, dove parimente dimostra, che i *dispensatori* erano di condizione servile, ma che però fra i servi erano *sceltissimi*. Eranvi de' *dispensatori* non solo nelle famiglie private, ma nella *Palatina* altresì, dove chi era dispensatore di una cosa, e chi d' un' altra, come *dispensator castrorum*, *dispensator ad census provincie Lugdunensis*, *dispensator rationis privatae*, *dispensator XX hereditatum*, *dispensator Capitolii*, &c. Qual dispensatore, e di cui si fosse Ermosilo, dee star nascosto in quella riga, ch' è stata sciauratamente scancellata dal coperchio del suo Sarcofago.

Questa pietra è lunga sei piedi Veneziani, e l' altra cinque e mezzo, cosicchè essendo il piede antico Romano due once minore del Veneto moderno, viene la prima ad esser lunga piedi antichi Romani sette, e l' altra cinque ed once undici; e ciò per rapporto al piede di Cossuzio, prodotto dal Grutero e da altri, e per rapporto altresì alla misura del piede antico Romano, incisa

esattamente più che altrove sopra un marmo Aquilejese finora inedito , che uscirà forse alla luce nella suddetta Appendice della mia Raccolta.

Questo Sarcofago , benchè privo di ornamenti esteriori , cose racchiudea fra le ossa ivi sepolte , che ben render lo possono pregevole al pari se non più dell' altro , come parmi che raccogliermi possa dall' esatta e fedel descrizione , che sono per farlene .

Vi si trovarono quaranta e più frammenti di tavolette sottili d'avorio , grandi due dita qual più qual meno , con qualche lavoro incisovi sopra assai goffamente , cioè come in quella di cui ne darò poi il disegno . Egli sembra , che queste tavolette abbiano servito a coprire ed ornare quella cassetta , mentre vi si trovò anche una piccola serratura di rame , appartenente , per mio avviso , alla cassetta medesima . In ogni frammento veggonsi tuttavia de' chiodi piccolini formati dello stesso avorio , co' quali doveano esse tavolette stare attaccate alla cassetta , composta forse di materia più fragile e men durevole delle tavolette , mentre della cassetta non vi si trovò frammento alcuno , ridotto in polvere dall' antichità . Sopra una di quelle tavolette spezzate sta scritto

SCARANTIA. E egli forse questo
un

un nome di qualche femmina. Egli è alquanto simile almeno nella desinenza a quello di *Alegrandia* Madre di Castone Patriarca d'Aquileja, e moglie di Mosca della Torre, come si legge nella Lapida appartenente a detta Nobil Donna, già prodotta nella sopraccennata mia Raccolta alla pag. 380.

Tra detti frammenti uno se ne trovò maggiore degli altri, e assai più degli altri pregevole e degno di osservazione. Questo è un frammento di Dittico, lavorato sul gusto de' pochi altri, che finora io ho potuto vedere, cioè assai rozzamente. Ezzo è spezzato e mancante nella parte superiore e nell'inferiore; ma nella parte di mezzo, ch'è rimasta illesa, e ch'è ora si conserva presso il Capitolo, vi si scorge, come nel disegno, che darò poi, una figura scolpita a basso rilievo, tonacata e palliata, cioè vestita di tonaca e di pallio, il quale scendendole giù delle spalle, viene a coprirle il braccio sinistro fino alla mano, che tiene appoggiata alla cintola. Le mancano i piedi, come anco la testa, toltone il mento, che appare barbuto. Se ne sta come in atto di benedire, o comandare colla destra alzata, alla quale però mancano due dita, cioè l'indice e l'medio, rimasti nel frammento superiore, che per diligenza usa-

ta non potè mai rinvenirli. In faccia a questa si scorge altra figura, che sembra non già vestita, ma fasciata. Per esser questa scolpita in loco alto, è mancante la misera dal mezzo in su, essendole rimaste solamente le cosce, le gambe, e i piedi. Vi si trovò parimente un frammento di laminetta d'oro puro, curva, e poco più lunga di due dita, e larga mezzo, che può crederli sia parte di ornamento attaccato sugli orli del Dittico, mentre in essa lametta tuttora veggonsi alcuni piccolini chiodi d'oro, co' quali dovea star attaccata agli orli medesimi. Nel rovescio del Dittico scorgesi inciso questo monogramma

BSA

, che farà forse il nome, ch'io non saprei diciferare, del possessore del Dittico, o di quello, che glielo donò, giusta l'uso di que' tempi, ne' quali i Dittici erano un regalo assai nobile e stimato, e talora anche di molto prezzo, talchè Teodosio ed Arcadio fecero una legge, in cui fu prescritto, che non fosse lecito ad altri di regalare i Dittici, che ai Consoli ordinarij, già accennata dal Sig. Cardinale Quirini Eminentissimo per la dignità egualmente che per la Dottrina, in una lettera da lui scritta al chiarissimo Sig. Gori. Pochissimi sono i Dittici, che si conservano
ne'

ne' Musei , e per ciò tengonfi in gran pregio, sì per la loro rarità, come anche per le erudite cose, che in essi racchiudonfi. E' superfluo ch'io mi stenda in mostrar l'uso di essi, da che il dottissimo Sig. Senatore Buonarruoti nel fine del Libro dell'è sue *Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vasi antichi di vetro*, ne parla nullameno diffusamente che eruditamente. Basta solo l'accennare, che due sorte di Dittici v'erano; mentre altri chiamavansi *Consolari*, perchè si mandavano dal Consolo in dono a certe persone più insigni, ed altri chiamavansi *sacri*, dall'uso, che di essi ne faceva la Chiesa, e dalle sacre immagini, ond'erano adorni, come lo è anche questo nostro, in cui io ravviso la figura del Salvatore in atto di risuscitar Lazzero. Tra i frammenti di vetro del prelodato Sig. Senatore veggonsene tre alla Tav. VII., che rappresentano l'istesso fatto prodigioso del nostro frammento. Delle belle cose ond'egli illustra questi suoi Vetri, s'ami lecito di libarne alcune poche per ornamento di questo Dittico Aquilejese. Nel medesimo osservasi, come dissi, Lazzero *fasciato*, e ciò perchè gli artefici affine di conformarsi alla consuetudine degli Ebrei, ed al racconto, che ne fa San Giovanni C. XI. 40., lo facevano involto nel-

le fasce, le quali da Tertulliano *de resurr.* C. 53. si chiamavano *linea vincula*, e si dicevano da' Latini *instita*, onde Isidoro nel Glossario spiega: *Instito: mortuum involvo*. Questo costume di fasciar così i morti fu appresso gli Egizj, come si vede da' cadaveri, che si trovano in Egitto, ed anco dalle figure del lor Dio Oro. Che un tal uso avessero ancora gli Ebrei, ce lo fa vedere questa istessa istoria di Lazzerò, e l'antichissimo Codice del Genesi presso il Lambecio Lib. II. pag. 1008., dove in tal maniera è accomodata Rachele. Anco i Cristiani seguirono in alcuni luoghi questo costume, come ivi si mostra dal Sig. Senatore; dove parimente aggiunge, che il sepolcro di Lazzerò era in una grotta in alto; e in alto appunto si vede, ch'ella stà, come dissi, anche nel nostro Dittico. Questo sepolcro, come memoria d'uno de' principali miracoli del Salvatore, si conservò con grandissima diligenza da' fedeli, i quali lo visitavano insieme cogli altri Santuarj della Palestina, per attestato di San Girolamo. Questa istoria di Lazzerò fu, come segue a dire il Sig. Senatore, molto in uso nelle sacre pitture, come si può vedere in quelle de' Cimiterj e de' Sarcofagi, e servia tra l'altre cose a quei divoti fedeli per prova e per memoria della

la risurrezione . Fin qui ho seguito il Senatore chiarissimo..

Quindi non è maraviglia, che il Principe de' Poeti Cristiani Prudenziò inferito abbia nel suo Dittico una storia sì celebre, ornandola con i seguenti versi, che si trovano al num. XXXVIII.

- „ Conscius insignis facti locus in Bethania
- „ Vidit ab inferna te, Lazare, sede reversum.
- „ Adparet scissum fractis foribus monumentum,
- „ Unde putrescentis redierunt membra sepulti..

Sarebbe piuttosto da maravigliarsi, come abbiano molti Critici osato sul troppo lieve argomento, che si desume dalla dissomiglianza dello stile, togliere al celebre Poeta questa buona operetta, quando non fosse troppo inveterato il costume di abusarsi di una tal prova. Ne abbiamo due famosi esempj nelle memorie della Chiesa. Il primo si trova nel Lib. VII. della Storia d'Eusebio Cap. 25., ove riferisce il giudizio del gran Dionigi Alessandrino sopra l'Apocalisse. Rietta quivi il santo Vescovo l'opinione di coloro, che ripudiavano con temerità il sacro misterioso Libro, come parto di Cerinto, e confessa che:

viene da uno Scrittore santo, e ispirato da Dio, di nome Giovanni; ma non si poi persuadersi, che questi sia il celebre Apostolo; *nam* [così egli secondo la bella versione d' Arrigo Valesio] *ex utriusque genio & forma loquendi, & ex libelli totius ductu & dispositione, non unum eundemque scriptorem esse conjicio.* Altra quistione si agitò un tempo sopra l'autore della Pistola agli Ebrei. Tra i molti, Sant' Ireneo di Lione, e Sant' Ippolito suo discepolo, se crediamo al chiarissimo Padre Calmet (Prolegom. Art. I.) attribuivano quella Pistola a un altro Paolo, distinto, e diverso dall' Apostolo delle Genti; nella qual cosa, se mi è lecito il dirlo, questo celebre interprete dice in parte il vero, e in parte s' inganna, mentre che i Santi accennati abbiano finto, dirò così, un altro Paolo autor della Pistola controversa, non si raccoglie dai testimonj ivi prodotti; ma sol questo, cioè che negassero *ad Hebreos Epistolam Pauli Apostoli esse.* Così Fozio cod. CXXI. e nel cod. CCXXXII. *ipsius non esse Epistolam Pauli ad Hebreos.* Ne segue forse da questo, che secondo il parere di que' due Santi Padri un altro Paolo ne fosse l'autore? Nulla di ciò; ma soltanto, che erano nel numero di quelli, di cui parla San. Girolamo nel Libro degli Uomini

mini Illustri, i quali non la tenevano per opera di S. Paolo: *non ejus esse creditur propter stili sermonisque distantiam.* Da amendue questi esempj ben si vede quanto sia pericoloso il cimento in tal materia, non essendo regola infallibile, che uno scrittore serbar debba in opere diverse, e bene spesso composte in diversa età, e su varj argomenti, lo stesso carattere potendo i Critici più giudiziosi (quale certamente dimostrasi il soprallodato San Dionigi ne' pochi frammenti, che di lui ci restano) prendere abbaglio nel decidere in particolare, che lo stile e l'indole d'un libro non sia in verun conto somigliante agli altri, che son parti indubitati di quell'autore, di cui porta il nome l'opera controversa. Così adunque nel caso nostro non ardisco già di negare, che gli altri Poemeti di Prudenziò non sieno per lo più avvivati da maggior fuoco, ed assai più eleganti di quello siasi il sacro Dittico: prova di ciò può esserne l'Inno *Cathermerinon* v. 45. ove si accenna il miracolo di Lazzerò in questa maniera:

- „ Sole jam quarto carentem, jam sepulcro absconditum.
- „ Lazarum jubet vigere, reddito spiramine:
- „ Foetidum jecur reductus rursus intra halitus.

Ma dall' altra parte chiunque farà un esatto riscontro, non potrà non iscorgerne ne' versi del Dittico Prudenziario molti di que' lineamenti, che si vedono negli altri legittimi figli del nobile Poeta. E acciò non sembri a taluno, che ciò si dica gratuitamente, e per genio di contesa, mi piace addurne per saggio il secondo tetrastico, in cui l'autore del Dittico scrive così:

„ *Fratrum sacra Deus nutus, distante duorum.*

„ *Æstimat, accipiens viva & terrena refutans.*

„ *Rusticus invidia Pastorem spernit: in Abel.*

„ *Forma animæ exprimitur, caro nostra in munere Cain.*

Perchè abbia Dio preferito il Sacrificio d' Abele, chiaramente insegnasi da San Paolo con quelle parole: *Fide plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo.* Hebr. Cap. XI. v. 4. Ma l'autore del Dittico pare che fondar voglia il motivo della divina compiacenza sulla diversa natura dell' offerta, che fecero i due fratelli, come si ha nel capo IV. del Genesi v. 3. e 4. Ora questo medesimo sentimento, qualunque e' siasi, trovasi più diffusamente nell' introduzione al Poema intitolato *Hamartigenia*,
opera

opera genuina, se mai alcuna ve n'ha,
dello stesso Prudenzio. Ecco pertanto
com'egli s'esprime al. v. 3. e seguenti:

, Siftunt ad aram de laborum fructibus:
, Deo sacrandæ munerum primordia:
, Hic terrulentis, ille vivis fungitur..

Stabilisce la colpa di Caino nell' offer-
ta, ch'ei fece de'frutti della terra, cioè
di cole morte al Dio de' viventi, e se-
gue poi al. v. 26..

, Ut ille mortis inchoator *Rusticus*.
, Insulsa terræ deferens libamina,
, Deumque rerum *mortuorum* deputans,
, Rastris redacta digna *sacris* crederet,
, *Viventis* atrox æmulator hostiæ..

Ma per dimostrare appieno questa veri-
tà, converrebbe qui inserire molti versi
del Dittico, di cui si favella, e illu-
strargli con passi paralleli, tratti dalle
sincere poesie di Prudenzio, cosa che
non è del presente argomento. Solo pria
di tornar in sentiero (se pure ne son
deviato, mentre si tratta d'un Dittico)
siami permesso d'aggiungere, che a que-
sta Operetta Prudeniziana molto bene si
conviene il titolo che porta, e per ciò
Dipthychon doverli leggere nel catalogo
di Gennadio. Suppone il Poeta, che vi
fossero come due gran tavole storate
all'uso de' Dittici, una delle quali rap-
pre-

presentasse alcune delle gesta riferite nel vecchio Testamento, e l'altra quelle, che si leggon nel nuovo. Di ciò ne fa fede la maniera dimostrativa, che alcune volte da Prudenziò si adopera, come per esempio:

- IV. „ Hospitium HOC Domini est,
 ilex ubi frondea Mambre
 Armentale senis protexit culmen;
 in ISTA
 Risit Sarra casa, subolis sibi gaudia
 fera
 Ferri, & decrepitum sic credere
 posse maritum.

Questa è appunto un' Iscrizione bellissima da porsi sotto una tavola figurata, in cui vi sia un albero non lungi da una capanna, i due vecchi consorti, e i tre Angeli, un de' quali chiamasi col nome di *Signore* giusta l'opinione degli antichi, che sosteneano, esser comparso ad Abramo il divino Figliuolo. Non sono men. chiari gli esempi che seguono:

- XXIV. „ HIC bonus Ezachias meruit
 ter quinque per annos
 „ Præscriptum proferre diem &c.
 XXVII. „ HIC pretiosa Magi, sub Vir-
 ginis ubere, Christo
 „ Dona ferunt puero &c.
 XLI. „ Vincit in HIS Dominus stetit
 adibus: atque columæ
 „ Adne-

„ Adnexus tergum dedit, ut hostile, flagellis.

XLVIII. „ HIC lupus ante rapax vestitur vellere molli.

Molto bene adunque Gennadio nel tesser l'Elogio del nostro autore, così scrisse : *Prudentius, vir seculari litteratura eruditus composuit Diphthychon, de toto veteri & novo Testamento personis excerptis*; che così debba leggerfi, lo dimostra l'Opera stessa, in cui Prudenziò ha scelto per argomento de' suoi versi le persone più celebri, e i fatti più luminosi, che ne' divini libri stan registrati.

Torno ora al nostro Sarcofago, in cui oltre quanto ho finora descritto, eranvi due urnette vuote di argilla cotta, lunghe due dita; o poco più, assai ben lavorate, con i loro colli ed anse; E sopra le stesse urnette vedesi impressa una Croce, come nel disegno che potrò poi produrre. Da tutto ciò, e da quanto segue, parmi, che possa ricavarfi, che questo Sarcofago, come anche l'altro, che descriverò qui sotto; su cui veggonsi scolpite cose appartenenti alle favole degli Etnici, abbia primamente servito ad accogliere le ossa ignobili di un Gentile, come si deduce dalle ultime lettere dell'Epitafio *Vern. Disp.*, e che poi sieno stati convertiti amendue in miglior uso, cioè in sepoltura di una per-

persona di rango, e nobile oltre ciò, per la fede, che avea professato, e per ciò collocati amendue sotto l'antico Altare de' Santi Ilario e Taciano..

Vi si trovarono in oltre tre sigilli tondi di pasta o cera bianca, grandi come un ducato d'argento.. Sopra un d'essi è improntata una Croce quadra con altre quattro piccole Croci una per angolo della medesima. Nell'altro vi si scorge il Bambino Gesù nel Presepio con il bue da un lato, e dall'altro l'asinello. E nella terza pasta scorgesi il Salvatore in mezzo a due figure che guaste alquanto dal tempo, non bene si ravvisano.. Egli sembra però, che abbiano molta uniformità colle tre figure incise in quel singolar marmo rappresentante il Battesimo giusta il rito dell'immersione, che trovasi nel mio museo di Lapide in Aquileja, già da me pubblicato nella più volte citata mia Raccolta alla pag. 346. Altre più piccole paste ancora vi si scoperfero, nel diritto delle quali altro non si vede che una Crocetta quadra.. Avendo io comunicata questa scoperta a un mio Amico e Canonico, che in quel giorno stesso era partito dalla residenza, mi rispose in questa maniera, dopo avermi egli anche significata l'osservazione sua, che qui sopra mi è piaciuto di riferire,

rire , intorno al Dittico Prudenziario .

„ Nell'intendere dal riverito vostro
 „ foglio le curiose scoperte fatte in co-
 „ della Chiesa , ho avuto a pentirmi d'
 „ esser venuto a pigliare la mia vacan-
 „ za . Ma l'accurata descrizione , che
 „ voi avete la bontà di farmene , ap-
 „ paga in qualche parte la mia giusta
 „ curiosità . Queste sagre e profane an-
 „ ticaglie non saranno il minore orna-
 „ mento delle giunte , che da voi si van
 „ facendo alla vostra nobil Raccolta .
 „ Non è già ch'io non sappia , che da
 „ voi si troverà la maniera d'illustrar-
 „ le , come di tant'altre avete fatto con
 „ pienissima lode ; Ciò nulla ostante mi
 „ prendo la libertà di rassegnarvi alcū-
 „ ne osservazioni , che ho fatte su que-
 „ sto proposito , ben sicuro che voi con
 „ tutta candidezza mi direte il vostro
 „ sentimento . Perchè mai riponevan-
 „ quelle paste ne' sepolcri de' Cristiani ?
 „ Mi si presenta in primo luogo certa
 „ notizia , che il Padre Martene nella
 „ rinomata sua Opera *de Antiquis Eccl.*
 „ *Ritibus* . Lib. III. cap. XIV. num.
 „ IX. trasse da uno Scrittore Anonimo
 „ di Tours , che fioriva verso il mille
 „ dugento , e narra , che in que' tempi
 „ era invalso un rito superstizioso di
 „ por sopra il petto dei morti cinque
 „ soldi , secondo la stolta pratica del

„ Gen-

„ Gentilefimo. E' pertanto affai verifi-
 „ mile, che altri buoni Cristiani, per
 „ opporsi a questa rea costumanza, vi
 „ sostituiffero ai denari codefte paste im-
 „ prontate col segno salutare della Cro-
 „ ce, e colle Storie della nostra reden-
 „ zione. Ha in fatti molta relazione a
 „ questo pio rito ciò, che aggiunge l'
 „ Anonimo stesso riferito al cap. XIII.
 „ num. XI. *Sigillum cereum in modum*
 „ *Crucis compactum* (aggiungo volentieri
 „ *& vas, o cosa simile*) *aquam be-*
 „ *nedictam continens super caput defun-*
 „ *cti ponimus, quod est signum baptismi,*
 „ *& christianitatis suae, & testimonium*
 „ *quod ipse fidem Christi habuit in men-*
 „ *te.* Che il Sigillo sia simbolo del Bat-
 „ tesimo, nulla vi può essere di più na-
 „ turale, nè di più noto a chi è versa-
 „ to ne' libri de' Santi Padri, presso i
 „ quali (massime parlando de' Greci)
 „ col nome appunto di *sigillo* non di-
 „ rado chiamasi lo stesso Battesimo.
 „ Anzi nella Chiesa d'Occidente forse
 „ un tempo era in uso di dar ai novel-
 „ li battezzati una tessera in forma di
 „ moneta, o sia di Sigillo, come si ar-
 „ gomenta da un passo di San Zenone
 „ Vescovo di Verona Lib. I. Tract.
 „ XIV. num. IV. edit. noviss., ove in
 „ questa maniera annovera le cerimonie
 „ del Santo Battesimo; *omnibus peraeque*

„ unus

„ *ienus panis cum ligno datur, aqua cum*
 „ *vino, sal, ignis, & oleum, tunica ru-*
 „ *dis, & unus denarius.* E altrove cioè
 „ nel Lib. II. Traſt. XXXV. la chia-
 „ ma queſta moneta *denarium aureum*
 „ *triplicis numismatis unione ſignatum.*
 „ Io credea da principio nel leggere
 „ queſti luoghi del Santo Veſcovo, ch'
 „ ci parlafſe metaforicamente, e che
 „ per queſto dinaro non doveſſe inten-
 „ derſi ſe non ciò, che da Erma ſcrit-
 „ tore de' tempi Apoſtolici ſignificar vo-
 „ leaſi quando ſcriſſe Lib. III. Paſt. ſi-
 „ mil. VIII. cap. VI. *ii qui non cuſto-*
 „ *dierunt integrum, ſed diſſipaverunt ſi-*
 „ *gillum, quod acceperunt;* mentre an-
 „ che San Zenone aggiunge nel primo
 „ paſſo, che ho addotto: *& unus de-*
 „ *narius, quem qui libens acceperit, ac-*
 „ *ceptumque non ſpreverit, ſed in labore*
 „ *uſque ad ultimum perduraverit turri*
 „ *completa, inaeſtimabiles divitias in ea*
 „ *commanens poſſidebit.* Queſta è in fat-
 „ ti una maniera di favellare affai mi-
 „ ſterioſa e ſimbolica, e ben ſi vede,
 „ che l'autore allude a quel famoſo li-
 „ bro delle Viſioni di Erma, in cui
 „ lungamente deſcriveſi l'edifizio della
 „ miſtica torre, che è la Chieſa, nella
 „ quale s'introducano i nuovi fedeli
 „ *dato eis ſigillo,* come leggesi nel Lib.
 „ III. ſim. VIII. cap. II. Ora ficcome
 „ nell'

„ nell'età , in cui Erma scriveva , non
 „ è punto probabile , che vi fosse il ri-
 „ to di dare un *sigillo* ai candidati del-
 „ la fede , così pareami non vi fosse d'
 „ uopo di spiegar rigorosamente le pa-
 „ role del Santo Vescovo Veronese di
 „ una moneta , o di altra cosa sensibi-
 „ le , ma piuttosto dovesse intendersi
 „ del dono della grazia , che appunto
 „ si chiama da Sant'Epifanio Hær. 74.
 „ cap. II. *σφραγὶς τῆς χάριτος* . Ma
 „ saggiamente avvertono i Signori Bal-
 „ lerini , a' quali dobbiamo la bellissima
 „ edizione di questo Padre , che dando-
 „ si realmente ai Battezzati il sale , la
 „ veste bianca , e l'altre cose , di cui si
 „ fa menzione in quel passo , lo stesso
 „ convien supporre ancora del dinaro .
 „ *Numquid enim , cum omnia quæ heic*
 „ *Zeno commemorat , baptizatis vere tra-*
 „ *derentur , solus denarius non tradeba-*
 „ *tur ? Id sane persuadere nobis non pos-*
 „ *sumus* . Così i fratelli dottissimi nella
 „ nota 21. pag. 109. Ciò che poi dà
 „ gran peso a questo lor sentimento si
 „ è il favorevol giudizio del Sig. Mar-
 „ chese Maffei , che nel Tomo VI. del-
 „ le Osservazioni Art. 1. pag. 221. do-
 „ po aver approvato il parere degli
 „ editori , scrive così . *Potreb' egli mai*
 „ *significarsi qualche specie di Agnus*
 „ *Dei , che si desse ai battezzati , come*
 „ ora .

„ ora si dà alle volte un biglietto a chi
 „ si comunica, e fosse di cera, o d'altra
 „ simil materia in forma di moneta, che
 „ s'indorasse, improntandola di qualche
 „ simbolo allusivo alla Trinità, in nome
 „ della quale si dà il Battesimo? Di
 „ vera moneta d'oro non è certamente da
 „ credere &c. Pare che le nostre paste
 „ sieno uscite dalla tomba, in cui lun-
 „ go tempo furono sepolte, per confer-
 „ mare la conghiettura di questo grand'
 „ Uomo. In fatti il Padre Martene ha
 „ nell' Opera sopracitata prodotti varj
 „ antichi Rituali, donde si scorge, che
 „ tra le cose, le quali solean darsi ai
 „ battezzati ne' secoli susseguenti a quel-
 „ lo, in cui fiorì il Santo Vescovo di
 „ Verona, eranvi certe coserelle chia-
 „ mate col nome di una moneta, che
 „ in que' tempi era in uso: *Dat* (il
 „ ministro del Battesimo) *singulis sto-*
 „ *la, casula, & chrismale, & decem*
 „ *SILICAS.* Ordo VI. Tom. 1. pag.
 „ 185. D. edit. 1736. & Ordo VIII.
 „ pag. 189. A. Quel *Chrismale* era la
 „ veste bianca detta *tunica rudis*, come
 „ si raccoglie dall' Ordine XIII. pag.
 „ 202. B. e dall' Ordine, che prescrive
 „ i riti della Cresima, riferito nel To-
 „ mo III. pag. 442. A, benchè presso
 „ il Sig. Muratori *Antiq. Med. Ævi.*
 „ Diff. LVII. pag. 851. A. un Ordine
 „ antico

„ antico di 600. anni distingua la ve-
 „ ste bianca dal Crismale , ricercando-
 „ si al num. XIII. *Quare baptizati al-*
 „ *bis vestibus induuntur?* e nel numero
 „ susseguente : *Quare renatorum capita*
 „ *Chrismale, idest pillei teguntur velami-*
 „ *ne?* Ma che che siasi di ciò , le *fili-*
 „ *ca* sarebbero per avventura le nostre
 „ paste? Come mai? mi si dirà; e co-
 „ me mai una cosa trovata nel sepolcro
 „ d'un Cristiano può crederfi un dono
 „ da lui ricevuto quando gli fu confe-
 „ rito il Battesimo? Anzi, io soggiun-
 „ go, questa circostanza rende appunto
 „ più verisimile la mia conghiettura .
 „ Egli è certissimo , che dagli antichi
 „ Monaci serbavansi per la sepoltura
 „ quelle vesti, che aveano ricevute nel-
 „ la professione, la quale può dirsi un
 „ secondo Battesimo. Il Cadavero d'Ar-
 „ rigo Giuniore Re d'Inghilterra, fu in-
 „ volto in quelle medesime vesti, *quas*
 „ *habuit in consecratione* , come narra
 „ Matteo Paris all'anno 1183. Niccolò
 „ Gelanzio Vescovo d'Angiò fu pari-
 „ mente sepolto con que' vestimenti, *in*
 „ *quibus consecratus fuerat* , per attesta-
 „ to del di lui successore Guglielmo nel
 „ Libro de *Gestis suis* presso il Martene
 „ Lib. 1. Cap. XII. num. XI. Ec-
 „ co dunque come allora si pensava per
 „ tempo da que' buoni Cristiani alle co-
 „ se,

„ se, che seco dovean portar nel sepol-
 „ cro, e quelle erano appunto, che
 „ aveano ricevute in qualche giorno di
 „ maggior letizia e solennità, come si
 „ è quello, in cui un Principe vien co-
 „ ronato, un Vescovo riceve la consa-
 „ crazione, e un Monaco fa la pubbli-
 „ ca sua professione. Si può adunque
 „ sospettar con ragione, che que' fede-
 „ li, i quali non aveano nella Chiesa,
 „ o nel secolo alcun distinto carattere,
 „ abbiano introdotto il costume lodevo-
 „ le di serbare i doni avuti dal Sacer-
 „ dote, o dal Vescovo, dopo ricevuto
 „ il Battesimo per portargli poi nella
 „ tomba. Sembra ciò adombrarsi nel
 „ testo dell' Anonimo, che ho allegato
 „ di sopra: *Sigillum cereum super*
 „ *caput defuncti ponimus, quod est si-*
 „ *gnum Baptismi*. Forse questi Sigilli,
 „ e le due urnette d'argilla, una cioè
 „ ripiena d'acqua benedetta, e l'altra
 „ d'olio, come pure la veste bianca
 „ e'l Crismale, tutti, dico, questi sacri
 „ simbolici arredi, impiegati nella fun-
 „ zione battesimale, eran rinchiusi nel-
 „ la cassettina, che siccome voi giudi-
 „ ziosamente argomentate, dovea esser
 „ adorna di quelle tavole sottili d'avo-
 „ rio. Nella illustre Chiesa di Cividale
 „ se ne conserva una molto bella, fre-
 „ giata appunto di pezzi d'avorio con
 figure

„ figure a rilievo , ed è al presente ri-
 „ piena di sagre Reliquie . M'immagi-
 „ no, che avrete trovata la maniera di
 „ divertirvi con questi venerabili avan-
 „ zi dell'antichità. Compatitemi di gra-
 „ zia, se ho ardito di portar vasi a Sa-
 „ mo: così ho passato un' ora assai vo-
 „ lentieri con voi. „

Vi si trovarono finalmente nel me-
 desimo Sarcofago tre ovvie medaglie di
 rame del terzo ordine, appartenenti ai
 tre figli di Costantino il Grande, Co-
 stanzo, Costantino; e Costante, dalle
 quali se non altro può ricavarfi, che
 non prima di questi Augusti visse il per-
 sonaggio ivi ultimamente sepolto.

Sopra la facciata dell' altro Sarcofago,
 che giacea unito al qui sopra descritto,
 sotto l' Altare de' suddetti Santi Ilario,
 e Taciano leggesi questa iscrizione:

CAEMIA AVPHROSINE
 VIVA POSVIT SIBI

L' Iscrizione sta in mezzo a due Genj ala-
 ti, scolpiti a basso rilievo da assai bra-
 vo maestro, ognun de' quali smorza una
 face accesa coll' appoggiarla al suolo .
 In una delle altre due minori facciate
 laterali scorgesi un Griffo, e nell' altra
 una Sfinge, di assai buon lavoro sì l'
 uno come l' altra, e tengono amendue
 tra i piedi davanti una specie di feston-
 cino,

cino, e'l coperchio di questo Sarcofago è lavorato a fogliami.

Facendomi a riguardare i due Genj alati in atto di ammorzar le due faci, che tengono a questo effetto rivolte all'ingiù, ed appoggiate in terra, non voglio lasciar di riguardare in un istesso tempo anche quel bellissimo basso rilievo sepolcrale prodotto ed illustrato dal celebre Sig. Marchese Maffei nel primo Tomo delle sue Osservazioni Art. IX. giacchè tra le figure in esso scolpite vi si scorge un Genio alato con la face inversa, simile appunto ai due nostri; sopra il qual Genio esso Sig. Marchese nella lettera ivi inserita, da lui indirizzata all'Eminentiss. Sig. Cardinale di Polignac, scrive alla pag. 239. *Il giovane alato rappresenta un Genio.... Due simili figure si veggono sovente una per parte a i monumenti antichi, e c'è chi crede, rappresentarsi per esse il sonno, e la morte.* Sia a me lecito di non creder tal cosa, giacchè nemmeno il Sig. Marchese dice di crederla. Io crederei piuttosto, che essi Genj rappresentassero con quelle faci estinte, o in atto di estinguerfi, il finimento, o sia l'estinzione della vita di coloro, che giacciono sepolti ne' monumenti, su cui essi Genj veggonsi scolpiti. Sopra un marmo se-

Opusc. Tom. XXXIII. L pol-

polcrale del Tesoro Gruteriano pag. DLXXVIII. num. 4. non vi son Genj, che possano rappresentar il sonno, e la morte, e pur vi sono due faci inverse, che per ciò anche senza Genj da se sole creder si dee, che bastino a dinotare il fine della vita di *Annea Piralide* ivi sepolta, siccome dinotano il fine di quella della nostra *Gemia Efrosina* quelle in mano a due Genj scolpiti sopra il di lei sarcofago. Egli sembra, che questa opinione possa confermarfi con due marmi pubblicati dal degno d'immortal lode nostro Monsignor del Torre, Vescovo d'Adria nell'eruditissima sua Dissertazione del Dio Mitra, amendue i quali rappresentano i misteri Mitriaci. Nel registrato alla pag. 161. del Libro d'Anzo tra le altre figure ivi scolpite osservasi il Sole, che sopra una quadriga, e la Luna, che sopra una biga corrono verso la parte sinistra. Alla destra poi, ~~dov'è ivi appar che~~ sien nati questi due luminari, vedesi un giovane, che tiene in mano una face elevata, ed alla sinistra, ver dove corrono a tramontare, un altro giovane, che tiene una face abbassata, o sia inversa. Il primo è credibile, che colla face elevata denoti la nascita del Sole e della Luna, e l'altro colla face inversa l'ocaso dell'uno, e dell'altra. Nell'altro marmo Mitriaco
posto

posto alla pag. 159. vedesi la faccia del Sole e della Luna, che guardano alla sinistra, e de' due giovani quello che sta a destra tiene la face elevata, e quello che sta a sinistra, cioè verso l'Occaso, la tiene inversa. Quindi è che anche i giovani del nostro marmo, secondo il parer mio, dinotano non già un la nascita, e l'altro l'ocaso, ma amendue la morte di Cemia Eufrosina ivi sepolta, avendo amendue la fiaccola rivolta al suolo in atto di estinguerla.

Sopra una delle altre due minori facciate laterali scorgesi, come dissi, una Sfinge, e nell'altra un Griffo. Giacopo Guterio de *jure manium*, che ne' capp. XXVIII. e XXIX. ha raccolto le cose più riguardevoli da lui vedute sopra i sepolcrali monumenti de' Gentili, tra queste annovera anche i Griffi; ma delle Sfingi, benchè nulla men riguardevoli, non ne fa parola. Ma le Sfingi scolpite sopra le Lapide sepolcrali furono raccolte da più autori, e particolarmente dal Grutero, presso cui alla pag. DCCCCLXXXVII. Sfingi si veggono, e sopra più altre Lapide ancora, e massime alla pag. MCXLVIII. dove sul bel sepolcro di *Luccia Telesina* quattro Sfingi vi sono, e due Griffi, i quali appariscono ancora sopra più altri sepolcri. Ma quanto sia antico l'uso di

scolpirli sopra i sepolcri, non saprei dire, quando non si volesse derivarlo da quel Griffo, che, come si vede in un Epigramma di Alceo Massenio Poeta Greco cap. 17. portò Omero nell'Isola di Jo, dove fu sepolto, benchè altri vogliano, che sia stato sepolto non nell'Isola di Jo, che è una delle Sporadi nel Mar Mirtoo quattordici miglia distante dall'Isola di Nasso, ma in quella di Chio nel Mar Egeo, poco distante dalla Jonia. Ecco i primi quattro versi dell'Epigramma tradotto in latino dal Salvio, e addotto da Fortunio Liceto nell'Opera sua delle Gemme cap. CLIII.

- „ Abstulit Heroum cantorem Grif-
phus Homerum
- „ Mire intortus, Jos quæ jacet in
pelago.
- „ Nectare perfusum Nereides inde
marinæ
- „ Texerunt corpus littoreo lapide.

Altra ragione ancora poteano avere gli antichi di porre la figura d'un Griffo sopra i sepolcri, ed è che secondo Plinio Lib. VII. Cap. II. gli Arimaspi aveano continua guerra coi Griffi *ferarum volucris genere, quale vulgo traditur eruente è cuniculis aurum, mira cupiditate & feris custodientibus, & Arimaspis*
ra-

rapientibus. Basta che V. S. Illustriss. si risovvenga di quando eruditamente scrisse molti anni sono nella Raccolta de' Greci Aneddoti, e poi nel Tomo II. delle Antichità Italiane pag. 333., cioè quanto negli antichi tempi frequente fosse la violazione de' sepolcri, che ha dato motivo alle Imperiali leggi, e agli elegantissimi versi del Nazianzeno da lei pubblicati. Ciò che allestava l'ingordigia di que' sacrilegi, si era per lo più, come da lei si spiega, la speranza di trovarvi que' preziosi ornamenti, con cui non solo i Barbari (come suppone Monsignor Fontanini Arcivescovo d'An- eira di chiara memoria nel suo Disco Votivo), ma e Greci, e Romani so- leano essere seppelliti. Basta, dissi, ch'et- la di questo costume si risovvenga per indovinare a qual fine, secondo il mio parere, piacesse agli antichi scolpire i Griffi su i proprj avelli. Non per al- tro, s'io non erro, che per istillare il timore agli avari violatori, presentando ad essi l'immagine d'una fiera cotanto gelosa in custodire i tesori.

L'uso parimente di porre la Sfinge sopra i sepolcri molto antico può cre- derfi, se vale, come pare che valer deggia, qualche conghiettura, che qui son per addurre. Eranvi due sorte di Sfingi, una naturale, e l'altra favolo-

fa. Della naturale ne parla Solino cap. XL. Mela Lib. III. cap. X. Plinio Lib. VIII. cap. XXI., e altri, e tutti convengono, che nasca nell'Etiopia, e che sia una spezie di Simia. Ma di questa sorta non è quella, che la nostra *Cemia Eufrosina* volle far scolpire sopra il suo sepolcro: Ella è la Sfinge favolosa, descritta da più autori, e tra questi da Natal Conte nella Mitologia Lib. IX. cap. XVIII., sulla fede d'un antico Cammeo ivi da lui prodotto, vien descritta così: *Hac muliebri facie, ac pectore suis se proditur, pedes & caudam habuisse leonis, pennas autem volucris*, e più brevemente e con grand' eleganza da Ausonio presso l'Abate Banier Lib. IV. de la Mytologie cap. II.

„ Sphinx volucris pennis, pedibus fera, fronte puella.

Così appunto sta nel nostro Sarcofago. La favola tra gli altri si narra da Diodoro Lib. IV. cap. VI. colle parole, che giovami di riportar qui: “ Eo tem-
 „ pore tradunt Sphingem belluam bi-
 „ formem venisse Thebas: proposuisse-
 „ que ænigma, quod qui non solverent
 „ perirent. Ex quo multi ob rem du-
 „ biam interierunt. Solventi præmium
 „ Jocastæ connubium, & Thebanorum
 „ regnum. Verum nullus, excepto Oedi-
 „ po, ænigma solvere valuit. Id erat

„ ejus-

„ ejusmodi : Quod animal bipes , idem
 „ tripes , ac quadrupes foret . Cæteris
 „ addubitantibus , solus Oedipus homi-
 „ nem id animal esse , qui infans qua-
 „ tuor iret pedibus : auctus ætate , duo-
 „ bus : jam senior factus tribus , nam
 „ baculo tanquam pede sustentaretur . “
 Tra le maraviglie d'Egitto noverasi una
 grandissima Sfinge , in cui credesi , che
 sia stato sepolto Amasi Re d'Egitto :
 così Plinio Lib. XXXVI. “ Ante has
 „ (Pyramides) est Sphinx , vel magis
 „ miranda quasi silvestre numen acco-
 „ lentium . Amasin Regem putant in
 „ ea conditum . Est autem saxo natura-
 „ li elaborata . Capitis monstri ambitus
 „ per frontem centum duos pedes col-
 „ ligit : longitudo pedum centum qua-
 „ draginta trium est , longitudo a ven-
 „ tre ad summum apicem in capite se-
 „ xagintaduum . “ Gran sepolcro ! E' no-
 to come non poche favolose Deità in-
 sieme co' riti religiosi passarono dall'Egit-
 to nella Grecia , e da questa in Roma
 e nelle Città a lei soggette . Da questo
 gran sepolcro di Amasi perchè non po-
 trebbe sospettarsi , che le Sfingi , alme-
 no in quel regno , appartenessero a' se-
 polcri , e che da questa gran Sfinge
 avesse avuto origine il rito di scolpire
 le Sfingi sopra i sepolcrali monumenti ?
 Egli è ben vero , che la Sfinge de' Gre-

ci non rassomigliava a quelle , che si trovano nell' Egitto , e in particolare a quella di smisurata grandezza ; mentre l' Egiziana Sfinge veniva rappresentata col capo coperto e senz' ale , e quella all' incontro di Tebe ha il capo nudo , il crine composto , ed è alata . Ma questa leggiera differenza non fa , che dall' Egitto non dovesse poi passar in Grecia questo costume ; mentre vedesi nel Museo Lazzara in Padova una medaglia greca , su cui da una parte sta la Sfinge , e dall' altra l' urna sepolcrale d' Omero , battuta da que' di Chio , che si gloriavano , che non solamente fosse nato Omero nella lor Isola , ma che anche vi fosse stato sepolto . La medaglia è riportata da Fortunio Liceto nel suo Libro delle Gemme cap. CLI. , e CLIII. , dove egli dimostra , la di cui opera però , se prestiamo fede a M. Bandelot , non è affatto approvata dagli eruditi , che quella era l' urna sepolcrale d' Omero , e nel capo seguente ne descrive due altre pur di Chio colla Sfinge anche queste , e coll' urna sepolcrale , come stanno nel primo Dialogo di Monsig. Agostini Vescovo di Tarracona . Più altre Medaglie di Chio colla Sfinge e coll' urna veggonsi nel bel Museo dell' eruditissimo Sig. Abate Arrigoni , da lui dato alla luce nel 1741. in un nobil volume

fume in foglio. L'urna è di figura lunga, ansata al collo, che è angusto, e col fondo acuminato, talchè da se stessa non potrebbe reggersi, nè star ritta; ed è di figura poco dissimile da quell'urne cinerarie, che spesso si cavano dalle terre d'Aquileja, cioè come quella, di cui n'ho prodotto il disegno nella Raccolta delle Antichità Aquilejesi alla pag. 23., che è una di quelle, che furono scoperte già pochi anni verso la Badia della Beligna, due miglia o poco meno distante da Aquileja; le quali giaceano coricate orizzontalmente sotterra, infilate l'una nell'altra in guisa che la punta della seconda entrando nel collo della prima serviva di turacciolo, e la punta della terza otturava il collo della seconda, e così di mano in mano; talchè ogni qual volta accadea la morte di alcuno della Famiglia patrona di questo sepolcreto, vi doveano aggiungere la nuova urna, che contenea le di lui ceneri, coll'infilarne nel collo dell'ultima la punta della nuova. Di questa sorta d'urne d'argilla penso, che intendesse Properzio Lib. II. Eleg. XIII. v. 31., dove dice:

„ Deinde ubi suppositus cinerem me
fecerit ardor,
„ Accipiet Manes parvula testa
meos.

Ecco dunque passata anche in Grecia la

Sfinge sepolcrale sulle greche medaglie qui sopra addotte. Ch'ella poi di Grecia se ne volasse con sue favolose ale anche in Italia, se altre Sfingi non vi fossero sopra i sepolcri Italiani; basterebbe a farcelo sapere questa sola del nostro Sarcofago, ivi scolpita, mi figuro, per simboleggiare tutta la vita umana, già espressa nel suddetto suo enigma, in cui descrivesi la fanciullezza, la virilità, e la vecchiezza, e anche, a chi non sapea sciorlo, la morte.

Finisco per non attediar maggiormente la sofferenza di V. S. Illustriss. con mie ciance sopra la scoperta, che m'ho dato l'onore di parteciparle con viva brama, che e questa e quelle quantunque rozze vengano dalla di lei gentilezza benignamente ricevute per un sincero attestato dell'ossequio con cui mi rassegno per sempre.

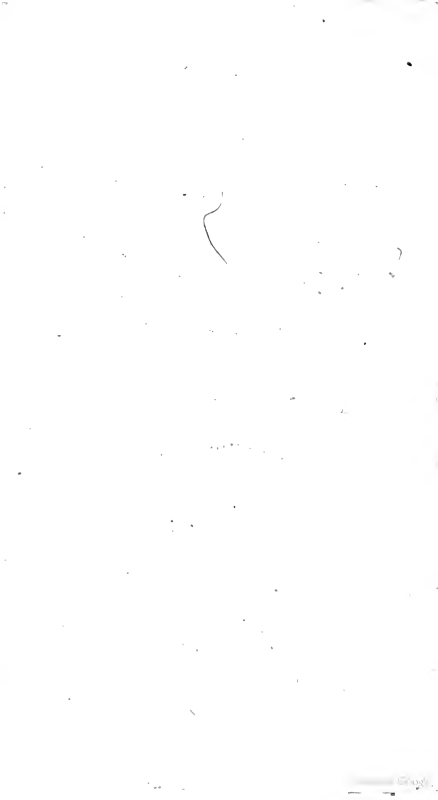
Di V. S. Illustriss.

Mereto primo Maggio 1735.

Devotiss. Obligatiss. Servitore.

Giandomenico Bertoli.

TITI FLAVII
CLEMENTIS
VIRI CONSULARIS,
ET MARTYRIS
TUMULUS
Illustratus.



TITI FLAVII CLEMENTIS

Viri Consularis, & MARTYRIS

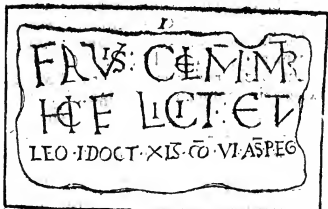
Tumulus illustratus.

EMINENTISSIMUS ANNIBAL ALBANUS Tituli S. Clementis S. R. E. Presbyter Cardinalis & Camerarius, non tantum eruditione singulari, ac bonarum litterarum amore, sed præsertim religione, pietate, & rerum sacrarum studio S. M. CLEMENTI XI. Pontifici O. M. simillimus, tantoque Patruo dignissimus, die XXII. Januarii anni MDCCXXV. accessit ad suam illam S. Clementis Papæ & Martyris Basilicam, Romæ in Cælio Monte, atque adeo in Regione Cælimontana sitam, quam alii (a) secundam, alii (b) tertiam Urbis regionem faciunt. Optimi Principis consilium erat S. Ignatii Antioche-

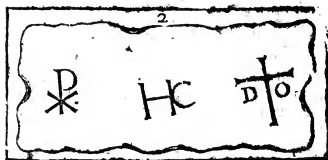
(a) *Vid. lib. Phil. Rondinini de S. Clemente Papa & Martyre, ejusque Basilica* l. 2. c. 2. p. 215.

(b) *Vide Illustrissimum Joan. Vignolium ad librum Pontif. p. 12.*

cheni Episcopi, & Martyris ossium partem, quæ sub Altari Majori recondita esse credebatur, eruere, & argenteis thecis, quam fieri posset, elegantissimè & magnificentissimè inclusam, Fidelium publicæ venerationi proponere. Quare Altare Majus subruui, egeri terram, & locum totum aperiri jubet. Verum nihil tum quidem ibi repertum est præter capsulam plumbeam, qua ossa aliquot, & ossium fragmenta continebantur; cineres præterea sacro cruore concreti, vas vitreum effractum, urceus fictilis, Crux gemina, altera lignea, altera ærea, & imago cerea duplex, quæ agni formam utrinque referebat. Capsulæ imposita erat tabula marmorea, quæ ex altera pagina litteras habebat tribus versibus digestas ad eam planè formam, qua illas incidi curavimus:



In altera verò ejusdem tabulæ pagina tria erant, prout hic exhibemus, monogrammata.



Illam inscriptionem illustrandam suscepi, ut Eminentissimi Cardinalis, & obsequeretur studio, & voluntati parerem. 1. Dicam quomodo legi debeat hæc inscriptio. 2. proponam conjecturas de tempore, quo posita fuisse videtur in eo, in quo reperta est, loco. 3. declarabo quis sit ille Flavius Clemens, cujus memoriæ dicata est.

I.

QUOMODO LEGENDA SIT
HÆC INSCRIPTIO.

Partis adversæ lineæ duæ priores sic omnino legendæ sunt: *Flavius Clemens Martyr hic feliciter est tumulatus*.
Ter-

Tertia linea facilius est dicere quomodo non sit legenda, quam quomodo legenda sit. Et quia minutiori charactere scripta est, erit fortasse qui suspicetur alio tempore scriptam eam esse, præsertim cum & litterarum forma nonnihil diversa sit, verbi gratia E in linea tertia,

¶ in prioribus lineis duabus: & litterarum nexus, & implicationes multæ sint in prioribus lineis, in tertia nullæ. Verum ego ne id quidem affirmo, & omnino malo ingenuè fateri nescire me quod nescio, quam vel quidquam affirmare temere, vel in rebus ejusmodi nimium divinare. Suus enim esse debet non tantum in affirmando, quod non certo scias, sed etiam in conjectando modus. Atque *utinam*, ut agebat ille (c) *tam facile vera invenire possim, quam falsa convincere.*

Certe non crediderim hic commemorari S. Leonem Romanum Pontificem hujus nominis *primum*, atque Ecclesiæ *Doctorem*, & Sixtum aut *Xistum* seu *Xystum* Martyrem, *Sextum Apostolicæ Pontificem Ecclesiæ*. Primum enim Sixtus & appellari ante Leonem debuit, & VIII, certe non VI. dici Apostolicæ Ecclesiæ Pontifex, seu Pastor. Deinde S. Leoni Magno & *Leonis Primi*, & *Doctoris* nulla.

[c] Cic. de nat. D. l. r.

alia voce addita, appellatio tribui non nisi serò potuit, cum Romanus Pontifex Bonifacius VIII ipso sæculi XIII fine (d) in decretali Anagninæ data XII Kal. Octob. anno Pontificatus sui primo, Christi MCCLXXXV. nominet tantum quatuor Ecclesiæ, scilicet Latinæ, Doctores egregios, SS. Augustinum, Ambrosium, Hieronymum, & Gregorium, quorum festos dies officio, ut ajunt, duplici celebrari præcipit. *Ecclesiæ Doctores, Ecclesiarum Magistri* multi vocati sunt, atque ipse S. Leo, si tamen auctor est operis *de vocatione omnium gentium*, a Gelasio I. Romano Pontifice vocatur (e) *Magister Ecclesiæ*, & in Concilio quinto (f) inter *Sanctos Patres & Doctores Ecclesiæ*, cum aliis multis numeratur; sed S. Leo vel *Doctor* nulla voce alia addita, vel etiam *Doctor Christianitatis* quando dici potuerit non video. Præterea nota **CD** valde dubito sitne accipienda pro littera M,

[d] Vid. Od. Rayn. ad ann. 1295. n. 55. & Decret. c. un. de Rel. & vener. SS. in VI.

[e] Trat. 3. inter Concil. Labb. tom. 4. p. 1249. D. quo loco perperam ad marginem appositus est Augustinus pro auctore libri *de vocatione omnium gentium*, cujus verba refert Gelasius.

[f] Conc. V. Collat. 3. edit. Hard. tom. 3. p. 71. A & Labb. tom. 5. p. 435. B.

M, quæ vergentibus in barbariem Gothicam sæculis sic efformabatur **Ω**; posset etiam accipi pro CO aut CD. Denique ille verborum ordo, *Apostolica Pontifex seu Pastor Ecclesiæ*, cujus temporis esse potuerit non assequor.

Vir harum rerum æstimator peritissimus, ad quem ea de re scripseram, suspicabatur laminam marmoream S. Leonis Romani Pontificis hoc nomine primi temporibus repertam cum duabus prioribus lineis longe antea scriptis, additamque tum fuisse tertiam, qua indicaretur LEO I^{us} DOCTOR X^{ristianitatis} Anno CDXL ASsumptus Pontifex ECclesiæ. Sed quoniam præter cetera, quæ possent opponi, non XL. ut ille suspicabatur, sed VI. manifestè legitur, ingenium & interpretandi solertia laudari, debet ipsa interpretatio pro vera suscipi non potest.

Singula conjiciendo percurrere non vacat. Sed XI **Ξ** de Christo, aut Christiano malim interpretari, quam de Xisto. Nam & in libris græcis manu exaratis, & in nummis posteriorum Imperatorum Græcorum, (g) imò & Ducum Venetorum sæpe legitur **ΙC XC** pro **ΙΗCOYC XPICTOC**. In aliis, quos ab
eru-

[g] Vid. Banduri tom. 2. p. 712. in *Michaele Rhangabe* p. 738. in *Joanne Zimisca* &c. Et ad calcem hujus §. pag. 20. n. 10. 12.

eruditissimo Bandurio non fuisse observatos arbitror, scribitur ex una parte $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$, ex altera $\overline{\text{IS}} \overline{\text{XS}}$. Nummus æreus secundæ formæ in musæo nostro habet Christi sedentis protomen, dextrâ elata benedicens ritu, & sin. tenentis Evangeliorum librum, $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$. pars averſa has litteras habet: (h) $\overline{\text{IS}} \overline{\text{XS}}$ BASIL BASILE *Jesus Christus Rex Regum*. Quid quod & latinè in libris antiquis sic per abbreviaturam, ut loquimur, representatur secundum diversos casus, *XPS*, *XPI*, *XPC*, *XPM*, ut advertit Matthias Martinus (i); & vulgo scribimus *PAX XI* pro *pax Christi*.

Dum hæc prælo mandarentur, Vir Illustrissimus Franciscus Mariani Bibliothecæ Vaticanæ Scriptor & Basilicæ Vaticanæ addiſtus, ſuas de tertia illa linea conjecturas obtulit Eminentiss. Cardinali Camerario, quas ego libenter hoc loco subijciam, ut quoniam nihil ipse comminisci potui, quod vel mihi probaretur, saltem lectoribus proponam, quæ alii peritiores adinvenere, & quæ possint vel probari viris eruditis, vel eorum certè ad melius aliquid excogitandum industriam acuere. Non credit ille vir suba-

cto

[h] *Band. ubi supra* Pag. 30. n. 15.

[i] *Lexic. Philol. v. Christus.*

cto ingenio, & in antiquarum inscriptionum ænigmatibus dissolvendis exercitato, harum litterarum sensum esse, LEO I^{us} DOCTOR, XISTus Martyr VI^{us} A Sancto Petro Ecclesiæ rector, tum quia S. Sixtum Martyrem sextum a S. Petro Ecclesiam rexisse nulla ratione dici potest, neque satis probabiliter error ejusmodi in quadratarium refundi; tum quia hinc videretur effici, illa capsula contineri ossa non tantum FLAVII CLEMENTIS Martyris, sed etiam Romanorum Pontificum Leonis, & Sixti, seu Xisti, quorum tamen sacras reliquias constat in Basilica Vaticana condita esse. Igitur probabilius omnino statuit sic explicari hæc posse: LEO I^{us} DOCTOR XISTI, seu Christi Concilium VI^{um} Auctoritate Sancti Petri EGIT. Et verò Concilia plurima fuisse a S. Leone Romæ celebrata Cardinalis Baronius (k) advertit, illisque temporibus moris fuisse annis singulis a. d. III. Kal. Octobris convenire Romam Episcopos ad Synodum celebrandam. Quare cum S. Leo Sedem Apostolicam tenuerit annos XVI. minus diebus duobus triginta, (l) fieri sanè potuit, ut sextum suum Concilium Romanum in S. Clementis Papæ & Mar-

(k) Ad annum 449. n. 145. & 149.

(l) Baron. ad ann. 461. n. 3. & alii.

Martyris antiqua Basilica celebraret, ac tum reperto FLAVII CLEMENTIS Martyris tumulo, cujus Concilii memoriam eodem lapide consignari vellet, cui Sancti Martyris nomen ascriptum erat. Certè in illa S. Clementis Basilica Romanus Pontifex Zozimus, annis tribus & viginti priusquam S. Leo Sedem Apostolicam obtineret, Cælestium Pelagii discipulum audierat, (m) & fraudulentia versipellis hæretici, qui se (n) generaliter Innocentii Episcopi litteris consentire, & quædam esse dumtaxat, de quibus se adhuc dubitare, & instrui velle affirmabat, professione deceptus, eum aliquanto lenius quam severior postulabat Ecclesiæ disciplina, tractaverat. Sed acceptis deinde ex Africa litteris, in qua provincia ejus aliquanto calliditas evidentius innotuerat, vidit optimus Pontifex, non sufficere quod se generaliter Innocentii Episcopi litteris consentire fatebatur, sed apertè eum debere anathematizare quæ in suo libello prava posuerat; ne, si id non fecisset, multi parum intelligentes magis in libello ejus illa fidei venena a Sede Apostolica crederent approbata... quam emendata propter illud, quod se Papæ Innocentii litteris consentire ipsi respon-

de-

[m] Conc. Labb. t. 2. p. 558. E.

[n] S. August. l. 2. ad Bonif. c. 3. n. 5.

derat. Itaque profectò quidquid interea lenius actum est cum Celestio, servata dumtaxat antiquissima & robustissima fidei firmitate correctionis fuit clementissima suasio, non approbatio exitiosissima pravitatis. Et quod ab eodem Sacerdote postea Celestius & Pelagius damnati sunt, paululum intermissa, jam necessario proferenda ratio severitatis fuit, non pravaricatio prius cognita, vel nova cognitio veritatis, ut scribit S. Augustinus. (o)

Alter vir summo ingenio, sagacitate in ejusmodi rebus incredibili, & eruditione singulari præditus ita legendam esse tertiam lineam suspicabatur. LEO I^{us} DOCTOR Xristi 13. Mensis VI.; Ad S. Petrum Eundem Gestavit, Verum si hæc foret tertiæ lineæ sententia, longè serius, & quidem ab homine valde imperito eam scriptam esse oporteret. Nam præter illud, quod de Leonis Primi appellatione diximus, illæ quæ vocantur cifræ arabicæ, qualis est hæc 13. non ante sæculum XII. a Latinis usurpatæ sunt. Deinde non ad S. Petri, sed ad S. Clementis Papæ & Martyris Basilicam gestatum est corpus hujus FLAVII CLEMENTIS Martyris, cui apposita est hæc inscriptio.

Pars averfa legenda est, vel *Christus*

(o) Vide l. de pecc. orig. c. 6. n. 7. &c.

stus *Iesus* *DOMinus* , vel *Deus* *Optimus* , seu *Omnipotens* , vel etiam *DOMinatur* , ut jam a tempore Constantini ob triplicem victoriam ope Sanctæ Crucis a se visæ reportatam, hanc epigraphen, **IHCOYC XPICTOC NIKA** , , *Iesus Christus vincit* , tribus Crucibus impostam narrat Nicephorus: (p) *Ad imitationem igitur, ac memoriam triplicis istius visionis, tres ex ære fieri curavit Cruces, eisque sacra hæc imposuit nomina, Iesus, Christus vincit; Quo loco μνήμην fortasse, non μίμνησιν, memoriam, non imitationem a Nicephoro scriptum est, quamvis vox eadem bis eodem capite recurrat, atque ante Nicephorum Eusebius, aliique idem scripserint. Neque enim viderat Constantinus tres Cruces, in quarum una scriptum esset IHCOYC, in altera XPICTOC, in tertia NIKA, sed ter Crucem viderat, omen triplicis victoriæ adversus Maxentium, Byzantinos & Scythas, quemadmodum Nicephorus aliique narrant; atque ut perpetuum extaret grati ac pii animi monumentum, eas tres Cruces erexerat, quæ hujus sententiæ, Iesus Christus vincit, fin-*

(p) lib. c. 31. κατὰ μίμνησιν τοῖσι τρεῶν
 τύποις σκυλευκῶν ὀρεγμένων, τρεῖς ἐκ χαλκῆ ἐποίη-
 σκυρὸς, καὶ τὰ σεβάσμια τύποι ὀνόματι αὐτῶν
 ὠρόμεται, Ἰησοῦς, Χριστός, Νικᾷ.

lingulas voces exhiberent. Eadem epigraphæ sic expressa in nummis pluribus apparet, non tantum in Græcis, sed etiam in Siculis posteriorum temporum, quibus nummis inscriptæ sunt ex una parte litteræ Græcæ IC XC NIKA *Jesus Christus vincit*, ex alia litteræ arabicæ, vel potius, ut ego quidem jam existimo, florem quoddam ornamenti genus. Nummos ejusmodi aliquos vidi, & unum habeo, (q) diversam ab eo, quem refert Paruta. (r)

Ac primum, hoc quod vocant monogramma XP , solum Christi nomen exhibet duabus prioribus græcis litteris inter se connexis XP , ut Eusebius totidem verbis docet, quæ mox afferemus. (s) Scio Romæ plures id sic interpretari, *Pro Christo*, quasi P littera latina sit, non greca. Quare & hoc Martyrum indicium esse volunt, quo declaretur eos, quorum tumulo inscriptum est, *Pro Christo* sanguinem fudisse. Verum hoc quidem loco P græca littera est, non latina, ut jam pridem Viri docti monuerunt, neque hoc signum solis Martiri-

(b) Pag. 20. n. 10. 11.

(r) Sicil. tab. p. 156. Edit. Panorm.

(s) L. 1. *Vitæ Const.* Cap. olim 25. jam 31.
 $\delta\iota\omicron\ \sigma\alpha\chi\epsilon\iota\chi\ \tau\bar{\upsilon}\ \text{X}\rho\iota\sigma\tau\bar{\upsilon}\ \alpha\theta\eta\alpha\delta\iota\lambda\bar{\upsilon}\tau\kappa\alpha\theta\omicron\rho\omicron\mu\kappa\ \&c.$

tyribus, sed Christianis quibuslibet apponi consuevit. Id vero probant inscriptiones plurimæ, quæ memorantur ab Aringho, (t) a Raphaele Fabretto, [u] ab eruditissimis Boldeto, (x) Ciampino (y) & aliis. Accedunt vetera numismata Christianorum Imperatorum, quæ idem signum exhibent vel labaro prefixum, vel in ipsa area [z] DN LIB SEVERUS PF AUG Cap. cinctum diad. conv. sin. R. Christi monogramma intra cor. laur. In imo R.M. quinarius est argenteus in Musæo nostro. Ibidem vero præter argenteum Anthemii nummum optimæ notæ, & extra omnem falsitatis suspicionem, qualem D. Anselmus Banduri [a] nullum vidit, qui legitimus ipsi videretur, est

Opusc. Tom. XXXIII. M hic

[t] *Rom. Subterr. t. 2. l. 6. c. 22. & 23. p. 491. &c.*

(u) *Inscr. ant. c. VIII. p. 545. &c.*

(x) *Osservazioni sopra i Cimiterj de SS. Martiri t. 2. c. 3. p. 337. col. 1.*

(y) *Veter. monim. p. 1. pag. 225.*

[z] *Vid. Mediobarbum. Cangium, Banduri, & alios nummorum veterum collectores, & Baronium ad ann. Chr. 312. n. 24. &c. Lips. de Crucl. 3.c. 15. p. 106. &c. Gieser. de Cruce t. 1. l. 2. c. 36. p. 458. c. 39. p. 471. & tom. 3. l. 1. c. 4. p. 1797.*

[a] *Tom. 2. pag. 594.*

hic aureus, & quidem cum epigraphæ singulari, quam simili typo conjunctam in Anthemii nummis hætenus nemo retulit. DN ANTHEMIUS PF AVG. protome Imperatoris hastam humero & manu d. sustinentis, sin. clypeum. R. [b] SALUS REIPUBLICÆ. in area Christi monogramma intra cor. laur. In imo COMOB.

Cernitur aliquando pro Christi monogrammate sola littera X, qua & Christi nomen designari solebat, ut demonstrant illæ vulgares Christianorum Antiochenorum de Juliano Apostata querelæ, quibus, ut Julianus ipse refert in Misopogone (c), littera X Christum, K Constantium significat, qui nimirum Cæsarem ipsum creaverat, ut eodem loco profitetur Julianus, & Ammianus (d) distincte tradit; non Constantinum, ut aliqui contra manifestam Juliani mentem interpretantur.

Præ-

(b) Pag. 20. num. 14.

[c] Jul. tom. 2. pag. 89. edit. Par. 4. 1630. pag. 89. τὸ χί, φησιν, ἡδὲν ἡδίκησε τὸ πόλιν, ἡδὲ τὸ Κάππα ... ἐδιδάχθημεν ἀρχαῖς ὀνομασίαις εἶναι τὰ γράμματα, δηλοῦν δ' ἐθέλει τὸ μὲν χεῖρόν, τὸ δὲ Κωνσταντίον ... ὅτι πολέμῳ τῷ χί, πόθοι δὲ ὑμᾶς εἰσέσει σὺ Κάππα.

(d) L. 15. Vid. Baron. ad an. 355. n. 80. 81.

Præterea sunt in M. N. & passim
occurrunt Theodosii Senioris, & Arca-
dii, Honoriique nummi cum epigraphæ.
GLORIA ROMANORUM, & VIR-
TUS EXERCITI, & Magnii Maximi
VICTORIA AUGG, qui pro Christi
nomine aut monogrammate, solam hanc
litteram X præferunt inscriptam labaro.
Quare & Christum intelligi debere ma-
nifestum est in illo Crispi numismate
ex maximo modulo, quod retulit Baro-
nius (e) ex Musæo Fulvii Ursini, ac
deinde Gretserus. (f) Nummus autem
eximius est ejusmodi: CRISPUS NOB
CAES. caput Crispi cinctum diadema-
te conv. Vextr. extat pectore tenus. Ip-
se d expandit, sin. gerit scipionem con-
sularem, in cujus apice est aquila. R.
SALUS ET SPES X R PUBLICÆ.
Salus & Spes Christus Reipublicæ. Chri-
stus sedens inter duos Juvenes paluda-
tos stantes & hastis innixos, quos Cri-
spum ipsum & Constantinum Juniorem
esse verisimile est, dextra elata benedi-
centis ritu, sin. gerit crucem. In ima
parte SP. Nimirum ut Anthemius, (g)
Aelia Flacilla, aliique Augusti, & Au-
M 2 gustæ

[e] *Ad ann. Chr. 324. n. 13. 14. 15. 16.*
[f] *Tom. 2. de Cruce t. 1. c. 8. p. 1813.*
[g] *Pag. 20. n. 14.*

gustæ Christi nomine salutem Reipublicæ, Constantius, Magnentius, Decentius salutem suam contineri professi sunt, ita Crispus in eodem salutari nomine, & Christianæ fidei professione *Salutem & spem Reipublicæ* positam esse declarat. Est hodie hoc singulare numisma Romæ in thesauro Borghesiano, ad quem Fulvii Ursini selecta numismata deveniunt, & bona fide a Baronio accurate descriptum est. Itaque frustra Vir eruditissimus Anselmus Banduri qui illud nusquam vidit, suspicatur sic legi debere, SALUS ET SPES REIPUBLICÆ. Idem censet hic exhiberi Constantinum ipsum sedentem inter filios duos Crispum, & Constantinum Juniorem; sed vultus limbo ornatus persuadet Christum potius esse, quam Constantinum. In nummo Justiniani argenteo est [b]  paulo diversa forma; In Arcadii nummis æreis aliisque, (i) ; atque ita passim scriptum reperias in veteribus monumentis, quæ afferuntur a Baronio (k) & Boldeto. (l)

Extat & hac forma, [m]  in nummis

(b) Pag. 20. num. 4.

[i] Ibid. num. 5.

(k) Ad ann. Chr. 312. n. 25. &c.

(l) Pag. 336. 352.

(m) Pag. 20. num. 6.

mis Focæ, Siconulfi, & aliorum sive Imperatorum, sive Principum, quo signo non pedum pastorale a veteri lituo derivatum exprimitur, ut Begerus [n] aliique vulgo docent, sed ipsum Christi monogramma rudius, ut temporibus illis; expressum. Alibi reperitur efformatum ad eum modum quem ænea nostra tabula repræsentat. (o)

Præterea idem Illustrissimus Bolde-
tus [p] scribit hoc Christi monogramma sæpius a se repertum fuisse in cœmeterio S. Agnetis cum litteris SPES DEI ita dispositis, ut littera P simul esset & latina littera P, & græca littera Π.

Quod vero adjungit (q) vidisse se in cœmeterio Jordani idem monogramma cum litteris SPES IN DEO, me admonet esse in M. N. nummum tertiæ formæ plumbeum, qui caput virile præfert sine epigraphe, & ex parte averſa has ita tribus versibus
 Etas quapropter
 nummulum a
 stianis cūsum esse
 tet.



& ex
 litteras
 distin-
 hunc
 Chri-
 oportet.

M 3 De-

(n) *Tbes. Brand. tom. 2. par. 857.*

(o) *P. 280. n. 7. 8. 9. (p) Pag. 336.*

(q) *P. 806. col. 1.*



Hoc quidem recte vidit scriptor ille a Catholica religione alienus, & dicatitatis quam veritatis studiosior, qui suum iter Italicum gallice datis ad amicum epistolis descripsit. (u) Sed idem cum

M 4. in

[u] Voyage à l'Italie tom. 2. lett. 26. p. 13.
edit. 1694.

in res nostras curiosius inquirere nititur, addit his litteris quæ ad Beatissimæ Virginis Mariæ imagines appositæ visuntur, $\overline{M}\overline{A}\overline{\Theta}\overline{R}$, significari $\overline{M}\overline{A}\overline{\Theta}\overline{R}$ $\overline{\Theta}\overline{Y}\overline{I}\overline{A}\overline{T}\overline{H}\overline{P}$, quo nihil dici potest obtusius. Primum enim non modo in picturis statuisque, sed & in pluribus Imperatorum Græcorum nummis, qui decimo, & consequentibus sæculis cusi sunt, non $\overline{M}\overline{A}\overline{\Theta}\overline{R}$, sed $\overline{M}\overline{P}\overline{\Theta}\overline{R}$ aut $\overline{M}\overline{H}\overline{P}\overline{\Theta}\overline{R}$ aut $\overline{M}\overline{P}\overline{\Theta}\overline{R}$ legitur; (x) deinde manifestum est, & Catholicis rudioribus notissimum, his litteris significari perpetuam Ecclesiæ Catholicæ fidem in Concilio Ephesino declaratam, quæ B. Virgo Maria Θετόκος, & μήτηρ Θεῦ, *Deipara* seu *Mater Dei* creditur, non θυγάτηρ, *filia*, quæ vox idoneum hoc loco sensum nullum potest efficere.

Verum ut ad Christi monogramma redeam, idem hoc signum etiam ante Christi tempora fuit adhibitum in monumentis veteribus ad ea verba significanda, quæ primas litteras Græcas habent X & P. Sane in uno qui penes me est, Ptolemæorum Ægypti Regum nummo moduli maximi videtur id, quod & Gretserus (y) vidisse se testatur in uno

(x) N. 13. *Vid. & R. D. Banduri tom. 2. in Joanne Conneno &c.*

(y) *Tom. 1. de Cruce l. 2. c. 38. p. 469.*

uno ex Bibliotheca Ingolstadiensis Academiae, quodque in altero viderat Abrahamus Ortelius, nimirum inter duos Aquilæ pedes expressum idem monogramma , quo nihil aliud indicari poterat, quam *Χελκὸς Ροδίων*, *as Rhodiorum*, ut eruditissimus R. P. Harduinus [z] suspicatur, vel ut alii existimant, priores duæ litteræ, quibus Monetarii nomen indicatur, *Chrysauro*, *Crysanthii*, aut certe civitas aliqua sive in Ægypto, sive in insula Cipro, sive in reliqua ditione Regum Ægypti sita, in qua cusi ejusmodi nummi fuerint, veletiam *Χρυσίαιον*, *oraculum*, *χρυσκορέως*, quod fuit Jovis apud Cares epithetum, *χρέμης*, *Chremes*, viri nomen ex Comædiis notum, *χρῆστος*, *bonus* aut aliquid simile. [a]

Affirmat quidem Joannes Baptista Casalius (b) idem signum  in plerisque Ptolemæorum æreis numismatibus non semel extare, auctoremque affert Pignorium. (c) Ego qui signum illud vix in centenis quibusque nummis Ptolemæorum

M 5

rum

[z] *Ad Plin. l. 5. c. 31. sect. 36. num. 23. p. 285. (a) Vide Gretserum, Boldetum locis citatis, & alios quos illi adducunt.*

(b) *De veteribus Christianorum titibus c. 2. p. 11. (c) Epist. 24.*

ram semel reperi, non audeam affirmare in plerisque Ptolemaeorum aëis numismatibus non semel extare. Justus quoque Lipsius (d) Occonem secutus scribit in aliquibus nummis Gallieni, & illius Romuli, qui Maxentii filius fuit, signum idem occurrere, quod quia mihi videre non contigit, nec dicere audeo, nec prorsus negare. Certius est id quod ostendunt & Cangius in utroque glossario, & R. P. Bernardus de Montfaucon in Palæographia Græca, (e) signum hoc in libris atque adeo in aliis monumentis veteribus sumi pro Χρυσόσμος, Χρῆς, Χρυσός, Χρυσός aliisque vocibus simile principium habentibus. Est in Collegio Romano concha patula paulo grandior, quam R. P. Josephus Lusi ex patria sua Cephallenia detulit, iis coloribus picta, qui antiquam Græciæ Christianæ pietatem magis quam elegantiam redolent. In ea stat S. Joannes Chrysostomus medius inter S. Basilium & S. Gregorium, trium horum Ecclesiæ Græcæ Doctorum ac Patrum nominibus in hunc modum ascriptis, Ο' Α' ΒΑ-
CΙΑΕΙΟC. Ο' Α' ΙΩC ✠ ΙΟ Θ Ο'
Α ΓΡΗ-ΓΟΡΙΟC.

Præterea quod inter eruditos jam ple-
ri-

[d] De Cruce l. 3. cap. 16. pag. 109.

(e) P. 276. & 344.

rique faciunt, ut quæ videntur inter legendum notatu digna, hoc signo ad libri oram apposito **N** fecernant, Grammatici Græci veteres hoc signo **R** distinguiebant, quo indicarent esse illa Χρησά, seu Χρήσιμα, *bona, utilia, digna* quæ exciperentur, & in-γραμμολογίαι, quas & Χρησμομαθείαι vocabant, subinde referrentur. Ejusmodi Χρησμομαθείαι libros quatuor ab Helladio Besantino scriptos Photius commemorat in Bibliotheca, (f) quos libros ut a Photio ad nos pervenerunt, Jacobus Gronovius in Thesaurum Antiquitatum Græcarum (g) transtulit. Legerat Phontius (h) & Procli χρησμομαθείαι γραμματικῶν, & laudantur ab eruditissimis excerpta quædam ex Geographia Strabonis eodem nomine insignita, Χρησμομαθείαι ἐκ τῆς Στράβωνος γεωγραφικῆς. Nam a Græcis dicitur χρησμομαθείαι & Χρησμομαθείαι, ut φιλομαθείαι & φιλομαθείαι. Et Isidorus (i) agens de notis sententiarum, hanc notam vocat Χρήσιμον, eamque sic describit: **R** χρήσιμον. Hæc sola (k) ex voluntate uniuscujusque ad aliquod notandum ponitur.

M 6

Iidem

(f) Cod. 279. p. 1577.

(g) Tom. X. pag. 951.

[h] Cod. 232. p. 991.

[i] L. I. Orig. c. 20.

(k) Fort Sigla.

Iidem vero Grammatici veteres, quos arbitrabantur versus malos, spurios & obelo dignos, quam vocem vel antiquatam, vel nimis novam & insolentem, littera X sola signabant, atque hoc ipsum vocabant $\chi\iota\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota\sigma$, *decussare* quemadmodum proditum est Athenienses, ut suum adversus Chios odium testarentur, littera X signasse nummos eos quos adulterinos ac rejiciendos putabant. Qua de re consuli possunt Scholiastæ veteres Sophoclis & Euripidis, Eustathius in Homerum, Henricus Stephanus in Thesau-
ro Græco, [1] Guillelmus Budæus vel Robertus Constantinus in Lexico Græco-Latino, Matthias Martinius in Cad-
mo Græco Phænice, & alii.

Notam utramque Josephus Scaliger non satis apte distinxit. X; inquit, [m] *hæc littera frequentissima est in scholiis Pindari & Aristophanis, ubi aliquid a Poeta nove usurpatur. Significabat etiam* $\chi\epsilon\iota\sigma\epsilon\iota\sigma$, *quando appositum margini notabilem locum aut sententiam ostendebat, ut Eclogarius haberet paratum cum usus postularet. Unde & sententiæ selectæ vocantur* $\chi\alpha\iota\sigma\omicron\mu\acute{\epsilon}\theta\epsilon\iota\sigma$. *Latini laudabilia dixerunt, Nam X significabat voces nimium*
vel

(1) Tom. 2. col. VII.

[m] Anim. in Chron. Euseb. 1. edit. p. 111. B.

vel novas vel antiquas, atque ideo fugiendas, **R** sententias notabiles, seu laudabiles.

Sed in monumentis certe veterum Christianorum, quale hoc nostrum est, **R** nihil aliud quam Sacrum Christi nomen exhibere merito creditur. Atque hoc quidem signo priores tantum duas Sacri nominis litteras exprimi clare scribit Eusebius; (n) τὸ σωτηρίῳ ἐπιγραφῶν τὰ σύμβολον δύο φοιχέτω τῷ Χριστῷ· αὐτὰ δὲ λέγεται ὡς ἀμα διὰ τὴν πρώτην ὑπερίκειν τοὺς χαρακτῆρας, χιζομένῃ τῷ Ρ κατὰ τὸ μεσαικτόν. Quæ verba sic Henricus Valefius reddidit: *Salutaris appellationis signum: duæ videlicet litteræ nomen Christi primis apicibus designabant, littera Ρ in medio sui decussata*. Postremas voces D. Anselmus Banduri sic interpretatur: (o) *linea transversa per mediam litteram Ρ ducta*, Eusebiumque vult ita scripsisse non de monogrammate **R** Sed de **P**. Verum pace viri eruditissimi dixerim, Eusebii verba de forma **R** potius quam de **P** intelligenda videri, tum quia illa & prior fuit & ævo Constantiano.

(n) In vita Constant. l. 1. cap. olim 25. jam 31.

(o) Numism. tom. 2. p. 250. not. 1.

niano sæpius adhibita, tum quia vox ipsa *χριστός* illam potius quam hanc significat. Gretserus Eusebii sensum his verbis explicat: [p] *Erat enim P in medio litteræ X curiose & subtiliter intexta.*

Fuerunt tamen qui hoc monogrammate non tantum priores duas litteras, sed omnino sex illas quibus Sacrum Christi nomen constat, repræsentari censerent, litteras sex dico, non septem, quia *sigma* seu *sigmata* duo vocis ΧΡΙΣΤΟΣ pro uno numerantur. Id explicat diligenter S. Paulinus ille Nolanus in natali S. Felicis undecimo, quem inter Anecdota Latina ex Ambrosianæ Bibliothecæ codicibus eruta primus vulgavit V. Cl. Ludovicus Antonius Muratorius. (q)

Jam vero **HC** est pro IHC seu IHCOYC, *Iesus*, quod nomen Sanctissimum etiam hodie scribitur a Latinis IHS, littera latina S græcæ Σ vel C substituta, & servata littera H, quæ Græcis est η, Latinis h. Quare licet aliquando scribatur ihs & ihs, littera media græca est, non latina, quemadmodum diximus in Christi monogrammate **PC**, litteram P græcam esse, non latinam.

In

(p) *De S. Cruce Tom. 1. l. 2. c. 37. pag. 458.*

(q) *Anno 1697. In 4. tom. 1. p. 42.*

In antiquis Græcorum Imperatorum, aliorumque ut vidimus, nummis [r] vulgo $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$ vel $\overline{\text{IS}} \overline{\text{XS}}$ pro IHCOCYCXPICTOC sumitur. Latini ut XPS , XPI , XPO , XPM scripsere pro *Christus*, *Christi*, *Christo*, *Christum*, sic & IHS & IHV pro *Jesus* & *Jesu*. Refert vir harum rerum studiosus indagator Joannes Mabillonius (f) sigillum Caroli Calvi cum hac epigraphe $\text{IHV NATE DI CARLUM DEFENDE POTENTER}$.

DO videtur hic poni pro *DOMinus*, quæ appellatio Christi propria est in Sacris litteris. [t] *Benedictus Deus & pater Domini Nostri Jesu Christi*. Si quis *Deus Omnipotens* vel *Deus Optimus* significari malit, cum sit eadem sententia, non valde repugnabo. Vir eruditus legendum hic censebat, *Christus hic dominatur*, vel etiam *Christus hac*, nimirum *Cruce decet*, aut *dominatur*. Quæ lectio si magis arriserit, libenter patiar amici optimi & doctissimi, quem plus amo plurisque fieri volo quam me ipsum, conjecturam anteponi meæ.

§. II.

[r] Pag. 20. n. 10. 12. & 15.

(f) Suppl. Diplom. c. xl. p. 48.

[t] 1. Petr. 1. 3.

4.  5. 6. f 7. 8.  9. 

12. IC XC 13. MP OY



§. II.

QUO TEMPORE POSITA FUE-
RIT HÆC.

INSCRIPTIO.

DE tempore quo posita est hæc inscrip-
tio, quoniam nisi conjectando dis-
feri non potest, conjecturæ trahendæ sunt
vel

vel ab iis quæ plumbea illa capsula concludebantur, vel a ductu ac forma litterarum, quibus exarata est inscriptio. Ab ipsis verbis elici posset aliquid certius, si ea quibus constat tertia linea, quænam sint fuisset affecuti.

1. Ac primo continebat capsula præter cineres & ossa Martyris, Cruces, & Agnos cereos.

Crucis Dominicæ salutare signum, vel in ligno vel in ære expressum, dubitari non potest quin jam tum a primis Christianæ rei temporibus a Fidelibus adhibitum fuerit; neque vero illud in templis tantum atque Oratoriis quo vulgo conveniebant, sed in domibus privatis religiose asservabatur. Imo & [u] Cruces quoque Fidelibus inhumatis fuerant inditæ, ut multis idoneis auctoribus Panvinus asserit; honorem vero his Crucibus habitum satis probant quæ erudite congesse-
runt Justus Lipsius [x] & Jac. Gretserus. (y)

Agni cereæ imagini, quam *Agnum Dei*
vo-

(u) *Onuphr. Panvin. de Baptism. Pasch. p. 148.*

(x) *De Cruce. In 8. edit. Antwerp. an. 1595.*

[y] *De S. Cruce tom. 1. l. 2. p. 344. & seqq.*

vocant, eandem prorsus antiquitatem tribuere non ausim. Onuphrius Panvinius (2) Agnorum Dei consecrandorum usum inductum a Romanis Pontificibus fuisse credit ad retinendam memoriam solemnis baptismi, qui primis Religionis Christianæ sæculis solo Paschæ & Pentecostes tempore peragebatur; atque adeo non invaluisse eam consuetudinem ante sæculum nonum, quo fere sæculo desit solemnis ille baptismus celebrari. Verum hæc conjectura parum est probabilis, cum Agni cerei usum longe antiquiorem esse ostendant multa, quæ Panvinius ipse protulit antiqua monumenta, & aperte conficiat vel solus ordo Romanus, [a] qui S. Gregorii Magni aut etiam Gelasii Primi Papæ temporibus adhibebatur, & longè antea confectus censebatur. In illo enim agitur de agnorum cereorum benedictione, & distributione.

Quare omnino rectius sentire videntur vel Molanus, [b] qui Agni cerei primordia refert ad ætatem Constantini

Ma-

[2] *De Baptismate Paschali* in 8. 1656.

[a] *Bibliothec. PP. Lugd. tom. 13. pag. 700. B. Vid. & Amalarii Fortunati de divin. offic. l. 1. cap. 17. & Baron. & Spondan. ad ann. 58. n. 30.*

(b) *Orat. 6. de Agnis Dei.*

Magni, hoc est ad sæculum Christi quartum, vel etiam Augustinus Valerius Cardinalis Veronensis, [c] aliique quos recenset Theop. Raynaudus, [d] qui ejus usum referunt ad S. Joannis Chrysostomi, aut Zozimi Papæ tempora, sive ad initium sæculi quinti.

Neque tamen ego eo præsertim tempore institutam Agnos cereos consecrandi consuetudinem fuisse contendo, quam longe antiquiorem esse, imo & ab Apostolica traditione proficisci [e] facile mihi persuadeo, etsi vel auctores satis idoneos, vel satis valida deesse videam argumenta, quibus idem aliis persuadeam. Ita neque illæ Cruces, neque cereæ illæ imagines agni quidquam prorsus afferunt, quo veluti certo indicio inscriptionis hujus tempus deprehendamus.

Nam quod cereos Agnos offibus permistos, & eadem capsula plumbea inclusos

[c] *De benedictione agnorum Dei. Libellus ejus editus est cum Onuph. Panv. libro p. 165.*

[d] *Tom. 2. p. 57. n. 119. & to. 10. c. 8. p. 344. & c. 13. p. 374. &c.*

[e] *Vid. librum Italice scriptum Vincentii Bonardi O. P. discorso intorno all'origine, antichità, e virtù degli Agnus Dei Benedetti. In 4. Roma 1586.*

clusos. Eminentissimus Gardinalis reperit, sæpius idem contigisse Scriptores probati tradidere. Neque enim tantum Alberto Magno [f] consepultus est Agnus Dei cereus, quem ille vivus pie ac religiose gestans venerabatur, sed etiam in eo, [g] qui Romæ anno 1544: effossus est, tumulo Mariæ Augustæ illiusquæ Honorii Imperatoris conjux fuit, & Stilichonis filia, reconditus erat præter cetera Agnus Dei cereus. Rem totam retulit ille Sebastianus Munsterus rituum nostrorum alioquin desertor & contemptor. [h] Eandem narrat Bartholomæus Marlianus [i] & Laurentius Surius. (k) Mariam vero Augustam ante sæculi quinti medium mortuam esse constat.

2 Progrediamur jam ad litterarum formam & implicationes. Video litteram E veluti in arcum esse lunatam hac forma **E**, quod Latini videntur a Græcis nonnisi sero didicisse.

Ac Græci quidem litteram E recta, & quadrata forma primis temporibus

[f] *Tb. Rayn. T. 10. p. 373.*

[g] *Ib. p. 347. & 348.*

[h] *Cosmogr. Univ. p. 148. edit. Basil.*

[i] *L. 5. de ann. Urb. c. 22.*

[k] *Comm. ann. 1544.*

vulgo scribebant, pariterque sigma non alia forma quam Σ . Deinde paulatim induci coepit € pro E; & C, aliquando etiam L pro Σ . Nam utriusque litteræ eadem ferme fuit ratio, easdem utraque fortunæ consuetudinisque vices experta est.

Usum scribendi € pro, E, & C pro Σ Syria primum, ut videtur, deinde Ægyptus atque Asia, postea circa Domitiani tempora Græcia, Græcæque passim urbes reliquæ susceperunt. Itaque & post Domitianum in veteribus nummis Trajani, Hadriani, imo & Gordianii Pii forma E & Σ non quidem omnino nunquam, at certe perraro cernitur, (1) & in nummis qui Domitiani ætatem aliquot sæculis antecesserunt, forma € & C nonnisi parce ac raro, sed interdum tamen usurpata est. Qua in re non temporis tantum, quod hætenus Eruditi Viri fecerunt, sed regionis ac ferme urbis cujusque usus observandus fuit.

Jam in nummos latinos forma E pro E longe serius inducta est. Ac mihi quidem videtur etiam in posterioris ævi num-

[1] *Vid. Ez. Spanh. tom. 1. edit. Lond. di. 2 ff. p. 100. & 101.*

nummis qui litteras vel per aream sparsas, vel in ima parte quam *exergon* vocant, collocatas exhibent, forma E litteram latinam, **E** Græcam exhibere. TRE, *Treveri*; ESIS, *quintum Siscia*. In Honorii nummo ex ære minimi moduli, qui est in museo nostro, DN HONORIVS PF AVG. Caput cinctum diademate ex duplici unionum ordine, conversum sinistrorsum. R. VRBS ROMA FELIX. IN area OF **E** *officina quinta*. Imperator stans tenet d. vexillum, sin. Victoriolam quam respicit, & a qua coronatur. In imo SMROM *Sacra Moneta Romæ*. Atque aliorum qui passim occurrunt, eadem solet esse ratio. Serius omnino, & quidem non semper occurrit in vocibus latinis E pro E. Est in m. n. nummus hic aureus Theodosii Junioris: DN THEODOSIVS PF AVG. Caput adversum & galeatum Imperatoris d. tenentis hastam supra humerum, sin. clypeum. R. VIRT EXERC ROM. Imperator stans tenet sin. trophæum quod humero gestat, d. premit caput captivi. Ad sin. stella; in imo CONOB. Hanc epigraphen eruditissimus & diligentissimus D. Anselmus Banduri non observavit, (m) præterquam in Juliani nummis.

Quod

(m) *Tom. 2. p. 427.*

Quod vero de nummis veteribus dixi, de inscriptionibus idem affirmari potest, formam **E** posteriorum esse temporum in monumentis latina lingua exaratis, ac fere Justiniani & Justinii Imperatorum ætate cœpisse vulgo a Latinis hominibus adhiberi. Itaque quantum possum assequi conjectura, forma litteræ **E**, quam habet nostra inscriptio in **CE** & in **ET**, facit ut arbitrer non nisi post sæculum VI. aut VII. ipsam esse exaratam; ductus vero litterarum accuratus & elegans persuadet non multo post sæculum VII. esse scriptam.

Accedit quod idem suadent illæ litterarum

implicationes in **FAVS** & **CEM**.

Nam litterarum quidem compendia **T** pro **TV** atque hujusmodi cetera jam tum a Romanæ reipublicæ temporibus usurpari cœpere. Est in m. n. nummus gentis Aciliæ argenteus, in quo scriptum est: **N ACILIVS III VIR VALE T** pro *valetudinis*. Verum litterarum implicationes, quibus efficiuntur ea quæ vocantur monogrammata & siglæ a Græcis libenter adhibitæ, non tamen in vocibus quibuslibet, sed in propriis fere urbium aliquarum nominibus designandis, serius a Romanis receptæ sunt. Caput

put muliebri turritum conv. fin. cum epigraphe FELIX RAVENNA R. in area RE Ravenna. Nummus est æreus infimi moduli in m. n. quem nummum circa Justiniani aut certe Focæ Imperatoris tempora cūsum esse multa persuadent. Justinianū pariter ac Justiniani nummi plures argentei ex m. n. litteras exhibent inter se commissas & connexas eo modo, qui ante illam ætatem vix adhiberi solebat.

Jam quæ de nummis veteribus diximus, potiori jure debent de inscriptionibus intelligi. Recte enim advertit Christophorus Cellarius, (n) *angustum spatium in parvis nummis fuisse in causa, ut litteras quasdam artifices contraherent & ligarent, quod secus se in lapidibus ac aeneis tabulis habet, ubi omnia plerumque sunt plane distincteque expressa.*

Igitur illæ litterarum implicationes cum a Latinis serius adhibitæ fuerint, quam a Græcis, serius deinde ac rarius in inscriptionibus quam in nummis, neque in nummis latinis appareant ante sæculum sextum septimumve, omnino suadent inscriptionem hanc ante sæculum septimum positam non fuisse, præsertim cum

EX

(n) *Orth. lat. p. 18. edit. Patav.*

ex ceteris omnibus quæ capsula plumbea continebantur, nihil sit quod persuadeat prius fuisse positam, nihil quod eo sæculo poni non potuerit.

Dum vetus altare subrueretur, extractum est marmor, quo pars ejus anterior claudebatur, longum pedes circiter quatuor Regios, seu palmos Romanos sex, altum duos pedes cum dimidio, sive palmos fere quatuor. Id ab exteriori parte politum ac lævigatum, ab interiori signatum erat inscriptione optimis characteribus exarata, quæ quamvis ad inscriptionis nostræ cognoscendam ætatem non multum faciat, tamen hoc loco videtur proponenda, tum quia nusquam est edita, tum quia ad illustrandam illius perantiquæ Basilicæ historiam conferre poterit.

(o)

HH ISRAELITICVS ^{DOM} DO OFFERE-
BAT POPVLVS RVRI

ALIVS QVIDEM AVRVM ALIVS
NAMQVE ARGENTVM.

(p)

QVIDAM COQVE ÆS QVIDAM VE-
RO PILOS CAPRARVM

Opusc. Tom. XXXIII. N IN-

(o) *Pro Domino*

(p) *Pro quoque*

INFELIX AVTEM EGO GREGO-

RIVS PRIMVS PBR ALMÆ^(q)

SEDIS APOSTOLICÆ HVIVSQVE

TITVLĪ GERENS^(r)CVRAM AC BEATI SVPREMVSV
CLIENS CLEMENTIS

OFFERO DE TVIS HÆC TIBI XRE

THESAVRIS^(s)TEMPORIBVS SCISS^(t) ZACCHA-RIÆ PRÆSVLIS SVMMI^(u)PER MARTYREM ET SCMPARVA^(x)
MVNVSCVLA TVVMCLEMENTEM HVIVS MERITIS
MEREAR DELICTIS CARERE
AT-^(q) Pro Presbyter^(r) Scilicet S. Clementis^(s) Pro Christe^(t) Pro Sanctissimi^(u) Nomen Romani Pontificis Cruce signa-

tum.

^(x) Pro Sanctum.

ATQVE AD BEATAM ÆTERNAM
INGREDI VITAM

AISTI QVANTVM HABES RE-
GNVM VALET CAELORVM

SVSCIPE HOS DÑE ^(y) VELVT MI-
NVTA VIDVÆ QVÆSO

VETERIS NOVIQVE TESTAMEN-
TORVM DENIQVE LIBROS

OCTATEVCHVM REGVM PSAL-
TERIVM AC PROPHETARUM

SALOMONEM ESDRAM ^(z) STO-
RIARVM ILICO PLENOS

REQUIRE SYLLABARVM LECTOR
SEQUENTIAM HARVM

Sedecim primi versus eo modo distincti
erant, quo in distichis exscribendis di-
stingui versus hexametri & pentametri
solent, quamvis in his nulla aut sane
perexigua versuum latinorum ratio ap-
pareat. Qui vero sequitur versus,
Require syllabarum lector sequentiam ha-
N 2 rum,

(y) Pro Domine

(z) Pro historiarum

rum, & minutiori charactere scriptus erat, & non video qui potuerit ad hanc inscriptionem referri, in qua *syllabarum sequentiam* omni ope ac studio *requisisse* me, & nihil extundere potuisse fateor, licet per acrostichidas & alias ejusmodi difficiles nugas sæpius ierim. Suspicio igitur hunc versum pertinuisse ad alteram quamdam inscriptionem subjectam, quæ tota cum aliqua hujus versiculi parte truncata est, cum marmor ex eo Basilicæ loco, in quo primum positum fuerat, ablatum, atque ut altari tegendo inserviret, dissectum est.

Gregorius hujus inscriptionis auctor tituli S. Clementis presbyter Cardinalis Zachariæ Romani Pontificis ætate, jam tum a Gregorii secundi temporibus interfuit Romano Concilio, (a) quod celebratum est Nonis Aprilibus, Leonis Isauri Imperatoris anno sexto, post Consulatum ejus anno pariter sexto, & Constantini Novi ejus filii anno secundo, Indictione quarta, qui characteres indicant annum æræ Christianæ DCCXXI. Quapropter, ut recte Severinus Binius & Baronius adverterunt, Surius hanc Synodum ad Gregorii III. tempora transferre

(a) *Baron. ad ann. 721. Conc. Labb. tom. VI. pag. 1458. E. Hard. t. III. p. 1868. A.*

ferre non debuit. Cum enim Theophanes scribat Constantinum Novum, eum Sacrarum Imaginum osorem qui & Copronymus dictus est, ipso Paschatis die Indictione tertia creatum esse Imperatorem, annus ejus secundus idemque Leonis patris sextus incidit in Indictionem quartam, qui fuit annus Gregorii Secundi Summi Pontificis octavus, Christi DCCXXI. In eo Concilio post aliorum multorum & Episcoporum & Presbyterorum S. R. E. Cardinalium nomina scriptus reperitur *Gregorius humilis Presbyter S. R. E. tituli S. Clementis.*

Idem Gregorius II. alia duo Concilia Romæ celebrasse fertur annis DCCXXIV. & DCCXXVI. & Gregorius III. hujus successor alia duo Romæ celebravit annis DCCXXXI. & DCCXXXII. præsertim adversus Iconoclastarum hæresim eo tempore grassantem, quorum Conciliorum licet subscriptiones interciderint, dubitari non potest quin iis pariter Gregorius tituli S. Clementis S. R. E. Presbyter adfuerit. Verum in Concilio Romano, quod Zacharias Summus Pontifex coegit anno Christi DCCXLIII. (b) Gregorius hic noster recensetur post Episcopos

N 3

scopos

(b) *Baron. ad ann. 743. n. 24. Conc. Labb. tom. VI. p. 1551. A. Hard. t. III. p. 1931. B.*

scopos & Joannem Archipresbyterum .
Denique in altero Zachariæ Concilio anni DCCXLV. (c) scriptus est pariter post Episcopos & Joannem Archipresbyterum *Gregorius humilis Presbyter S. R. E. tituli S. Clementis*.

Quod ait Gregorius, populum Israeliticum *ruri*, hoc est in deserto, dum peregrinaretur & quasi *rusticaretur*, atque in terram promissam tenderet, obtulisse Domino aurum, argentum & æs, & pilos caprarum, alludit ad id quod Dominus Mosi præceperat, (d) *Hæc sunt autem quæ accipere debetis: aurum, & argentum, & æs, hyacinthum & purpuram, coccumque bis tinctum, & byssum, pilos caprarum & pelles arietum rubricatas*, quæ omnia ab Israelitis oblata deinde memorantur. (e)

Inter libros quos offert Deo Gregorius, *Octateuchum* appellat, nempe libros quinque Mosi, librum Josue, librum Judicum, & librum Ruth. Nimirum ut Pentateuchi nomine libri quinque Mosi intelligi solent, ut S. Augustinus aliique Heptateuchum vocarunt libros

(c) *Baron. ad ann. 745. Conc. Labb. t. vi. p. 1562. D. Hard. tom. iii. p. 1941. C.*

(d) *Exod. xxv. 3, 4.*

(e) *Ibid. xxxv. 5, 6, 7.*

bro quinque Mosis, librum Iosue, & librum Judicum, ita Gregorius Octateuchi appellatione libros octo designavit, addito scilicet ad Heptateuchum libro Ruth, qui liber mole perexiguus vel libro Judicum adjungi solebat, quia complectitur id quod contigit (f) *In diebus unius Judicis, quando Judices præerant,* vel libris Regum, quia & a Samuele scriptum cum librum esse plerique existimant, & quædam est ad libros Regum & Davidicæ stirpis historiam veluti præfatio. Quanti autem pretii fuerint hi Sacri codices, colligi potest ex iis quæ passim narrantur de ingenti pecunia, qua libri manu exarati commutari solebant ante vulgatam artem typographicam.

Elucet vero in ea inscriptione Gregorii S. R. E. Cardinalis erga S. Clementem pietas, quam nimirum vir Sanctissimus, & Sacro Cardinalium Collegio dignissimus sui muneris esse existimavit, ut eo præsertim tempore testaretur, quo Summi Pontifices & Conciliis sæpius habitis, & Decretis & Epistolis novos hæreticos Iconoclastas aut ad antiquam Ecclesiæ fidem revocare nitebantur, aut si id consequi non possent, feriebant ana-

(f) *Ruth. I. I.*

themate, & ab Ecclesiæ communione
sejunctos esse declarabant. Hæc enim
perpetua fuit Romanorum Pontificum
consuetudo, ut hæresum novarum vel
auctores vel studiosos ac fautores tandiu
blande clementerque tractarent, dum
spes aliqua foret eos ab insania posse
hac ratione retrahi; quod si ex senten-
tia non succederent, caverent certe dili-
genter, ne illorum qui sanari nollent,
morbus alios inficeret, & dira per in-
cautum vulgus contagia serperent. Hunc
dignum supremo Ecclesiæ capite sensum
exprimit S. Innocentius hujus nominis
primus epistola ad Patres Concilii Car-
thaginensis: (g) *Avellendi sunt longius,
& ab Ecclesiæ procub removendi visceri-
bus, ne diu inultus multa occupans, insa-
nabilis post error increseat. Si enim diu
sub hac fuerint impunitate versati, ne-
cesse est multos in hanc suæ pravitatem
mentis inducant, decipiantque innocentes
vel potius imprudentes, qui fidem catho-
licam sequuntur. Putabunt enim eos recto
sentire, quos adhuc viderint in Ecclesia
perdurare. Separetur ergo a sano corpore
vulnus insanum, remotoque morbi sævien-
tis afflatu, cautius quæ sunt sincera per-
durent, & grex purior ab hac mali pecca-
ris*

(g) Epist. inter Aug. 181. olim 9 l. n. 8. & 9.

vis contagione purgetur. Eundem Ecclesiæ Catholicæ usum S. Augustinus pluribus locis declaravit, maxime vero Epistola ad Hilarium, primis hæreseos Pelagianæ temporibus conscripta: (b) *Plures sunt, quam sperare possumus, & ubi non redarguuntur, etiam alios ad suam sectam seducunt, & sic crebrescunt, ut nesciam quo sint erupturi. Nos tamen malumus eos in Ecclesiæ compage sanari, quam ex illius corpore velut insanabilia membra resecari, si tamen hoc permittat ipsa necessitas. Timendum est enim ne plura putrescant, dum putribus parcitur.* Sed jam redeamus ad monumentum Gregorii S. R. E. Presbyteri Cardinalis tituli S. Clementis.

Quoniam hæc inscriptio posita est temporibus Sanctissimi Zachariæ Præsulis Summi, cum Gregorius ipse foret Primus Presbyter, seu Archipresbyter *Almæ Sedis Apostolicæ*, necesse est positam eam fuisse inter annum Christi DCCXLV. quonondum Gregorius, sed adhuc Joannes erat S. R. E. Archipresbyter, & annum DCCLII. quo Zacharias Papa decessit die XV. Martii. (i) Post annos vero multos quam posita est inscriptio Grego-

N 5

rii

(b) Ep. 157. olim 89. c. 3. n. 22.

(i) Baron. ad ann. 752. n. 6. & alii.

rii in aliqua insigni Basilicæ parte, rerum humanarum fato translatus est ipse lapis ad altaris fabricam, atque ita quidem, ut pars scripta quæ prius antica erat & patebat, postica fieret, omniumque oculis eriperetur, ac fuisset porro perpetuæ oblivioni & tenebris tradita, nisi eam eximia Eminentissimi Cardinalis Camerarii ANNIBALIS ALBANI pietas ad memoriam hominum lucemque revocasset. Quod vero huic lapidi contigit, ut ad alium alio tempore usum adhiberetur, sæpe contigisse videmus etiam in Christianorum cœmeteriis, in quibus aliqui lapides ex altera parte profanæ superstitionis, ex altera religionis Christianæ monumentis consignati sunt.

Dixi Gregoriani hujus lapidis translationem multis post ipsius Gregorii mortem annis factam esse, cum scilicet extruetur illud altare quod jam dirutum, & magnificentiori apparatu restitutum est; sed idem tamen opinor eam de qua potissimum instituta est hæc disputatio, FLAVII CLEMENTIS Martyris plumbæam capsulam jam ante Zachariæ Romani Pontificis tempora sub altari priori fuisse positam.

§. III.

*QUIS SIT FLAVIUS ILLE
CLEMENS, CUJUS*

*MEMORIÆ DICATA EST
HÆC INSCRIPTIO.*

Augustinus Oldoinus Societatis JESU eo libro, (*k*) quem Clementi X. Pontifici Maximo inscripsit de Clementibus titulo sanctitatis vel morum sanctionum illustribus, memorat Clementes numero septem & quadraginta, & de singulis exscribit, suisque animadversionibus illustrat ea quæ probati Auctores literis mandavere. Ex his omnibus duo tantum sunt, ad quos pertinere nostram hanc inscriptionem suspicari possimus, Clemens Papa hujus nominis primus, & T. FLAVIUS CLEMENS vir Consularis & Domitiani patrueus, uterque Martyr, hic Domitiano, ille Trajano Romano Imperium tenente.

Ac primum quoniam hæc inscriptio reperta fuit in antiquissima S. Clementis Papæ & Martyris Basilica, quibusdam

N 6 for-

(*k*) *Perusia* 1675. In 4.

fortasse videbitur ad ipsum S. Clementem Papam satis commode referri posse.

Neque vero dubitandum est, quin ille Christi Martyr fuerit, præsertim cum S. Hieronymus ineunte sæculo quinto afferat (1) Rufini verba, quibus appellatur *Clemens Apostolorum discipulus, qui Romanæ Ecclesiæ post Apostolos Episcopus & Martyr fuit*; eundemque S. Doctor pluribus ante annis inter Scriptores Ecclesiasticos retulerit cum hoc elogio: (m) *Obiit tertio Trajani anno, & nominis ejus memoriam usque hodie Romæ extructa Ecclesia custodit*; quo uno confici videtur eum Martyrem fuisse illis temporibus habitum. Neque enim aliorum fere quam Martyrum nomini Tempia, Ecclesiæ, Basilicæ, Memoriam dicabantur. Deinde non levis sane momenti est, quod in Sacro Missæ Canone, quem longe antiquissimum esse nemo negaverit, Clemens inter Sanctos Martyres appellatur. Præterea Zozimus Romanus Pontifex cum anno Christi 417. ad Africanos Episcopos scriberet de Cælestii Pelagianî causa, quam ut diximus, habito conventu in S. Cle-

(1) *Apol. adv. Ruf. l. 2. p. 160. C. t. 2. Edit. Rom. 1576.*

(m) *Catal. script. Eccles. t. I. p. 174. A. edit. Rom. 1576.*

S. Clementis Basilica cognoverat, Clementem Martyrem Christi fuisse, & fidem quam didicerat & docuerat, martyrio consecrasset pronuntiat his verbis: (n) *die cognitionis resedimus in Sancti Clementis Basilica, qui imbutus Beati Petri Apostoli disciplinis, tali magistro veteres emendasset errores, tantosque profectus habuisset, ut fidem quam didicerat & docuerat, etiam martyrio consecraret.* Zozimi sententiam ac fidem, seu potius famam existimationemque communem & vulgatam sequuntur Patres Concilii primi Vasensis anno 442. celebrati, dum S. Clementem Pontificem Romanum vocare non dubitant (o) *Beatum Martyrem.* Jam nullus profertur omnino ante nostram ætatem scriptor, qui distincte negaverit cum Martyrem fuisse. Audaciores igitur quam par est illi Critici (p) putandi sunt, qui nullo satis idoneo fundamento, & contra constantem ac minime dubiam priorum sæcu-

(n) *Concil. Labb. t. 2. p. 1558. E. & in app. tomi x. operum S. August. PP. Bened. pag. 98. E.*

(o) *Can. v. i. Concil. Labb. t. III. p. 1458. A. & Hard. t. 1. p. 1788. D.*

(p) *Tillelm. mem. Eccl. tom. 2. p. 1. art. 3. & nov. XII. Sur S. Clement Baillet Vies des SS. 23. nov. &c.*

sæculorum fidem ad nos certis monumētis transmissam vel dubitant, vel prorsus negant S. Clementem Papam hujus nominis primum vitam pro Christo dedisse, ac merito ab Ecclesia Romana Sanctis Martyribus annumerari. (q)

Sed quamvis id quidem in dubium vocari nolim, non tamen prorsus omnia præstare audeam, quæ temporum posteriorum Scriptores de ejus martyrii loco, ratione, miraculisque narrant. Omnino recte J. B. Sollerius ad Martyrologium Usuardi, quod summa eruditione & incredibili diligentia illustratum edidit, monuit (r) *plurima in Clementis gestis, ætate, exilio, scriptis seu veris seu supposititiis emendanda superesse*. At illi certe Scriptores in Cherroneso Taurica, non Romæ mortem pro Christi fide S. Clementi Romani Pontifici allatam esse consentiunt; neque ullus est Scriptor paulo antiquior, imo ne recentior quidem, qui eum Romæ passum esse confirmet. Quidquod & ejus reliquæ non nisi post annos plures in urbem translatae dicuntur, scilicet labente sæculo nono,

[q] *Vid. P. Honoré de S. Marie Regles de la crit. t. I. part. I. diss. 2 p. 127. &c.*

[r] *Ad diem XXIII. Nov. inter acta SS. Junii tom. VII. pag. 694.*

no, sedente Romæ Nicolao I. vel Hadriano II. Summo Pontifice; & S. Hieronymus eo quem modo protulimus loco scribit *nominis ejus memoriam Romæ custodiri*, corpus Sacrasve Reliquias Romæ suo tempore fuisse non scribit. Sunt etiam qui dubitent, an unquam ejus corpus Romam sit delatum, quod postremum dum probare conatus est Philippus Rondininus erudito opere, (s) summo studio & magno labore nondum tamen perfecit, ut hominibus quales hodie vivunt, paulo magis difficilibus ac morosis omnes dubitandi causas amoveret. Neque vero res ejusmodi certis documentis Scriptorum veterum auctoritate nixis & quasi consignatis tabulis probari aut possunt aut debent. Equidem non modo Ecclesiæ Romanæ, quæ omnium Ecclesiarum mater & magistra est, fidem pluris facio quam cetera omnia, sed etiam Ecclesiæ cujuslibet sententiam a Majoribus profectam, argumentis ut ajunt negantibus facile antepono, atque adeo non dubito quin aliquæ S. Clementis Papæ & Martyris Sacræ Reliquiæ in antiqua Basilica ejus nomini consecrata servantur.

Omit-

(s) *De S. Clemente ejusque Basilica Roma*
1706. In 4.

Omitto Clementem Pontificem, non Romanum, sed Judæum ab aliquibus (t) credi. Nam id quidem levissima conjectura suspicati videntur, cum primum sit eum his temporibus Judæum appellari potuisse, & se Jacobi filium profiteri, qui licet non Judæus esset gente, tamen Christianus foret, ac Judæorum, scilicet Apostolorum fuisset discipulus. Sic enim, ne ab iis in quibus sumus, temporibus recedamus, Dio scripsit id quod nonnisi de Christianis potest intelligi, (u) multos a Domitiano morti addictos ideo fuisse, quod ad Judæorum instituta deflexissent. Errant illi multo magis, cum ajunt eum qui Judæus foret, *Flavium* dici non potuisse. Neque vero ego Papam Clementem *Flavium* fuisse credo; sed etsi maxime verum esset Clementem Romanum Pontificem fuisse Judæum, non obstat quominus *Flavius* diceretur, quod nomen Josephus ille Judæus Judaicarumque rerum scriptor eadem ætate gessit. Præterea non magis alienum esset ab homine Judæo *Flavii*

no-

(t) Tillelm. mem. tom. 2. De S. Clem. art. I. pag. 270.

(u) L. 67. p. 166. Α. καὶ ἄλλοι ἐς τὰ Ἰουδαίων, ἢ θύεζοντες ἄλλοι τὰς παλαιὰς καὶ νεώτερας καὶ ἄλλας.

nomen, quam a Græco. Atqui non longe ab illis temporibus *Titi Flavii Clementis* nomen habuit ille sanctitate non minus quam sacrarum & profanarum literarum scientia clarissimus presbyter, Pantæni discipulus & Origenis magister, qui a munere quod Alexandria gessit Alexandrinus dici solet. Hujus enim Stromata, ut Eusebius (x) ac Photius (y) testantur, nomen præferunt *Τίτου Φλακίου* vel *Φλαουίου Κλήμεντος*, *Titi Flavii Clementis*.

Equidem Clementem Papam civem Romanum potius fuisse Faustini filium, ex regione Cælii montis, ea nimirum ipsa, in qua Basilica ejus nomini dicata est jam ante S. Hieronymi tempora, veterum Scriptorum (z) auctoritati & ipsi traditioni ac famæ facile credo. Fuisse vero eundem ex gente Flavia, & Domitillæ Virginis & Martyris, cui sacrum virginitatis velum imposuit, affinem, nonnisi valde incertis vel argumentis vel auctoribus (a) creditur.

Et

(x) *Hist. Eccl. l. 6. c. 13. p. 214. B.*

[y] *Bibl. Cod. cxl. p. 287.*

[z] *Zosim. Rufin. Gregor. Turon. Missat. Rom. Martyr. Anastas. Biblioth. in Clemente.*

[a] *Vid. God. Hensch. act. SS. ad diem xli. Maii num. 2. p. 4. tom. III. & J. B. Solter. ad Martyr. Usuardi. die vii. Maii tom. vi. Junii p. 256.*

Et vero prorsus non cohæret quod in Actis SS. Nerei & Achillei non valde antiquis inducuntur illi ad S. Clementem Papam hæc verba facere : (b) *Scimus tamen Clementem Consulem patris tui fuisse germanum*. Frater enim T. FLAVII CLEMENTIS Consulis non alius memoratur, quam Flavius Sabinus, quem dum Suetonius (c) *alterum ex patruelibus Domitiani* vocat, satis indicat non plures fuisse quam duos : Clementem vero Papam Flavii Sabini illius qui Clementis germanus frater fuit, & uxorem habuit Juliam Titi Augusti filiam Augustam, filium fuisse tam parum simile veri est, si rationem temporum attendamus, ut refelli commentum ejusmodi non magnopere necesse sit. Dinde quid opus erat Clementem Papam a patru consulatu commendare, qui si patrum habuit CLEMENTEM Consulem, commendari verius a patris & avi consulatu poterat ? Nam Flavium Sabinum bis consulem fuisse & fasti (d) docent, & Suetonius (e) aperte significat. Hujus vero Sabini pater T. Flavius Sabinus Con-

[b] *Ibid. Cap. 2. n. 9. p. 8. F.*

[c] *In Domit. c. 10.*

[d] *Ad ann. V. C. 835. & 837.*

[e] *In Domit. c. 10. & 12.*

Consul. suffectus est Kal. Maiis anni V. C. 822. Chr. 69. (f) Jam. vero an quispam alius Clemens, ille v.g. qui consul fastis ascribitur anno V. C. 847. Chr. 94. in Chronico Tironis Prosperi, Clementis Papæ patruus aliquo modo dici possit, an Clemens vocari debeat qui Lateranus dicitur tum in fastis Idatianis, tum in Anonymi editis ab Emin. Norisio, disquirere nihil opus est. Si enim Clemens Papa Domitillæ virginis fuit affinis, quod & Acta illa prædicant, & Henschenius videtur credidisse, Clementem Consulem alium a T. FLAVIO CLEMENTE patrum habere non potuit.

Addi possunt hoc loco ea quæ Franciscus Bivarius (g) annotavit: *Fuit alter ejusdem nominis Fl. Clemens S. Petri discipulus, patruus S. Clementis Papæ, & primus in Gallia Metensis Episcopus, qui obiit in pace confessor die XVII. ejusdem Mensis (h) cujus Melanus meminit eo die, & vitam scribit Petrus in Catalogo. (i) Timeo autem ne forsan similitudine nominis ductus, quæ FLAVII CLE-*

[f] *Fasti Pigh. tom. xi. antiq. Rom. p. 219.*

[g] *Comm. In Fl. Dextrum. ad ann. 86. p. 176.*

[h] *Novembris.*

[i] *L. 10. c. 113.*

CLEMENTIS Martyris sunt, huic Confessori tribuat. Ait enim fuisse Consulem Romæ, ac S. Clementis Papæ patrum.

Alii Clementem Papam Octaviæ gentis fuisse dicunt, auctore in primis S. Eucherio in Epistola ad Valerianum, (k) quo loco de S. Clemente Papa scribit his verbis: *Clemens vetusta prosapia Senatorum atque etiam ex stirpe Caesarum, omni scientia refertus, omniumque liberalium artium peritissimus ad hanc Justorum viam transit, itaque etiam in illa excellenter effloruit, ut principi quoque Apostolorum successor extiterit.* Addunt eo tempore quo maxime fervebat Neronis Imperatoris in Christianos furor, omnesque vel morte plecterentur, vel certe pellerentur urbe quotquot Christo nomen dedissent, Clementi soli, quippe Neronis confanguineo veniam hanc datam fuisse, ut in urbe permaneret.

At sane Scriptorum antiquiorum nullus Clementem Romanum Pontificem *Flavium* appellavit. Non est igitur is de quo jam agimus, *Flavius Clemens Martyr*. Clemens Papa hujus nominis primus. Deinde si Clemens Romanus
Pon-

(k) Tom. 6. Bibl. PP. Edit. Lugd. p. 859.
H. Vide Roudin. de S. Clemente l. I. c. I.
pag. 4.

Pontifex hic significaretur, non *Clemens Martyr*, sed potius *Clemens Episcopus*, vel *Pontifex & Martyr* appellari debuit. Denique si Clemens Papa Romæ mortuus non est, minus recte, ut opinor, diceretur *hic tumulatus*.

Igitur prorsus necesse est, ut *Flavius* ille *Clemens Martyr*, cujus est hæc inscriptio, sit T. FLAVIVS CLEMENS, qui anno ante Domitiani mortem cum ipso XVII Consule consulatum gessit, quem annum omnes V. C. 848. Eximius Annalium Ecclesiasticorum parens Christi LXXXXVII. Pagius & alii LXXXXV. numerant.

Supereſt ut de hujus T. FLAVII CLEMENTIS genere, Consulatu & morte pro Christo fortiter tolerata differamus. Ac primum quæ de illius genere quærimus, fient dilucidiora, si totum gentis Flaviæ stemma, quale fuit ejus temporibus, distincte proposuerimus.

1. Vespasius Pollio.	3. Fl. Liberalis.	5. Domitius Corbulo.
2. Vespasia Polla, uxor T. Flavii Sabinus n. 8.	4. Flavia Domitilla, Vespasiani Imp. uxor n. 10.	6. Domitia Longina, uxor Domitiani Imperatoris n. 13.
7. T. Fl. Petronius. Uxor Tertulla.		
8. T. Fl. Sabinus. Uxor Vespasia Polla n. 2.		
9. T. Fl. Sabinus.	10. T. Fl. Vespasianus. Uxor Fl. Domitilla n. 4.	
17. T. Fl. Sabinus. Uxor Julia Imp. Titi filia. n. 12.	18. Plautilla. Uxor Fl. Domitilla n. 16. Virgo & Martyr.	19. T. Fl. Domitilla. Uxor Fl. Domitilla n. 16. Virgo & Martyr.
20. T. Fl. C. L. E. MENS. Uxor Fl. Domitilla n. 16.	21. Titus. Uxor Julia Augusta n. 6.	22. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16. Uxor T. Fl. Domitilla n. 16.
23. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	24. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	25. Fl. Domitilla. Uxor T. Fl. Domitilla n. 16.
26. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	27. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	28. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
29. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	30. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	31. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
32. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	33. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	34. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
35. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	36. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	37. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
38. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	39. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	40. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
41. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	42. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	43. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
44. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	45. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	46. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
47. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	48. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	49. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
50. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	51. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	52. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
53. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	54. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	55. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
56. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	57. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	58. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
59. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	60. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	61. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
62. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	63. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	64. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
65. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	66. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	67. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
68. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	69. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	70. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
71. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	72. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	73. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
74. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	75. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	76. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
77. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	78. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	79. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
80. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	81. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	82. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
83. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	84. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	85. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
86. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	87. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	88. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
89. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	90. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	91. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
92. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	93. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	94. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
95. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	96. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	97. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.
98. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	99. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.	100. Domitia Longina. Uxor Domitiani Imp. Uxor Domitilla n. 16.

1. Vespasius Pollio, *ter Tribunus militum Praefectusque castrorum* fuit, ut docet Suetonius, (1) qui & Vespasiae gentis splendorem commendat his verbis: *Locus etiam nunc ad sextum milliarium a Norfia Spoletum euntibus, in monte summo appellatur Vespasia ubi Vespasiorum complura monumenta extant, magnum indicium splendoris familiae & vetustatis.*

2. Ve-

(1) In Vesp. cap. I.

2. *Vespasia Polla Vespasii Pollionis filia*, mortuo sine liberis, ut suspicari primum est, fratre, quem fuisse *Senatorem pratorie dignitatis* Suetonius (m) affirmat, *Vespasie domus sola hæres* fuit, atque ideo ab ejus nomine filius Imperator *Vespasianus* cognomen accepit, ut *T. Flavius* a patre, *Vespasianus* a matris nomine diceretur. De ea nihil admodum Historici narrant, nisi quod *Vespasianum filium* ad capeffendos magistratus reluctanter impulit. Is enim, ut narrat idem Suetonius, (n) *Sumpta toga virili latum clavum, quamquam fratre adepto, diu aversatus est, nec ut tandem appeteret, compelli nisi a matre potuit. Ea demum extudit magis convicio, quam precibus vel auctoritate, dum eum identidem per contumeliam antecambulonem fratris appellat.*

3. *Flavius Liberalis Ferentini genitus, nec quidquam amplius quam Quæstorius scriba fuit.* (o)

4. *Flavia Domitilla Flavii Liberalis filia, (p) Statilii Capellæ equitis Romani provincialis, nempe Sabratensis ex Afri-*

- [m] *In Vesp. c. 1.*
- [n] *Ibid. c. 2.*
- [o] *Ibid. c. 3.*
- [p] *Ibid.*

Africa olim delicata, mox ubi *ingenua* & *civis Romana recuperatorio judicio pronuntiata est*, Vespasiani uxor fuit. Neque vero Flaviam eam dictam fuisse quisquam putat, quod Flavii Vespasiani uxor foret, sed quod Flavii Liberalis filia. Hæc autem prima est ex quatuor illis feminis, quæ nomen idem hac ætate gesserunt, obiitque antequam Vespasianus imperium adipisceretur, relictis ex eo liberis Tito & Domitiano, qui postea Imperatores fuere, & Flavia Domitilla, quam pariter Vespasianus (q) *adhuc privatus amisit*. Matrem consecravit Titus consulatu suo VIII. eodemque ultimo, ut veteres nummi docent; reliquarum ejusdem nominis feminarum in nummis quidem veteribus nulla extat memoria.

5. Domitius Corbulo vir fuit bello strenuus, & disciplinæ militaris asper etiam usque ad severitatis famam exactor, cujus res in Belgio, Syria & Armenia præclare fortiterque gestas Dio (r) Tacitusque (s) narrant. Is Neronis iussu e Syria evocatus in Græciam & interem-

(q) *Ibid.*

(r) *Hist. l. 60. p. 685. E. & l. 62. p. 710. A. & c.*

(s) *Annal. l. 11. & 13. Hist. l. 2. cap. 76.*

teremptus est, cum illum omnes quibusvis præmiis dignum arbitrarentur, ipse dignum se morte fateretur, qui se inermem obtulisset Tyranno.

6. Domitia Longina Domitii Corbularonis filia nupsit Ælio Lamia, quem Dio [t] L. Lamiam Æmilianum vocat, ac deinde [u] a Domitiano in matrimonium abducta est, postea dimissa, mox revocata. Filium habuit Domitianum Cæsarem, & DIVI CAESARIS MATER in nummis appellatur.

7. T. Flavius Petronius *Municeps Reatinus*, bello civili Pompejanorum partium *Genturio* dicitur a Suetonio, [x] & uxorem habuisse Tertullam, quæ nepotem Vespasianum educavit in prædiis Cosa-nis. [y] Ille *Avia* memoriam tantopere dilexit, ut solemnibus ac festis diebus poculo quoque ejus argenteo potare perseveraverit. Tertullam idem Suetonius intelligit, cum refert, [z] nato Vespasiano patrem Sabinum haruspicio insuper confirmatum renunciassse matri, nepotem

Opusc. Tom. XXXIII. O ei

(t) L. 66. p. 746. A.

(u) Suet. in Domit. c. 1. & Dio l. 67. p. 759. E.

(x) In Vesp. c. 1.

(y) Ibid. c. 2.

(z) Ibid. c. 5.

et Cæsarem genitum: nec illam quidquam aliud quam cacchinasse, mirantem quod adhuc se mentis compotem deliraret jam filius suus.

8. T. Flavium Sabinum T. Flavii Petronii filium, publicanum & expertem militiæ fuisse Suetonius [a] tradit, quippe qui publicum quadragesimæ in Asia egerit, exactor nimirum seu redemptor vectigalis ac portorii illius, quod a Galba deinde remissum esse veteres nummi testantur hac epigraphe: QUADRAGENS. REMISSAE, & REMISSAE XXXX. & XL R. Titus Fl. Sabinus uxorem duxit Vespasiam Pollam, de qua jam diximus, [b] Vespasii Pollionis filiam, ex qua liberos suscepit T. Flavium Sabinum, & T. Flavium Vespasianum Imperatorem.

9. T. Flavius Sabinus T. Fl. Sabini & Vespasiæ Pollæ filius, T. Fl. Sabini, de quo agemus postea, [c] Plautillæ, & nostri T. FL. CLEMENTIS pater, dum Vitellio Romanam rem tenente Præfectus Urbis, ut scribit Tacitus, [d] Vespasiani fratris absentis partes Romæ tuebatur,

(a) In Vesp. c. 1.

(b) Num. 2.

(c) Num. 17.

(d) Histor. l. 3. cap. 64.

tur, compulsus in templum Jovis Capitolini, & eo succenso a Vitellianis oppressus est. [e] Idem videtur hoc ipso anno V.C. 822. Christi LXIX. Consul fuisse suffectus Kalendis Maiis, quibus, ut alibi diximus, fasti Pighiani [f] docent suffectos Consules fuisse Cælium Sabinum, & Titum Flavium Titi filium Titi nepotem Sabinum. Fuisse illum Vespasiani fratrem natu grandiore apparet, tum ex eo quod Suetonius [g] narrat de quibusdam ostentis in ejus ac Vespasiani ortu; tum quia ipse patris, Vespasianus a matre derivatum cognomen accepit, quemadmodum ferme Vespasiani filii duo, major Titus Vespasianus a patris nomine, minor ab uxoris Domitiæ nomine Domitianus postea dictus est; tum denique quia latum clavum diu ante fratrem gessit, ut supra auctore Suetonio [h] diximus.

10. T. Flavius Vespasianus Imperator, alter T. Flavii Sabini & Vespasie Pollæ filius, natus est, ut Suetonius [i] perhibet, XV. Kal. Decembris, Q. Sul-

O 2 pitio

(e) *Sueton. in Vitell. cap. 15.*

(f) *Editi a Grevio tom. XI. Antiq. Rom. ad ann. V. C. 822.*

(g) *In Vesp. cap. 5.*

(h) *In Vesp. cap. 2.*

(i) *Ibid.*

pitio Camerino, C. Poppaeo Sabino Coss. nimirum anno V. C. 762. Christi IX. exeunte, [k] quinquennio antequam Augustus excederet. Quare annum expleverat ætatis LIX. agebatque sexagesimum, cum imperare cœpit anno V. C. 822. Christi LXIX. ipsis Kalendis Julii, ut vulgo affirmanti Dioni creditur, seu V. Nonas Julii, ut numerant Eusebius in Chronico, Cassiodorus, Clemens Alexandrinus, & Theophilus Antiochenus a Pagio [l] memorati. Imperavit Vespasianus annos fere decem, vixit annos LXIX. menses septem, diesque pariter septem. Nam *extinctus est*, ut scribit Suetonius, [m] VIII. Kal. Julii annum gerens ætatis sexagesimum ac nonum, superque mensem ac diem septimum, nimirum ab die XVII. Novembris anni V. C. 762. Christi IX. ad diem Junii XXIV, anni V. C. 832. Christi LXXIX. Itaque ad annos Imperii decem absolvendos defuerunt dies sex, si cum Dione imperii ejus initium referimus ad Kalendas Julias, septem si ad V. Nonas Julias cum Eusebio aliisque imperare eum cœpisse dici-

(k) Petav. de Doctr. temp. l. xi. cap. 16. pag. 326.

(l) Crit. in Ann. Baron. ad ann. Chr. 79. pag. 72.

(m) In Vesp. cap. 24.

dicimus , octo si quod multi faciunt , eum diem quo vivere desiit , non annumeramus .

11. Titus vivo etiamnum patre Vespasiano ascitus est in aliquam Imperii partem , scilicet postquam expugnata Hirosolyma victor Romam rediit ; (n) neque ex eo destitit participem atque etiam tutorem Imperii agere . Triumphavit cum patre , Censuramque gessit und . Eidem collega & in Tribunitia potestate , & in septem Consulatus fuit . Quare IMPerator appellatur in nummis latinis , ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ in Græcis , & TRIBunitia POTestate CONsul , & AVGuR & PONTifex , & CENSOR . Non tamen rerum potiri , aut AVGVSTVS aut Pontifex Maximus dici cœpit nisi post patris mortem VIII. Kal. Julii anno V. C. 832. Christi LXXIX. imperiumque solus tenuit annos duos , menses duos ac dies viginti , usque ad Idus Septembres anni V. C. 834. Christi LXXXI. Natus erat , ut refert Suetonius (o) III. Kal. Januarii insigni anno Cajana nece , hoc est , ut quidam interpretor , XXX. Decembris anni V. C. 793. æræ Christianæ XL. diebus XXV. antequam Cajus
O 3 ille

(n) Suet. In Tito cap.6.

(o) In Tito cap.2.

ille quem Caligulam dicunt periret IX. Kal. Februarias (p) V. C. 794. Christi XLI. Atque ita annus quo Titus natus est, insignis fuit *Cajana nece*, sive quia anno Titi primo. Cajus cæsus est, sive quia, ut Petavius (q) mavult, labente eodem Urbis anno a Palilibus numerato, & Titus natus est III. Kal. Januarias & Caligula cæsus IX. Kal. Februarias. Vixit igitur Titus annos XLI. nimirum non integros, a die XXX. Decembris anni Christiani XL. ad XIII. diem Septembris anni ejusdem æræ LXXXI. quæ est Suetonii ratio. (r) *Excessit in eadem, qua pater, villa, Idibus Septembris, post biennium ac menses duos, diesque XX. quam successerat patri, altero & quadragesimo ætatis anno; his enim verbis, altero & quadragesimo, non annum ætatis XLII. sed XLI. scilicet inchoatum Scriptor latinus designare debuit.* Si vero cum Ricciolo (s) poneremus Titum natum esse die XXX. Decembris anno V. C. 794. Christi XLI. dicendum esset eum vixisse tantum annos.

(p) *Suet. in Calig. c. 58.*

(q) *De Doctr. temp. l. x. c. 18. p. 328.*

(r) *In Tisd. c. xi.*

(s) *Cbron. reofrm. l. 4. c. 8. n. xc. pag. 192.*

⊙ 193.

nos XXXIX. menses octo, dies XIV.
quod omnino cum Suetonii verbis non
cohæret.

12. Juliam Titi Augusti filiam, ipsam-
que *Augustam* nummi prædicant. Ma-
trem ejus Suetonius (t) docet fuisse Mar-
ciam Furrillam, *splendidi generis femi-*
nam, quam Titus duxerat post Arricidie
prioris uxoris mortem, & cum qua sublata
filia, *divortium fecit*. Juliam Titi Flavii
Sabini uxorem paulo post mariti necem
Domitianus non modo *ardentissime pa-*
lamque dilexit, ut scribit Suetonius, (u)
sed & uxorem duxit; si Philostrato cre-
dere malumus, (x) Ἰδλιν ἴγγο, quam
Tillemontio (y) Philostratum erroris ac-
cusanti. Julia certe paulo post obiit, at-
que a Domitiano consecrata est, ut ejus
nummi testantur cusi Domitiano XV. &
XVI. Consule, annis V.C. 843. Christi
XC. & tribus consequentibus.

13. Domitianus Imperator, alter Im-
peratoris Vespasiani filius, *natus est*,
inquit Suetonius (z) IX. Kal. Novem-
bris, *patre Consule designato, inituroque*
O. 4 mense

(t) In Tito. cap. 4.

(n) In Domit. cap. 22.

(x) Vit. appol. l. VII. cap. olim 3. jam 7.

(y) In vita Titi.

(z) Suet. In Domit. cap. 11.

menſe inſequenti honorem, ſcilicet anno V. C. 804. Chriſti LI. quo Veſpaſianus primum conſulatum geſſit, Conſul ſuſſectus ad duos poſtremos anni menſes. Domitianus cœpit imperare poſt fratris mortem Idibus Septembris anni V. C. 834. Chriſti LXXXI. cum antea & Præturam Urbanam & conſulatus ſeptem geſſiſſet. Vivere deſiit poſt annos Imperii XV. & dies quatuor, anno V. C. 849. Chriſti XCVI. [a] XIII. Kal. Octobris anno ætatis XLV. ſcilicet non prorsus completo. Vixit enim, quod Xiphilinus [b] ex Dione tranſcripſit, annos XLIV. menſes X. dies XXVI.

14. Domitianus Cæſar Domitiani Imperatoris & Domitiæ Longinæ filius obiit adhuc puer, quippe natus Imperante jam patre, & ante XII. ejus Imperii annum mortuus. Quare in nummis veteribus Domitiæ matris, nonniſi puer apparet jam conſecratus & cum DIVI appellatione.

15. Flaviâ Domitilla Veſpaſiani Imperatoris & Flaviæ Domitillæ filia [c] obiit antequam pater Imperium obtineret. Cui nupſerit, Scriptores non prodidere;

[a] *Sueton. In Domit. cap. 17.*

[b] *L. 67. pag. 678. B.*

[c] *Sueton. In Veſp. cap. 3.*

dere; verum dubitari non potest, quin alterius Flaviæ Domitillæ mater fuerit, quam Domitianus T. FLAVIO CLEMENTI, de quo jam disputamus, in matrimonium collocaverit, ut mox dicemus.

16. Flavia Domitilla illius quam modo appellavimus, Flaviæ Domitillæ filia, prioris Flaviæ Domitillæ & Vespasiani neptis, ipsa est quam T. FLAVIVS CLEMENS duxit uxorem, & quæ post viri necem in Pandatariam insulam deportata est. Eam Xiphilinus seu Dio (d) vocat Domitiani συγγενή, propinquam vel consanguineam, quo nomine sororem non satis recte vocaret, sed sororis filiam rectius vocare potuit. Quamquam, ut ingenue fatear, vocem hanc συγγενή & ab aliis, & a Dione præsertim usurpatam observavi ad eum designandum, qui frater germanus esset. Sed quod Philostratus in vita Apollonii creditur de Domitiano scripsisse [e] ejus jussu interemptum fuisse CLEMENTEM, cui sororem suam uxorem dederat, Κλήρυτῳ ἀπεκτεινῶς ἀνδρὶ ὑπατορ, ᾧ τινὶ ἀδελφῶν ἢ ἐκντῷ ἐδεδώκει, vitio librariorum factum id est, qui ἀδελφῶν

O 5

pro

(d) L. 67. pag. 766. A.

(e) L. VIII. cap. olim 80. jam 25.

pro ἀδελφιδῶν scripsere, ut jam pridem eruditi viri judicarunt, atque inprimis Gotfridus Olearius, qui elegantissimam Philostratorum editionem procuravit. [f] Et vero vox ipsa ἀδεδῶκε, qua Philostratus utitur, satis indicat non hic agi de Domitiani sorore, sed de sororis filia. Sororem enim Domitiani non Domitianus, sed Vespasianus pater in matrimonium collocare debuit, atque adeo collocaverat; verum sororis filiam, ἀδελφιδῶν, præsertim matre mortua, Domitianus jure dicitur in matrimonium collocasse, ἀδεδῶκε. Atque ita Philostratus Quintiliano consentit, cui Domitianus hujus Domitillæ filios (g) sororis suæ nepotes instituendos dederat. Illi enim sororis nepotes, si Quintilianum celeberrimum illis temporibus latinæ linguæ & artis oratoriae magistrum latine scripsisse arbitramur; non sane sunt sororis filii, multo minus nepotes ex sorore, ut Turnebus (h) interpretatur, sed omnino filii sunt ejus, quæ matrem habuit Domitiani sororem. Sororis nepotes vocantur latine, non qui ex sorore, sed qui ex sororis filio filiave nati sunt. Ita Suetonius (i) ac
Ta-

[f] *Lipsiæ ann. 1709. fol.*

(g) *Quintil. Inst. l. 4. prol.*

(h) *Ad hunc locum Quintiliani.*

(i) *In Jul. c. 83.*

Tacitus (*k*) Octavium Augustum C. Julii Cæsaris sororis nepotem merito appellant, quippe qui filius fuerit Acciæ, quæ (*l*) *M. Accio Balbo, & Julia sorore Caii Cæsaris genita* sit. Si vero Philostratus *αδελφῶν* scripsit, non *αδελφίδων*, nihil superest nisi ut Baronium (*m*) sequamur, qui affirmare non dubitat Philostratum ea in re *hallucinatedum* esse, & nominum similitudine deceptum matrem pro filia nominasse.

17. T. Flavius T. Flavii F. Titi Flavii N. Sabinus, alter ex Domitiani patruelibus, (*n*) ut eum Suetonius appellat, nostri T. FLAVII CLEMENTIS frater, & quidem major, ut censet Tillemontius, (*o*) Imperatoris Domitiani jussu occisus est, *quod eum Comitiorum Consularium die destinatum, perperam præco non Consulem ad populum, sed Imperatorem pronunciaisset*. Idem videtur esse, quem fasti Domitiano in consulatu gerendo collegam ponunt anno V. C. 835. Christi LXXXII. atque iterum anno

O 6

V. C.

[*k*] *Annal. l. 3.*

[*l*] *Suet. in Octav. c. 4.*

[*m*] *Ad ann. 98. n. 5.*

[*n*] *In Domit. cap. 10.*

[*o*] *Tom. 2. part. 1. mem. Eccl. edit. Brux.*

anno 1695. pag. 224.

V. C. 837. Christi LXXXIV. Mortis causa fuit levissima affectati Imperii suspicio. Quare non dubium videtur, quin de illo sit intelligendum id quod Suetonius (p) refert: *Generum fratris indigne ferens albatos & ipsum ministros habere proclamavit*, ἡ καὶ πολλοὺς ἀσπασσάμενος, (q) *non decet multos imperare*. Is enim Titi gener fuit, atque uxorem duxerat Juliam Titi Augusti filiam, ut jam advertimus, & narrat Philostratus. (r) Potuit & causa inferendæ mortis accedere, ut cum Julia licentius Domitianus viveret, quam (s) *ad huc virginem oblatam in matrimonium sibi, cum devinctus Domitiae nuptiis pertinacissime recusasset, non multo post alii collocatam ultro corrupit, & quidem vivo etiam tum Tito: mox patre ac viro orbatam ardentissime palamque dilexit, ut etiam causa mortis extiterit, coactæ conceptum a se abigere*. Quo scelere Domitianus etiam Poetarum (t) sales & reprehensionem non effugit.

18. Plautilla T. Flavii Sabini filia,
T. Flavii Sabini & nostri T. FLAVII
CLE-

(p) In Domit. c. 12.

(q) Ex Hom. Iliad. A.

(r) Vita Apol. l. vii. cap. olim 3. jam 7.

(s) Suet. in Domit. c. 22.

(t) Juvenal. sat. 2. v. 30. &c.

CLEMENTIS soror, Flaviæ Domitillæ Christianæ Virginis & Martyris mater fuit. Eam ab Apostolo Petro fuisse Christianæ fidei præceptis imbutam, ac baptizatam, & anno post S. Petri mortem nondum expleto, die XX. Maii, quo die memoriam ejus Sacri Fasti celebrant, *in pace* vivere desiisse colligitur ex iis actis quæ Bollandistæ referunt (u) ad diem XX. Maii. De ea pauca sunt quæ scribit Eusebius.

19. Flavia Domitilla Virgo & Martyr, Plautillæ, quæ FLAVII nostri CLEMENTIS soror erat, filia, ἐξ ἀδελφῆς γεγορήκεν φλαβίου Κλήμεντος, ut scribit Eusebius, (x) ab Apostolo Petro Christianis Sacris initiata & cum matre simul baptizata est. Hujus memoriam jam ab annis admodum mille agit Ecclesia Romana die VII. & die XII. Maii, tanquam Sanctæ Virginis ac Martyris. Primum enim in insulam Potentiam relegata anno Domitiani XV. ut ex veterum Scriptorum, etiam a religione Christiana alienorum monumentis descripsit Eusebius: (y) deinde Trajano Imperante mortem pro Christi fide subiit. Exilii
in

[u] Tom. v. Maii pag. 172.

[x] Hist. l. 7. cap. olim 14. jam 18.

[y] Ibid.

in Pontiam insulam a Domitiano imperati, & cellularum, in quibus Sancta Virgo longum martyrium duxerat, meminit S. Hieronymus. [z] epistola illa ad Eustochium, qua epitaphium Paulæ matris continetur. Cetera quæ ad ipsam pertinent, eruuntur fere omnia ex actis SS. Martyrum Nerei & Achillei, quibus, ut jam quidem extant, non magnam fidem habent. Eruditi, tum quia non videntur nisi aliquot post ejus mortem sæculis aut digesta, aut in linguam latinam translata, tum quia & *dialogis* inanibus referta, & non paucis præterea Manichæorum erroribus aspersa censentur. Ea edita sunt inter *Acta sanctorum*. [a].

Quatuor itaque feminae sunt in hoc stemmate, quæ idem Flaviæ Domitillæ nomen gesserunt; prima Vespasiani uxor; secunda hujus filia, quæ cui tradita sit in uxorem, deprehendere non potui; tertia secundæ filia & primæ neptis, Christiana & nostri T. FLAVII CLEMENTIS uxor; quarta T. Flavii Sabini neptis, & Plautillæ filia, Virgo & Martyr. De quinta quam aliqui memorant,
alius

(z) Tom. I. epist. 27. pag. 105. A. edit. Rom. ann. 1595.

(a) Ad diem XII. Maii tom. III. p. 6.

alius erit differendi locus. Primæ folius extant nummi. Nam is quidem, quem Godefridus Henschenius ex Huberto Golrzio desumptum sic describit. [b] MEMORIAE DOMITILIAE DIVI VESP F SPQR *circum speciosissimam bigam a duabus mulis potractam*, ex altera parte PP IMP CAES DOMIT AVG GERM PM TR P III IMP V COS X. vel totus fictus est, vel ex aliquo cuius litteræ non erant conspicuæ, malè descriptus. Omitto inscriptionem si esset vera, sic legi debuisse, ut PP ejus finem obtineret, non principium. Nummi Domitillæ genuini, quæ & in m. n. sunt & passim occurrunt, SC percussi, sunt omnes ex ære magno, neque caput ejus præferunt, sed ex antica parte carpentum a mulis duabus tractum epigraphe, MEMORIAE DOMITILLAE. Paucos vidi, in quibus legitur DOMITILLAE IMP VES AVG *Imperatoris Vespasiani Augusti*, scilicet uxori. Infra carpentum SPQR. In parte averfa scriptum est: IMP T CAES DIVI VESP F AVG PM TRP PP COS VIII cum SC in area. Sic & Juliæ Titi filiae nummus est ex ære magno sine ejus capite cum eadem carpenti forma.

forma, & epigraphe, DIVÆ JULIÆ
AVG DIVI TITI F. In altera pagina,
IMP CAES DOMIT AVG GERM
COS XV CENS P PP. in arca SC.
Alter similis habet COS XVI. Uterque
est in m. n. Nimirum Titus matrem,
fratris filiam Domitianus consecravit.

20. Devenimus tandem ad T. FLA-
VIUM CLEMENTEM T. Flavii Sa-
bini filium, T. Flavii Sabini nepotem,
atque adeo Vespasiani Imperatoris fra-
tris filium, Titi & Domitiani patrue-
lem, qui post gestum cum Domitiano
consulatum, pro Christi fide, & quod
Romanorum Deos collere nollet, a Do-
mitiano mori iussus est, ejus conjuge
Flavia Domitilla pariter Christiana in
insulam Pandatariam seu Pandariam,
quæ in sinu Puteolano sita est, depor-
tata. Quæ cum ita sint, & Scriptorum
Christianorum exterorumque testimonio
certissima, quis non vehementer mire-
tur cum Augustino Oldoino, (c) quod
tanti viri tabula Ecclesiastica & Marty-
rologia non meminerint? Et vero licet
Martyrologium Romanum præter Cle-
mentem Papam & Martyrem. Clemen-
tes alios Martyres tres commemoret,
silet plane de hoc nostro, neque quid-
quam

[c] *De Clem. pag. 319.*

quam habent Menæa Græca, quod præsertim ad hunc possit referri. Quapropter recte conjicit Baronius, [d] quod ejus mentio nulla vel in Martyrologio vel antiquis monumentis habeatur, injuria temporum id evenisse, factumque esse, ut si qua ejusdem Clementis nobilissimi Martyris memoria reliqua esset post nostrarum scripturarum Diocletiani tempore facta naufragia, omnes Clementem Romanum Pontificem mente concipientes, unum eundemque nominibus confusis atque personis Clementem esse existimarint. Hinc adeo factum est, ut cum T. FLAVIUS CLEMENS Vespasiani fratris filius, Titi & Domitiani patruelis fuisse a veteribus Scriptoribus Græcis Latinisque perhibeatur, alii, quod jam observavimus, Clementem Papam Imperatoribus illis ex gente Flavia, alii etiam Neroni consanguinitate propinquum esse crediderint. Et eodem fortasse errore contigit, ut ossa T. FLAVII CLEMENTIS in Basilicam S. Clementis Papæ & Martyris translata sint. Nos tamen quæ possumus quocumque modo de eo disputare pergemus, & tanquam tabulas e naufragio colligere, postquam de ejus filiis differuerimus, quæ pars nobis

[d] *Ad ann. Chr. 98. n. 7.*

bis postrema restat ad S. Martyris genus explicandum.

21. T. FLAVII CLEMENTIS Martyris & Flaviæ Domitillæ filii duo illi sunt, *quorum alterum*, ut scribit Suetonius, (e) *Vespasianum*, *alterum Domitianum*: *appellari Domitianus iusserat*, & *successores palam destinaverat*, tradideratque Fabio Quintiliano erudiendos & educandos, quod ipse testatur his verbis: (f) *Cum vero mihi Domitianus Augustus sororis suæ nepotum delegaverit curam*. Scribebat hæc Quintilianus post absolutos tres priores operis sui libros, atque adeo ætatis suæ anno primo & quinquagesimo, Imperantis Domitiani XII. & XIII. V. C. 846. Christi XCIII. ut colligitur ex Annalibus Quintilianæis, (g) quos erudite digessit Henricus Dodwellus. Quid illis deinde factum fuerit, Scriptores non docent. Christianamne fidem amplexi sint, adhortantibus & exemplo præeuntibus patre & matre, merito dubium est: Quod enim scribit Ludovicus Aurelius Perusinus in Epitome Annalium Baronii, [h] de Domitiano: *Flavium Clementem patruelem*

(e) In Domit. cap. 15.

[f] Instit l. 4. prol.

(g) Pag. 117. §. XXI. &c.

(h) Ad ann. 98. pag. 94.

lem Exconsulem, & ut quidam tradunt, duos insuper ejus filios, quos jam Cæsares destinaverat, ob Christi fidem mactari jubet: a quibus id tradatur, nescio; a veteribus Scriptoribus, qui FLAVII CLEMENTIS meminerunt, ipsoque Baronio non tradi scio. At cum illi per aliquot annos, nempe a XII. ad XV. annum Domitiani summa apud Imperatorem gratia floruerint, atque Imperii successores fuerint palam destinati, fieri facile potest, ut alter ille, cui Domitianus Vespasiani nomen dedit, exhibeatur nummo eo singulari; quem primus protulit R. P. Harduinus (i) ex Musæo R. P. Billerez Soc. Jesu. Æreus est tertii ferme moduli cum Juvenili capite nudo & sin. converso, & epigraphe, ΟΥΕCΠΑCΙΑΝΟC ΝΕΩΤΕΡΟC & ΖΜΤΡΝΑΙΩΝ. (k) Victoria gradiens d. tenet d. coronam. *Vespasianus Junior. Smyræorum* nummus. Atque hunc quidem Vespasianum Juniores R. P. Harduinus censet filium fuisse Imperatoris Vespasiani; & Domitillæ, quam secundam Vespasiani uxorem fuisse statuit, atque ex eo Flavios Constantinos originem ducere. Verum, si Sue-

(i) Oper. Sel. pag. 733. col. 2.

[k] Hæc est in ipso nummo litterarum forma.

si Suetonio (1) credimus, Vespasianus ex Domitilla, quæ prima ipsius uxor fuit, quamque adhuc privatus amisit, non alios liberos tulit, quam Titum & Domitianum & Domitillam. Itaque Vespasianus ille Junior, si ex secunda uxore natus esset, fuisset filius Cænidis, quam Antonia libertam & a manu, dilectam quandam sibi revocavit in contubernium, habuitque etiam Imperator pene justæ uxoris loco. Laurentius Patarolus æstimator harum rerum peritissimus, qui nummum similem edidit ex Musæo Theupolo, [m] eum tribuit Tito, qui vivo patre dictus sit Vespasianus Junior, *παύτερος*. Et vero quamvis Titi prænomen hic non appareat, quod in aliis plerisque Titi nummis latinis græcisque scribi solet, satis eum secernit a patre Junioris appellatio, magis etiam quam appellatio Titi, quæ nimirum fuit ipsi cum patre communis. Erat enim uterque Titus Flavius Vespasianus; sed Flavii nomen neuter gessit in nummis Romæ percussis, uterque raro gessit in nummis Coloniarum & Græcarum urbium; Titi vero prænomen ut filio potius quam patri nummi veteres Scri-

[1] In Vesp. cap. 3.

(m) Giorn. d' Ital. tom. 28. p. 310. Vid. & tom. 27. pag. 241.

Scriptoresque tribuerent, non certa ratio, sed usus & consuetudo fecit. Sane Victoria illa gradiens, quam hic Smyrnæorum nummus præfert, vel in clypeo palmæ appenso scribens, sæpe occurrit in nummis Titi græcis pariter ac latinis. Quibus tamen minus placebunt hæ virorum eruditissimorum conjecturæ, videant num illa *Vespasiani Junioris* appellatio tribui possit alteri ex FLAVII CLEMENTIS nostri filiis, quem Domitianus *Vespasianum* appellari iusserat, & successorem palam destinaverat. Alter, cui *Domitiani* nomen fuit, is fortasse est, a quo se oriundum jactabat *Domitius* ille *Domitianus*, *Dux Aureoli fortissimus & vehementissimus*, de quo paucis agit Trebellius Pollio. (n)

Explicato T. FLAVII CLEMENTIS genere, quæ de ipso nominatim super sunt dicenda breviter expediemus. Anno præsertim Domitiani XV. qui fuit V. C. 848. Christi XCV. Domitiani furor in Christianos exarsit; ut Eusebius veterum Scriptorum etiam Gentilium auctoritatem secutus docet his verbis: (c) *Scriptores quoque a religione nostra alienissimi etiam tempus ipsum perse-*
cu-

[n] *Trig. tyr. c. II. p. 191. B.*
 [o] *Hist. lib. 3. cap. olim 14. jam 18.*
 οὐ βίτοι περτεχιδεχάτη Διομητρίῳ &c.

tutionis accurate notaverunt. Scribunt enim anno principatus Domitiani quinto-decimo Flaviam Domitillam, FLAVII CLEMENTIS ejus qui tunc temporis Romæ Consul erat, sororis filiam una cum aliis plurimis ob confessionem Christi in insulam Pontiam fuisse deportatam.

De T. FLAVII CLEMENTIS morte ac martyrio quid Suetonius (p) & Dio, (q) quid deinde Eusebius Christianique Scriptores referant, tam diligenter, tam erudite Baronius exscripsit, ut Antonius Pagius nihil repererit, quod vel adjungi posset, vel deberet emendari. (r) Suetonius quidem hæc pauca prodidit: [s] Denique FLAVIUM CLEMENTEM patruelem suum, contemptissimæ inertiae, cujus filios etiamnum parvulos successores palam destinaverat, & abelito priore nomine, alterum Vespasianum appellari iusserat, alterum Domitianum, repente ex tenuissima suspicione tantum non ipso ejus consulatu interemit. Quo maxime facto maturavit sibi exitum. Quod Suetonius CLEMENTEM con-

tem-

(p) In Domit. c. 15.

[q] Lib. 67. pag. 766. A.

[r] Ad ann. Chr. 96. Baronii 98.

[s] In Domit. c. 15.

temptissimæ inertie accusat, ideo facit, ut egregie Baronius [t] advertit, quod Christiani tranquillioris vitæ cupidi ac proinde pacifici, urbanos strepitus ac Palatii ac Curiarum tumultus vitare sole-
rent. Vetus enim ac frequens hæc erat in Gentilium ore in Christianos solita jactari contumelia, nimirum quod essent inertes; quam quidem resollens Tertullianus hæc ait: [u] [Sed alio quoque injuriarum titulo postulamur, & infructuosi in negotiis dicimur. Sed in pravis operibus Christianos omnino frigidos inertesque se habere, in bonis autem studiosos ac sedulos esse, pluribus monstrat. Quamobrem quod erat summæ virtutis specimen in CLEMENTE, quod, cum filios Imperatores posset habere, dummodo eadem quæ Domitianus numina coleret, prætulisset his omnibus ignominiam Crucis, Suetonius contemptissimæ ascribit inertie.

Dio vero Cassius FLAVII CLEMENTIS mortem mortisque causam breviter ita narrat: [x] Eodem anno, scilicet Domitiani XV. Domitianus cum alios multos, tum vero FLAVIUM CLEMENTEM.

(t) Ad ann. Chr. 98. n. 1.

(u) In Apol. c. 42. &c.

(x) T. 67. p. 766. A. καὶ τῷ αὐτῷ ἔτι &c.

MENTEM Consulem, etsi patruelis ejus erat, ac Flaviam Domitillam & ipsam Domitiani consanguineam uxorem habebat, mortem affecit, illato ambobus crimine impietatis. Quo crimine plures etiam alii Judaicos ad ritus exorbitantes damnati fuerunt: quorum pars occisa est, pars spoliata facultatibus. Domitilla in Pandatariam relegata est.

Cum igitur Fasti omnes Domitiani Imperatoris & **CLEMENTIS** nomina præferant ad annum V. C. 848. æræ Christianæ XCV. Domitiani XV. **CLEMENS** cum Domitiano annum aperuit, ut ajunt, & fasces sumpsit ipsis Kalendis Januariis, gessitque ex temporum illorum instituto per menses duos, nondum ut quidem arbitror, Christianus. Neque enim fasces aut Domitianus offerre Christiano tam infensus Christiano nomini, aut oblatos recipere homo Christianus cum illis, qui tum vivebant sacrificiorum ac profanarum cærimoniarum ritibus, potuisse mihi videtur. Ad Consulum quippe dignitatem transferri potest id, quod de Cæsaribus Tertullianus pronunciavit: (y) *Cæsares credidissent super Christo, si aut Cæsares*

non

(y) *Apol. c. 21. pag. 22. edit. Paris. 1641.*

non essent saculo necessarii, aut si & Chri-
 stiani potuissent esse Cæsares. Est itaque
 verius, T. FLAVIUM CLEMENTEM
 post absolutos duos Consultatus sui men-
 ses Christianis Sacris imbutum esse, quæ
 jam ante annos admodum undetriginta
 Plautilla soror, & Flavia Domitilla so-
 roris filia a S. Petro Apostolorum prin-
 cipe didicerant; ad eadem accessisse Fla-
 viam Domitillam conjugem, atque ubi
 res innotuit Domitiano, CLEMEN-
 TEM sub hujus anni finem ejus jussu
 interemptum, Domitillam paulopost re-
 legatam fuisse, aliquot mensibus ante-
 quam Domitianus ipse occideretur. At-
 que ita vere scripsit Dio (z) CLE-
 MENTEM a Domitiano mori jussum,
 non ὑπετέλειτο, qui Consul fuerat, sed
 omnino ὑπετέλειτο, qui Consul tum erat,
 cujus nomine hic ipse annus numeraba-
 tur; & Philostratus [a] ἀπὸ τοῦ ὑπατοῦ,
 Consulem non Consularem; & Euse-
 bius (b) ἓνα τῶν ἐκείνου ὑπατοῦ, unum
 ex iis qui tum erant Consules. Quare
 ad sensum & Dionis & Philostrati &
 Eusebii manifestum accommodari neces-
 se est hæc Suetonii verba: (c) tantum-
 Opusc. Tom. XXXIII. P non

(z) L. 67. pag. 766. A.

(a) Vit. Apoll. l. 8. c. 25.

[b] Hist. l. 3. cap. olim 14. jam 18.

[c] In Domit. c. 15.

non ejus ipso consulatu interemit, quo maxime facto maturavit sibi exitum. Li-
ceat igitur in rebus ejusmodi conjicere,
Flaviam Domitillam non statim a ma-
riti nece, quod quidem Philostratus (d)
indicat, in exilium fuisse deportatam,
& illam in Domitiani caput conjuratio-
nem, cujus participes fuisse Christianos
minime credibile est, paulatim coaluif-
se, & post decem fere a T. FLAVII
CLEMENTIS morte menses adultam
tandem erupisse, atque ita Domitianum
a Stephano Domitillæ procuratore &
aliis conjuratis, quos Suetonius (e) ap-
pellat, fuisse interemptum XIV. Kal.
Octobris anni sequentis; qui fuit V. C.
849. æræ Christianæ XCVI.

Jam vero quo potissimum die T.
 FLAVII CLEMENTIS mors [f] *pre-*
tiosa in conspectu Domini contigerit, non
 ita facile est definire. Et ille quidem
 qui Chronicon mentito Flavii Lucii
 Dextri nomine vulgavit, hæc apposuit
 ad annum Christi LXXXVI. (g) *FLA-*
VIVS CLEMENS vir Consularis occi-
ditur pro fide vicesimo primo Novembris,
sa-

[d] *Vit. Apoll. l. 8. c. 10.*

[e] *In Domit. c. 17.*

[f] *Psalms. cxv. 15.*

[g] *Pag. 176. edit. Lugd. fol. ann. 1627.*

familiaris Martiali; quo die Matyrem aliquem Clementem nomine Romæ coli pauci, nec satis certis auctoribus produnt. (b) Nullus certe Clemens ad diem Novembris XXI. appellatur in Martyrologio Ufuardi, quod R. P. Joannes Baptista Sollerius (i) illustravit. Et hunc tamen Clementem esse oportet, quem Pseudo-Dexter FLAVIUM CLEMENTEM virum Consularem fuisse vel credidit; vel ab aliis credi voluit. Sed qui martyrii diem ipsum statuere ausus est, sic erravit in anno assignando, ut excusari aut defendi temeritas ejus nequeat. Nullo enim pacto mori potuit anno LXXXVI. vir ille *Consularis*, quem constat non fuisse *Consulem* nisi anno XCV. Quod addit Pseudo-Dexter FLAVIUM CLEMENTEM fuisse *familiarem Martiali*, nescio unde desumpserit. Sane perleve hujus rei affirmandæ fundamentum habuit in uno Martialis epigrammate [k] scripto ad *Clementem* quemdam, qui qualis quisve fuerit, ex ipso epigrammate deprehendi non potest. Sed nimirum ille rerum

P 2 . . . Hi-

[b] Vide Florentinium, ad diem XXI. Novembris pag. 990.

[i] Inter Acta SS. tom. VII. Junii p. 689.

[k] L. x. epigr. 93.

Hispanicarum ultra quam veritas patitur, ultra etiam quam Hispani ipsi velint, gloriosus ostentator, cum T. FLAVIUM CLEMENTEM virum Consularem ac Martyrem, Hispanum facere honeste non posset, facere certe voluit Hispano familiarem.

At quoniam aliquot Martyrologia vetera, inprimis illud quod S. Hieronymo tribuitur, editum a Francisco Maria Florentinio, (l) & alterum, cujus fragmentum editum est ab Ægidio Bucherio, [m] præter cetera quæ Florentinius (n) recenset, duos Clementes Martyres ponunt Novembrimense, alterum ad IX, (o) non VII. ut scribunt [p] quidam, Novembris diem. (q) alterum ad tertium & vicesimum, [r] facile adducor ut suspicer T. FLAVIUM CLEMENTEM virum Consularem illum esse,

[l] *Luæ fol. ann. 1668.*

[m] *De Doctr. temp. pag. 269.*

[n] *Pag. 960.*

(o) *Sive v. Idus Novembris.*

[p] *Tillem. tom. 2. part. 1. pag. 226. edit. Brux. quamvis alibi IX. scripserit, & alii.*

(q) *Romæ Natalis SS. Clementis & Simproni.*

(r) *Romæ. Natalis S. Clementis Episcopi & Martyris.*

esse ; qui nono Novembris die passus esse dicitur cum Simprono , vel ut in Martyrologii fragmento Bucheriano [f] dicitur , Semproniano , vel quemadmodum R. P. Joannes Baptista Sollerius edidit inter *Auctaria* ad Martyrologium Ufuardi , [t] Simphroniano , fortasse pro Symphoriano . Nam is cujus memoria recolitur Romæ die Novembris XXIII , & quem pleraque Martyrologia Episcopum & Martyrem vocant , alius esse non potest a S. Clemente Papa ejus nominis primo . [u] Nostrum vero FLAVIUM CLEMENTEM & Romæ vitam pro Christi fide posuisse certum est , & omnino dignum fuisse , cujus nomen in albo Sanctorum ascriberetur , in quod Plautillæ sororis , & Domitillæ sororis filiæ nomina relata sunt ; & ascriptum si fuit , ad aliquem anni exeuntis diem ascribi oportuit , & nullus est sub anni finem dies præter diem Novembris nonum , ad quem probabilius dici possit FLAVII CLEMENTIS viri Consularis & Martyris nomen ascriptum fuisse .

Atque hæc pauca quæ de T. FLA-
P 3 VII

[f] Pag. 269.

[t] Tom. VII. Junii p. 663.

[u] Vide Soller. *Ibid.* pag. 694.

VII CLEMENTIS viri Consularis & Martyris tumulo disputavi, si negem optare me ut viris eruditis ac bonis placeant, mentiar; studium certe & obsequendi voluntatem Eminentissimo S. R. E. Cardinali Camerario placituram esse confido. Cetera vero quæ paraveram, præsertim de Imperio Gentis FLAVIÆ per annos XXVII. & menses duos cum dimidio ex nummis aliisque monumentis veteribus accurate digesto, in aliud tempus reservanda sunt.

IN TITI FLAVII
CLEMENTIS

Viri Consularis & Martyris
TUMULUM

A B

ED ARDO DE VITRY

S. J. V. Cl. illustratum

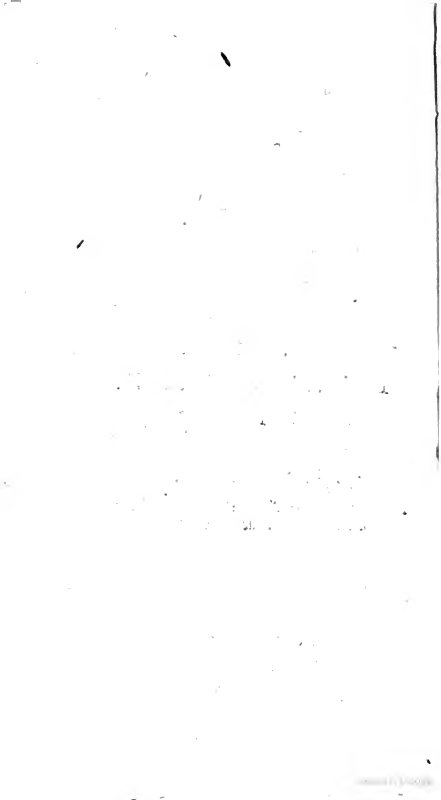
FRANCISCI ANTONII

ZACHARIÆ

Ejusdem Societatis

PARALIPOMENA

Accedit ejusdem Authoris Epistola in qua
Vitrius defenditur & vindicatur.



IN TITI FLAVII CLEMENTIS

Viri Consularis, & Martyris
TUMULUM

AB EDUARDO DE VITRY

S. J. V. Cl. Illustratum

FRANCISCI ANTONII ZACHARIÆ

Ejusdem S. Paralipomena

CAPUT I.

*De Tito Flavio Clemente. Argumenta,
quibus Edwardus de Vitry cum alium
a Clemente Romano Pontifice compræ-
bavit, animadversionibus illustrantur.*

1. **T**iti Flavii Clementis Viri Con-
sularis, & Martyris Tum-
lum anno MDCCXXV. in
Romana S. Clementis Papa,
& Martyris Basilica inventum, quum
Eminentiss. Albani jussu Altare majus
subrueretur, eo consilio, ut S. Ignatii
Antiochemi ossium pars, quæ ibi recon-
dita ferebatur, erui posset, illustrandam
suscepit Vir Omnigenæ literaturæ, ne-
que in Theologicis tantum rebus versa-
tissimus, quo nomine Jansenianis homi-
nibus perquam invisus fuit, sed antiqui-
tatis

tatis quoque peritissimus P. Edwardus de Vitry Gallus, egregia dissertatione, quæ Urbini prodijt Anno MDCCCXXVII. Atque ea quidem in tres veluti partes tribuitur, quarum prior explicat, quei legenda sit Inscriptio in tabula marmorea, quæ capsulæ imposita erat, insculpta; posterior proponit conjecturas de tempore, quo posita videtur in eo, in quo reperta est, loco; tertia declarat, quisnam ille Flavius Clemens, cujus memoræ dicata est. Atque in hoc quidem capite quæ ad ultimam ejus dissertationis partem pertinent, persequemur, cetera capitibus reliquis explicaturi.

2. Neque tamen quæ de Titî Flavii Clementis genere, Consulatu, & morte pro Christo fortiter tolerata differit V. Cl., animus est heic recollere; quid enim his addam non habeo, quum ea claritate, elegantia, ac rationum firmitate a Viro doctissimo isthæc tradita fuerint, ut nonnisi adsum agat, qui ad eadem adcedat pertractanda. Quod omnium primum a V. Cl. demonstratum fuit, Flavium illum Clementem a S. Romano Pontifice homonymo alium esse; illud est, quod ad inlustrandum adgredior. Tria autem hujusce propositionis argumenta proferimus, illa ipsa nimirum, quæ Vitrius adtulit, sed novis animadversionibus confirmata. Primum quidem ab utrius-

utriusque genere petimus. Etenim Flavium illum Clementem, de quo loquitur Inscriptio, Flaviæ fuisse Gentis, nemo dubitet. At cuiusnam Gentis Clemens Romanus Episcopus? Flaviæ quidem, si Actis SS. Nerei, & Acchillei fides habeatur. Verum quamvis Godefridus Henschenius, qui (*T. III. Maii ad XII. diem*) ea edidit post Surium ex pluribus Mss. illa *optime fidei* esse censuerit, nemo tamen eruditorum Virorum est, qui Scriptorem summum hac in re non deserat, neque Baronio, Tillemontio, ac Sollerio. (*ad Martyr. Ussardi die VII. Maii*) adsentiri malit, illa ad apocrypha rejicientibus. Hos adeat Lector; ipsam adeat Vitrii dissertationem.

3. Quare discedendum omnino ab Eucherii Lugdunensis sententia in epistola ad Valerianum (*T. VI. Biblioth. P.P. Lugdun. edit. p. 859.*) ubi Clementem Romanum Pontifice *vetusta prosapia Senatorum, atque etiam ex stirpe Cæsarea* appellat. Quæ quidem Eucherii verba cum nonnulli ita explicant, ut Clementem ad Octaviam spectasse gentem Eucherio personam velint, non satis video. Etsi enim *Gens Flavia obscura, ac sine ullis majorum imaginibus fuit*, quod ex Suetonio discimus in Vespas. c. 1.; id ignorasse potuit Eucherius, fortasse etiam deceptus ab Imperatoria, arque adeo Cæ-

farea (nimirum priores XII. Imperatores Cæsarum nomen peculiare sibi adsciverant) T. Flavii Vespasiani dignitate. Et vero Flaviam Gentem Eucherium intellexisse facile inducor ut credam, quod Flavium Clementem eundem atque Romanum Pontificem simile admodum verò est ab Eucherio fuisse habitum: quod ne mirum cuiquam aut Sancto Antistite indignum videatur, audiendus Emin. Annalium Parens (ad ann. 68. n. 7.) *Quod ejus (Flavii Clementis M.) mentio nulla in Martyrologio, vel aliis antiquitatis monumentis habeatur, injuria temporum id evenisse putamus, factumque esse, ut si qua ejusdem Clementis nobilissimi Martyris memoria reliqua esset post nostrarum Scripturarum Diocletiani tempore facta naufragia, omnes Clementem Romanum Pontificem mente concipientes, unum eundemque nominibus confusis atque personis, Clementem esse existimarint.*

4. Num autem Clemens Papa Judæus fuerit, alia quæstio est, in qua si cui adfirmans pars adriserit is Tillemontium (T. 2. artic. 1.) & Bailletum [ad diem Nov. XXIII.] non admodum difficiles suam in sententiam adducet. Sane in genuina Epistola ad Corinthios prima, ait ipse Clemens (num. 4.) *Pater noster Jacob*. Id quidem levissime conjecturæ loco habet Vitrius, quum pronum sit,

fit, eum his temporibus Judæum adpellare potuisse, & se Jacobi filium profiteri, qui licet non Judæus esset gente, tamen Christianus foret, ac Judæorum scilicet Apostolorum, fuisse discipulus. Sic enim, ne abiis, in quibus sumus, recedamus temporibus, Dio scripsit [L. VII. & L. X. p. 166.] multos a Domitiano morti addictos ideo fuisse, quod ad Judæorum instituta deflexissent. Verum primo non desunt qui Dionem heic lapsum existiment; qua de re Binghamus l. 1. Origin. Eccles. Deinde Ethnicorum quidem, at non Christianorum opinione ideo erat Judæus, ac Christianus, neque Christiani Judæos unquam se esse dixerunt, ne dum professi sunt, neque eorum quisquam, qui genere Judæus non esset, Abrahamum, aut Isaacum, aut Jacob Patrem suum simpliciter, ut ajunt, & sine adjunctione nominabat. Sic in antiphona ad *Magnificat* Sabbati ante Dominicam Quinquagesimæ Abrahamum vocat Ecclesia *fidei nostræ patrem*, non autem *Patrem nostrum*. Ceterum definire non ausim cum Auctore secundi Catalogi ab Henschenio, & Papebrochio editi (T. I. April.) aliisque, Clementem *natione Romanum fuisse de regione Cælio monte ex Patre Faustino*; ea enim ex *Recognitionibus* Clementi ipsi a secundo jam seculo perperam tributis man-

nifesto hausta sunt; quod etiam de relata Eucherii sententia adfirmari non injuria possit, Malim igitur cum Hieronymo, atque remotiore antiquitate de Clementis patria silere.

5. Ad alterum adcedo discriminis argumentum, quod inter S. Romanum Episcopum novimus, & Martyrem Consularem ab obitus loco depromptum. Sed antequam ad illud inlustrandum venio, liceat mihi in propugnando S. Clementis Pontificis Martyrio inmorari. *Faciles Clementem Martyribus eximimus*, ait Dodwello duce [*in addit. ad caput VI. Dissert. II. Pearsonii p. 213.*] Basnagius [*T. I. Annal. ad ann. 100. n. 6.*], neque ab hac sententia abhorrent Tillemontius (*T. II. artic. V. & XII. adnot.*) ac Bailletus in Gallicis Sanctorum Vitis. Fatentur illi a Ruffino, qui Hieronymo æqualis temporum fuit; a Zosimo Romano Pontifice in litteris de Coelestii Pelagiani causa ad Africanos Patres datis anno CCCCXVII., a Patribus quoque Vasensis Concilii I. anno CCCCXXXII. celebrati. Clementem *Martyris* titulo insignitum. Fatentur; eos ita sensisse ex antiqua Romanæ Ecclesiæ traditione; fatentur in sacro Missæ Canone, quem Ambrosiaster [*in I. Tim. 2.*] *Ecclesiasticam regulam* vocat, Sanctum Clementem inter Martyres ad-

nu-

numerari. Negant tamen, heinc quidquam pro Clementis Martyrio confici posse. Cur? Sufficiat Basnagiū verba audire, qui paucis argumenta ceterorum conlegit. *Neque Martyrem novit Irenæus alioquin nil causæ fuisset, cur non aequè Martyribus Clementem adscriberet, atque Telesphorum, quum Clemens vir Apostolicus, & suis clarus Epistolis, Telesphoro longe foret inlustrior. De Clementis quoque Martyrio ne verbum quidem in Eusebio Hieronymoque ullum reperitur.* En conatus adversariorum omnis; nam quæ ad chronologiam spectantia huc transfert Basnagiū, alterius sunt tractationis.

6. Equidem ita sensisse Dodwellum, atque Basnagiū non miror, intemperantes illos Criticos, qui Romanæ Religionis ut fundamenta convellerent, nihil non moliti sunt. At Tillemontium inficiari hoc argumento a vetustissima Romanæ Ecclesiæ Traditione dimoveri potuisse, equidem non percipio. At magna negantis, ut ajunt, argumenti vis est. *Verum undenam per Deum in mortalem certo divinare se posse confidet. Criticorum Natio, priscis illis monumentis, quibus ipsi præcipiti ausu bellum inducunt, testimonia hujuscemodi olim desuisse, quum tot seculorum lapsu forte malo factis, aut omnino interierint, aut in tenebris adhuc delitescant? Quæ quidem*
 Ange-

Angeli Mariæ Quirini Cardinalis verba ex epistola ad Reverendissimum P. D. Cyprianum Benagliam non ea solum de causa profero, quod ea à Benedicto XIV. P. O. M. cujus præclaram eruditionem posteritas omnis mirabitur, in præstantissimo Opere de *Servorum Dei Beatificatione, ac Beatorum Canonizatione* novis additionibus locupletato, atque elegantibus Patavini Seminarii Typis reculo (l. III. cap. X. num. V.) quum recitentur, novo quodam robore aucta videntur, sed ut aliquod mei in Cardinalem amplissimum, deque me optime meritum officii argumentum ceteris præbeam universis. Quid vero si gravia factum quodpiam momenta suadeant? Tum profecto nemo prudens negativum argumentum pluris faciet, quam illa. At nihilne ponderis habebunt Zosimi, ceteræque, quas antea indicavimus, auctoritates? aut quei ab illis expedient sese Martyrii Clementini Martyges?

7. Non heic cum Dodwello, aut Bagnagio agimus, qui Romanæ Ecclesiæ traditiones cachinnis excipere solent. Mitiores Criticum Tillemontium audiamus (pag. 564. edit. Paris. CIJCICCI). *Martyris nomen primis Ecclesiæ seculis non iis tantum tribuebatur, qui cruenta morte e vivis excedebant, sed iis quoque, qui pro fide quidpiam perpassi fuerant:*

rant : sic in ipso Canone S. Johannis Evangeliste, S. Apollinaris Ravennatis, & S. Felicis Nolani nomina leguntur, qui tamen in tormentis animam minime exhalaverunt. Ego vero non negaverim, apud veteres Martyris titulum bifariam sumi, laxiore nimirum, & strictiore significatione, ac priori Confessores Martyres quoque nominari; quo sensu Hegesippus (apud Euseb. l. III. c. XXXII.) de Christi consanguineis, *universæ, ait, Ecclesiæ præsent, ut pote Martyres, & Agnati Christi, & Serapionis Antiocheni de Cataphrygibus epistolæ* [apud eundem Euseb. l. V. c. XIX.] unus in hunc modum subscripsit: *Aurelius Cyrenius Martyr opto vos bene valere. Vide Baronium (in notis ad d. Januar. II.) Baluzium (ad epist. S. Cypriani l. II.) & Fogginium (de Rom. D. Petri itinere exercit. XIV. p. 363.).* Verum nisi ea doctrina sapienter utamur, vix Martyribus. Vereor sane, ne ad pauciores eos redigamus, quam Dodwellus contenderit a Ruinartio viro Cl. solide confutatus. Quæso tuam fidem Tillemonti, tuam Baillete. Quid demum Basnagio dices, & solum sensu Irenæum ab Hieronymo (in cap. Esaïæ LXIV.) inter Martyres conlocari adfirmanti, quo Confessores, ii præcipue, qui vim tormentorum pertulerant, absque ullo ta-

men

men vitæ suæ damno? Quid Dodwello repones, Moysen adferenti carceris potius incommodis; quam nova aliqua iudicis sævitia obiisse? quem tamen Cornelius Papa oculatus testis (*in epist. ad Fabium Antioch. apud Euseb. l. VI. c. XLIII.*) egregio refert & admirando martyrio perfunctum fuisse.

8. Quod ad Missæ Canonem spectat, respondet Gardeboscius, Johannem Evangelistam ibi inter Apostolos numerari. At quid de Felice Nolano; quid de Ravennate Apollinari; quos objicit Tillemontius. Facilis responsio. Tillemontium latere minime potuit, etsi pluribus gravissimisque de causis Critici recentiores utriusque Felicis, & Apollinaris martyrium inficiantur, de eorum tamen Martyrio opinionem olim percrebuisse. Quare si quis dixerit, postquam rumor ille fidelium animis infederat, tum primum sacro Canoni inscriptos fuisse, quid quæso, solidi objiciet Tillemontius? Sed quoquo modo res sese habet, ii in canone Romanæ Ecclesiæ non nominantur; hunc porro objecimus Tillemontio non Ambrosianum, aut Gallicanum. Et vero Eminentissimorum Baronii, Bonæ, ceterorumque ferme omnium sententia est, Ordinem Romanum Martyres tantum admisisse, confessoribus semper exclusis. Certe Cyrillus Hierosolymitanus sacram
Syna-

Synaxyn describens Catech. V. Mystagoga adserit, Sacerdotem memoriam in ea facere SS. Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, ut Deus orationibus illorum, & deprecationibus suscipiat preces nostras. Sed etiam Augustini locus hanc in rem insignis profertur ex Tractatu in Johannem IV. & LXXX. Explicans illud Johannis: *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, hæc adnotat S. Doctor. *Hoc beati Martyres ardenti dilectione fecerunt: quorum si non inaniter memorias celebramus, atque in Convivio, quo & ipsi saturati sunt, ad mensam Domini adcedimus, oportet, ut quemadmodum ipsi, & nos talia præparemus. Ideo quippe ad ipsam Mensam non sic eos commemoramus (in Canone scilicet) quemadmodum alios, qui in pace requiescunt, ut etiam pro eis oremus, sed magis, ut orent ipsi pro nobis, ut eorum vestigiis adhæreamus, quia impleverunt ipsi charitatem, qua Dominus dixit, non esse majorem: quod sane de iis Martyribus adfirmari nequit, qui neque in tormentis, neque ex tormentis conciderunt. Si igitur Clemens in sacro Missæ Canone nominatur, Martyr fuit tormentis immortalus.*

9. Equidem diu hausi, num in communi sententia perstarem, quæ solos Martyres

tyres tormentis inmortuos in Canone Romanæ Ecclesiæ adgnoseit, cui inde etiam robur adcedere videatur, quod in Leodiensi Diptycho, quod eruditissimis notis inlustratum edidit anno 1659. P. Wilthemius noster, soli Apostoli, & Martyres nominentur. Verum si non adtentius inspiciamus, quid quæso adferri potest, unde hoc de Romano Canone comprobant? Nihil fane præter persuasionem illam Martyrii eorum omnium, qui in illo memorantur inde enim factum, ut quum eos solum ibi nominari viderent Majores nostri, quos Martyres fuisse certissimum ipsis erat, legem quamdam sibi fingerent, qua statuebant, in Missa Romana solos Martyres commemorari. At Lini, Cletique sive Anaclei Martyrium probare quam difficile sit, norunt eruditi. Deinde quod ex Augustino, Cyrilloque adfertur epistola Cypriani XXXVII. Baluzianæ editionis nullius momenti esse manifesto demonstrat. Neminem legi, qui hoc Cypriani testimonio hæc in re uteretur. Docti illum viri expendent. *Corporibus etiam omnium, qui etsi torti non sunt in carcere, tamen glorioso exitu mortis excedunt, impertiantur & vigilantia, & cum propensior. Neque enim virtus eorum aut honor minor est, quo minus ipsi quoque inter beatos Martyres aggregentur. Quod in illis est,*

est, teleraverunt quidquid tolerare parati, & prompti fuerunt. Qui se tormento, & morti sub oculis Dei obtulit, passus est quidquid pati voluit. Non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt. Vides Cyprianum de confessoribus in carcere constitutis, qui moriuntur, loqui. Audi jam reliqua. Cum voluntate, & confessione nominis in carcere & in vinculis accedit & moriendi terminus, consummata Martyris gloria est. Denique & dies eorum, quibus excedunt, adnotata, ut CONMEMORATIONES EORVM INTER MEMORIAS Martyrum CELEBRARE Possimus. Karthaginensis igitur Ecclesia inter memorias Martyrum eos etiam celebrabat, qui tormentorum vi non ecedebant. Quamobrem ex Cyrilli, & Augustini locis id quidem probabili consecutione ducitur, eos, quos nostris temporibus Confessores vocamus, Canoni inscriptos olim non fuisse, sed Martyres tantum sive torti occubuerint, sive etsi torti non sunt in carcere, (exilio &c.) tamen glorioso exitu mortis excefferint aliquid passi pro fide; non autem eorum tantum in Canone memoriam celebrari, qui torti ad superos evolarint. Nam (præterquamquod ex Charthaginensis Ecclesiæ consuetudine Hippo-nensis quoque, cui præerat Augustinus, usum licet argumentari) revera qui torti non

non sunt in carcere, exilio &c. , sed in carcere tamen, exilio &c. quod pro fidei confessione ferunt, æquo hilarique animo moriuntur, in pace non requiescunt, *Et quod in illis est, tolerantes quidquid tolerare parati Et prompti fuerant,* impleverunt Charitatem Domini, digni qui *inter beatos Martyres aggregentur.* Porro etsi *memoria Martyrum* templa Deo in honorem beatorum Martyrum sacra significant, hoc tamen in loco apud Cyprianum aliud omnino indicari ex præpositis *inter memorias* suadet, & ipse sensit Baronius, qui ad ann. Christi 58. hinc festa Martyrum celebrata olim a Christianis fuisse confirmat. Quid plura? Cyrillus de Hierosolymitana, Augustinus de Africana Ecclesia loquitur, quarum primam certum est, alteram verosissimum peculiarem ex ceterarum occidentalium Ecclesiarum consuetudine, sibi que propriam Liturgiam habuisse. Quamobrem quænam ab his Liturgiis ad Romanam consecutio sit, non video. Et illud etiam animadvertendum, Sanctos nominandi in Canone usum ex antiquissima Diptychorum consuetudine manasse. Quamobrem quum solos Martyres tormentis inmortuos sacris Diptychis inscriptos fuisse haud verosimile sit (sane Virgines illis adscriptas fuisse

fuisse negari non potest, qua de re Salig de *Diptychis Veterum* cap. XV.) non video, cur id Regulæ loco statui possit, hos tantum Martyres in sacro Missæ Canone nominatos fuisse. Quid ergo Tillemontio dicendum? Dicimus quum alia subpetunt argumenta, quibus Sancti cuiuspiam negetur martyrium, si fortassis in Canone reperiatur, optime responderi posse, eo loco inter Martyres larioe quadam significatione connumerari. At vero si contra in Canone Martyribus quispiam adenseatur, nullumque nisi negans argumentum adferri possit, quo ejus Martyrium improbetur (Clemens Pontifex exemplum esto) audax omnino foret, qui arbitraria Canonis interpretatione martyrii palmam ei denegaret.

10. Mitto quæ ad eludendam Rufini, & Zosimi auctoritatem Tillemontius objicit, Rufinum scilicet minori præditum fuisse ingenii adcuratione, ac perspicacia, quandoquidem is fuit, qui *Recognitionum fabulis* fidem haberet; Zosimum vero, ut ex iis, constat, quæ ad Cælestium, & Patroclum Arelatensem pertinent, fuisse ad retinenda illa, quæ ipsi obtrudebantur, a natura compositum. Quis enim hæc ferre possit? quasi vero Scriptori, qui semel sit lapsus, in omnibus fides deneganda sit, in iis præsertim, quæ a constanti Traditione pendere

dere possunt. At ne ipse quidam Tillemontius hanc Critices regulam probabit, qui (T. I. adnot. X. ad S. Jacobum) errorem Hegesippi nescio quem posteaquam coarguisset, e vestigio subjunxit. *Erit hic Hegesippi error, & mea sententia levis, & excusatione dignus, neque enim, quod rei caput est, invertit, ac propterea tanti non erit, ut auctoritatem ceteris narrationibus suis possit adimere.*

II. Jam vero ad negans adversariorum argumentum adcedo. Primum autem liceat tantisper cum Tillemontio, & Bailletto congregi, qui S. Irenæum Lugdunensem Antistitem Martyrii palma decoratum optimo jure propugnant. Audiant Basnagium (ad an. CXCIV. n. IV.) adversus Irenæi Martyrium in hæc verba differentem. *Tertullianus, qui multis Irenæum laudibus adficit, gloria Martyris non attollit nomen ejus (in Valent. cap. V.) Quod si Irenæum perinde atque Justinum pro Martyre Septimius habuit, quamobrem Martyris titulum, quo Justinum decoravit, non addidit Irenæo, vel eo ipso tempore, quo sanguis ejus calebat, & omnium ante oculos obversabatur? Multa Irenæo præconia tribuit Eusebius. Quis hoc non perspicit, adcuratum, diligentemque historicum martyrium Irenæi numquam prætermisissimum, si Martyrem novisset? quod Irenæo honorificum fuit, memorat*

morat Hieronymus libro de Viris illustribus ... De Martyrio tamen ejus ne verbum quidem. Quidnam quæso huic Basnagii ratiocinationi respondebunt; qui eodem prorsus argumento Clementis martyrium impugnant? Longe magis profecto sibi constant Dodwellus, ac Basnagius, a quibus Irenæus inter Martyres non censetur, quam Tillemontius, ac Bailletus, qui Irenæum Martyrem fuisse dum adfirmant, negant Clementem. Præterea quid? Si quis negaret etiam latiori significatione martyrem adpellari posse Clementem? Sane neque Irenæus, neque Eusebius, neque Hieronymus tormenta ulla memorant ab ipso pro fide perlata.

12. Age jam, etiam cum Dodwello; ac Basnagio disputemus. Primum igitur ad Irenæi quod nobis objicitur, silentium si animum advertimus, heinc nihil confici, Potuit enim Clementis martyrium ignorasse Irenæus, quemadmodum Auctor Bucherianii Kalendarj Telesphorum martyrem ignoravit, quem tamen martyrem fuisse testatur ipse Irenæus. Ad Hieronymum progredior, atque illud quæro, num Hippolyti Portuensis Episcopi martyrium inficiaturi sint? At in Catalogo, ubi ejus opera fuisse recenset, id silet Hieronymus. Quid vero si negem, Hieronymum S. Clementem

Opusc. Tom. XXXIII. Q tis

tis martyrium præteruisse? At duo mihi præsto sunt argumenta, cur id inficiat. In Catalogo hæc de Clemente Doctor Maximus: *Obiit tertio Trajani anno, & nominis ejus memoriam usque hodie Romæ extructa Ecclesia custodit; quo spectat Lamella ista aerea, quam Romæ extitisse testificatur Pignorius vir eruditus in egregia de servis lucubratione cap. xv., & Raphael Fabrettus in Inscriptionibus*

TENE MEQ.
VIA EVFI ET REB
OCA ME VICTOR
IACOLIT
OADOMIN
ICVCLEM
ENTIS



quæ postrema verba sic Explicanda *ad Dominicum Clementis* (Ecclesiam scilicet Beati Clementis,) vel si mavis, a *Dominico Clementis*, quemadmodum diximus servum *ab epistolis, cyathis, diplomatibus &c.*, quamvis priorem illam interpretationem amplecterer, tum quod V. Cl. Muratorio T. I. Inscript. pag.

pag. CCCCLXXIX. illam probatam fuisse video, tum quod ex aliis Inscriptionibus, quas profert ibidem Muratorius, verosimillimum fit, ea verba a *Dominicum* non ad acolytum referenda, sed ad verbum *revoca*. Unam adscribo ceteris missis

TENE MEQ
VIA FVGI. ET RE
BOCA ME IN BASI
LICA PAVLLI.
AD LEONE

Porro non aliorum fere, quam Martyrum nomini Tempia Ecclesias, Basilicas, memorias, dominica dicata fuisse optime animadvertit Vitrius p. 34., intellige primis illis, Hieronymi ætate vetustioribus seculis. Et sane Clementis Basilicam longe ante Hieronymi tempora conditem ipsa illa, quæ antea recitavimus, Hieronymi verba suadent, nisi quis distorquere illa miserum in modum velit, *Nominis ejus memoriam VSQVE HODIE, exstructa (non recenter exstructa) ecclesia custodit*. Recolle Lamellam illam cum inscriptione *A Dominicu Clementis* nuper descriptam. Notat enim Pignorius, ejusmodi collaria Constantini ætati ad censenda, quod Constantinus lege lata (existat ea lex in Cod. Theod.

*de pœnis L. II.) vetuit in facie noxi-
 rum scribi, quum dedeceret faciem macu-
 lari, quæ ad similitudinem pulchritudinis
 Divinæ efformata esset. Quamobrem si-
 stat. Pignorii conjectura, certum habe-
 mus ante Hieronymi tempora Domini-
 cum Clementis exstructum fuisse. Cur ve-
 ro illud adjecerim : intellige primis illis
 Hieronymi ætate vetustioribus seculis, ne-
 mo mirabitur, qui illud apud eundem
 Hieronymum legerit in Hilarionis Vita
 num. 31. Veronensis editionis de Beati
 Antonii sepulcro. Rogabat senex (Hi-
 laron,) ut sibi locum tumuli ejus osten-
 derent. Qui quum seorsum eum abduxis-
 sent, utrum monstraverint, nec ne ignora-
 tur. Causa occultandi juxta præceptum
 Antonii fuisse referentes, ne Pergamius,
 qui in illis locis ditissimus erat, sublato ad
 villam suam Sancti corpore Martyrium fa-
 bricaretur. At quei id metuisset Anto-
 nius, si solis Martyribus templa tum
 erigere consuevissent fideles? Perspicuum
 id est adeo, ut mirari subeat, quei ple-
 rique omneis solis Martyribus ad Mar-
 tini Turonensis ætatem publicum in
 Ecclesia cultum delatum putent, Non
 moror autem vetustum quoddam Ora-
 torium, quod Romæ fuisse perhibent,
 S. Johanni Evangelistæ remotissimis tem-
 poribus sacrum. Nam neque primævam
 illius ætatem quæ suadeant, certæ ra-
 tiones*

tiones proferri possunt, neque quod ex memoria Clementis pro ejus Martyrio ducimus argumentum, vetustas illius Oratorii infringit, Johanni enim, qui Apostolus fuit etsi minime Martyr, mirum non foret, priscae Christianitatis ævo Oratorium exstructum fuisse.

13. Aliud argumentum ex Dodwello in Dodwellum ipsum, & ceteros sumo. Ait ille num. XXI. *Tamen puto Martyrem credidisse, aut haberi voluisse Eusebium. Facit, ut ita suspicer annus ille Trajani tertius, quo Clementem decessisse credidit quod ergo illo Anno defunctum statuat Eusebius, non aliunde illum collegisse verisimile est, quam quod Martyrem crediderit, & quidem sub Trajano.* Clementem igitur Martyrem credidit, aut haberi voluit Hieronymus, qui etiam tertio Trajani anno Clementis obitum consignat. Nolim tamen eorum omnium vas esse, quæ in Actis S. Clementis apud Surium (ad XXIV. Novembris,) & Cotelerium (T. I. Patrum Apostolicorum pag. 804. edit. Antwerp. 1698.) referuntur. Ea quidem a Tillemontii animadversionibus vindicare conatus est Gardeboscius (Hist. Eccles. Sec. I. P. 2. l. 2. diff. 2. q. 2.) Utinam autem omnibus eas diruisse videatur? Sollerius noster implexa omnia fatetur in observationibus ad Usuarium & dum

Bollandiani Socir rem ad examen vocent, Tillemontius ut legatur, auctor est.

14. S. Clementis Romani Pontificis martyrio validissime, ut mihi videtur, vindicato in viam redeamus. De loco Martyrii non disputo; sive enim in Chersoneso Taurica cum Baronio, & Altaferra, sive Leucæ cum Rosweido apud Rondinium, sive Ancyræ cum Basilii Porphyrogeniti Synaxario (ad diem Novembris vicesimum quintum) mortuum Clementem statuas, parvi refert. Romæ profecto mortuus non est. Porro Titus Flavius Clemens Romæ Martyrium subiit, quemadmodum illa Svetonii verba indicant (in Domit. c. XV.) *Denique Flavium Clementem patruelem suum contemptissima inertia, cujus filios etiamnum parvulos subcessores palam destinaverat, & abolito priore nomine, alterum Vespasianum adpellari jusserat, alterum Domitianum repente ex tenuissima suspitione tantum non ipso ejus consulatu interemit.* Eadem ferme Dio Cassius, qui præterea addit Domitillam relegatam a Domitiano fuisse, non utique omissurus, Clementem quoque antea in exilium pulsum fuisse, quam morti traderetur, si revera exulasset.

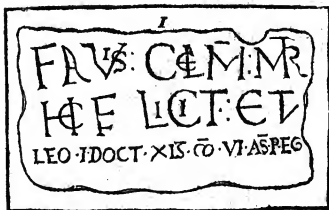
15. Tertium, quo Clemens Romanus Pontifex a T. Flavio diversus ostenditur,

tur, argumentum his verbis proponit Vitrius p. 35. quid? quod & ejus reliquis nonnisi post annos plures in urbem translata dicuntur, scilicet labente Seculo nono, sedente Romæ Nicolao I. vel Hadriano II. Summo Pontifice, & S. Hieronymus eo, quem modo protulimus, loco scribit **NOMINIS EIVS MEMORIAM** Romæ custodiri, corpus Sacrasve Reliquias Romæ suo tempore fuisse non scribit. Sunt etiam, qui dubitent, an unquam ejus Corpus Romam sit delatum, quod postremum dum probare conatus est Philippus Rondininus erudito opere (de S. Clemente, ejusque Basilica Romæ **CIOIOCCVI.**) summo studio, & labore nondum tamen perfecit, ut hominibus quales hodie vivunt, paullo magis difficilibus, ac morosis omnes dubitandi causas amoveret. Illud vero Sanctum esto, Flavium Clementem Romæ fuisse tumulatum, atque adeo alium omnino a Clemente Pontifice.

16. Itaque mirum non erit, geminos hos Clementes aliis plane diebus Martyrologiis inscriptos fuisse. Certe Clementem Pontificem Novembris XXIII. statuunt Martyrologii omnes; Clementem vero Consularem IX. ejusdem mensis memorat Bucherianum Kalendarium. At inquires, unde Bucherianum Clementem illum ipsum esse probas, quem ha-

Stenus Consulare diximus? Non vero Pontificem. Est dies alius ab illo, quo Pontificem volunt passum esse Clementem. Ita quidem Dodwellus in addit. ad caput 6. Dissert. II. Pearsonianæ. At id optimum argumentandi genus fortasse erit quum in eodem Martyrologio idem nomen pluribus diebus occurrerit; qua de causa Rosweidus in epistola, cujus fragmentum habes apud Sollerium in Martyr. Usuardi, Dionysium Parisiensem alium ab Arcopagita fuisse contendit. Verum quis nesciat sæpe fieri, ut unus atque idem Sanctus alio apud alios populos die quum colatur, aliis etiam diebus in pluribus Martyrologiis inscriptus legatur? Itaque primo alius a Pontifice Bucherianus Clemens videtur fuisse quemadmodum etiam Sollerius animadvertit ad D. Nov. XXIII. Socii Bucheriani Clementis, Claudius, Sempromianus, & Nicostratus qui Pontifici nusquam, alibi tribuuntur, id suadent. Suadet, & locus festi celebrandi omnino alius. Ecclesiam titulo Sancti Clementis Pontificis memorat Hieronymus. Quamobrem natale Clementis Pontificis in illa præcipue Ecclesia celebratum fuisse verisimile est. Atqui Bucheriano Clementi in Comitatum Sacra facta fuisse ex eodem discimus Kalendario. Deinde ipse ille Consularis mihi videtur Bucherianus

rianus hic Clemens, neque enim Consularis Clementis memoriam primis illis seculis, quibus Bucherianum illud Kalendarium confectum est, penitus intercidisse credibile est, neque sine honoris cultu apud Christianos fuisse eum Martirem, qui quum Consularis vir fuerit, Catholicæ Religioni maximo honori esse poterat apud Ethnicos, qui fideles veluti plebejos homines, & de infima sæce insectabantur. Quod si Bucherianus Clemens a quibusdam sub Diocletiano passus dicitur nihil prohibet, quin facili. sane errore illos lapsos dicamus, & pro Domitiano Diocletianum dixisse. Hæc conjectando ad inscriptionem progrediamur, quam heic subjicio.



CAPUT II.

De prioribus duabus adversæ partis lineis, ubi illud præcipue disquiritur, quo primum tempore Inscriptio posita sit.

17. **P**Riores duas Inscriptionis lineas Vitrius interpretatur: *Flavius Clemens Martyr hic feliciter est tumulatus*; neque ullus, ut ipse equidem arbitrator, interpretationem hanc repudiat. Sed harum linearum occasione aliqua adnotanda sunt, quæ ad antiquitatem Inscriptionis spectant, quæque ad explicationem quoque tertiæ linæ nonnihil conferunt. Duo autem consideranda potissimum sunt, literarum forma, & implicationes. Quod ad literarum formam

mam adtinet, nihil est peculiari animad-
 versione dignum, si unum excipias **E**
 lunatum, de quo Vitrius postquam pag.
 24. nonnulla pererudite disseruit, in hunc
 tandem modum sub 25. paginæ finem
 concludit: *Itaque quantum possum adse-*
*qui conjectura, forma litteræ **E** quæ ha-*
bet nostra Inscriptio, facit, ut arbitrer,
nonnisi post Seculum VI. aut VII. ipsam
esse exaratam. Sed errasse Virum do-
 ctum, formamque illam litteræ **E**, ut
 ut parce, usurpatam ante seculum V.
 multoque vetustiore illo seculo, quin
 etiam in publicis monumentis a latinis
 hominibus adhibitam non semel fuisse,
 luculentissimis argumentis comprobavit
 P. Antonius Lupus Societatis nostræ §.
 XV. eruditæ Dissertationis, qua S. Se-
 veræ Martyris Epitaphium interpreta-
 tus est; atque ubi deessent cetera, vel
 ipsum Severæ Epitaphium confirmaret,
 Claudio, & Paterno Coss. positum, anno
 nimirum Vulgaris æræ CCLXIX. Sed
 secundo quoque æræ Christianæ Seculo
 lunatum **E** in usu fuisse probat inscrip-
 tio relata primum a Grutero Thesaur.
 Inscript. DCVII. 1. diligentius deinde
 a Francisco Ficóronio in libro, cui ti-
 tulus *la Bolla d'oro ex lapide*, qui nunc
 in Romani nostri Collegii Museo ad-

servatur ; in ea enim bis versu XVII. litteram **E** expressam forma semicirculari vidisse se testificatur Lupus ; jam vero *hic lapis* (Lupi verba sunt) ad secundum seculum spectare videtur ; nominantur enim ibi Consules Ordinarii Antius Pollio, & Opimianus, & suffecti Severus, & Sabinianus ; quos Relandus magistratum gessisse scribit, anno æræ Dionysianæ CLV. Quidni ergo sub primi quoque seculi finem ea litteræ **E** forma in usu fuerit ? Profecto literarum magnitudo & elegantia primævam illam exhibet Romanæ Scriptionis formam.

18. Ne literarum quidem implicatio, (quod Vitrio visum est) antiquitatem scriptionis evertit. Exstant apud Lupum p. 45. notæ quædam compendariæ Amphoris fictilibus ad vinum, ut creditur, continendum destinatis, & in monte Cœlio prope S. Johannis in Laterano anno 1732. refossis impressæ. Duas seligo.

L. V. TROP-IM

EXCOD V.

Animadvertit autem Lupus, eas amphoras plerumque fabrefactas tempore eo, quod inter Domitiani, atque Antonini Pii Imperium interjacet. L. Valerium, aut L. Vellicium, aut L. Veterem Trophimum prima fortasse exprimit, Brut-

tidium altera, qui ab anno æræ Christianæ centesimo primo ad CX. aut CXI. officinis Cæsareis singularibus præerat, ut ex aliis fœdilibus tabulis, quas refert diligentissimus Raphael Fabrettus (Inscript. c. 7.) colligitur. Inscriptio L. Aurelio Vero posita, quam vidit Montfauconius Mediolani in Ecclesia S. Laurentii, ac refert (Diar. Italic. c. 2. p. 23.) versu

septimo hanc exhibet implicationem P I F, nempe *Pij filio*. Antiquior quoque Inscriptio Jovi Optimo Maximo Æterno a T. Flavio Flaviano. Sacra suo literarum nexu non caret. Adi volumen primum Literariorum Observationum immortalis Viri Marchionis Maffei p. 176. ubi ea Inscriptio recitatur, atque hoc veluti mo-

nogramma animadvertit FLA . Quid vero de vetustissimis duobus lapidibus, qui literarum compendiis ferme constant, ab eodem Clarissimo Maffejo descriptis Tomo I. Veronæ illustratæ Inscript. VI. & VII. Neque omitenda insignis Gladiatoris Retiarii Inscriptio, quam T. IV. ejusdem Operis reperies, ut aliam silentio præteream ex Tomo I. p. 10. cujus hoc initium

CVERONVS pro C. Veronius. Eundem implicationum usum in Consulari-
bus,

bus numismatisprehendisse se Maffejus idem adfirmat (T. I. Veronæ illustratæ p. 651.); quod ante ipsum Trivultiani Patres adnotarant in duobus Didæ, & Cornelie familiarum numis, quos apud doctissimum Vaillantium videre est. Consule eruditas eorum ephemerides anni 1728. artic. 82. ubi Vitrianae dissertationis analysim conficiunt.

19. Fusius fortasse hac in re, quam par erat, imoratus sum. Verum non Vitrii solum, sed etiam Mabillonii eruditissimi sententia confutanda fuit, qui monogrammata, seu nominum siglas a Carolo Magno ortum habuisse (de Re Diplom. p. 164.) videtur opinatus. Litera quoque I in adverbio *feliciter* minoribus expressa characteribus, quam quibus ceteræ ejusdem adverbii literæ, nullum negotium faceffit. In historia Diplomatica nuper adpellati celeberrimi Marchionis Maffei p. 38. occurrit ænea tabula, quæ ad an. Urbis 1522. spectat, Christi XXVII., in ea autem, quod ad rem præsentem facit, inspicere vocem *Cos* sic efformatam *Co* *ſ*. neque aliter eandem hanc vocem *Cos* exhibet inscriptio alia C. Rufio Gemino, & L. Rebellio Gemino Consulibus posita, quam habes T. II. Blanchinianæ Anastasii editionis pag. 2., uti & fragmentum Inscriptio-

ptionis ex ruinis Veteris Antii, sub T. Claudio Cæsare in Prolegomenis ejusdem Tomi II. p. CCXX. Quamquam gemina illa Inscriptio, quam ex Tomo I. Veronæ inlustratæ memorabamus, hac quoque in re abunde suffecerit. Unam primæ lineam heic adscribo.

M. C (N) (E) N E T

Nihil igitur nos cogit, ut ad sequiora tempora Inscriptionem Clementis detrudamus, si priorum linearum literas spectemus.

C A P U T III.

Explicationes tertiæ lineæ ab Edvardo de Vitry editæ ad examen vocantur.

20 **D**E tertia linea, cujus causa hæc potissimum dissertatio instituta est, vere pronunciavit P. Edwardus de Vitry : *facilius est dicere quomodo non sit legenda, quam quomodo legenda sit.* Quod vel ex variis, quæ hætenus excogitatæ sunt, interpretationibus constat. Hoc capite eas persequemur, quæ ab ipso Vitrio proferuntur. Ac primam quidem si amplectimur, *Leonem I. Doctorem Xystum, seu Sixtum Martyrem Sextum Apostolicæ*
Pon-

Pontificem, seu *Pastorem Ecclesiæ* heic commendari adfirmabimus. At multa sunt, quæ hancce explicationem minus probabilem conficiunt. Primum enim Sixtus & adpellari ante Leonem debuit, & VIII. vel secundum vulgatam recentium Eruditorum Sententiam Cle- tum unum eundemque atque Anacle- tum fuisse adserentium VII. non VI. dici Apostolicæ Ecclesiæ Pontifex, seu Pastor, neque error in Quâdratarium sa- tis probabiliter refundi potest. Deinde S. Leoni Magno, & Leonis primî, & Doctoris, nulla alia voce addita, vel etiam Doctoris Christianitatis adpellatio- tribui nonnisi sero potuit, quum Ponti- fex Bonifacius VIII. ipso seculi XIII. fine in Decretali Anagninæ data XII. Kal. Octobris anno Pontificatus sui pri- mo Christi CIOCCCLXXXV. (apud Raynaldi ad illum annum n. LV.) no- minet quatuor tantum Latinæ Ecclesiæ Doctores egregios SS. Augustinum, Am- brosium, Hieronymum, & Gregorium, quorum festos dies officio, ut ajunt, du- plici celebrari præcepit. Præterea nota  valde dubito sit ne accipienda pro littera *M*, quæ vergentibus in barba- riam Gothicam Seculis sic efformabatur: . Denique ille verborum ordo, *Apo- stolicæ Pontifex*, seu *Pastor Ecclesiæ*, cu-

jus temporis esse potuerit, non adsequor. Haftenus ex Vitrio. Fateor tamen, quod adversus *Doctōris* nomen ex Bonifacii Bulla ducit argumentum, minus firmum esse. In eo enim Diplomate Bonifacius voluit tantum, ut quatuor illi Sancti, velut Doctores præ ceteris eximii, *Doctores* in officio Ecclesiastico vocarentur; eoque nomine honorificentius colerentur; qua etiam de caussa horas canonicas, quibus diebus anniversaria eorum memoria recolitur, recitari jussit sub ritu, ut ajunt, *Duplici*.

21. Addo ego, ægre intelligi, quei literæ A S *Apostolica* explicari possint. Quæ quidem omnia argumenta in alteram quoque omnino similem explicationem militant, qua hic literarum illarum sensus foret: *Leo I. Doctōr, Xystus Martyr VI. a S. Petro Ecclesiæ Rector*. Duo tamen peculiariora huic interpretationi objicere possumus, eaque lægravia momenta. Primum illud, quod ut animadvertit Franciscus Marianus, heinc videretur effici, illa capsula contineri ossa non tantum Flavii Clementis Martyris, sed etiam Romanorum Pontificum Leonis & Sixti, quorum tamen sacras Reliquias constat in Basilica Vaticana conditas esse. Alterum, quod ut sensus impleatur, nomen *Rector* additur; cu-

jus

jus nullum in Inscriptione vestigium .

22. Mitto explicationem illam : *Leo I. Doctor Christianitatis anno CDXL. Assumptus Pontifex Ecclesie* . Nam quoniam præter cetera, quæ possent opponi non XL., ut ejus interpretationis auctor doctissimus suspicabatur, sed VI. manifeste legitur in marmorea tabula, ingenium & interpretandi sollertia laudari debet, ipsa interpretatio pro vera suscipi non potest. Duæ supersunt duorum Virorum eruditissimorum interpretationes expendendæ . Prima est nuper appellati Francisci Mariani, neque ab ea admodum abhorret ipse Vitrius . Statuit igitur Marianus, sic explicari hæc posse : *Leo I. Doctor Xisti, Seu Christi Concilium VI. auctoritate S. Petri episc.* Fateor equidem plura Concilia a S. Leone fuisse Romæ celebrata, inter quæ illud adversus Manichæos, de quo Leo ipse in epist. 2. ad Episcopos Italiae, & Serm. V. de jejunio anno 444. secundum Baronium, aut superiore 443., Si mavis cum Quesnello, habitum, & alterum anni 449., in quo acta Ephesini Conciliabuli rescissa sunt, quemadmodum ex Actis Chalchedonenfis Concilii Act. 3. & Leonis epistolis XXI. XXIV. XXVII. & XXVIII. liquido constat . Neque dubito, quin aliquod Concilium celebrare potuerit San-

Sanctus Leo in Basilica Sancti Clementis quum in eadem Zosimus Papa annis tribus & viginti, priusquam S. Leo Apostolicam Sedem obtineret, Cælestium Pelagii discipulum audierit. Sed cum marianus arbitretur, Leone Concilium celebrante repertum Flavii Clementis tumulum, ejusque Concilii memoriam eodem lapide consignari voluisse S. Pontificem, cui martyris nomen adscriptum erat, obstare videntur huic explicationi, quæ de nomine *Primus*, ac phrasi illa: *Doctor Christi* antea diximus. Neque etiam satis adridet nimium exquisita phrasidis auctoritate S. Petri; quæ quidem si de generali Synodo ageretur probari posset Pelagio II. ep. 1. ad Orientales scribente: *Generalium Synodorum convocandi auctoritas Apostolicæ Sedi B. Petri singulari privilegio tradita est*; at quum de peculiari Romano Conventu sermo habeatur, neque necessaria videtur, neque facile usurpanda.

23. Ad alteram descendo, cujus auctorem fuisse suspicor celeberrimum Harduinum. Hic ergo ita legendam esse tertiam lineam coijciebat. *Leo I. Doctor Christi 13. mensis VI. ad S. Petrum eundem Gestavit*. Verum si hæc foret ejus lineæ Sententia, longe serius eam scriptam esse oporteret, illæ enim Barbaricæ Arithmeticonum notæ, qualis est hæc

13. , ante trecentos annos tantum ad nos venire ab Arabibus , inquit ex Scaligero in Explicat. numi Constantinii noster Hermannus Hugo in aureo libello de prima scribendi origine , cujus novam editionem paro longe ulteriorem , Trajectensi ad Rhenum ann. 1738. cap. XXVIII. Ab Arabibus Seculo XIII. illa adcepisse Hispanos , a quibus deinde Latini omnes , censet Athanasius Kircherus (in Arithmologia P. I. cap. 4.) Papebrochius in Propylæo num. 19. ante bella Sacra usum earum non fuisse notum Europeis contendit ; Mabillonius vero (de re diplomatica L. II. cap. 28.) nulla se deprehendisse refert ante Seculum XIV. , & anno 1375. illas adposuisse Franciscum Petrarcham in Codice librorum Augustini in Psalmos. Quod si cifra illa Arabica 13. cum illis vocibus *Mensis VI.* vetustatem antiquissimam redolentibus conferatur , minus etiam probabitur heic interpretatio. Deinde non ad S. Petri , sed ad Sancti Clementis Papæ Basilicam gestatum est Corpus hujus Flavii Clementis martyris , cui adposita est hæc Inscriptio. Sed de his hætenus .

C A P U T IV.

*Anonymi Galli, & Antonii Lupi S. J.
interpretationes recensentur, ac
rejiciuntur.*

24. **A**Nno CIƆIƆCCXXVII. Lugdu-
ni prodiit Disquisitio in Differ-
tationem, cui titulus est. *Tumulus T.
Flavii Clementis Martyris illustratus*, in
Dissertationem nimirum P. Edwardi de Vi-
try. Ecce tibi Anonymi doctissimi di-
vinationem de tertia linea. *Leo Idibus
Octobris Cistam Condens visitavit a San-
cto Petro egestam*. Sed hæc explicatio
Trivultianorum Patrum Suffragia non
tullit. Etenim in ephemeridibus anni
CIƆIƆCCXXVIII. artic. 83. tribus il-
lam argumentis adgrediuntur, quorum
primum ex puncto ducunt, quod post
literam I. clarissime positum est; alterum
ex litera K., quæ a Constantini tempo-
ribus ad Karoli Magni ætatem pro li-
tera C. numquam usurpata fuit; porro
ut literam X. in C. vertas, & XVIII.
cistam interpretere, K. pro C. necessa-
rio adhiberi debuisset; postremum ex Idi-
bus sine anno adscriptis, quod non satis
probabile videtur. Sed ut fatear, Ano-
nymi interpretationem defendi non pos-
se, non iis tamen moveor difficultatibus,
quæ

quæ doctissimis Trivultianis Patribus negocium facessivere.

25. Atque ut de interpunctione aliquid dicam, si quam sex post annis edidit Lupus noster Dissertationem in Epitaphium S. Severæ Martyris, præ manibus habere anno 1728. potuissent Trivultiani Patres, non dubito quin ab hoc infirmo argumento abstinuissent. Adi sis ejus Dissertationis §. X. ; ex quo pauca hæc describo. *Mos illiteratus dividendi punctis Syllabas quasque, novus non accadat, nisi iis qui parum sunt in re lapidaria versati : occurrant enim Epigraphæ ita interpunctæ apud omnes ferme antiquarum Inscriptionum collectores ; ac præsertim apud Illusterrimum Fabretti ; cujus observata in hanc rem (Inscript. Dom. cap. III. p. 374. & seqq., & in Sintagm. de columna Trajani cap. VIII.) consulas, auctor sum. Antiquam originem fuisse oportet hujusmodi usus, cujus aliqua vestigia videmus etiam Claudii Augusti temporibus : Nam in Sepulchro Libertorum Livie ante octo annos (anno scilicet 1726.) detecto, quod uberem literatorum ingeniis differendi materiem præbuit. Inscriptio, quam Tyrannus, verna Augusti, posuit Ti. Claudio Veteranno hoc mendo non caret : ibi enim sic interpungitur quartus versus : COL.VM.BAR.IVM. TOTVM. Hæc Lupus. Sed præter Fabrettum ob-*
vium

vium erat Trivultianis Patribus Cl. Montfauconii *Diarium Italicum*, ubi c. XII. p. 162. legere poterant hanc Inscriptionem

OC. TAVIAE MA. TRONAE
V-IDVAE DEI

26. Quod de litera K non ante Caroli Magni ætatem usurpata additur illud quoque editæ Inscriptiones falsum ostendunt. De temporibus, queat Constantini ævum antecedunt, dubitari non potest. CONIVGI KARISSIMAE pro *carissimæ* vide in pervetusta. Inscriptione, quam in Gallicis antiquitatibus ep. XII. p. 63. refert numquam sine laude adpellandus Marchio Maffejus, quemadmodum KARISSIMO FILIO. Legitur in alia Inscriptione, quæ Q. Mustio Prisco, M. Pontio Læbiano Coss. consignata quum sit, ante tempora Constantini posita intelligitur. Huc facit etiam Inscriptio, quam ex Panvinio describit eruditissimus Card. Norisius in epist. Consul. pag. 96. ANTIO POLLIONE. ET. OPIMIANOKOS, anno scilicet Aerae Christianæ CLV. conlocatâ. Sed ad tempora, quæ Constantini ætatem superant, descendamus KARAE COIVGI habet Inscriptio apud Montfaucon in *Diarii Italici Præfatione*, Idem porro. Vir Cl. Montfauconius

conius illam aut Constantini ævo, aut post Constantinum positam conjicit. Ad annum 498. spectat alia Inscriptio ex Gallicis antiquitatibus momoratis ep. XX. cujus postremum versum heic inspice

OBIT. III. IDVS OCTVBRIS.
PAVLINO V.K.

Viro scilicet clarissimo. Videmus quoque, ut de tertio Trivultianorum argumento aliquid dicamus, placuisse Christianis, obitus diem, ac depositionis absque alia temporis nota inscriptionibus suis insculpere. Quamobrem nihil in eo difficultatis perspicio, quod plura alia Nonis, Eidibus, & Kalendis notare potuerint, anno minime adscripto.

27. Jam vero quod mihi in Disquisitionis Lugdunensis interpretatione displicet, illud est, quod implicata, & duriuscula videatur. Quid hoc quæso rei est: *Cistam condens visitavit*? Quod cistam condiderit adnotari merebatur; at quod visitaverit non ea sane res est, quæ posteritati commendari debuerit. Quid autem, si illud quoque consideres, non potuisse Leonem Cistam condere, quin eam visitaverit? Fortasse & illud cuipiam minus probetur. Leonem cistam a S. Petro egestam condidisse, vero enim similis est, e veteri cista in novam sacra

cra ossa, dum primo inventa sunt, inlata fuisse. Sed ad binas Lupi nostri Viri antiquarum rerum peritissimi explanationes transeo, quas ipsius Auctoris verbis §. V. Epitaphii S. Severæ p. 26. juvat proferre.

28. Hæc ergo eo loco Lupus. „ Putabam, posse legi sic: *Leo* (Papa hoc nomine primus) *Idibus Octobris X. Indictione sub consulatu Viri Inlustri Astyrii posuit, & consecravit*, aut etiam *Patricii, & Consulis*. Omnia tolerabiliter, nisi conjecturas destrueret enunciata Indictio, quæ Flavio Astyrio V. C. & Inlustri Consule; anno Communis æræ CDXLIX. Secunda esse debet, non decima. Cum vero hic Consulatus Flavii Astyrii inciderit in annum decimum suscepti a Leone Sacerdotii; poterit fortasse quis suspicari, XI. Significare DECIMO EPISCOPATUS, vel INITIATIONIS, scilicet ANNO. Verum, ne his acquiescam facit violenta illa interpretatio characteris I., ad Episcopatum denotandum, neque minus violenta explicatio per nomen INITIATIONIS, parum usitatam in Ecclesia. Adde, dubitari prudenter posse, an adhuc ævo illo invaluerit apud Romanos Pontifices mos enuntiandi in monumentis annos Pontificatus sui.

Opusc. Tom. XXXIII. R „In-

„ Invaluerat ille quidem extra Italiam
 „ iam eo Sæculo . In Lapide namque
 „ Narbonensi, quem Cl. Pagius in dis-
 „ sertatione Hypatica, ait Spectare ad
 „ annum Christi CDXLV., quo anno
 „ Valentinianus III. erat Consul Sex-
 „ tum; Rusticus Episcopus Narbonensis
 „ notat annum XV. Pontificatus sui.

29. „ Quærendus ergo potius alius Leo
 „ inter Romanos Pontifices, cui possit
 „ hæc Indictio X. melius convenire;
 „ Sed tum salebrosum est literas reli-
 „ quas interpretari. De Leone IV. ait
 „ Bibliothecarius, fecisse eum in *Eccle-*
 „ *sia Beati Clementis Martyris, atque*
 „ *Pontificis*, (in qua lapis inventus est,
 „ de quo quærimus) GABATHAS de
 „ argento Sex & duas etiam
 „ similitudines PALMARVM, & unam
 „ interrasilem, quæ est SAXISCA, pen-
 „ santes simul libras quatuor (& multis
 „ interjectis) Fecit etiam in *Ecclesia B.*
 „ *Clementis Martyris, atque Pontificis*
 „ AQVÆ MANILE de argento par
 „ unum. Quo Pontificatus anno obtule-
 „ rit LEO hæc anathemata non expri-
 „ mit Bibliothecarius, aut quicumque ex
 „ Bibliothecarii Schedis eam Historiam
 „ concinnavit; in qua (ut observat P.
 „ Joannes Baptista Sollerius) minima
 „ cura Scribentis fuit temporum ordi-
 „ nem digerere : Si tamen quis conce-
 „ dere

„ dere velit oblata hæc a Leone, anno
 „ Pontificatus primo, æræ communis
 „ DCCCLVII. , quo anno fuit decima
 „ Indictio, jam hæc omnia legi possent
 „ in marmore. LEO. IDibus OCTobris
 „ X. Indictione. Sancto Clementi obtulit
 „ Vasa Ista. Aquæmanilia, Saxiscam,
 „ Palmas, & Galathas. Credo autem
 „ de his omnibus ne somniasse quidem
 „ eum qui lapidem scripsit. Certe nam-
 „ que ut vera illa sint; nulli tamen ve-
 „ rosimile videbitur hæc ibi voluisse e-
 „ nunciari; cum neque credi possit do-
 „ na hæc omnia oblata fuisse Basilicæ
 „ Clementinæ a Sancto Leone, primis
 „ ipsis Sacerdotii sui mensibus; tum etiam
 „ quia neque locus opportunus erat me-
 „ moriæ anathematum ponendæ, Sepul-
 „ crum Altari inclusum: neque modus
 „ notandi tantum initiales literas, ad-
 „ hibitus fuisset, præterquam in phrasi-
 „ bus tum notissimis. Neque opponas,
 „ inventam in eodem Altari fuisse Ta-
 „ bulam Marmoream, in qua enumera-
 „ bantur donaria, quæ huic eidem Ba-
 „ silicæ dederat Gregorius, Presbyter
 „ Cardinalis, Sæculo VIII. Tabula nam-
 „ que illa, non ideo exculpta, ut Altare
 „ destruendo inferviret, primo in parieti-
 „ bus Ecclesiæ locata diu fuit; & po-
 „ terioribus tantummodo sæculis ad fron-
 „ tem Altaris ornandam apposita ab Ar-

„ tifice aliquo imperito , characteribus
 „ ad interiora respicientibus ; enunciat
 „ præterea clare & non per literarum
 „ compendia , donaria oblata a Cardina-
 „ li Gregorio . Hinc , secundæ huic con-
 „ jectationi , minus etiam quam primæ ,
 „ acquiesco : ac licet putem enunciari
 „ per notas I. DOCT. *Idus Octobres* , &
 „ *Indictionem decimam* ; reliquarum ta-
 „ men notarum genuinum Sensum asse-
 „ qui me candide nego . Hactenus Lu-
 „ pus , qui quum suas ipse interpretationes
 „ candide refellat , nihil est quod iis , quæ
 „ ab eo proferuntur in medium , adjiciam .
 „ Unum illud addo , probari a me non
 „ posse , quod de Indictione decima heic
 „ dicitur , quum in iis Inscriptionibus , quæ
 „ Indictione notantur , numerus Indictioni
 „ postponatur , numquam numerali notæ
 „ Indictio .

C A P U T V.

*Proferuntur ineditæ duæ ejusdem lineæ
 explicationes ; deque iis
 judicium .*

30. **H**IS edictis interpretationibus
 geminam addo anecdotam .
 P. Contuccius Contuccius Politianus So-
 cietatis Nostræ Vir sane singularis eru-
 ditionis , cui Musæum Kirkerianum egre-
 giam

giam antiquitatum suppellectilem debet, Theologicas prælectiones quum Romano in Conlegio tribus ab heinc annis exciperem, si bene memini, hunc sub illis literis sensum delitescere existimabat. *Leo Idibus Octobris Christi Salvatoris Millesimo Sexto a S. Petro egressit, seu a S. Petri Ecclesiæ gestavit.* Et vero ingeniosissimam dixeris hancce explicationem, & ceteris fortasse, quas hætenus vidimus, verosimillimam. Quominus tamen eam amplectar, scrupulis quibusdam prohibeor. Primo numerales notas annorum anni nomine prætermisso, Salvatoris vero, aut Christi, aut Domini expresso nescio an facile sit invenire. A D. MCXXXVIII. video inter Inscriptiones Maffejanas T. I. Veronæ Inlustratæ p. 33. neque formula illa: *Christi Salvatoris Undecimi Seculi initia sapit.* Præterea valde dubito, an nota $\overline{\text{CO}}$ pro litera M. adcienda sit. His tamen nihil detractum velim nostræ adversus doctissimum Virum reverentiæ.

31. Alter Vir Summo ingenio, & doctrinis omnibus excultus amicus meus suspicari se ait, Consulibus Arcadio VI. & Probo, anno Aeræ Dionysianæ CCCCVI. repertam cum duabus prioribus lineis longe antea Scriptis Clementis Capsulam, additamque tum fuisse tertiam, qua indicaretur: *Leo. Idibus Octobris Karissimo:*

Consulatum VI. Arcadius, Probus egerunt.
 Equidem Karissimi nomen in Inscriptionibus pervulgatum esse scio; at quum primo lapides ponebantur a parentibus Consanguineis, aut amicis defuncti, non item plura post secula præsertim Martyribus. Deinde modus ille Consulis adnotandi nullo, quod sciam, fulciri exemplo poterit. Si huic lubeat viæ insistere, lineam illam ita legi mallet: *Leo Idibus Octobris Christianis Consulibus Sextum Arcadio Sexto Probo egeffit.* Nimirum Anicius Probus, qui anno 406. cum Arcadio Consulatum gessit, Sexti prænomine in fastis distinguitur; neque infrequens est, ut vox *Consulibus* Consulatum nominibus præponatur, ut ut usitatus postponi consueverit. *Consule Claudio ed Paterno* positum fuit Epitaphium S. Severæ Martyris *Consul. Flavio Cesari, & Maximi* habet inscriptio Puellæ Ursæ apud Boldettum L. I. c. 19. *Consulibus Cesario & Attico* invenio in inscriptione anni 397. quæ est CXC. Classe XX. inter Inscriptiones Reinesii, Sed quid de illis vocibus *Christianis Consulibus*? Exemplum desidero. Forte etiam eruditus Viris Arcadii nomen nulla honoris nota addita non probabitur. Certe id solemne fuisse vidimus iis, qui in suis Inscriptionibus Consules, qui Imperatores essent, adnotabant, Augusti, aut
 simili-

simile additamentum adscribere. Unam ceteris missis Inscriptionem adpello, quam recitat Montfauconius Diarii Italici p. 270. Eam autem seligo, quod Arcadii ipsius nomen ibi legitur, & quæ paullo ante de voce *Consulibus* Consulium nomini aliquando præposita animadvertebantur, confirmari ex ea possunt. En illam

HIC REQVISCET QUOD VULT DEUS HO
NESTE RECORDATIONES VIR QUI VIC
XIT ANNOS LVI. DEPOSITVS IN PACE
DIE V. IDVS OCTOBRES CONSS DD. NN
ARCADIO AVG QVATER ET HONO
... O AVG TER CONSVLIBVS

Non dissimulaverim tamen Inscriptionem, in qua Constantii Consulatus nulla in illum honoris nota designatur. Extat illa apud Boldettum in Observationibus ad Cœmeteria p. 86.

PARENTES. DIONISIO. FILIO. DVL
CISSIMO. VLX. AN. V. M. VII. **D** VIII. D. P. IN. P.
XVI. KAL. SEPT. CONSTANTIO. X. CONS.

spectat autem ad annum Christi CCCLX. Duo alia Inscriptionum fragmenta, in quorum altero Arcadii & Honorii, in altero Theodosii & Valentiniani Consulatus absque ullo honoris adparatu recitantur, vide sis apud Muratorium T. I. p. CCCCXXXVIII, sed fortasse melius Siglam illam $\overline{\text{XIS}}$ licebit inter-
R 4 pre-

pretari *Klarissimis*. Scio equidem in Inscriptionibus *Klarissimi* nomen cum *Viri* nomine conjungi solere. Sed fortasse *VV* Quadratarum oscitantia omissum est.

C A P U T VI.

Nostra de tertia Linea conjectationes.

32. **Q**UAM difficile sit Inscriptiones explicare, quæ a consuetis formulis absunt, norunt omnes. Itaque si ipse in hisce meis divinationibus a vero longe aberravero, nullus miretur, quum *Viri Summi* in Inscriptionibus facillimæ etiam explicationis humani aliquid passi nonnumquam fuerint. Primo igitur putabam legi posse. *Leo Idibus Octobris Cineres Consularis Viri a S. Petro egressit*. Sed mirum esset Consularis dignitatis a Clemente gestæ mentionem fieri, nullam Martyrii pro Christi fide tolerati, in Inscriptione præsertim, quæ plura forte post Secula ab ejus obitu duabus prioribus lineis addita videtur.

33. Alia igitur via incedendum sensi. Cogitanti vero mihi hæc nova occurrit explicatio. *Leo Idibus Octobris Clementis Corpus Via Salaria positum egressit*. Utinam vero constaret, S. Clementem in Cœmeterio aliquo ex iis, quæ Viam Sala-

Salariam inlustrant, primo fuisse tumulatum. Tum profecto de interpretatione non dubitarem. Sed quod nescimus factum, forte fuit. Neque enim quod Basilica S. Papæ Clementis Viæ Labicanæ proxima sit, ex Via Salarie sanctum Corpus illuc transferri non potuit. Sed divinationi divinationem addamus. Si velis. T. Flavium Clementem ex Viæ Labicanæ Cœmeteriis erutum; habeo congruam explicationem. Lege: *Leo Idibus Octobris Klementis Corpus Via Siruncrana*, seu *Siracusana positum a Sepulcro priore egressit*. Scimus ex Willelmo Malmesburiensi de gestis Regum Anglorum l. 4., cujus fragmentum inter Prolegomena II. Tomi suæ Anastasii editionis Opusc. XVI. p. 141. Blanchinus Vir Cl. recudit, *Septimanæ Portam modo majorem, olim Siruncranam, alias Siracusanam dictam fuisse*, eamque fuisse portam Viæ Lavicanæ. Quidni igitur pro *Via Labicana*, scriptum fuerit *Via Siracusana* portæque nomen Viæ tributum? Longe pejora in Inscriptionibus in dies detegimus.

34. Non heic tamen divinandi finis. Si placet ita interpretare. *Leo Idibus Octobris Clementis Corpus VI. Anno Symmachi Papæ egressit*. Inscriptiones Consulibus ut plurimum notabantur. Imperatorum quoque annis designari solent, eorum quidem potissimum, qui Consules

una, & Imperatores erant, sed etiam quandoque illorum, qui Consulatum non gerebant; aut saltem non addita Consulatatus nota. *Hortante beatitudine temporum DDD. NNN. Gratiani, Valentini, & Theodosii Auggg.* Statuam nescio quam in celeberrimo Fori Veronensis loco constitutam perhibet Inscriptio XIV. inter Inscriptiones Maffejanas T. I. Veronæ inlustratæ, quam perperam Bandurius notham subsPICATUS est. *Sub Imperium Domni Heracli Imperatoris piissimi Indictione prima*, quæ incidit in annum Heraclii Imperatoris quartum, æræ Christianæ DCXIII. Lego in Inscriptiōe a Lupo adlata pag. 24. Regum quoque nominibus distinctas fuisse Inscriptiōnes, quas cum alijs duabus sibi Clusio missas edidit Lupus p. 183. diligentius, quam ab Ughellio Italiæ Sacræ T. III. ubi de Episc. Clusinis, & a Sollerio To. I. Julii, p. 639. Comm. prævio ad acta S. Mustiolæ illas haberemus; Nec obmittenda antiquior apud Murt. T. I. p. CCCCXXXI. in qua hæ Chronicæ notæ. *Quatrages & VI. P. C. Basilii Junioris V. C. C. Anno XII. Regni Domni Cheldeberti Regis Indictione Quinta*, anno scilicet DLXXXVI. Episcoporum quoque nomina præferunt Inscriptiōnes aliquæ, quas inter prima Clusina nuper memorata;

Tem-

in T. F. Clem. Tumulum. 395

Temporibus D. N. Luitprandi Catholici
Regis, exactis tribus lustribus, & Ari-
stis duobus Arcadi Præsoli tempore. Quin
aliis quoque dignitatibus longe inferiori-
bus locus in designandis Inscriptionum
temporibus. Vide sis Maffejanam Inscrip-
tionem LXIV. T. I. Veronæ Inlustra-
tæ p. 30. Sub Tempore domno Nostro Lio-
prando Rege, & Urbis Paterno Dominico
Epescopo, & Costodes ejus. (Ecclesiæ
S. Johanni Baptistæ Sacræ) VV. Vida-
liano & Tancol Presbiteris, & Resol
Gastaldio. Quorsum hæc, inquires? Ne
mireris, annos Pontificis Simmachi, aut
alterius cujuslibet, cujus a littera S. no-
men initium ducat: (nihil enim pro
Simmacho peculiare urget, nisi major
antiquitas, quam tum Inscriptio præ se
ferret) in nostra Inscriptione a me le-
gi. Sed ne exempla quidem defunt. Adi
Reinesium Classe XX. Inscriptio CLV.
hæc est.

Temporibus Sancti Innocentii

Episcopi Proclinus Etursus

Presbb. Tituli Byzantis:

SANCTO MARTIRI SEBASTIA-

NO. EX VOTO FECERUNT..

Eruta autem est ea Inscriptio ex Cœme-
terio Callixti Via Appia prope S. Seba-
stianum, quod ideo moneo, ne forte

heic alium ab Innocentio Primo Romanæ Urbis, Episcopo designari quis putet. *Siricius quoque Episcopus tota mente devotus* adnotatur in columna extra Urbem in S. Paulli apud Murat. T. I. p. CCCXCH. Sed ut verum fatear, hæc exempla satis probant, Pontifices quidem in Inscriptionibus adnotatos fuisse, annos tamen Pontificatus non nisi serius adscriptos fuisse.

35. Et aliam suggerere possum lectionem. *Leo Idibus Octobris Christi Sanctum Martyrem VI. Anno sue Præposituræ egeffit.* Satis tolerabiliter, si nota illa

Ω pro M. adcipi posse videatur. Nam quod spectat ad annos Præposituræ, nihil video difficultatis. *Stfanus P.P.* idest præpositus vidi in plumbeo Tubo aquæductus, qui in Romani Collegii Museo adservatur, & in Blanchiniana Anastasii editione refertur; Porro Stephanum illum ejus Ecclesiæ, ad quam aquæductum spectasse constat, fuisse præpositum satis est credibile. Potuit ergo Leo noster esse Præpositus Clementinæ Basilicæ, sextoque Præposituræ suæ anno Flavis Martyris Tumulum egeffisse. Neque vero si Notam

Ω pro M. adcipias, & Martyrem legas continuo illam Inscriptionem ad barbara (ut vulgo ajunt) sæcula detruseris.

Ω litteram sic efformatam video in Inscriptione

scriptione Gaudentii, quam Consulatus Urbi, & Polemii Anno 338. positam docet. Quare aut Quadratarii imperitia, aut alia de causa etiam ante barbara sæcula insculpi potuit ea, qua heic exhibetur, ratione.

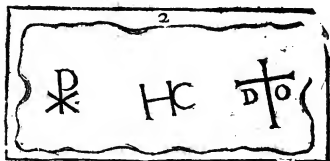
36. Aliquis fortasse magis probabit hanc quam subjicio, interpretationem. *Leo. Idibus Oct. Clementis Corpus Venerabile Inventum a sepulcro priore egressit.* Sed tandem ea lectio adscribenda, de qua plaudere nonnihil me mihi si nega-vero mentiar. *Leo In DOMINICO Clementis XI. Septembris CONSULE VIRO INLUSTRIS Aurelio Senatore Posuit. Et Consecravit.* Sane nihil obstare potest huic interpretatione. *Titulum posuit & consecravit* phrasis lapidaria est, cujus exempla passim in Inscriptionibus. *DOMINICUM Clementis* vidimus in lamella ærea Pignorii. Non semper cum Consulibus, Indictiones notabantur. Præterea modus ille ad notandi dies *XI. Sept.* Inscriptione Aurelii Alexandrini comprobatur, depositus enim dicitur apud Boldettum *XII. Oct.* Quod si quis malit interpretari *X. Jan. sub Consuatu Viri Illustris Aurelii Senatoris,* non repugnabo. Viros Inlustres sæpius adpellatos fuisse Consules Monumenta produnt. In ærea Lucerna apud Bellorium in *Observation. ad Veterum Lucernas sepulcrales* parte III. Tab. XXIII. N^o.

Nonius Atticus, qui cum Flavio Cæsario Consul processit anno CCCXCVII. inlustris dicitur. Quamobrem quum Casiodorius Consul fuerit solus anno Aeræ vulgatæ DXIII., ad hunc annum spectabit Inscriptio. Id unum objici potest, postremam litteram G non C. sed G. videri, quum idem plane ejus literæ ductus adpareat in Gaudentii Inscriptione apud Fabretum Consulatu Urbi & Polemii notata, & in antiquiore a Maffejo adlata in historia Diplomaticæ artis. Sed quamquam hoc verum sit, in tot characterum, orthographiæ, barbararum vocum monstris, quæ in dies nobis exhibent Inscriptiones, nec ille scrupulis angatur, necesse est, qui isthæc diligentius curat. Quadratariis aliquid dandum. Dandum aliquid ætati, qua scripta sunt ejusmodi monumenta. Fortasse etiam eam literæ C. formam licebit exemplis confirmare. Sed quis ille Leo? Iterum quod n. XXXV. dixi, repeto: Præpositus Clementinæ Basilicæ. Præter Stephani exemplum, quod ibi adlatum est, T. I. Muratoriani Thesauri p. 414. *Laurentius Præpositus Basilicæ B. Pauli Apostoli* anno ccccxvi. obcurrit, & p. ccccxviii. *Petrus Præpositus* ejusdem, ut puto, Basilicæ, quum Inscriptio, quæ illius meminit, in Sancti Pauli Romæ exstet.

C A P U T VII.

*Pauca de averſa Lapidis parte, deſque
iis, quæ in Capsula inventa
ſunt, differuntur.*

37. **A**D averſam lapidis noſtri par-
tem, atque adeo ad finem pro-
perat diſſertatio. Sed eam lubet heic an-
tea repræſentare.



Ubi primo omnium Monogramma
✠ obſervandum eſt ; quod quidem
Chriſtus interpretandum eſſe, non vero
pro Chriſto, quaſi ille cui Inſcriptio
conlocata eſt, *pro Chriſto* ſanguinem
fuderit, apud eruditos extra controver-
ſiam hodie poſitum eſt, qui norunt hoc
ſignum Chriſtianis quibuſlibet, non ſo-
lis Martyribus, adponi conſueviſſe, In-
ſcriptionum Numorumque inviſto argu-
mento.

mento. Numis, & Inscriptionibus, quas hanc in rem Vitrius adducit, adde Inscriptiones plurimas a Lupo nostro editas in Epitaphio S. Severæ; & Numismata aurea. Imperat. Roman. Havercampii.

38. Porro hujus monogrammatis gratia quum Vitrius occasionem adripuerit varios ejusdem pingendi modos adnotandi, id nobis etiam ut liceat petimus. Cernitur itaque aliquando pro Christi monogrammate sola littera X. Sic in aureo numo Vetrantonis, quem habes Tabula 54. Numismatum aureorum Havercampii, singularis hæc in averfa parte legitur Epigraphe, *Salvator Reipublicæ* stat autem Imperator cum Labaro, cui monogramma X. inscriptum est, & sceptro, illique a tergo adstans victoria Coronam imponit. Invenio etiam Tabula LXII. ejusdem Havercampii nummum Leonis Imperatoris, in cujus averfa parte stat victoria & prægrandem crucem erectam tenet, gemmis, ut adparet, condecoratam, & X. littera transversa insignem. Idem monogramma hac forma **P** occurrit in aureis duobus Justinii, & Mauricii Imperatorum Numismatis Tab. LXIV. Havercampii in inscriptione Adjutoris Anastasio V. C. Consule inter Antiqui-

tates

tates Gallicas eximii Marchionis Maffei ep. xx. p. 100., in alia Inſcriptione, quæ 66. eſt inter Inſcriptiones Veronæ Inluſtraſtæ T. 1. p. 32., ac ut alias mittam, in Inſcriptione Fundanii Joviani Lectoris, quam refert Fogginius Eſercit. xiv. p. 297. Huc ſpectat forma illa, qua hoc monogramma efformatum vidi heic nuper in lapide, qui cum corpore S. Juſtini martyris duobus circiter abheinc annis Romæ effoſſo magnifice adſervatur in ædibus Illuſtriſſimi Equitis Aloyſii Melanii.

P ✠ JVSTI
NUS

Martyrem Juſtinum diſcimus ex vaſculo Sanguinis, quod loculo, unde Sanctus corpus erutum fuit, adpoſitum erat; qua de re conſule Fabrettum, Boldettum & Lupum §. 6. p. 31. Littera autem illa P Chriſti nomen ſignificari non dubito. Si quis tamen legere vellet: *Pro* ✠, ideſt Cruce, haberet, qua ſextueretur, Inſcriptionem illam, quam memorat Montfauconius p. 9. Diarii Italici

HÆC EST CAPELLA SCE. ✠
ideſt Crucis. Vix tamen obtinebit, ut eruditi Viri in ejus ſententiam deveniant.

39. Novam quoque Monogrammaticæ formam exhibet Inſcriptio Græca Cyriacæ, in qua Græcis formulis Latina
for-

formula *in Pace* elementis Græcis scripta

ἐν τῇ εἰρήνῃ  monet autem Lúpus p. 64. ; qui post Boldettum Offer. l. 2. cap. 6. p. 402. illam edidit sic legendum illud Monogramma compactum ex triangulo Δ , & caractere  *Christi Dei*. Et illud (nam cetera, quæ erudite Vitrius observavit, persequi non vacat) animadvertendum, consuetum Monogramma in una atque eadem Inscriptione bis quandoque positum. Exemplum suggerit Lapis apud nuper adpellatum: Lupum p. 56.

 URSE IN Pace

Duplex quoque Monogramma habes in Inscriptionibus Marciani, & Prisci T. V. Antiquit. Italic. Cl. Muratorii Dissert. LVIII. col. 20. & XLIX., itemque in Inscriptione Theodoræ Diaconissæ col. 572. Quin etiam triplex occurrit in Inscriptione Sanctuli Subdiaconi, quam col. 51. memoratæ Dissertationis LVIII. recitat & inlustrat idem Muratorius eruditissimus. Neque amittendum inter A, &  literas medium Monogramma sæpius occurrere. Sed quemadmodum a Viris doctis, quidquid aliter visum fuerit Fontaninio, observatum est, loco punctorum aut commatum insculpta sæpe fuisse Lapidibus corda; ita in insignis Christianæ Pisarenis Inscriptionis duabus pri-

mis

mis lineis pro punctis aut commatibus
 adhibitum Christi Monogramma videas
 apud Cl. Hannibalem Oliverium præstanti
 Virum ingenio, eruditione, atque humani-
 tate in egregio libro *Marmora Pisauren-*
sin prænotato. Sic in aureo Constantini
 M. Numismate Tabula LI. Havercam-
 pii, in Epigraphe Petroniæ *Neofitæ* Dia-
 rii Italici p. 118. & in Inscriptionibus
 Dionysiæ Benemeritæ, Leonis, & Ma-
 ximanetis apud Lupum p. 101. 111. &
 158. & Eraclii Martyris apud Aringum
 Romæ subterr. L. 111. c. 22. p. 605.
 & Alexandræ T. V. Rerum Italic. col.
 585. Sed de hoc videndus idem Lupus
 p. CXLII. Circulo quodam clausum Mo-
 nogramma habes in Inscriptione Stepha-
 næ Severo & Jordane Coss. apud Murt.
 T. 1. p. CCCCX. Diademate etiam cir-
 cumdatum exhibetur in pluribus Inscr-
 iptionibus, quas recitat Boldettus, Olive-
 rius, & Muratorius T. 1. p. CCCLXXXV.
 & CCCXC. In laterculo fictili, qui in
 celeberrimo scientiarum Bononiæ insti-
 tuto adservatur circa Monogramma in-
 star circuli hæc literæ adscriptæ sunt :
 CLAUDIANA. Sanctum Servatoris no-
 stri Monogramma hasta transversa decus-
 satum, ut præter duas initiales nominis
 literas, Crucem etiam reparationis nostræ
 symbolum repræsentaret, exhibet Lapis,
 qui inter Marmora Pisaurensia CLXIV.
 est

est Ubi doctissimus Oliverius illud peculiari observatione dignum esse ait, quod in Boldetti opere obcurrit p. CCCXXXXIIII. Fausta enim precatio inter hujusmodi Monogrammatiss hastas insculpta est in *Christo Bibas*. Monet etiam Oliverius mystici hujus signi plurimas, neque adhuc observatas formas superesse in antiquis Christianorum lucernis, quæ in Passerio Museo servantur. Quatuor harum Lucernarum ectypa, quæ Musei. Dominus Johannes Baptista Passerius illi obtulit, æri incidenda curavit Cl. Dominicus Georgius in Dissert. de Monogrammata p. XI. qui in eadem Dissert. p. XVI. at Oliviero memoratam Boldetti Inscriptionem recudit. Speramus autem omnes has Monogrammatiss formas, quas in Christianorum Lucernis Passeriani Musei ipsemet magna animi jucunditate inspe- xi, post tertium Lucernarum Ethnicarum volumen, quod brevi edetur, ab ipsomet Passerio, quem suum antiquitas universa deposcat Interpretem, integro volumine inlustrandus, quod quartum, & postremum erit eximii operis.

40. Sed nihilne de celebri inter eruditos disceptatione, quo primum tempore monogramma  usurpari cœperit? Mysterii prope simile videri potest, Cl. Ludovicum Muratorium qui Antiquita-

tum

tum Italicarum T. v. dissert. LVIII. omnia signa, quæ Christianorum sepulcris, & Inscriptionibus vel adpicta vel insculpta sunt, uberrima eruditione persequutus est, de hoc monogrammate ferme siluisse. Sed fortasse ne actum ageret, ab hac aliisque ad hoc monogramme pertinentibus quæstionibus abstinuit Vir doctissimus; hæc enim omnia præter Aringhium, & Burchardum Menckenium in Diatriba ad Ciampinum *de monogrammate* nostris temporibus latissime pertractata sunt ab Jacobo Basnagio in historia Judæorum edita anno MDCCXVI. a Boldetto in præclaris ad SS. Martyrum Cœmereria animadversionibus, atque ab Illustris. atque eruditissimo Dominico Georgio in dissert. de monogrammate Christi Romanis typis excusa anno MDCCCXXXVIII. Nihilominus plura doctis his Viris inobservata invenies Tom. II. Diarii literatorum. quod a quatuor viris sane præstantissimis singulari diligentia, amplissimaque eruditione duobus abheinc annis confici Florentiæ cœpit part. II. artic. IV. pag. 127. &c. ubi perspicuis argumentis eorum, qui ad Constantini tempora Monogrammatis initia referunt, sententia firmatur. Sane Eusebius in vita Constantini l. I. cap. XXIV posteaquam. Crucem primum Constantino divinitus ostensam narravit, in hæc verba profequi-

quitur. Ille (Constantinus) simul atque dies inluxit, surgens primum arcanum illud visum amicis exponit. Deinde qui aurum, & lapides pretiosos affabre sculperre norant, auditis, medio inter illos loco adsidet, verbis signi describit effigiem, eam auro & lapidibus pretiosis imitatione adumbrari mandat: quam quidem effigiem contigit, ut nos oculis contemplaremur; ipsa enim Imperator, Deo illud largiente, eam nobis ostendere dignatus est; erat autem tali figura fabricata. Hastile oblongum, erectumque, auro undique obductum fuit; quod cornu habuit transversum, ad formam Crucis constructum, supra in fastigio ejus operis. Corona adfixa lapidibus pretiosis, & auro polito circumtectâ. In ea salutaris adpellationis Salvatoris nota inscripta duobus solum expressa elementis, idest, duabus primis literis Græcis Nominis Christi. Erat P. in medio literæ X. curiose & subtiliter inserta, quæ totum Christi nomen perspicue significarunt, quas quidem literas demceps semper Imperator in galea gestare consuevit. Hactenus Eusebius. Audiatur nunc Baronius ad annum Christi CCCXII. num. XXV. Verum non elementa Christi nomen signantia, sed ipsam Crucem puram Constantino ostensam verba Eusebii recte percepta significant. Miror profecto, hæc Viro excidisse, a cujus nonnisi invitibus discere

discedo sententiis . Quis enim non videat , si verba Eusebii recte percipiat , eam Crucem ab Imperatore ostensam fuisse , quam ipse adicitis *qui aurum & lapides pretiosos affabre sculpere norant , descripserat , & auro & lapidibus pretiosis imitatione adumbrari mandaverat* ? Eam autem descripsisse Constantinum , quam viderat ? Si igitur Crux ab Imperatore ostensa elementa Christi nomen signantia præsefererat , non puram Crucem viderat , sed ipsa illa elementa , Christique Monogramma . At Artemius miles causam dicens coram Juliano , a quo exutus fuerat augustali præfectura , quod Christianus esset signum Crucis a Constantino visum memorat , de Monogrammate silet . Ita quidem Baronius Emin. objicit . Sed quid Artemii silentium prodest Baronio , Eusebio disertis verbis affirmante ? Neque mirum , nihil de Monogrammate loquutum Artemium , cui ad Constantini defensionem , quam coram Juliano subceperat , quæ præcipuum signum fuerat , Crux de cœlo visa satis erat . Jam vero illa verba consideramus : *In ea erat P. in medio literæ X. curiose & subtiliter inserta , quæ totum Christi nomen perspicua significarunt* . Nonne novam quamdam , & ignotam adinventionem sapere adcurate illa perpendente manifestum videbimus ? Atqui quum

Græ-

Græcum monogramma fit, Græcis præsertim hominibus notissimum esse debuit, si ante Constantini tempora usitatum fuisset. Et illud quod ad hanc rem maxime facit, observatione dignissimum, nullam hætenus inventam fuisse genuinam epigraphen, quæ certis chronologicis notis distincta, & Constantini temporibus vetustior sit, quæque Monogramma exhibeat. Incredibile Sane est, si usus Monogrammatidis ante illa tempora invaluisse, nullum umquam hujusmodi erui lapidem potuisse, qui Monogrammate insignitus esset.

41. Video tamen quid obijci posset præter ea, quæ Florentini Diarii Scriptores eruditissime refellunt; Inscriptio nimirum Eraclii Martyris obijci potest, quam ex Aringhio n. 39. indicavimus; ex ea enim Lupus noster pag. CXLII. Epitaphii S. Severæ ostendi putat, etiam ante invec̃tam ab Arrio nefariam hæresim, atque adeo ante Constantini tempora adpingi Christi monogrammati vocales A Ω consuevisse ad ejus divinitatem significandam. Nolo heic cum Lupo de vocalium ejusmodi in Christianis monumentis antiquitate disputare; qua de re eum plures alii egerint, tum etiam nostris temporibus Johannes Bottarius T. I. Romæ Subterræn. Sed quod ad Eraclii Inscriptiorem spectat, nescio
undo

in T. F. Clem. Tumulus. 409
unde illam Constantini temporibus antiquiorem fuisse Lupus conjecerit. Ecce illam qualem exhibet Aringhius lib. 3. p. 605.



VICTORINA TVMVLAVIT 
(1) ERACLIO

MARITO  BML FECIT MECVM
(2) AN. XI.
D VII. VIX. AN. XXXXI. M. II.
HABET. DE
POSSONE (3) III. ID. IVL. CVM
FAVSTO
CARO SVO CVSTODI (4) CA RI-
NARVM (5)

IN PACE



Heic sane nulla Chronologica nota, qua tempora Constantino antiquiora denotentur. Quin potius, quum Eusebius clamet, ignotum fuisse ante Constantinum Christi monogramma, ad tempora Constantino posteriora referri omnino oportet Eraclii Martyris Inscriptionem.

Opusc. Tom. XXXIII. S 42. Ce-

(1) Cor illud, uti etiam alterum in secundo versiculo arbitrariae interpunctionis loco habendum pridem monuerunt Reinesius, atque Fabrettus, pluribusque hanc in rem adlatis Inscriptionibus probat eruditissimus Lupus pag. 53. & seqq. In nonnullis a Fogginio adscriptis epigraphis eadem interpunctio cernitur Exercit. XIV.

(2) *Fecit mecum* phrasis est, quæ in Thlæ (sic) Inscriptione legitur apud Lupum pag. 56.

Q. FABIUS GAUDENTIUS . THLIAE
CONIVGI KARISSIME IN PACE
QVE FECIT MECVM ANNOS NOVE
ET DIES IIIL.

(3) Abnormis vox pro *depositione*, cuius plura exempla habes apud Fabretum cap. VIII. pag. 573. & Lupum pag. 173. Porro depositionis seu *sepulture* frequens mentio in lapidibus.

Unam adfero anecdotam inscriptionem quæ in Pistoriensi nostræ Societatis Ecclesia extat. Ea est Sancti Julii Martyris, cujus Corpus e Cœmeterio Priscillæ erutum anno 1661. Emin. Julius Rospilliosius Societati nostræ addictissimus Roma ad nos misit



JVLIAS



P ACE QVI VIXII ANNOX VII

ET D II DEPOSITVS IIII IDVS F

depositionem etiam memorari puto in inedita Epigraphe, quæ in Sacratio Pistoriensis Cathedralis adservatur

D. P.



eam enim sic interpretor: *Depositus Bonifatius*. Sic in Epigraphe Dionysii, quam num. 31. ex Boldetto descripsimus, literæ D. P. Depositum significant. Ne vero cuiquam negotium faceffat initium Inscriptionis a depositione ductum, meminerit alterius Epigraphes, quæ apud Lupum pag. 22. Sic incipit. *Deposita Constantia*. S. Bonifacii Martyris corpus cum lapide & Sanguinis ampulla e Cœmeterio Priscillæ item eductum an. 1661. & ab eodem Emin. Julio Cathedrali Ecclesiæ donatum fuit. Quibus ex Inscriptionibus constat illo ævo Bonifacii, & Julii nomina declinata fuisse, quemadmodum Adreas, Æneas &c.

(4) *Custodem* hunc Carinarum Aringhius Eraclium putat; sed ego vehementer fallor, nisi duobus Inscriptio hæc posita est Eraclio, & Fausto; Faustus autem Custos Carinarum dicitur, neque in pereleganti scilicet inscriptione dandi casum cum præpositione *Cum* ullus mirabitur.

(5) Carinæ vici olim Romani ad pedem clivi Capitolini erant, in quo domos Pompeii quondam fuit, ut scribit Bartholomæus Marlianus. In eam igitur partem magis propendimus, ut regio ista, quæ Carinarum nomine adpellabatur, peculiarem aliquem Custodem habuerit, quod munus Heraclius iste, cujus mentio recurrit, tunc temporis obierit, nisi quis adserere velit, navium, quæ Carinarum etiam titulo veniunt, curam sub custodis titulo demandatum fuisse. Hæc Aringhius sed quum Carinarum nomen pro navibus usurpare poeticum plane sit, ægre mihi persuadeo in hac Christiana, barbaraque inscriptione poeticam phrasim adhibitam fuisse. Quod de Vici Romani custode dicitur, longe verosimilius mihi est. Carinas enim Vicum olim Romanum fuisse non Bartholomæi Marliani tantum, quem Aringhius Manlium per errorem vocat, aut Servii ad VIII. Æneid. a Marliano memorati auctoritate constat, sed etiam Dionis l. XXXXVIII. *Carinæ loci nomen est Romæ, quo in loco Pompejus Magnus ædus habuere*. Ab ædificiis vero in modum Carinarum, quæ erant juxta Templum Telluris (*intra Templum Telluris* ajunt Servii editi Codices, sed falso, ut mirum sit, Donatum ingenium fatigasse, quo mendosam lectionem interpretaretur) Cælo junctus ultra Colossæum versus Templum S. Clementis locus ille protendebatur. Porro Curatores Regionum, Vicorumque Magistros discimus ex Svetonio

in

in Octavio c. XXX. *Spacium Urbis in Regiones, Vicosque divisit, instituitque, ut illas annui Magistratus sortiti tuerentur, hos Magistri a plebe cujusque viciniae electi.* Quos vero Octavii Temporibus Curatores Regionum, & Vicorum Magistros vocabant Romani, Custodes deinde dictos facillimum est.

42. Cetera, quæ in averſa parte videmus, literarum compendia explicat Vitrius, *Jesús Dominus*, nimirum Jesu nomen Sanctissimum etiam hodie scribitur a Latinis IHS, litera Latina S. Græcæ Σ, vel C substituta, & servata litera H, quæ Græcis est η, Latinis h. Domini autem adpellatio Jesu Christo tribuitur 1. Petri 1. 3. *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Jesu Christi.* Atque huic equidem interpretationi subscriberem, nisi scrupulus me ab ea dimoveret. In iis monumentis, ubi Jesu Christi Sanctissimum nomen mihi videre licuit, Jesu nomen Christi vocabulo semper præponitur; Scripturas Sacras excipio, in quibus aliquoties Christum Jesum legimus, quemadmodum Act. v. 42. & xxiv. v. 25. quamquam & in illis longe usitatioꝛ sit altera scribendi ratio: *Jesus Christus*. Certe ipse Vitrius paullo post initium §. 11. fatetur, & in libris Græcis manu exaratis, & in numis posteriorum Imperatorum Græcorum,

imo & Ducum Venetorum sæpe legi
 ic̃ xc̃ . Sic etiam in hostiis , quibus ad
 sacram mensam utuntur Græci hæc ver-
 ba leguntur apud Goarium : ic̃ xc̃ n̄ :
Iesus Christus vincit . Quapropter alte-
 rius Viri eruditi , quem suppresso nomi-
 ne laudat Vitrius , magis placet conje-
 ctum legentis . *Christus hic dominatur* ,
 vel etiam *Christus hac* , nimirum Cru-
 ce , *dominatur* quam explicationem juvat
 Crux inter literas DO media . Certe si
 Constantino contra Maxentium bellum
 paranti Crux in aere adparuit illis ver-
 bis velut ex auro rutilantibus distincta :
in hoc vince ; quod fusc. narrat Eusebius
 in vita Constantini lib. 1. cap. 20. &
 seqq. cur hic , seu *hac* Cruce dominari
 Christum dici non possit?

43. Sed Crux , cujus facta est heic
 mentio monet me ut de Cruce lapidi
 nostro insculpta pauca dicam . Nemo
 igitur miretur , dum Crucem heic videt .
 Sollemne Christianis fuisse , Cruces lapi-
 dibus sepulchrorum inscribere docent in-
 numera id genus saxa , quæ Viri erudi-
 ti conlegerunt . Sed quid Inscriptiones
 memoramus ? *In mensæ sacra Crux* , *in*
precibus Crux , *in purpuris Crux* , *in ar-*
mis Crux , *in mysticis cœnis cum Corpore*
Christi Crux Christi resplendet , ajebat
 Chrysostomus homilia quod *Christus sit*
Deus , quæ postrema verba Martenio in-
 nuere

nuere videntur antiquum morem Crucis
pani Eucharistico imprimendæ, quem in
Græcorum, & Alexandrinorum hostiis
repræsentat Sirmondus in disquisitione de
azymo, & in Hispaniensium hostiis El-
dephonsus Episcopus, & vetustus Auctor
libelli a Mabillonio Viro eruditissimo
sub finem Dissertationis *de azymo & fer-
mento* editi. Addere autem poterat S.
Chrysostomus in *numis*, in quibus sæpi-
sime Crux. Crux etiam in utraq; par-
te denarii per quem antiquos Gallos Se-
cundum Legem Salicam celebrasse spon-
salia notum est. Ecton Turonis vidisse
se testificatur apud V. Cl. Nicolaum le
Chevalier Edmundus Martenius nuper
adpellatus de antiquis Ecclesiæ ritibus l.
1. parte 11. cap. 9. art. 3. p. 607. Ro-
tomag. edit. c10 10 cc.

44. Claudamus Dissertationem, ex in-
dicantes, quæ præter Ossa Beatissimi
Martyris in Capsula continebantur. Cru-
ces porro erant, & Agni Cerei. Et
quod ad Cruces adtinet, dubitari non
potest, quin a primis Christianæ rei tem-
poribus adhibitæ fuerint. De Agnorum
Cereorum institutione gravior est contro-
versia, quam non vacat heic ad examen
vocare. Id unum moneo Bullam quæ in
tumulo Mariæ Stiliconis filia & Hono-
rii Imperatoris Conjugis Romæ anno
c10 10 XLIV. effosso inter cetera inven-

ta est, a Theophilo Raynaudo de agno-
 cereo c. 13. auream dici, non ceream,
 & ea quidem confidentia, ut heinc per-
 peram a nonnullis antiquam Cereorum
 Agnorum institutionem confirmari con-
 tendat. Alii contra ceream fuisse etiam
 inter nuperos Scriptores jactant. Mun-
 steny, qui rem omnium primus narra-
 se videtur Cosm. Univ. pag. 148. edit.
 Basiliens. CIO IO LIV. hæc scribit. *Præ-*
ter ea mures, monilia, aliaque muliebria or-
namenta, in quibus bulla earum, quas ho-
die Agnus dei vocant, per cujus ambitum
inscriptum erat: MARIA NOSTRA
FLORENTISSIMA. Quæ quidem ver-
 ba satis ceream fuisse indicant; si enim
 aurea fuisset, bulla dicenda erat earum
 similis, quas hodie Agnus Dei vocant.
 Unde nam ergo haufit Raynaudus eam
 auream fuisse? Sed manum de tabula.

in T. F. Clem. Tumulum. 417

*Viro Cl. deque literaria Republ.
optimo merito.*

P. D.

ANGELO CALOGERA

M. C.

FRANCISCUS ANTONIUS

Zacharias S. I.

S. P.

Miseram ad te sub finem superioris
Februarii mea qualiacumque in
Tumulum, T. Flavii Clementis ab Ed-
wardo de Vitry inlustratum paralipome-
na. Quum autem in secundum & vice-
simum Opusculorum egregia abs te con-
lectorum industria volumen nuper inci-
dissem, præclarissimi Equitis Laurentii
Guazzesii Arretini epistolam ad inlustrif-
simum doctissimumque Abbatem Philip-
pum Venutum legi quam avidissime.
Atque in illa quidem cum multa præstan-
ti auctoris sui eruditione reperi digna;
tum illud plane singulare, quod M. Ar-
fecinum, seu Arrecenum Clementem mi-
nime patria Arretinum fuisse contendat.

S. S.

Cur

Cur hoc singulare quoddam adpellem , intelligis profecto, Vir doctissime . Fuerunt nempe (utinam non etiam essent ætate hac nostra !) fuerunt homines quidam Urbium suarum , ut ipsi quidem sibi blandiebantur , amatores , revera ostentatores ineptissimi , qui ut res patrias amplificarent , historiam putidissimis fabulis onerarunt , quin etiam eo devenere impudentiæ , ut inlustria nescio quæ monumenta confinxerint , proque veris obtrudere posteritati conati sint . Verum non ea mihi ad te scribendi causa . P. Vitrium , qui Philostrati locum unum de T. Flavio Clemente Consulari Viro intellexit , hallucinatum fuisse contendit eruditus Eques ; Philostratum vero de M. Arrecino Clemente loquutum omnino fuisse . Hoc enimvero illud est , quod ad examen vocare lubet . Patere igitur Cl. Vir , te a gravioribus studiis tuis avocari tantisper , ut me audias , measque Vitrii vindicationes , quas veluti Paralipomenorum meorum appendicem quamdam ad te mittere statui .

Age jam , Philostrati verba recitemus . *Interfecerat Domitianus* , (ait Grecus scriptor Morello interprete de vita Apollonii Tyanei li. viii. cap. x.) *Clementem Virum Consularem* , cui propriam sororem matrimonio desponderat ; palam etiam dixerat , post tertiam , quartamve diem , ipsam quo-

quoque ad virum esse profecturam. Stephanus igitur mulieris Libertus... sive de interfecto Clemente cogitans, sive omnium Romanorum civium conditionem miseratus, Tyrannum interficere perinde adgressus est, atque olim Atheniensium Liberrimi fecerant. Is igitur brevem gladium in sinistra manus brachio. conlocans, manum. tamquam fractam. multis fasciis circumligavit; inde tyranno a foro ubi jus dixerat. redeunti obviam, procedens, opus mihi est, inquit, o Rex, secreto quædam tibi referre Cumque Tyrannus conloquium non abnueret, in porticum, quæ Regiæ adjacebat, illum deduxit. Tunc Stephanus, non est, inquit, mortuus, ut arbitraris, inimicissimus tibi Clemens, sed vivit adhuc, egoque id optime scio, & ipse est, qui nunc adversus te irruit. Clamantis autem regis, & ob ea, quæ audierat, perturbati Stephanus ab adligato brachio gladium. educens: femur perfodit. Hæc Philostratus, quem sane de Clemente Martyre Consulari. ut intelligamus ad Vitrii sententiam, nos cogit Suetonius. Philostrato antiquior historicus. Audiamus illum in Domit. cap. xi. editionis Lugdunensis, qua. utor, apud Antonium Gryphium. CIO IO XXXV. Arretinum (Arrecinum lege cum Guazzesio) Clementem Consularem Virum e. familiaribus, & emissariis suis capitiis. condemnaturus in eadem, vel. etiam majore gratia. habuit, quoad no-

missimo simul gestanti, conspecto delatore ejus, vis, inquit, hunc nequissimum servum audiamus? Tum cap. xv. ait Svetonius. Denique Flavium Clementem patruulem suum contemptissima inertia . . . repente ex tenuissima suspitione, tantum non in ipso Consulatu interemit. Quo maxime facto maturavit sibi exitum. Sed de insidiarum, cœdisque genere, quo obiit Domitianus, hæc c. xvii. refert idem Svetonius. Cunctantibus conspiratis, quando & quomodo, idest, lavantemne, an cœnantem adgrederentur; Stephanus Domitilla procurator, & tunc interceptarum pecuniarum reus consilium, operamque obtulit. Ac sinisteriore brachio, velut agro, lanis fasciisque per aliquot dies ad evertendam suspicionem obvoluto ad ipsam horam, dolum interjecit, professusque conspirationis indicium, & ob hoc admissus, legenti traditum a se libellum, & attonito subsodit inguina.

Jamvero, ut ab ultimis hisce Svetonii verbis ordiar, ea, quæso te, qua polles ingenii vi, confer cum Philostrati narratione. Non alium sane dices Stephanum, quem nobis Philostratus Domitiani exhibet interfectorem, a Stephano, de quo Svetonius: unam atque eandem fateberis mulierem illam Stephani dominam, quam tacito nomine Philostratus memorat, & Domitillam, cujus nomen prodit Svetonius. At cujusnam conjunx fuit hæc Domitilla?

la ? Si Guazzesium audies , Clementis Arricini ; Si Dionem , aut Xiphilinum , Flavii Clementis uxorem adfirmabis . Equidem scio , plureis tum fuisse Domitillas (quod Vitrius ipse erudite ostendit ;) at novam conminisci Domitillam Arricini uxorem , universa silente antiquitate , id enim vero probare non possum . Quod si Domitilla , cujus Libertus fuit Stephanus Domitiani occisor , maritum habuit Flavium Clementem ; an non meridiana luce clarius est , Clementem illum , cujus necem cœdi Domitiani per Stephanum patratae adjungit Philostratus , Flavium fuisse , non Arricinum ? Sed inquit Guazzesius : *Domitilla Flavii uxor in Pandatariam insulam exul est , deportata ; at Domitilla , cujus libertus Stephanus , non exsilium , sed cœdem minatus est Domitianus . Primum dicit Xiphilinus ; alterum Philostratus is verbis : palam etiam dixerat , post tertiam , quartamque diem , ipsam quoque ad virum esse profecturam . A Domitilla igitur Flavii uxore Domitilla , cujus Libertus Domitianum interemit , alia fuit , atque adeo Arricini conjunx . Quasi vero Domitillæ Flavii uxori non potuerit Domitianus mortem minari , (quod scribit Philostratus ;) mutata deinceps sententia illius exsilio contentus esse (quod tradit Xiphilinus .)*

Sed ad aliâ progrediamur . Scribit Suetonius , Flavii occisionem præcipuam

conspirationis in Domitianum causam fuisse. Clara ejus verba sunt: *quo maxime facto maturavit sibi exitum*. At quei id verum dixeris, si ob Clementis Arrecini necem a Stephano fuisset Domitianus peremptus? De Clemente igitur, Flavio scilicet, cogitans Stephanus ad interficiendum tyrannum adgressus est; neque aliud omnino intelligere potuit Philostratus, ne cum antiquiore Svetonio pugnet. Duo heic obicit Guezzeus. Primum illud, inter Philostrati Clementis necem, & Domitiani cœdem paucos dies intercessisse; quod sane cum Flavii Clementis historia pugnat, quem pluribus ante mēsis occisum fuisse constat inter Chronologos: Alterum, quod Stephanus de Clemente nondum e vivis sublato mentitus est Domitiano, longe verosimilius futurum fuisse, uti actum fuisset de homine paucis ante diebus ad morrem damnato, quam ubi de illo ageretur, qui ferme ante annum morti traditus fuerat. Sed ad primum quod adinet, illud oppido falsum est; neque id umquam ex Philostrato demonstrari poterit. Videtur quidem Philostratus cum Clementis necē, & edicto in Domitillam lato Stephani insidias conjungere; at id factum opinor, quod Stephanus Domitillæ Libertus Clementis cœdem, & Domitillæ exilium ulturus cur-

flan.

stantibus conspiratis, quando & quomodo, idest lavantemne, an cœnantem adgrederentur (Domitianum,), consilium operamque obtulerit, ut narrat Svetonius. Ceterum quum Svetonius scribat, Flavii Clementis internecone Domitianum sibi maxime maturasse exitum, conjurationem paullatim coaluisse conjicio; Stephanum vero, quum cunctarentur conspirationis auctores, & socii, sive de Clemente cogitantem, sive omnium Romanorum civium conditionem miseratum, illis consilium operamque obtulisse. Quod altero loco obijciatur, exiguam & illud vim habere non pauca plane similes historiæ comprobant, quæ Dramatographis scribendi materiem subpeditarunt. Quod si tamen ea ratione argumentari lubeat; quid respondebit Guazzesius, si dixerò: Svetonius scribit, Domitianum quum legeret traditum a Stephano libellum, attonitum hæsisse. Atqui longe major admirandi causa fuit, hominem, qui cœdi jussus fuerat octo ante mensibus, adhuc in vivis esse, quam hominem heri, & nudius tertius, ut credebatur interemptum.

Iterum, & tertio ad Svetonium provoco. Guazzesius, Philostratum de Aricino loquutum, putat, quod illum post Flavium Clementem arbitratur occisum fuisse. At id manifesti erroris arguit Svetonius, & quo duo hæc certissima ratione;

tione configuntur; primum Flavium Cle-
 mentem Consulatu functum a Domitia-
 no iussu occidi; alterum Consule Fla-
 vio interemptum fuisse Arricinum. Ad
 primum quod spectat, scio equidem,
 Vitrio ipsi, quem adgressus sum ad vin-
 dicandum, non probari. At id dissertis
 verbis tradit Svetonius, qui Flavium
 Clementem *tantum non ipso ejus consula-
 tu interemptum fuisse*. Quamobrem tu me-
 cum reprehendes Vitrium, qui pag. 57.
*ad sensum & Dionis, & Philostrati,
 & Eusebii adcommodanda* Svetonii ver-
 ba adfirmat; quasi verò antiquior Sve-
 tonius de iis, quæ sua ætate addiderunt,
 ab aliis recentioribus edoceri debeat, in
 eorumque sententiam vel invitus trahi.
 De Philostrato tamen dubitandi locus
 superest, num Svetonio adversetur. Mo-
 rellus eum locum Philostrati, ut vidis-
 se, interpretatur, *Clementem Virum Con-
 sularem*; neque immerito: ἀνδρα ὑπα-
 τος scripsit Græcus Philostratus. *Consu-
 lem*, ait Vitrius, *non Consularem*. Mini-
 me vero. Duriusculâ phrasis: *hominem
 Consulem*. Si *Consulem* non *Consularem*
 intelligi voluisset Philostratus, non ἀν-
 δρα ὑπαττος, sed ὑπαττος scripsisset. E-
 quidem in Paralipomenis in eam senten-
 tiam adductus fui, ut crederem, Buche-
 rianum Clementem V. Eidus Novembreis
Flavium esse. Sed re-adeuratiùs perpen-

sa Clemens obiit Januario mense ; ea enim Svetonii verba *tantum non ipso ejus consulatu* satis indicant paullo post Consulatum coesum fuisse beatissimum Martyrem . Quid ? quod , si conjecturis locus , circa medium Januarium Flavius Clemens occisus est . Etenim narrata ejus coede continuis octo mensibus fulgura facta aliaque signa mortis Domitiani refert Svetonius , moxque hunc tradit XIII. Kal. Octobreis interemptum . Porro retrograda subputatione a XIII. Kal. Octobreis ad medium Januarium octo menses continuos effluxisse nemo non videt . Quamobrem nisi fortasse eo die alia nobis ignota de causa nostrum Clementem in Bucherii Kalendario adnuntiaturum velimus , alium a Flavio omnino constituimus Clementem illum , qui in eo memoratur ad IX. Novembris diem , non VII. ut perperam scribit Tillemontius , quem quum Vitrius p. 59. ea de caussa reprehendat , mirum est , ipsum illum Tillemontii errorem Vitrio , neque sine laude , tribui a Guazzesio pag. 321.

Ad alterum quod in me receperam , demonstrandum agredior , Arrecinum nempe post Flavii internecionem e vita sublatum fuisse . *Consularem* Arrecinum adpellat Svetonius , quum de ejus coede loquitur , Consulatu igitur & Arrecinus functus

functus fuerat, quum in eum sæviit crudelissimus Imperator. Age jam annum, quo Consul fuit Arricinus, scrutemur. Inter Ordinarios ne quæras. Suffectus fuit Anno Æræ Christianæ xciiii. ut pridem monuerunt doctissimi Viri Norisius, & Tillemontius, Laterano, quem T. Sextum Magium adpellatum, & ordinarium Consulem fuisse cum L. Nonio Torquato Asprenate discimus ex Inscriptione nostri Kirkeriani Musei quam a P. Contuccio Contueci ad se missam edidit Muratorius T. I. Thes. N. Inscript. pag. cccxiiii. Non igitur ante exitum anni xciiii. occidi potuit, qui Consularis cæsus est. Itaque superest, ut vel anno xcv. quo eum C. Antistio Vetere Consul fuit T. Flavius Clemens, vel proximo xcvi. quo occisus est Domitianus xiiii. Kal. Octobreis, Arricinum interemptum dicamus. Progrediamur. Non ad ordinem quidem temporum suam edidit historiam Svetonius; quod si præstitisset, nullus controversiæ reliquus esset locus; quum ille cap. xi. Arricini obitum, capite vero xv. Flavii mortem commemoret. Sed verbum illud consideremus: *Denique; tum illa quo maxime facto sibi mortem maturavit.* Nonne manifestum est, Flavii cædem inter illas, quas describendas Svetonius subseperat, postremam, eamque conjurationis in Domitia-

in T. F. Clem. Tumulum. 427

mitianum causam præcipuam fuisse ? Igitur ante annum 96. quo diximus occisum Flavium, obiisse necesse est Arrecinum, atque adeo anno xcv.. T. Flavio Consule.

At quid de Nemausensi lapide, ex quo geminum Arrecini Consulatum comprobat Guazzesius? Scipio Maffejus Vir admirandæ eruditionis *Gallicarum antiquitatum* ep. xiv. Inscriptionem Nemausensem edidit positam.

ARRECINO CLEMENTE II
I. BAEBIO HONORATO
COS

quos quidem subfectos Consules subspicatus est Vir Doctissimus. Eamdem Ludovicus A. Muratorius & ipse Italiæ nostræ splendor atque ornamentum recundit T. I. Inscript. pag. CCCXLVI. occasione *Scapulae Tertulli*, ac *Tinei Clementis*, qui anno communis æræ cxcv. Coss. adsignantur, atque ad eam hæc adnotavit. *Latet annus, cui adfigenda sit ista Consulatum synosis, & Arrecinus Clemens bis Consul tantummodo subfectus excogitandus Corruptis iis temporibus in excessum revera abiit ejusmodi Consulatum copia; unde Fasti turbati, & nos frustra tempus interdum exspiscamur.* Tempus tamen Arrecini Clementis. & L. Bæbii Honorati Consulatum

lum exspiscari, neque frustra, se posse putavit Cl. Guazzefius. Itaque Arricinum Clementem primum Consulem fuisse statuit anno XCIII. anno vero XCV. iterum Consulem Flavio Clementi interempto subsecutum.

Verum quibus tabulis probat Cl. Guazzefius Nemaufensem Inscriptionem ad M. Arrecinum Clementem, quo de agimus, pertinere? Nominis similitudo infirmius sane argumentum mihi videtur quam ut claræ Svetonii narrationi tenebras possit offundere. Certe inter Coss. subsecutos anno ante æram Dionysianam xxx. legitur C. Antistius Vetus; quo etiam nomine adpellabatur alter ex Coss. ordinariis anni ante eandem æram vi. cuius mentio in Inscriptione ab eruditissimo Gorio edita, recusatque inter Muratorianas T. I. p. ccxcvii. Quis autem alterutrum ex his subspicetur fuisse C. illum Antistitem Veterem, quo Consule Domitianus cæsus est? Neque etiam L. ille Antistius Vetus, quem Consulém habuit Annus æræ nostro CL. cuiuspiam idem erit, qui Antistius Vetus Caji quidem prænomine apud illustratores Fastorum insignitus, sed vere Lucius ex lapide Blanchiniano apud Murat. pag. ccc. C. Asinii Pollionis conlega anno Christi xxiii. Præterea quid si Arrecinus Nemaufensis lapidis alio quam Marci prænomine

di-

distinctus fuit? In lapide profecto nullum legitur prænomen.

Demus tamen ad M. Arrecinum Clementem nostrum pertinere Nemausensem epigraphen. Quid tum? Quoniam de subfecto Consule agimus, dicam, anno *XCIIII.* quo Consul dicitur a Cassiodorio, & aliis Fastorum descriptoribus, secundum Consulatum iniisse; primum vero aut superiore 93. aut quovis alio. Negat id posse constitui Guazzesius. Cur? Nam in Inscriptionibus, quæ ad Consulatum Clementis anno *XCIIII.* gestum spectant, iterum Consul dicendus fuisset; subfectos enim Consulatum numero notatos quoque fuisse constat; quod quum nusquam reperiatur, ad annum *XCIIII.* primus Clementis Consulatus spectare potest; non autem secundus. Atqui eam legem Consulatum adscribendorum non adeo religiose semper servatam fuisse opinor, ut qui secus fecerit, turbatæ antiquitatis expostulandus sit. Sane ne ipse animadverteris, vel ordinariis Consulibus Consulatum numerum non semper adscriptum. Unam aut alteram ipse profero Inscriptionem ejus rei testem. In Laterculo Cœmeterii Lucinæ apud Boldettum & Muratorium,

N. xxx. SVRA. ET. SENECA. COSS.
Ubi hic adnotatus Consulatum annus.
Atqui quantum uterque tum Consul tuit,
Ecce

Ecce ex Donio Inscriptionem aliam, quæ ad secundum L. Ælii Veri Consulatum omnino spectat, neque tamen Consulatus numerus notatur.

L. AEL. CAES. ET BALBINO COS.
OPVS-DOLEAR. &c.

Similis est Inscriptio apud Muratorium T. I. p. CCCXXIII. 10. Sensiano, & Varo Coss. in qua III. Serviani, seu Serviliani Consulis annus, qui tum agebatur, minime legitur. Quod si in adnotandis Ordinariis Coss. factum videmus, ut annus quandoque prætermitteretur; quid quæso est, cur annos Consulum Subsectorum adcuratius notatos velimus? Lubet etiam illud quærere, quænam sint Inscriptiones illæ, quæ ad annum Christianæ Æræ XCIII. referendæ sint & M. Arrecini Consulatum nobis exhibeant? Subspicor, Guazzesium eas omnes in suam epistolam contulisse Inscriptiones, in quibus non M. Arrecini Clementis tantum, sed & ceterorum Arricinorum mentio est. At ego in iis, quas ipse ex Gruterio, Sponio, Fabretto, Vulpio, Gorio refert, adeo nullum ejus anni vestigium perspicio, condubitari possit, num Consule Arricino Clemente positæ sint. Recole illas. Apud Fabrettum cap. VII. pag. DXLII.

IMP.

IMP. DOMITIANI CAES.
AVG. SVBCVRA M. ARRICINI
CLEMENTIS

Apud Gonium CL. II. n. CLII. in plum-
beo aquæductu

M. ARRICINI. CLEMENTIS

Apud Gruterum p. CIIII. in lapide, quem
Paci Augustæ octo Tribus Sucussanæ Ju-
nioris curatores dicarunt.

PERMISSV M.
ARRICINI CLEMENTIS

Unde heinc annum xciv. extundas? Un-
de Consulatum? Et miratur Guazzesius,
in lapidibus *iterum* Consulem ad ann.
xciiii. dictum non fuisse Clementem,
ubi ante illum annum primum Consul
fuerit?

Ecce jam tibi (quod ad illud spectat,
de quo disputamus) brevi utriusque Cle-
mentis, Arricini, & Flavii Chronotaxin.

A. V. C. DCCCXLVI. Ær. Dionys. xciiii.
M. Arrecinus Clemens Consul. Laterano
subfectus est

A. V. C. DCCCXLVII. Christi xcv.
T. Flavius Clemens Consul. Arrecinus a
Domitiano jubetur occidi

A. V.

A. V. C. DCCCXLVIII. Christi xcvI.

T. Flavius Clemens Martyr obiit circa medium Ianuarium.

Illud superest, ut de verbis Philostrati : cui propriam sororem matrimonio desponderat (Domitianus) aliqua dicam. Adferuerat Vitrius p. XLVII. in Græcum Philostrati exemplar, atque hinc in Interpretes, errorem inreplisse vitio librariorum, qui ἀδελφὴν sororem pro ἀδελφιδῆν sororis filiam scripsere, ut jampridem eruditi Viri iudicarunt, atque in primis Gotfridus Olearius; qui elegantissimam Philostratorum editionem procuravit (Lipsiæ anno MDCCCIX. f.) Et vero vox ipsα ἀδελῶκει, qua Philostratus utitur, satis indicat, non heic agi de Domitiani sorore, sed de sororis filia. Sororem enim Domitiani non Domitianus, sed Vespasianus Pater in matrimonium collocare debuit, atque adeo collocaverat. Verum sororis filiam ἀδελφιδῆν, præsertim Matre mortua Domitianus jure dicitur in matrimonium collocasse ἀδελῶκει. Ita Vitrius. Sed bonum Vitrium ridet Guazzesius. Qua demum ratione? Narrato Philostrati minime est exemplar tabularum Nuptialium; quamobrem parvi interest scire, Vespasianusne an Domitianus Clementi mulierem illam matrimonio desponderit, Verba Guazzesi sunt. Dubitas? Adi pag. 326. Sed quis hæc serio dicta existimet? Id enim vero

vero nihili faciendum, num Philostrati narratio exemplar sit, nec ne Nuptiarum tabularium. Id quaero, num Philostratus scripserit, mulierem illam matrimonio conlocatam a Domitiano? Hoc ille disertis verbis adfirmat. Quaero iterum, quei id verum esse possit. Si Mulier illa *soror* Domitiani fuit? Aut igitur fateatur, oportet, Guazzesius, Philostratum errasse, suumque sibi habeat Philostratum; aut mendum in Graecum exemplar inrepisse, quod Vitrius ajebat.

Hæc Vitrii vindicandi causa scripta sunt. Ceterum etsi hac in re dissentire me a Guazzesio vides, id tamen exploratum habeto, me præclarissimi Equitis eruditionem magni facere, & prædicare. Neque vero ille qua est animi generisque nobilitate, injuriæ sibi umquam ducet, in re præsertim, quæ nullum partium studium sibi vendicat, alios alia ab ipso sentire.

Sed hæc hætenus. Præter Episcopi Massiliensis epistolas ad Sanctimoniales unam, alteram ad universos suæ Dioceseos fideles, in quibus nosti libros Fr. Nortberti Lotharingi *famosos, calumniarumque plenos, & scandalis* pronunciari, aliam vidi epistolam ad P. Cherubinum de Nove Ordinis RR. PP. Capucinorum, in qua ii libri pluribus comprobantur per summam injuriam Iesuitis, Capucinis ipsis,

Episcoporum Ordini, Galliarum Regi,
Romano demum Pontifici contumeliosi.
Hæc scripti eo quod mihi a sacris ad po-
pulum Pifaurensem concionibus reliquum
est, tempore. Vale, & de literaria Re-
publica præclaris conatibus tuis bene me-
reri perge. Pridie Kal. Aprilis A. ÆE.
Dionyff. CIƆƆCCXLV. Pifauro.

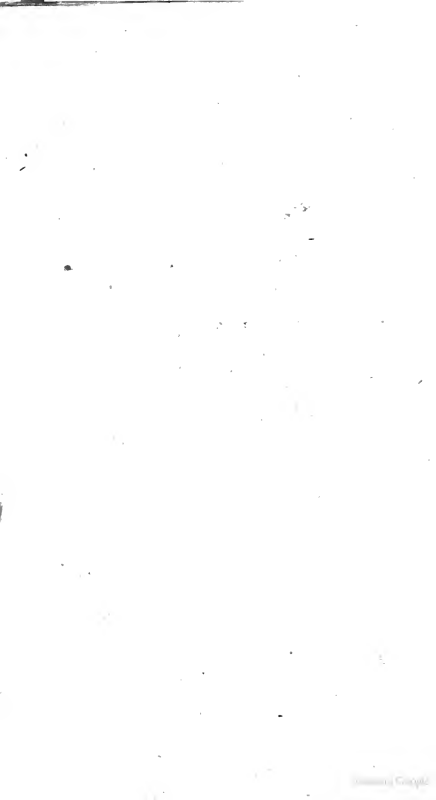
BIBLIOTECA

DEGLI AUTORI

GRECI, e LATINI

Volgarizzati

D—I.



D

DALDIANO V. ARTEMIDORO

DARF. VIRIGIO . V. DITTE

CANDIOTTO

DEMADE.

LA breve concione di Demade agli Ateniesi contro di Eschine leggesi tradotta nella Rettorica di Giason de Nores coll' argomento ed artificio oratorio.

DEMETRIO FALEREO.

Demetrio Falereo della locuzione vulgarizzato da Pier Segni Accademico della Crusca detto l' Agghiacciato con postille al testo ed esempi Toscani conformati a' Greci. Firenze nella Stamperia di Cosmo Giunti 1603. 4.

E' dedicata questa traduzione a D. Cosimo de' Medici dal traduttore Segni. E perchè le postille sono cariche di abbreviature dappoi se ne dà la dichiarazione. Il testo di Demetrio vulgarizzato è frequente senza mai far capo, ma è distinto co' numeri nel margine: le postille sono nel fine cogli esempi toscani.

Nel *Predicatore del Panigarola* si contiene la *Parafrasi*, che è una assai buona traduzione di *Demetrio Falerio* secondo la versione latina di Pier Vettori, che ad ogni particella del testo ha un diffuso co-

T : 3.

men.

mento del Panigarola. Questo libro è stato stampato la prima volta in Venezia per Bernardo Giunti 1609. 4. ed è stato poi ristampato nella Raccolta *Degli autori del ben parlare* stampata in Venezia nella Salicata 1643. ne' Tomi II. III. e IV. della Parte III. Malamente perciò nella Biblioteca Italiana dell' Haym registransi come due libri il *Demetrio Falereo tradotto dal Panigarola*, e il *Predicatore del medesimo*, quando in fatti non sono che un solo che è intitolato: *Il Predicatore di Francesco Panigarola, ovvero parafrase, commento, e discorsi intorno il libro dell' elocuzione di Demetrio Falereo*.

Sopra Demetrio Falereo il Panigarola Epitomato d' Antonio Gaza, dove si tratta degli ornamenti e figure oratorie alla eloquenza Greca, Latina, e Italiana appartenenti: Verona per Francesco de' Rossi 1649. 8.

Il Gaza in questo suo libro presentato a Giulio Pozzo, abbrevia il diffuso commento sopraccitato del Panigarola, mettendovi tutto il testo di Demetrio Falerio tradotto per lo stesso Panigarola in qualche coserella però variato.

Demetrio Falereo della locuzione tradotto di greco in toscano da Marcello Adriani il giovane, gentiluomo Fiorentino, professore di lettere greche nello studio di Firenze, dato la prima volta alla luce. Firenze nella stamperia di Gaetano Albizzini 1738. 8.

Il Signor Dottor Antonfrancesco Gori, editore di questa bella e perfetta traduzione,

*ne, come egli la chiama ; tratta dall' ob-
blio, la dedica al Signor Canonico Salvino
Salvini. Nella Prefazione dà notizia dell'
autore Demetrio, delle principali edizio-
ni, delle più autorevoli testimonianze, e
delle versioni latine e italiane. Fra queste
loda la MS. di Niccolò Falgano Fiorenti-
no, che conservasi nella Magliabecchia-
na. Confrontate tutte dall' editore, que-
sta dell' Adriani si giudica la più chiara,
la più espressiva del testo greco, più anco-
ra sicura e felice, ed al maggior segno elab-
borata. Trovatela nella Doniana senza
nome del traduttore ci ragguaglia come
egli arrivò a scoprirlo, dandoci appresso
notizie di lui, cui per distinguere da al-
tro Marcello Adriani celebre Giuriscon-
sulto di lui avolo, aggiugne il soprano-
nome di *giovane*, le cui fatiche lettera-
rie principali registrandosi, si riferisce par-
ticularmente la traduzione di tutto Plu-
taro tratta dall' original Greco, che in
due tomi in fol. conservasi nella sceltissi-
ma libreria del Sig. C. Gabriello Riccar-
di. L' editore ha diviso l' opera in 18. se-
zioni, e vi ha poste alcune note o postil-
le a piè delle pagine tali quali si leggono
nell' originale.*

DEMOSTENE.

LE XI. *Filippiche di Demostene con una
lettera di Filippo agli Ateniesi dichia-
rate in lingua toscana per M. Filippo Fi-
gliucci Senese. Roma per Vincenzo Valgrisi
1550. 8. Fontanini.*

———— *Le undici Filippiche . ec. Ivi per lo stesso 1551. 8.*

L' edizione che abbiamo sotto l' occhio porta l' anno 1551. ed è dedicata dal Figliucci al Card. di Monte in grazia di cui egli avea fatta questa fatica, e cui promette il restante dell' opere di Demostene. Giordano Ziletti libraro dà conto a Bernardino Vaneti Romano di questa *non stretta e pura traduzione, ma dichiarazione*, come e nel frontispizio, e nella sua dedica il Figliucci stesso la chiama. Gli argomenti premessi ad ogni orazione sonopresi da Libanio.

———— *E ivi 1552. 8. Trad. Ital.*

Le Filippiche di Demostene con sue osservazioni e Prefazione istorica scritte dal Francese nel volgar Italiano dall' Ab. Felletti. Venez. per Stefano Monti 1715. 8.

Dalla versione francese di M. Turreil è fatto questo volgarizzamento dedicato dall' Ab. Felletti a M. Filippo Principe e Vescovo d' Erbiboli. Vi sono gli argomenti, e la distribuzione è alquanto varia da quella del Figliucci. Dopo la Prefazione, che è veramente erudita, come sono anche le osservazioni, segue la tavola delle Arringhe e delle osservazioni, le quali sono dopo l' orazioni, ed in fine v' è una tavola assai copiosa delle cose più notabili delle orazioni e delle osservazioni.

———— *Le Filippiche ec. illustrate con Osservazioni e Prefazione istorica Ven. per Pietro Bassaglia 1744. 12.*

È questa una ristampa della traduzione antecedente dedicata al Senatore Francesco

fco. Grimani dallo stampatore, che con sua lettera a' lettori gli assicura di avere scemata in gran parte, se non tolta del tutto la moltitudine degli errori della prima edizione. La tavola delle cose notabili è prima della Prefazione, ommessa quella delle arringhe, e delle osservazioni.

Cinque orazioni di Demostene ed una di Eschine tradotte di lingua greca in Italiana secondo la verità de' sentimenti. Venez. 1557. 8.

Benchè non ci sia nome di stampatore, e ancora Aldina però lo dimostra chiaramente. Le 6. orazioni, che si contengono sono: Quella della falsa ambasceria; quella contra Media; quella contra Androzio, e sono di Demostene; quella contro Tesifonte, ed è di Eschine; quella della Corona, che è a favor di Tesifonte; e quella contra la legge di Lettine in materia dell' esenzioni, che sono di Demostene. Ogni orazione ha il suo argomento tolto da Libanio; per altro non c'è nè dedicatoria, nè Avvisi, nè indici di sorte. Il traduttore che nel pubblicare dapprima le due orazioni una contro Tesifonte di Eschine, e l'altra in di lui difesa di Demostene, come più basso registreremo, avea taciuto il suo nome, lo ha voluto tacere anche in queste.

Orazioni di Demostene ed Eschine tradotte fedelmente di lingua greca in Italiana utilissime a tutti coloro che desiderano apprendere la perfetta maniera del dire nel foro e nel Senato nuovamente ristampate. Venezia per Giorgio Angelieri 1597. 8.

Questa non solo non è una nuova traduzione, nè neppure una nuova edizione, essendo la stessa stessissima or ora riferita, ristampato solamente il primo e l'ultimo cartino, come lo chiamano gli stampatori, e i cartini loro corrispondenti; variatone anche il frontispizio per coprir più facilmente l'impostura.

Quattro Aringhe tralle Private giudiziarie di Demostene Ven. per Antonio Bortoli 1743. 8.

Un amico del Signor Giovanni Seletchi traduttore di queste aringhe di Demostene in grazia e a supplicazione del quale egli le ha tradotte, le dona al Conte Zorzi Macola; accennando nella Dedicatoria, che il traduttore gliel' ha accompagnate con una dissertazione, nella quale, oltre altre cose, lo avverte, che *ha voluto bensì tenere il senso dell' autore e farne sentir l'idea, la condotta, e lo stil corrispondente a tali private giudiziarie aringhe, come è nelle Filippiche lo stil elevato, ma per altro essersi servito d'alcune frasi ed espressioni che si adattano alle formalità di questo Veneto Foro ec.* Le Aringhe sono, due contro Stefano di falso testimonio: la terza contro Calliclio; e l'ultima contro Conone.

Due orazioni: una di Eschine contra di Ctesifonte, l'altra di Demostene a sua difesa. Venez. presso Aldo 1720. 8. Bibl. Ufiana.

———— *Due orazioni, l'una di Eschine contra di Ctesifonte, l'altra di Demostene, per sua difesa di greca in volgare nuovamente tradot-*

dotte per un gentiluomo Fiorentino. Venezia in casa de' figliuoli di Aldo 1554. 8.

Di sopra si è notato essere questa fatica di quello stesso, che dappoi ha pubblicato le Cinque orazioni di Demostene con una di Eschine; nelle quali ha inserite anche queste due, a cui precede l'argomento preso da Libanio.

Le Due brevi orazioni in cui esorta gli Ateniesi a ubbidire ad Alessandro, circa il dargli nelle mani gli ostaggi Tebani, tradotte si leggono nella Rettorica di Giasone Noces cogli argomenti ed artifizj oratorj.

Orazione di Demostene contra la legge di Lettine, la quale toglieva via tutte l'esenzioni. Venezia 1555. 8.

Neppur di questa traduzione sappiamo l'autore. Lo stampatore però ci viene scoperto dall'ancora Aldina; e come all'altre sovracitate orazioni, così anche a questa precede l'argomento preso da Libanio. Il Sig. Maffei ne fa traduttore. Girolamo Ferro.

Nel libro: *Lettere ed orazioni del Card. Bessarione tradotte in lingua Italiana: Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1573. 4.* e poi ristampato col nome del traduttore *Filippo Pigafetta: Firenze per Filippo Giunti 1594. 4.* si legge la seconda Olinziaca di Demostene tradotta in Italiano. Ha essa luogo nelle Lettere ed orazioni del Cardinal Bessarione, perchè il Cardinal la recitò a' Principi d'Italia per persuaderli a prender l'armi contro il Turco.

Non lasceremo di avvertire i lettori essere un errore di stampa quello della pag. XVIII. delle *Notizie letterarie de' Mannuzi* altre volte citate, come ne avvertì il virtuosissimo loro autore, dove leggesi che tra gli altri libri che uscirono nel corso de' dodici anni dopo il 1546. dalle stampe degli Aldi una si fu la *traduzione volgare delle IV. Filippiche di Demostene* avendo da dire la *traduzione latina*.

D I O D O R O.

Diodoro Siciliano da Girolamo Sopravvatico. Venezia 1481. Osservaz. letterar. tom. II.

Diodoro Siculo delle antiche istorie favolose nuovamente fatto volgare e con diligenza stampato. Firenze per Filippo Giunta 1526. 8.

E' questa la prima edizione per quanto sappiamo di questa versione, di cui non sappiamo l'autore, giacchè nol si dice neppure nella breve lettera a' Lettori di Bernardo di Filippo Giunta, la quale precede. Ristampa di questa si è la seguente.

———— *Diodoro Siculo. ec. Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1542. 8.*

———— *Diodoro Siculo Delle antiche storie favolose nuovamente con somma diligenza ristampato con la tavola. Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1547. 8.*

Nella Lettera a' Lettori il Giolito dice: la cui opera. (di Diodoro) essendo molte volte stata tradotta e pubblicata ora io

ve la porgo nelle mie stampe assai più bella e più emendata di quello che ella è stata veduta per l' addietro. Tutto il miglioramento però consiste nella tavola fatta per ordine di pagine.

————— Diodoro ec. Venez. per il Giolito 1566. 8. Stava nella Biblioteca Sagredo.

Historia, ovvero libreria istorica di Diodoro Siciliano delle memorie antiche non pur de' barbari inanzi e dopo la guerra Trojana, ma ancora de' Greci e de' Romani, nella quale divisa da noi per le quattro Monarchie in due volumi si contengono le cose avvenute nello spazio di 1128. anni secondo che dal proemio d' essa si comprende: tradotta di greco in latino da diversi autori, e nella nostra lingua da Francesco Baldelli con due tavole una de' nomi de' luoghi antichi e moderni, e l'altra delle cose notabili. Venezia per Gabriel Giolito 1575.
4. Vol. II.

Questa nuova traduzione, che è più perfetta e compiuta, è dedicata dal suo autore Baldelli a Lorenzo Pucci colla data di Cortona 1574. Il Porcacchi che allora accudiva alla Collana greca, che il Giolito desiderava di pubblicare, con sua lettera ad Alessandro Capilupi Cav. di N. S. G. C. nomina tutti gli Storici de' quali s'avea a formare. Con terza lettera il Giolito avverte i lettori che dal Poggio Fiorentino non erano stati tradotti in latino se non i primi cinque libri, che tanti sino a quel tempo se ne erano trovati; che
gli

gli altri sono stati tradotti da altri autori, da' quali è stata poi felicemente trasportata quest' opera nella nostra volgar lingua dal Baldelli; e ciò avverte perchè dal primo titolo, cioè dal titolo messo alla testa del Proemio, per errore appare che dalla traduzione latina del Poggio siasi fatta l' intiera del Baldelli. Segua breve discorso intorno Diodoro, e l' indice delle cose notabili per l' intelligenza de' libri assai buono. E per supplire a' libri periti di Diodoro si dà la storia della guerra di Troja di Ditte e Darete tradotta per lo stesso Baldelli. Il secondo volume è indiritto dal Baldelli al Giolito.

C'è un' Istoria de' successori di Alessandro raccolta in gran parte da Diodoro per Mambrino Rosco Venez. 1570. 8. Trad. Ital.

DIOFANTO.

I *Problemi di Diofanto Alessandrino tradotti in Italiano, e dimostrati analiticamente* si leggono nella seconda edizione degli *Elementi di Fisica* del P. Giovanni Crivelli Somafo nella Stamperia Baglioni, e presso Simon Occhi 1744. in due volumi 4. Del P. Crivelli è opera l' analisi, con cui si sciolgono questi Problemi, e del compilatore di questa Biblioteca è opera la traduzione italiana.

DIogene LAERZIO.

I L libro delle vite de' Filosofi e delle loro elegantissime sentenzie estratto da D. Laerzio, e da altri antiquissimi autori. Fiorenza per Francesco de' Bonaccorsi, e Antonio Veneto 1488. 4.

Quest' edizione ha il registro, dove si mette il richiamo senza numerazione di fogli con in fine la tavola de' nomi de' Filosofi per alfabeto.

———— e ivi 1488. per Gio: Rossi. 4.

Edizione similissima alla suddetta; la tavola è assai male ordinata. Quale di queste due edizioni sia la prima confessiamo di non saperlo.

„ Le vite de' Filosofi tratte da Laertio
„ e da altri antichi per Jacopo Cberico e
„ Onofrio Bonaccorsi Fiorenza 1489. 4. Fu-
„ rono ristampate da queste le stampate
„ in Venezia nel 1602. 4. „ Così nè Trad.
Itali.

———— Le vite de' Filosofi volgare es-
trato da D. Laertio e da altri antiquis-
simi dottori impresso nell' alma ed inclita
Cittade di Bologna nello edificio da carta
della Illustrissima Madonna Sforza Benti-
voglio per Marcello Hercules Nani ec. 1494.
Haym.

———— Vite de' Filosofi moralissime e
le loro elegantissime sentenze. Venetiis
apud Melchior. Sessa 1508. 4.

Altra edizione simile s'è la seguente,
amendue da noi vedute, la quale però
non porta l'anno.

— Vñ

———— *Vite estrate da Laerzio e altri antichissimi autori istoriate e di nuovo corrette in lingua toscana. Venezia per Alessandro de Viano 4.*

Le Vite degl' illustri Filosofi di Diogene Laerzio dal greco idiomate ridutte nella lingua comune d' Italia : Venezia per Vincenzo Vaugris al segno d' Erasmo. 1545. 8.

I Fratelli Rossellini da Pratalboino, traduttori delle Commedie d' Aristofane, sono i traduttori anche di queste vite, che consagran al Conte Gio: Francesco Gamba-
ra, del quale notano il sapere di Greco e di Latino. Nella lettera a' lettori afferiscono d' essere stati fedeli traduttori e d' avere usate parole comuni a tutta l' Italia. Due tavole una delle cose contenute nell' opera, e l' altra de' nomi de' Filosofi chiudono il libro.

———— e (*variato il titolo*) *Vinegia per Domenico Farri 1561. 8. Fontanini.*

———— *Diogene Laerzio delle vite e sentenze de' Filosofi illustri di nuovo dal greco ridotto nella lingua Italiana per i Fratelli Rossellini da Pratalboino: Venez. per Domenico Farri 1566. e altra copia porta 1567. 8.*

Amendue queste edizioni, se pure non sono piuttosto una sola col cambio dell' anno, (cosa che si praticò pochi anni dopo il ritrovamento della Stampa, e che tuttavia continua a praticarsi) sono simili alla sopra registrata da noi mutata solamente il titolo; e tale sarà stata, forse
quel-

quello dell'edizione riferita dal Fontani-
ni, a cui soggiugne *variato il titolo*.

*Delle vite de' Filosofi di Diogene Laer-
zio libri X. ripiene d' Istorie gioconde, sog-
getti piacevoli, esempj morali, e di senten-
ze gravi: ridotti novamente all' intero nu-
mero, e all' ordine di quelle di Laerzio stes-
so: accresciute e migliorate di molto da
quelle che erano le date fuori nelle passate
edizioni dal R. P. F. Gio: Felice Astolfi,
coll' aggiunta d' un compendio delle vite de'
più illustri oratori e poeti, che sieno fioriti
per tutto il mondo ne' secoli addietro: ab-
bellite pur ora di figure bellissime di Gio-
seffo Salviati, e accomodate a' luoghi loro:
con due tavole, una delle vite de' Filosofi,
e l' altra delle vite degli oratori, e poeti.
Venez. per Gio: Battista Bertoni libraro
1606. 4.*

Un frontispizio sì lungo, e sì esatto di
ciò, che contienfi nell' opera presente non
ci farebbe mai credere che fossero queste
vite una succinta notizia delle vite de'
Filosofi estratta dal Laerzio, come infat-
ti lo sono.

———— e Venezia 1611. 4. Trad. Ital.

Nel libro IV. cap. XIX. della Bibl.
Greca del Fabrizio trovo: *Italice
sive Hetrusco idiomate Laertius bis prodiit
ann. 1535. 1545. 8. per Felicem Astolfum;*
ma è uno sbaglio evidente. Come però
si debba questo passo del Fabrizio approp-
riare alla traduzione de' Fratelli Rosset-
tini, come lo si appropria ne' Trad. Ital.
(nel qual caso la cosa sarebbe verisimile)

ne

ne lascio altrui il giudizio; non essendo vi per verun conto nominati dal Fabrizio in questo luogo i fratelli Rossittini.

Il libro Sesto di Diogene Laerzio si trova tradotta dal testo greco nella Parte Terza de' Discorsi Accademici d' Anton. Maria Salvini. Firenze per il Manni 1733. 4.

DIONE CASSIO.

DI Dione (Cassio Coccejo Niceno) Istoric Greco delle guerre Romane libri XXII. tradotti in Toscano da Nicolo Leonico. Venez. per Niccolo d' Aristotile 1532. 4. Fontanini.

———— Dione Istoric greco de' fatti de' Romani tradotto di greco in lingua volgare per M. Niccolo Lionico colle sue figure in ogni libro, opera nuovamente venuta in luce, nè più in lingua alcuna stampata. Venez. per Niccolo d' Aristotile di Ferrara detto Zoppino 1533. 4.

La presente traduzione era in mano del Venerabile e castissimo Sacerdote, come si chiama da Pellegrino Morato nella lettera al lettore, Bernardino Barboglio, che con sua lettera la dedica ad Ercole Estense, e precede la vita di Dione, e la tavola dell' opera. I fogli sono numerati con numeri romani alquanto grossi, e questa dovrebbero esser la prima edizione, che siasi fatta di questa Istoria per quanto si dice nel frontispizio.

———— e ivi per Gio: de' Farri 1542. 8. Fontanini.

... Dio-

———— *Dione delle guerre de' Romani tradotto da Niccolò Lionicensio, e nuovamente stampato Venez. per Pietro Niccolini da Sabio 1548. 8.*

Francesco Sanfovino editore dedica l'opera ad Antonio Dandolo con lettera data del 1542. ciò che ci fa credere esservi l'edizione citata dal Fontanini. La tavola dell'opera è il sommario d'ogni libro.

Dione Cassio tradotto da Francesco Baldelli. Venez. 1562. 4. Trad. Ital.

———— *Dione Cassio Niceo istorico greco de' fatti de' Romani dalla guerra di Candia fino alla morte di Claudio Imperatore tradotto di Greco in Latino da Guglielmo Xilandro d' Augusta ec. e nuovamente nella nostra lingua ridotto per M. Francesco Baldelli. Vita dell'autore descritta per Tomaso Porcacchi, con postille, e con due tavole copiosissime, una de' nomi delle Città e de' luoghi antichi ridotti a' moderni, e l'altra delle cose notabili. E questo secondo l'ordine da noi posto è il duodecimo ed. ultimo anello della nostra collana istorica de' Greci. Venez. per Gabriel Giolito 1565. 4.*

A Guido Baldo Feltrio Duca d' Urbino dedica il Baldelli la sua traduzione. Il Giolito la raccomanda a' lettori con sua lettera; e il Porcacchi presenta questo ultimo anello della sua collana al Cardinale Sforza. La vita è tratta dalle vite dagl' Istoric greci descritte da esso innanzi alla Istoria di Dittè, che forma il primo anello della collana. Oltre le tavole
po-

promesse nel titolo, ogni libro ha nel principio la propria tavola.

———— *Dione ec. ivi per lo stesso 1568. 4.*

Edizione similissima alla precedente se non che nel titolo non ha: *E questo è l'ultimo anello; ec.*

———— *Dione ec. e questo secondo l'ordine da noi posto è il duodecimo ed ultimo anello della nostra collana istorica de' greci di nuovo corretto e ristampato. Venez. per il Giolito 1585. 4.*

Edizione simile a quella del 1568. del Giolito:

———— *e ivi per lo stesso 1665. 4. Langlet Metodo per istudiare la storia ec. Venez. 1736. 8. ma sarà errore di stampa.*

Dell'epitome se ne parlerà in Sisilino.

DIONE GRISOSTOMO.

UN pezzo di satira Greca di non so qual Poeta riferito da Dione Grisostomo nell'orazione degli Alessandrini, fu tradotto in versi sciolti dal Sign. March. Scipione Maffei, e si legge nel P. Quadrio Vol. II. p. 537.

DIONIGI D'ALICARNASSO.

Dioniso Alicarnasseo delle cose antiche di Roma tradotto in toscano per Francesco Venturi Fiorentino. Venezia per Niccolò Bascarini ad istanza di Michiel Tramezzino 1545. 4.

Ad Ottavio Farnese Duca di Camerino,

no, e Prefetto di Roma dedica il Venturi la sua traduzione, che ha adornata con alcune postille marginali, e con la tavola de' libri.

———— *Dionisio Alicarnasseo delle cose antiche della Città di Roma tradotto in lingua toscana per M. Francesco Venturi Fiorentino; aggiuntovi in questa nuova impressione la vita dell' autore di Tommaso Porcacchi, due tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra de' nomi antichi ridotti a' moderni, con alcune annotazioni necessarie per intelligenza di tutta l'opera: come pure la sua cronologia, e due tavole Geografiche di Cristoforo Cellario. E questo è l' settimo anello della collana Istoria greca. Verona per Dionisio Ramanzini 1738.4.*

E' questa edizione divisa in due Parti dedicata a' Sig. Marchese Andrea Carloti, e Alessandro Carlo Brenzoni del Collegio de' Giudici, e Provveditori della Magna Città di Verona dal Ramanzini, che dice d' aver ridotta coll' opera degli intendenti a miglior lezione e decoro restituita; non avendosi ommessa la dedica del Venturi.

Non lasceremo di registrare, che molti pezzi di Dionigi d' Alicarnasso tradotti si leggono nella *Milizia Romana* di Francesco Patrizi; Ferrara per Francesco Mamevelli. 1583. 4. come altresì molti pezzi di Polibio, e di Livio; e basterà aver qui accennato questo libro anche per questi due altri autori.

DIONIGI AREOPAGITA.

Dionisio Areopagita delli divini nomi tradotto dal Rev. P. D. Valeriano da Bergamo Canonico Regolare Lateranense con alcuni bellissimi trattati della facilità del bon-operare: delle sette beatitudini: dell' orazione dominicale, e dell' amor divino: opera utilissima al Cristiano. Venezia per Rusilio Bergominero al segno di S. Giorgio 1563. 8.

Valeriano Olmo autore di questa traduzione l'avea lasciata in mano di Suor Maria Maddalena Spinola, in grazia di cui l'avea fatta, e morto lui ella la rivelò al P. D. Grisostomo Zanco, che la voleva illustrare; ma neppur egli avendo potuto farlo per le sue occupazioni; D. Eugenio, altro Canonico Lateranense, si prese il carico di pubblicarla: Tutto ciò questi accenna nella sua lettera a' lettori. Dopo la tavola de' capitoli delle operette, segue la lettera di D. Valeriano a Suor Maria Maddalena, nella quale parlando della sua traduzione; *Non ho potuto, dice, serbare ogni parola posta nel testo..... ma alcuna volta ho lassato, alcuna volta ho aggiunto, ho mutato, ho per più parole detto quello, che egli (l'autore) in una parola diceva, e questo ho fatto in parte per rendermi più chiaro, parte per mia negligenza, che mi rincresceva la copia, e moltitudine de' sinomini, che egli usa, parte anche per mia ignoranza, che non ho potuto penetrare l'altissima sua in-*
tel-

relligenza; nondimeno io penso di aver fatto assai, se non il tutto, e di aver dato l'ingresso, ed animo ad alcun altro, il qual con più facilità potrà supplire quello, che io non ho saputo ec. La data è di 12. Aprile 1529.

Della mistica Teologia senza nome di Traduttore in un vecchio codice Saibante Trad. Ital.

DIONIGI PERIEGETE.

P*Er Antonio Marja Salvini; senza rime. MS. Trad. Ital.*

DIOSCORIDE.

D*ioscoride fatto di greco Italiano, al cui fine sono apposte le sue tavole ordinate, con certe avvertenze e trattati necessarij per la materia medesima. Per Curzio Trojano di Nard 1542. Venez. per Giovanni Farri, e fratelli 8.*

Il Fausto autore di questa traduzione la presenta ad Argentina Rangona Marchesa Pallavicini. Si duole nel fine che non ha potuto dare le avvertenze e trattati promessi nel titolo, e in cambio dà alcune cose spettanti a' pesi ed alle misure secondo varj autori, e l'interpretazione d'alcune parole che gli sono parute di più importanza, e le varie lezioni, ed in fine la tavola per ordine d'alfabeto.

Dioscoride Anazarbeo nella materia medicinale tradotto per Marcantonio Montigiano da S. Gimignano medico in lingua Fro-

rentina . Firenze per Bernardo Giunti 1547. 8.

Nella dedica a Cosimo de' Medici Duca di Firenze annovera il Montigiano i diversi dispareri de' traduttori latini su questo autore per far ovviare i quali egli lo ha tradotto in lingua Fiorentina . Il Giunti nel suo breve avviso a' lettori promette un secondo volume di molte emendazioni di testi fatte dall'istesso traduttore ; ma non sappiamo , se ancora egli sia comparso alla luce . Nel fine v'è la tavola alfabeticamente disposta .

Dioscoride interpretato da Pier Andrea Mattioli co' suoi commentarj. Venez. 1548. e 1550. 4. ed ivi 1555. fol. Fabr. Bibl. Grec.

————— I discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese Medico Cesareo ne' 6. libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale, ora di nuovo ricorretti . Venez. per Vincenzo Valgrisi. 1568. fol.

Benchè la maggior parte del libro consista ne' discorsi del Mattioli, perchè però essi sono fatti al testo dell'autore, che vi si legge tradotto, ha esso luogo nella nostra Biblioteca . Moltissime edizioni si sono fatte di questi Discorsi ; e questa da noi veduta verrebbe ad essere la quarta, secondo il Fabrizio .

Discorsi ec. (con l'erbe in legno disegnate da Giorgio Liberale, dipintore Udinese) Venezia per Felice Valgrisi 1585. fol. edizione III. Fontanini.

Se ci sono le tre ediz. citate, dal Fabrizio.

brizio, come v'è quella del 1568. da noi veduta, questa viene ad essere la V. e non la III. anzi l'aver trovato su certo scartafaccio di mano del P. Zeno notata un' edizione fatta in Venezia del 1559. ci fa dubitare che questa dal Fontanini registrata sia la VI.

———— e Bergamo 1593. 4. Trad. Ital.

*Dei discorsi di M. Pietro Mattioli Sane-
se Medico Cesareo, e del Serenissimo Prin-
cipe Ferdinando Arciduca d' Austria ec.
nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Ana-
zarbeo della materia medicinale Parte Pri-
ma, la quale contiene il primo e il secondo
libro, dal proprio autore inanzi la sua
morte ricorretta ampliata ed all' ultima per-
fezione ridotta: con le figure grandi tirate
dalle naturali e vive piante ed animali, ed
in numero molto maggiore che le altre per
l' avanti stampate, con due tavole copiosissi-
me spettanti l'una a ciò che in tutta l'
opera si contiene, e l' altra alla cura di
tutte l' infermità del corpo umano. Venez.
per Bartolommeo degli Alberti 1604. fol. vol. 2.*

La II. Parte contiene il III. IV. V.
VI. ed ultimo libro. Edizione assai nobile
dall' Alberti dedicata ad Alvise Bernar-
do Patricio, Senator Veneziano, e la dedi-
catoria del Mattioli alla Principessa Gio-
vanna Arciduchessa d' Austria è quella dell'
edizione del 1568.

Nella Prefazione al Demetrio dell' Adria-
ni sopra riferito si accenna una traduzio-
ne di Dioscoride MS. fatta da esso Adria-
ni.

Opusc. Tom. XXXIII. V DIT.

DITTE CANDIOTTO, E

DARETE FRIGIO.

Ditte Candiotto della guerra Trojana: Darete Frigio della ruina Trojana: Declamazioni di Libanio Sofista; Marsilio Lesbio dell'origine d'Italia, e de' Tirenni: Archiloco de' tempi: Beroso Babilonio dell' antichità: Manettone de' Re d' Egitto: Metastene Persiano del giudizio de' tempi, e annuali istorie de' Persiani: Q. Fabio Pittore dell' aurea età e dell' origine di Roma: Cajo Sempronio della division d' Italia ed origine di Roma. Venezia per Vincenzo Vaugris al segno d' Erasmo. 1543. 8.

Molti sono i traduttori di questo libro, composto di autori per la maggior parte supposti; ma il nome loro o non gli seppe, o non gli volle dire neppure l' editore Giambattista Roscio Veneziano nella lettera al lettore, dicendo solo essere questa traduzione opera di uomini non aborrevoli del parlar toscano. Precede la vita di Ditte per Settimio Romano composta; segue la lettera dello stesso Settimio uomo eloquentissimo a Q. Aradio. Vi sono delle annotazioni all' interpretazione del libro utilissime.

Ditte Candiotto e Darete Frigio della guerra Trojana tradotti per Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, il quale v' ha aggiunto l'ordine che ha da tener alla concatenazion delle istorie e le vite di tutti

ti quegli istorici antichi greci, de' quali è formata la sua collana: e questo secondo l'ordine da lui posto è il primo anello d'essa collana istorica. Venez. per Gabriel Giolito de' Ferrati 1570. 4.

Dopo la dedicatoria del Porcacchi a Silvio Torelli segue la tavola delle cose notabili; indi un discorso dello stesso Porcacchi al Torelli medesimo del frutto ed utilità che si cava dalla lezione delle Storie, e la collana e concatenazione delle gioje istoriche. Nel margine ci sono le sue postille. Dopo la storia di Darete seguono tre declamazioni di Libanio sofista precedute ognuna dal suo argomento: e nel fine le vite degli storici che formano la collana greca. Malamente il Fabrizio Bibl. lat. pag. 78. cita una tale versione uscita nel 1543. 8. perchè quella che in quell'anno uscì si fu la sopra registrata da noi con altri autori.

——— *Ditte ec. Verona per Dionigi Ramanzini 1734. 4.*

Il Ramanzini dopo la dedica al Cav. e Procurator Alvise Pisani, dà a' lettori informazione del Porcacchi compilatore, e de' Gioliti stampatori della collana istorica greca.

La versione di questi autori fatta dal Baldelli è inserita nel Diodoro da esso volgarizzato, e quella di Guido Guidice si registrerà sotto questo autore.

E

S. E F R E M.

Sermoni divotissimi del B. Efrem Monaco della Chiesa di Edessa Città di Siria, nuovamente dal greco nella volgar lingua a consolazione di pii e religiosi cristiani tradotti. Venez. al segno del Pozzo 1545. 8.

Alle Monache di S. Spirito di Agubio è dedicata questa traduzione di Fra Lodovico degli Orzi nuovi di Brescia, Priore del Monastero di S. Secondo de' Canonici Regolari fatta dal latino di Fra Ambrosio Priore Camaldolense. Appare da questa lettera dedicatoria, che gli ultimi due Sermoni, cioè il XIX. e il XX. siano stati aggiunti da un altro religioso della stessa Canonica, che ne è l'editore. V'è l'epistola di Fra Ambrosio, che si legge premessa alla sua traduzione latina; il breve racconto della vita di S. Efrem tolto da S. Girolamo; la tavola de' sermoni; brevi annotazioni al margine, e le concordanze delle Scritture.

Il discorso di S. Efrem sulla castità si è riferito in S. Basilio.

E G E S I P P O.

Istoria d'Egesippo tra i Cristiani Scrittori antichissimo delle valorose imprese fatte da' Giudei nell'assedio di Gerusalemme, e come fu abbattuta quella Città, e molte
altre

Greci, e latini volgarizzati. 461.
altre del paese: breve somma del medesimo.
di quanto è compreso nell'opera: tradotta
di latino in italiano per Pietro Lauro Mode-
nese. Venez. per Michel Tramezzino 1544. 8.

Se fossero alla luce le *Annotazioni del*
Sign. Appostolo Zeno all'Eloquenza Italiana
del Fontanini potremmo dir molto su que-
sta traduzione, e sopra Egesippo che vie-
ne dal Fontanini confuso con Gioseffo;
ma poichè a lui non è ancor piaciuto di
consolare le brame degli eruditi col pub-
blicarle, rimettendo il discorso in tal pro-
posito ad altra occasione, quando che
sia, diremo che dalla dedicatoria del Tra-
mezzino a Paolo Tiepolo di Stefano, che
ha fatto tradurre questa storia, appare che
in que'tempi si tenesse Egesippo per autore
che fosse vivuto circa gli anni di Cristo 116.
e vicino agli Appostoli. Dopo la tavola di ciò
che contiene nell'opera, segue la vita di
Egesippo tratta da S. Girolamo. I capi,
ne quali sono divisi i cinque libri, non
hanno alcun argomento, ma dappertutto
vi sono le postille. Dopo il V. libro segue
la *Replica*, che è la *Breve Somma* nel ti-
tolo accennata, di Egesippo di tutte le co-
se dette ne' libri circa la rovina di Geru-
salemme; e nel fine vi sono cinque tavo-
le contenenti le concordanze di Egesippo,
e di Gioseffo.

Una edizione del 1548. col titolo in tut-
to simile a questo ritrovasi citata nella Bi-
blioteca Italiana dell'Haym, ma noi ci
persuadiamo, che ella sia una cosa stessa.

Lo sbaglio preso dal Fontanini nel ci-
tare la versione Italiana di questo autore

462 *Biblioteca degli autori*
fatta dal Bandello si scoprirà pure nelle
Annotazioni suddette del Sig. Zeno con-
fessando ingenuamente noi d'essere affatto
all' oscuro.

ELIANO.

I *Quattordici libri d'Eliano di varia isto-
ria tradotti dal greco in Italiano per Gia-
cobo Laureo. Venez. per Bartolommeo Cesa-
no. 1550. 8.*

Nella dedicatoria a Marietta Giustinia-
na accenna il Laureo contenersi in questo
libro quante cose hanno scritto Platone,
Senofonte, Plutarco e diversi autori che ra-
gionano de' Greci, Romani, Francesi, Sci-
ti, Indi, e Persiani.

*Eliano del modo di metter in ordinanza,
tradotto per Francesco Ferrosi. Venez. per
il Giolito 1551. 8. Fontanini.*

*Eliano de' nomi e degli ordini militari
tradotto di Greco per Lelio Carani. Fioren-
za, per Lorenzo Torrentino 1552. 8.*

Oltre il trattato de' nomi e degli ordi-
ni militari d'Eliano, contengonvisi i fram-
menti de' nomi militari di Leone Impera-
dore tradotti dallo stesso Carani, che de-
dica il libro a Pandolfo Pucci. In altra
lettera, che sta nel fine indiritta dallo stes-
so Carani a Giambatista Sanmarino, ad
impulsione del quale s'è egli messo alla tradu-
zione di queste due operette, si accenna co-
me le parole tra due parentesi comprese,
sono la spiegazione delle voci Greche, le
quali avrebbe dovuto spiegare a parte.
Questo libro si trova unito col *Polibio del
modo dell' accampare* tradotto dallo Stroz-
zi.

Greci, e latini volgarizzati. 463

zi, del quale si parlerà a suo luogo; il quale malamente si cita dal Fontanini, come se dallo Strozzi, traduttore del Polibio, fosse opera anche la traduzione d' Eliano: *Polibio del modo di accampare tradotto per Filippo Strozzi con alcuni apottemmi di Plutarco, e co' nomi degli ordini militari d'Eliano: Fiorenza per lo Torrentino 1552. 8.* tale non essendo il titolo come si vedrà a suo luogo..

ELIODORO..

I *Storia di Eliodoro delle cose Etiopiche, nella quale fra diversi compassionevoli avvenimenti di due amanti si contengono abbattimenti, descrizioni di paesi, e molte altre cose utili e dilettevoli a leggere, tradotta dalla lingua greca nella toscana da Lionardo Ghini: Venez. per Gabriel Giolito 1560. 8.*

A. Monsign. Conte Michele della Torre Vescovo di Ceneda dedica il Ghini la sua traduzione. Edizione che ha la tavola delle cose notabili.

--- *Istoria tradotta dalla lingua greca nella toscana da Lionardo Glinzi di nuovo corretta, e ristampata. Venez. per il Giolito 1568. 8.*

In questa seconda edizione sim'gliantissima alla prima il Ghini si chiama Glinzi tanto nel titolo, quanto nella dedicatoria. Essere questo uno sbaglio si deduce anche dall'edizione del Plutarco tradotto dal Domenichi, e che a suo luogo registreremo, dove si dice, che Lionardo lin-

464 *Biblioteca degli autori*
ci confrontò co' testi greci la traduzione
del Domenichi.

*Teagene , Poema del Cav. Gio: Batista
Basile Napoletano Conte di Torone . Roma
per Pietro Antonio Facciotti 1637. 4.*

E' questa la Storia Etiopica di Eliodoro , ma gli Episodj, di cui l'accrebbe il Cav. Basile ponno ragionevolmente non farla entrare nella nostra Biblioteca: perciò ci dispensiamo dal dirne di più.

ELIODORO LARISSEO.

Della Prospettiva d' Eliodoro Larisseo tradotta dal Danti se ne parlerà nella Prospettiva di Euclide tradotta dallo stesso Danti tradotta , a cui va unita.

EMILIO PROBO.

LA traduzione delle vite degli uomini illustri, che più volte uscirono alla luce sotto nome d'Emilio Probo, si registrerà sotto Cornelio Nipote, a cui appartengono.

EPIETTO.

LA Morale Filosofia brevemente descritta per due Filosofi Epiteto, e Aristotele Peripatetico, dove s'insegna tutta quella perfezione, alla quale si perviene col lume della natura: e il trattato di Plutarco dell'amor de' Genitori verso i figliuoli, opera nuovamente di greco ridotte in volgare da M. Giulio Ballino. Venezia per Gio: Andrea Valvassori 1564. 8.

E' la Filosofia d' Epiteto dedicata a Monsign. Carnasecchi dal Ballino. Dopo
la

la tavola de' capi contenuti nell'opera segue la vita d'Epitetto. Ogni Capitolo è preceduto dal suo argomento. Dell'opera d'Aristotele se ne è parlato a suo luogo, e a suo luogo si parlerà di quella di Plutarco.

Arte di correggere la vita umana scritta da Epitetto Filosofo Stoico, e comentata da Simplicio; tradotta da Matteo Franceschi Cittadino Viniziano; nella quale si comprendono maravigliosi precetti e costumi alla religione Cristiana per lo viver retto e civile delle persone. Venez. per Francesco Ziletti 1582. 8.

Matteo Franceschi, traduttore della Rettorica d'Aristotele, ad Alessandro Magno a suo luogo riferita, ha unito all'Enchiridio d'Epitetto, che altre volte era stato tradotto, il comento di Simplicio da altri non prima volgarizzato; e l'una e l'altra traduzione è dedicata a Lodovico Uspero, facondissimo oratore con sua lettera, nella quale dà brevemente idea dell'opera. La tavola de' capitoli dell'Enchiridio d'Epitetto e de' comentarij di Simplicio contiene gli argomenti d'ogni uno de' capitoli: ad ogni capo dell'Enchiridio segue il comento di Simplicio.

— *Arte ec. Venezia per Francesco Ziletti 1587. 8.*

Il Ziletti con l'aver ristampato solamente il titolo, la dedicatoria, e le tavole de' capitoli volle far passare questa per una nuova edizione, quando infatti essa non è se non la precedente. Se avesse almeno ommessa la lunga nota d'errori, che è quella della prima edizione.

ne, avrebbe forse ingannati i meno diligenti compratori.

————— *e Venez. 1704. in picc. Trad. Ital.*
Io credo che malamente siasi citata questa come edizione della version del Franceschi, e che essa sia la traduzione d'incerto, che in 16. uscì in Venezia l'anno 1704. come più basso registreremo.

La Politica morale di Epiteto posta in quattro delle più celebri lingue dell' Europa in 77. regole. Enfilada nell' Elvezia per Enrico Ebersbach 1694. 8.

Questa versione Tedesca, Spagnuola, Francese, e Italiana è dedicata da Giambattista Tommasini a D. Francesco Pio di Savoia. Chi sia il traduttore italiano non accennandosi dall'editore Tommasini neppure noi sappiamo indovinarlo.

Manuale d' Epiteto Filosofo Morale, ovvero l'arte di correggere l'umana vita coll' indice, in cui s'esprimono le sentenzie de' capitoli. Venez. per Domenico Lovisa 1704. 16.

Il Lovisa dedica l'edizione a Daniel Barbaro, e l'editore è Antonio Patrino, del quale è opera l'indice che v'aggiunse, come ne dà conto a' lettori con sua lettera. Da altra lettera del traduttore, il cui nome si tace, mostra essere dal Greco: e dalle approvazioni appare essere questa una ristampa di altra edizione fattasi in Napoli verso il 1689. sotto la qual data sono licenziate le approvazioni suddette.

La traduzione d' Epiteto dal francese di M. Belgarde fatta dall'Ab. Felletti s'è registrata col Cebete, al qual rimettiamo.

Ne' Discorsi Accademici d' Anton. Maria Sal.

Greci, e latini volgarizzati. 467
Salvini Parte III. si legge la traduzione dell'
Enchiridio d'Epitetto..

ERASTO.

E Rasto e i suoi compassionevoli avveni-
menti, opera dotta e morale di greco
tradotta in volgare. Venez. per il Giolito.
1558. 12. senza traduttore. Fontanini.

„Erasto ec. Vez. per Gabriel Giolito 1566. 12.

„La traduzione è d'incerto, e fu fatta
„l'edizione la prima volta da Venturin.
„Ruffinello, come appare dalla dedicato-
ria. „così Trad. Ital. postillat. dallo Sforza..

ERMOGENE.

L E Idee, ovvero forme dell'orazione da
Ermogene considerate e ridotte in questa
lingua per M. Giulio Camillo Delminio Friu-
lano: a queste s'aggiugne l'artificio della Buc-
colica di Virgilio spiegato dal detto M. Giu-
lio Camillo: opere nuovamente mandate in
luce da Gio. Domenico Salomoni. Udine per
Giambatista Natolini 1594. 4.

————— Artificio sì dello scrivere, e
giudicare le ben scritte orazioni, come an-
co dell'orare per via dell'idee d'Ermogene
di M. Giulio Camillo Delminio Friulano:
con alcune bellissime considerazioni d'esso so-
pra la Buccolica di Virgilio: opera nuova-
mente mandata in luce da Gio. Domenico
Salomoni. Venez. per Bernardo Giunti 1602. 4.

————— Modo di ben-orare e del com-
porre le orazioni cavato dall'idee del dot-
tissimo Ermogene dal Sig. Giulio Camillo
Delminio Friulano: con l'aggiunta di mol-
tissimi pensieri dell'istesso sopra la Buccoli-
ca di Virgilio nuovamente posta in luce. Ve-

468 *Biblioteca degli autori*
nezia per Bernardo Giunti e Giambattista
Ciotti, e compagni 1605. 4.

Abbiamo messi un dopo l'altro questi
tre libri, perchè non solo non sono diver-
si, ma sono anzi una stessa edizione, va-
riatovi il titolo. Il Salomone editore, pres-
so cui stava l'originale di mano dell' au-
tore, lo dedica ad Andrea Saffo, e oltre la
tavola delle cose notabili ci ha posto anche l'
indice e la dichiarazione delle voci Greche.

ERODIANO.

I *Storia d'Erodiano dell'Imperio dopo Mar-*
co tradotta in lingua toscana, e con di-
ligenza stampata. Fiorenza per gli eredi di
Filippo Giunta 1522. 8.

A Zenobi Bartolini Patrizio Fiorentino
presenta questa traduzione Antonio Fran-
cino editore, d'essa, il quale protestasi di
non saper il nome del traduttore.

———— e Venez. per Gregorio Gregori.
1528. 8. Haym.

Erodiano delle vite Imperiali tradotte di
Greco per M. Lelio Carani. Vinegia. per M.
Gabriel Giolito de'Ferrari e fratelli 1551. 8.

La dedicatoria del Carani a Gio: Nal-
dini data da Firenze mostra essere questa
una traduzione fatta dal greco.

———— e Venez. 1552. 8. Trad. Ital.
E. R. O. D O T O.

E *Rodoto Alicarnasseo. Istoria delle guerre*
civili de' Greci e de' Persi tradotto di
greca in lingua italiana per il C. Matteo
Maria Bojardo non più stampato, ma nuo-
vamente venuto alla luce. Venez. per Gio:
Antonio de' Nicolini di Sabbia ad istanza di
Marchid Sessa 1533. 8.

La

La lettera, con cui il Bojardo presenta la sua traduzione ad Ercole Duca di Ferrara serve di Prologo nella traduzione d' Erodoto. La tavola, nella quale si contiene brevemente la somma di tutta l'opera, non è se non gli argomenti di tutti i capi de' ix. libri, ne' quali è divisa.

———— *Erodoto ec. ivi per lo stesso 1538.*
8. Stava nella libreria Sagredo.

———— *Erodoto ec. di nuovo ristampato e con somma diligenza revisto e corretto. Venez. per Bernardino de' Bindoni Milanese ad istanza di Marchid. Sessa Venez. 1539. 8.*

Edizione simile alla prima salvo che la tavola è nel fine.

———— *Erodoto ec. ivi per lo stesso 1553.*
8. Fontanini Elog. Ital. Venez. 1727. 8.

———— *Erodoto ec. nuovamente stampato, e corretto. Venezia per Lelio. Barileto 1565. 8.*

Edizione simigliantissima alla prima.

Erodoto Alicarnasseo padre della greca istoria, dell' imprese de' Greci e de' Barbari con la vita d' Omero, nuovamente nella nostra lingua tradotta dal Sig. Giulio Cesare Becelli Gentiluomo Veronese; la vita dell' autore descritta per Tommaso Porcacchi: con le postille e con due tavole copiosissime, l'una de' nomi della città, e de' luoghi antichi ridotti a' moderni, e l'altra delle cose notabili: La Cronologia di Tommaso Gale, con dieci tavole di Geografia antica. Parte prima. E questo è il secondo anello della Collana Istoric Greca. Verona per Dionigi Ramanzini 1734. 4.

———— *Erodoto ec. Parte II. ec.*

Il Ramanzini dopo la dedica a D. Carlo,

lo di Borbone Duca di Parma e di Piacenza ec. in altro avviso a' Lettori accenna come „ essendo, si può dire, mancante la nostra lingua d'una giusta traduzione di questo Istoricò, perchè la version del Bojardo più per „ mancanza de' testi intieri e perfetti, che „ per colpa del traduttore non si dee contare per niente, o almeno per affai poco, la fece nuovamente tradurre di pianta: Che il novello traduttore la fece sulla edizione greco-latina d'Olanda del 1716. che ha la versione latina di Lorenzo Valla, e le note del Gronovio e di altri; e più altre cose egli dice sulla lingua, e ortografia dal Sig. Becelli usata.

„ Il Porcacchi diceva essere stato tradotto da Remigio Fiorentino, ma la sua versione non fu mai veduta, e credevasi fermamente che non fosse mai stampata „. Così ne avverte l' Haym.

ERONE ALESSANDRINO.

Dl Erone Alessandrino degli automati, ovvero macchine semoventi libri due tradotti dal greco da Bernardino Baldi Ab. di Guastalla. Venez. per Girolamo Porro 1589. e nel fine si dice Venezia per Giambattista Bertoni 1601. 4.

Il Baldi dedica la sua opera a Giacomo Contarini: Si legge un suo Sonetto, ed un suo discorso sopra le macchine semoventi; e nel fine della traduzione si dice essere stato tradotto nel 1576. Chiudono il libro alcune annotazioni del medesimo, del quale indicasi la Patria essere Urbino.

———— Di Erone ec. nuovamente ristampato.

Greci, e latini volgarizzati. 471
pato e con ogni diligenza ricorretto. Venez.
per Giambatista Bertoni libraro al Pellegrino
no. 1601. 4.

Non è vero che sia questo libro nuovamente ristampato e con ogni diligenza ricorretto, perchè è l'istesso che l'antecedente, ristampati solamente i primi fogli.

Gli artificiosi e curiosi moti spiritali d'Erone tradotti da Giambatista Alberti d'Argenta aggiuntovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli e curiosi degli altri, ed il modo con che si fa salire un canal d'acqua viva, o morta in cima di ogni alta torre. Ferrara per Vittorio Baldini. 1589. 4.

La dedicatoria dell'Alberti ad Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara dopo la sottoscrizione ha un distico latino. Si leggono poscia due Sonetti del Cav. Luigi Zenobi all'Alleotti, al primo de' quali egli risponde con un terzo Sonetto. Dopo la tavola, v'ha aggiunto l'Alberti un discorso intorno al non poter esservi alcun vacuo, nè poter lo elemento dell'aria star compresso, ciò che serve a maggior intelligenza dell'opera.

————— *Gli artificiosi ec.* Bologna per Carlo Zenaro 1647. 4.

La differenza di questa dall'edizione antecedente consiste, che è presentata dallo Stampatore a Scipione Gonzaga Duca di Sabionetta, e Principe di Bozzolo, e vi mancano i tre Sonetti.

Spiritali d'Erone Alessandrino ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino. Urbino per Bartolommeo e Simone Ragusi Fratelli 1592. 4.

Il Giorgi dedica l'opera a Francesco M. Feltrio dalla Rovere Duca d'Urbino. Seguono tre Sonetti di Giambatista Fazio al Giorgi, all'ultimo de' quali esso risponde con un quarto Sonetto. Dopo una breve descrizione della vita di Erone il Giorgi dà una introduzione all'opera, e ad ogni capo ci ha aggiunto le sue annotazioni. L'Haym nel riferir quest'opera dice: *fu cominciata dal Commandino.*

E S C H I L O.

IL Prometeo d'Eschilo tradotto da M. Antonio Cinuzzi in verso si conserva Mss. nella Vaticana al dire del Fontanini.

E S C H I N E.

LA orazione di Eschine contro Tefifonte sta nelle Cinque orazioni di Demostene ed una di Eschine, e nelle Orazioni di Eschine e di Demostene riferite in Demostene.

Un'altra brevissima agli Ateniesi se ne legge nella Rettorica di Giason di Nores. cogli argomenti ed artificio oratorio.

E S I O D O.

HΣιόδῳ τῷ Ἀσκραίου. Θεογονία. La Teogonia, ovvero la generazione degli Dei d'Esiodo Ascreo tradotta per la prima volta in verso Italiano dal Conte Gianrinaldo Carli Giustinopolitano con annotazioni e tre lettere critiche. Venez. per Giambatista Recursi 1744. 8.

Al Sig. Cavalier, e Procurator di S. Marco Marco Foscarini il Sign. Conte Carli presenta la sua traduzione. Con suo avviso lo stampatore dica: *Esiodo Ascreo non ha ve-*

veduto peranche la luce in italiana favella:
... il testo preso (che è di rimpetto alla
versione italiana) è secondo la miglior tra-
duzione del Clerc interamente uguale alla
edizione d' Amsterdam 1701. 8. La tradu-
zione , per quanto spero sarà fedele, e le
brevi annotazioni a' piedi postevi nien-
te importune . Con altro avvertimento a'
 Lettori il traduttore rende conto e delle
 lettere alla Teogonia premesse, e d'alcune
 maniere di dire da lui usate . La prima
 delle lettere è indiritta al P. Carmeli tra-
 duttore d'Euripide, come fra poco dire-
 mo, intorno alla difficoltà di ben tradur-
 re , nella quale al numero XVI. p. XXVII.
 confessando egli ingenuamente che il Sal-
 vini avea tradotto la Teogonia col dire ,
il Salvini avea tradotto ANCHE gli altri
due Poemi che vanno sotto il nome di Esio-
do ; non so come si possa da alcuno ripren-
dere quasi che abbia voluto nel titolo ap-
propriarsi una gloria, che non gli convie-
ne , d'essere stato il primo a tradurre la
 Teogonia d'Esiodo . La seconda lettera al
 Sign. Ab. Tartarotti è intorno ad Esiodo ;
 la terza al Sign. Conte Girolamo Gravisi
 è intorno alla Teogonia .

La Teogonia d'Esiodo fu tradotta in ver-
 si sciolti dall' Ab. Salvini ; come si ha ne'
 Traduttori Italiani .

Il Salvini avea tradotto anche *i due*
altri Poemi , cioè dello scudo d' Ercole , e
la Georgica , che vanno sotto il nome d'
Esiodo , ma non so per qual fato non ven-
nero in luce . Carli loc. cit.

E S O P O .

F *Avole di Esopo tradotte in italiano da Francesco Tупpo . Napoli 1485. fol. senza nome di stampatore , ma colla vita di Esopo e le allegorie . Haym.*

———— *Le medesime Aquila . 1493. fol. Lo stesso .*

Due edizioni della vita d'Esopo tradotta in Italiano da Francesco del Tупpo ci sono passate tra le mani, la più antica del 1495. stampata in Venezia per Manfredo di Monferrato 4. la seconda del 1553: Venezia per Agostino Bindoni 8. col testo latino, ad ogni capo del quale seguiva la versione italiana; ma in nessuna di queste edizioni v'erano le favole. Questo ci fa temere, che l'Haym si possa essere ingannato nel riferire queste due edizioni, come contenenti anche le favole, mentre ci diamo a credere non contenere altro che la vita di Esopo scritta da Mass. Planude, che per essere vivuto alla metà del secolo decimoquarto non può entrare nella nostra biblioteca, e perciò ci siamo astenuti dal registrarlo particolarmente.

Vita C. favole d'Esopo . Venez. 8. senz'anno Bibl. Ulfiana dove registrasi anche una *Vita d'Esopo istoriata Venez. 1503. 8.*

Vita d'Esopo Frigio, prudente e facetoparlante tradotta dal Conte Giulio Landi, alla quale di nuovo si sono aggiunte le favole del medesimo Esopo con molte altre di alcuni elevati ingegni ascendenti alla somma di 400. ora in grazia della studiosa gioventù

Greci, e latini volgarizzati. 475
*in illustrate colle interpretazioni, e figure
con diligenza corrette e purgate. Venez. per
Francesco Ziletti 1575. 16.*

La vita d'Esopo tradotta dal Landi avea più volte da se veduta la luce, e due edizioni ci passarono sotto gli occhi, Venez. 1545., e 1550. per il Giolito 8. Una terza del 1561. Milano per Antonio degli Antonj 8. ne trovo citata dal Fontanini. Questa però crediamo essere la prima volta che esce alla luce unita alla traduzione delle favole, l'autore della quale traduzione a noi non è noto. E benchè questa edizione porti un frontispizio a parte delle favole, non si potrebbero però dividere dalla vita per essere seguente e il registro, e la numerazione delle pagine. Nel fine v'è la tavola delle favole.

———— *Vita d'Esopo ec. ed in questa ultima impressione diligentemente rivista e corretta. Trevigi per il Righettini 1660. 12.*

E questa una ristampa della edizione antecedente.

———— *Vita ec. Venez. per Giambattista Combi 1621. 24.*

Altra ristampa dell'ediz. del 1575.

Le favole d'Esopo tradotte dal Conte Giulio Landi. Venez. per Domenico Farri 1567. 8. Fontanini.

In nessuna delle tre edizioni da noi vedute delle favole d'Esopo unite alla vita dal Landi tradotta ci è riuscito di poter raccogliere il nome del traduttore. Ciò ci fa sospendere l'assenso a quanto il Fontanini ci dice.

Favole di Esopo greco elegantissime, e di molti

molti altri tradotte nuovamente di latino in lingua italiana. Venez. per Michel Tramezzino 1544. 8.

Il Tramezzino le dedica al gentile e studioso giovinetto Battista Morosini del Magnifico Messer Francesco.

Favole di Esopo ridotte in Sonetti per Accio Zucco Veronese. Verona 1479. 4. senza nome di stampatore. Haym. Vedi le note al Crescimbeni vol. 5. pag. 223. ove riportansi due altre edizioni e poi s' accenna nel secolo XVI. essere state volte ristampate.

Le 400. favole d' Esopo Frigia, prudente, arguto e faceto favolatore, alle quali sono aggiunte molte altre d' alcuni belli ingegni: ora in grazia della studiosa gioventù abbellite ed illustrate con figure belle, e grandi tratte dal naturale nuovamente ristampate con diligenza ricorrette Venez. per Alessandro di Vecchi 1607. 4.

Le 400. favole si restringono a solo 94. e sono assai meno le figure.

Cento favole morali di più illustri antichi e moderni autori greci e latini scelte e trattate in varie maniere di versi volgari da M. Gio: Verdizzotti: nelle quali oltra l'ornamento di varie e belle figure si contengono molti precetti pertinenti alla prudenza della vita virtuosa e civile Venez. per Giordano Ziletti e compagni 1570. 4.

Per contener queste favole la traduzione di molte di quelle di Esopo, le riferiamo in questo luogo. Il Verdizzotti le dedica a Giulio Capra del Sig. Giambattista Dottore e Cavaliere. Le figure sono diseg-

gnate 1

gnate dal medesimo Verdizzotti per quanto ci dice lo Ziletti nella sua lettera al lettore. La tavola delle favole colle sue moralità sotto ciascuna è nel fine.

Ci sono anche le *Cento, e cinquanta Favole tratte da diversi autori antichi, e ridotte in versi e rime da M. Pietro Targa. Venez. per Gio: Chrighero 1569. 12.* dedicate dal traduttore ad Alberto del Carretto Principe e March. del Finale; che registriamo per contenere molte favole di Esopo volgarizzate.

Le favole greche d'Esopo volgarizzate per rime anacreontiche da Angiol Maria Ricci Lettore di lettere Greche nello studio Fiorentino: con alcune operette del medesimo utili per lo studio della lingua greca. Firenze per li Tartini e Francbi ad istanza di Girolamo Bolli librajo 1736. 8.

Questa, che è la più bella traduzione che sia mai uscita in italiano delle favole d'Esopo, è dedicata dal traduttore a Monsign. Francesco M. Riccardi Protonotario Apostolico. In un ragionamento, che segue, il Sign. Ricci parla di Esopo, delle favole di lui, e della sua traduzione. Dipoi segue la tavola delle 149. favole, che tante sono appunto le raccolte da Maff. Planude. Avendo altre volte promesso di darle in tre lingue, accenna il motivo per cui non le ha date in latino, cioè perchè la corrente traduzione latina è assai cattiva, e per le sue occupazioni non gli è stato lecito d'intraprenderne una nuova. S'è dunque contentato di darle greche e italiane, di modo che ad ogni favola

vola greca segue il suo volgarizzamento. Nel fine v'ha aggiunte quelle favole di Fedro, e d'Avieno, che eglino aveano tratte da quelle di Esopo. E perchè in grazia degli studiosi della lingua greca ha principalmente una tal opera intrapresa, perciò v'ha nel fine aggiunte alcune osservazioni alla lingua greca spettanti.

Αἰσώπῃ Μύθοι *ÆSOPI FABULÆ. Le Favole di Esopo ec. prima edizione veneta, nella quale s'è aggiunto il testo latino, e s'è posto il toscano in faccia al greco. Venez. per Domenico Tabacco 1737. 8.*

Le differenze di questa dalla Fiorentina edizione si notano nel frontispizio: sì che a noi non resta altro da dire se non che non v'è la dedicatoria a Monsign. Riccardi, e che la tavola delle favole e nel fine di tutto il libro.

E U C L I D E.

LA Prospettiva d'Euclide, nella quale si tratta di quelle cose che per raggi dritti si veggono, e di quelle, che per raggi riflessi negli specchi appariscono tradotta dal R. P. M. Egnazio Danti Cosmografo del Sereniss. Sign. Duca di Toscana con alcune sue annotazioni de' luoghi più importanti; insieme colla Prospettiva di Eliodoro Larisseo cavata dalla Libreria Vaticana, e tradotta dal medesimo, nuovamente data in luce. Firenze per i Giunti 1573. 4.

Agli Accademici del disegno di Perugia dedica il Giunti. Precede d'Egnazio Danti Perugino Frate di S. Domenico un discorso delle lodi della Prospettiva agli Accademici
me.

medesimi, che serve di Proemio. Benchè la Prospettiva di Eliodoro abbia anch'essa il suo frontispizio, e la sua dedicatoria del Danti al Cardinal di Loreno, per cui comando l'ha tradotta e non abbia le pagine numerate, non si può con tutto ciò prender da se per essere seguente il registro delle pagine, e per aver dopo il testo greco-latino cavato dalla Vaticana la tavola della Prospettiva d'Euclide, poichè quella di Eliodoro, come cosa assai breve non ne avea di bisogno.

Euclide Megarense Filosofo solo introduttore delle scienze matematiche diligentemente rassettato ed alla integrità ridotto per il degno professore di tal scienze Niccolò Tartaglia Bresciano secondo le due traduzioni, e per comune comodo e utilità di latino in volgar tradotto con un' ampia esposizione dell'istesso traduttore di nuovo aggiunta talmente chiara, che ogni mediocre ingegno senza la notizia, ovver suffragio di alcun'altra scienza con facilità sarà capace poterlo intendere. Ven. per Venturino Rosinelli ad istanza di Guillelmo di Monferrato 1543. fol.

Un frontispizio così distinto anzi che no, ci dispensa dal dire cosa alcuna di questo libro, il quale sol tanto avvertiamo essere dedicato dal Tartaglia al C. Gabriello Tadini Cav. Gerosolimitano, e Prior di Barleta. Edizione, che nel fine ha per registro il principio di ogni foglio, e i fogli sono numerati co' numeri romani, e il registro di essi è nel luogo del richiamo, come lo dicono gli stampatori.

Ci pare esserci un' altra edizione
dall'

480 *Biblioteca degli autori*
dall'istesso Rosinelli fatta l'anno 1544.
fol.

———— *Euclide ec. secondo le due traduzioni con un' ampia esposizione ec. Venez. per Curzio Trojano 1565. (in fine 1566.) 4.*

L' edizione presente è dedicata dallo stampatore a Francesco Labia ; ommessa la dedica del Tartaglia .

———— *e ivi 1569. Trad. Ital.*

———— *Euclide Megarense antichissimo Filosofo ec. secondo le due traduzioni , con un' ampia esposizione ec. di nuovo con ogni diligenza ben corretto, e ristampato. Venezia per gli Eredi di Trajan Navò alla libreria del fiore 1585. 4.*

Dalla dedicatoria degli Eredi Navò al Procurator di S. Marco Federico Contarini apparendo più volte essere stata stampata questa opera dall'istesso Trajano ; della quale noi non ne abbiamo vedute altre edizioni ; ci fa credere , che d'esso fosse la citata ne' Trad. Ital. del 1569.

I Quindici libri degli Elementi d'Euclide di greco tradotti in lingua toscana. Roma per Antonio Blado Asolano 1545. 8.

Angelo Cajani dedica ad Antonio Altoviti questa sua opera , la quale consiste nella sola traduzione delle proposizioni d'Euclide senza dimostrazione di sorte , non essendo veramente d'Euclide , se non le proposizioni .

Degli Elementi d' Euclide libri XV. con gli Scolj antichi tradotti prima in lingua latina da M. Federico Comandino da Urbino, ed ora d'ordine dell'istesso trasportati nella lingua volgare e da lui ri-

Greco, e latini volgarizzati. 481
veduti. Urbino per Domenico Frizzolino
1575. fol.

L'editore Valerio Spacciuoli nella dedica a Francesco M. II. Feltrio Duca d'Urbino nota come la traduzione italiana è d'alcuni scolari del Commandino.

———— *Degli Elementi d'Euclide libri XV. con gli Scolj antichi volgarizzati già d'ordine del famosissimo matematico Federico Commandino da Urbino, e con commentarj illustrati, ed ora con diligenza revisti, e ristampati. Pesaro per Flaminio Concordia ad istanza d'Antonio Ingegneri da Fossombrone 1619. fol.*

Nella dedicatoria dell'Ingegneri, che è dopo i Prologemeni a Federico Feltrio della Rovere Principe d'Urbino figlio del Duca Francesco Maria II. cui fu presentata la edizione sovracitata del 1575., si dice che il traduttore italiano è l'istesso Commandino.

Euclide restituito, ovvero gli antichi Elementi Geometrici ristaurati e facilitati da Vitale Giordani lettore delle matematiche nella reale Accademia stabilita dal Re Cristianissimo in Roma, Libri XV. ne quali principalmente si dimostra la composizione delle proposizioni secondo la definizione datane dal suo antico autore. Roma per Angelo Bernabè 1680. fol.

Il Giordani dedica a Lodovico XIV. Re di Francia questo libro, che dovea essere il primo tomo d'un corso intiero matematico, il quale non si è ancora veduto. Così Sebastiano Mattei editore di quest'Ope-

Opusc. Tom. XXXIII. X ra,

ra, a cui per comando del Giordani, occupato in più altre cose, dovette assistere.

Elementi Piani, e Solidi d' Euclide agl' Illustriss. dell' Accademia de' Nobili. Firenze per Cesare e Fratelli Bindi, per il Ciarlieri 1690. Parti due.

Il Ciarlieri dedica agli Accademici suddetti questa versione d' Euclide, che è Opera di Vincenzio Viviani, il quale v' ha premessa una sua *Digressione* in commendazione della Geometria. Il secondo tomo comincia per il V. libro, che era stampato nel 1674. come dappoi riferiremo, il quale in questa edizione v' è unito oltre il quinto libro d' Euclide tradotto in volgare, come tutti gli altri, col quale termina la prima parte.

I primi VI. libri d' Euclide tratti in volgare. Milano per Lodovico Monza 1671. 12.

Al Conte Vitaliano Bonomo è presentato questo libro dal Monza con sua lettera nella quale dice: *Che Pietropaoło Caravaggi, che non oltrepassava gli anni 12. in questa Opera ha studiata tra le altre cose la brevità.*

Degli Elementi d' Euclide li primi VI. libri tradotti in lingua Italiana. Bologna per Gioseffo Longhi 1686. 8.

F. Gio: Ricci Carmelitano nella dedica data l'anno 1651. di questa sua Opera al Senato di Bologna, avverte come egli ha adoperate esposizioni alquanto diverse dal testo a fine di accomodare più facilmente i sentimenti dell' Autore alla capacità de' principianti.

Quin-

Greci, e latini volgarizzati. 483

Quinto libro degli Elementi d' Euclide, ovvero Scienza universale della Proporzione spiegato colla dottrina del Galilei con nuovo ordine distesa, e per la prima volta pubblicata da Vincenzio Viviani ultimo suo discepolo: aggiuntevi cose varie e del Galilei e del Torricelli; e ragguagli dell' ultime Opere loro, con altro che dall' Indice si manifesta. Firenze alla Condotta 1674. 4.

Al Card. de' Medici è presentata quest' Opera da noi registrata per contener la traduzione del V. libro d' Euclide. Uscì dappoi unito agli *Elementi Piani, e Solidi* ecc. sopra registrati.

Luca Paciolo nella lettera premessa all' edizione di Euclide da lui fatta nel 1509. narra come l' avea già tradotto in volgare. Osserv. letter. Vol. II.

Chi volesse registrare tutti gli *Elementi* di Geometria che abbiamo in Italiano, potrebbe di molto aumentare in questa parte la presente Opera. Noi non abbiamo, voluto riferire se non quelle Opere, che s' intitolano dal nome d' Euclide, e che procedono coll' ordine da lui osservato.

EUMENIO. Vedi PLINIO.

EURIPIDE.

Ευριπίδης Τραγωδίας Τετραμετρίας. Αποσπασματικά, καὶ Ἐπιστολαί: cioè Tragedie di Euripide intiere XIX. frammenti ed Epistole, Greco-Italiane in versi, illustrate di annotazioni al testo Greco, ed alla traduzione: con la vita di Euripide: con un trattato sopra

la utilità ed il pregio delle Tragedie del medesimo; e con la Storica narrazione di ciascuna tragedia. Opera del P. Carmeli Accademico di Padova. Padova per Gio: Mansfrè 1743. 8.

Ευριπίδης Ορέστης. Oreste di Euripide Tragedia seconda del P. Carmeli. Padova per Gio: Mansfrè 1743. 8.

Ευριπίδης Φοινισσαί. Le Fenisse di Euripide Tragedia terza del P. Carmeli. Padova per Gio: Mansfrè 1744. 8.

Ευριπίδης Μήδεα. Medea di Euripide Tragedia quarta del P. Carmeli. Padova per Gio: Mansfrè 1745. 8.

Quanto il P. Michelangelo Carmeli Minor Osservante, ed ora Lettore di lingue Orientali nello Studio di Padova, ha promesso nel titolo della sua prima tragedia d'Euripide, egli puntualmente mantiene in ognuna delle quattro riferite, che tante finora ne sono uscite alla luce. La prima d'esse è dedicata dal P. Carmeli al Sereniss. Doge di Venezia Pietro Grimani felicemente Regnante. In breve avviso a' Lettori, egli dice *porto speranza che gli Uomini. . . . di sano gusto e di purgato giudizio prenderanno in grado questa mia non leggiera fatica di aver pubblicate Greche insieme ed Italiane le tragedie d'Euripide in guisa, se non m'inganno, che l'una lingua non sia tradita, l'altra non contraffatta: e della traduzione Italiana parlando egli disse essere fatta non a parola a parola, ut interpretes indiferti solent al dire di Cicero-
ne lib. 3. de finibus, ma espressa per modo che abbia nella sua vera sembianza Euripide:*

Greci, e latini volgarizzati. 485
pide Italiano chi il Greco o non cerca, o non intende. Dopo la vita seguono più Epigrammi di Jone in lode di Euripide dallo stesso P. Carmelli tradotti in Italiano. La seconda è presentata al Sig. Cav. e Procurator Marco Folcarini; la terza al Senatore Giampiero Pasqualigo; e la quarta al Sig. Cavalier, e Procurator Daniello Bragadino. Dopo tutto ciò diremo sol tanto, che le note, che sono a piè delle pagine, del testo Greco sono in latino.

L' *Avvisi Cremona letterata* tom. 3. pag. 224. afferma d' aver ricevute dal P. Giuseppe Brusati dell' Oratorio un MS. del P. Anton Maria Leon Macchi dell' Oratorio sotto il nome di Manaritano Chilacoreno diviso in 4. volumi con questo titolo. *Delle Tragedie di Euripide volgarizzate Vol. I. contenente l'Ecuba, l'Oreste, le Fenicie, la Medea, l'Ippolito. Vol. II. contenente l'Alceste, l'Andromaca, le Supplichevoli, le Ifigenie in Aulide, in Tauro Vol. III. contenente il Reso, le Trojane, le Baccanti, il Cico ple, gli Erculei, l'Elena. Vol. IV. contenente l'Jone, l'Ercole furioso, e i Frammenti.*

L' *Ecuba Tragedia di M. Lodovico Dolce tratta da Euripide. Venez. per Gabriel Giolito di Ferrari 1543. 8.*

Il Dolce la dedica a Cristoforo Canale. Essa non è veramente una pura, e mera traduzione; ma è però tale che ragionevolmente può aver luogo nella nostra Biblioteca. Fu ristampata nell' Opera seguente.

———— *Tragedie di Lodovico Dolce cioè Giocasta, Medea, Didone, Ifigenia, Tie-*
X 3 *ste,*

ste, Ecuba di nuovo ricorrette e ristampate. Venez. per il Giolito 1560. 12. Ognuna fuorchè la prima, si potrebbe prendere da per sè. Questa raccolta fu ristampata nel 1566. Venezia per Domenico Farri 12. secondo il Fontanini.

L' Ecuba d' Euripide nuovamente tradotta da Gio: Balcianelli Vicentino. Verona per Girolamo Discepolo 1592. 8.

La presente tragedia è tradotta, come dice il Balcianelli nella dedica al Conte Bernardino Porto [*s' io non erro*] *assai felicemente se si avrà risguardo a' sensi, e con qualche licenza di parole.* Oltre l'argomento di tutta la Tragedia premessovi, ad ogni atto precede il suo proprio.

La stessa da Giambatista Gelli senza L. A. S. 8. Fontanini, che la vuole stampata in Firenze, e nelle note al Crescimbeni Vol. IV. pag. 42. si vuole che fosse stampata in Venezia.

Ecuba Tragedia d' Euripide tradotta dall' Ab. Mario Guarnacci Gentiluomo Volterrano e Accademico Fiorentino con alcune annotazioni. Firenze per Domenico Ambrogio Verdi 1725. 4.

All' Ab. Anton M. Salvini dedica il Guarnacci questa sua versione. Nella Prefazione dando conto della sua Opéra protesta che l'ha divisa in Atti, e Scene *senza aver detratto in nissuna parte a quella fedeltà che per mio principal fine mi son prefissa in tal traduzione.* Le note sono a piè delle pagine.

Ecuba Tragedia di Euripide tradotta dal Greco

Greci, e latini volgarizzati. 487

Greco nell' Italiana favella da D. Antonio Straticò Cretense, Cittadino Originario Veneto, Rettor e Maestro del Collegio Cottunio in Padova: rappresentata nel medesimo Collegio dagli alunni li 8. Febbrao 1733. Padova per il Penada 1733. 4.

Il Sig. Straticò la dedica a' Signori Riformatori dello Studio di Padova, allora il Sig. Cav. Gianfrancesco Morosini, il Sig. Proc. Andrea Soranzo; il Sig. Cav. e Proc. Pietro Grimani. A' Lettori dà ragione e della maniera e del metro da lui tenuto in questa sua traduzione, avendo adoperati più sorte di metri. A piè delle pagine vi sono delle annotazioni.

Nel tomo III. dell' Opere del Sig. Stefano Pallavicini Venez. per Giambattista Pasquali 1744. 8. si legge l'*Ecuba* di Euripide portata da esso in versi toscani. Nella breve lettera al lettore che la precede confessa, che avendo la disgrazia di non sapere la lingua Greca, erano molti anni che per concepire una idea più che superficiale delle Tragedie de' Greci si pose a leggere l'interpretazione latina di alcune d' esse data in luce da Enrico Stefano l'anno 1567.

„ L' Allacci (Dramat. p. 589. 626.) la
„ dice parimente volgarizzata con l'*Antigone*, con l'*Edipo Tiranno*, e con l'*Elettra*, tutte sinora a penna, da Alberto Parma; e il Sig. Canonico
„ Salvini [Fasti pag. 345.] mentova il
„ volgarizzamento dell' *Ecuba* fatto da
„ Michelagnolo Buonarrotti il giovane. Tra

„ le Opere da stamparsi dall' *Accademia*
 „ *Veneziana* dovevano entrare le *Tragedie*
 „ di *Euripide* volgarizzate „. Così il Fon-
 tanini.

*Le Feniciane Tragedia di Euripide. Sen-
 za L. A. S. 8.*

Questa traduzione in prosa della terza Tragedia d'Euripide è Opera di Senator prestantissimo Veneziano vivente, fatta da lui nell'età giovanile per rappresentarsi.

Le Fenisse tradotte in verso sciolto MS.
 presso del Sig. March. Maffei. Trad. Ital.

Nel Crescimbeni Vol. II. pag. 398. si cita la *Giocasta* d'Euripide dal Dolce rinnovata, ma questa che verrebbe ad essere una traduzione delle *Fenisse* d'Euripide è tanto alterata, che ci basta aver dato questo cenno.

L' Ippolito Tragedia del Greco Euripide trasportata in versi sciolti nel nostro idioma da Benedetto Pasqualigo. Venezia per Angelo Geremia 1730. 8.

Esser questa traduzione dal latino lo afferma il traduttore nella lettera premessa a quattro Tragedie di Seneca da esso tradotte, e che aluogo proprio riferiremo, alle quali va unita.

L' Alceste Tragedia d'Euripide tradotta di Greco in verso toscano.

Si legge questa tragedia nel Tomo XII. della *Raccolta d'opuscoli scientifici e Filologici*, che continua a pubblicare con tanto suo merito l'eruditissimo P. Calogerà per le stampe di Simone Occhi. Nella dedicatoria al Sig. Card. Lodovico Pico della Miran.

Mirandola il Sign. Giambatista Parisotti, autore di questa traduzione reca la ragione prima perchè fra tutte le Tragedie d'Euripide ha scelta questa. 2. mostra come il Trifino per ben comporre la sua Soffonisba si propose unicamente l'imitazione di questa Tragedia, facendo alcune riflessioni, che nel paragone di queste due Tragedie gli vennero ritrovate: in terzo luogo discioglie quelle opposizioni che un letterato de' nostri tempi ardì di fare all'Alceste di Euripide; e in 4. luogo accenna alcune cose di questa sua traduzione in quanto appartiene alla Poesia, ed alla lingua Italiana, ed all'obbligo d'un traduttore. A piè delle pagine v'ha poste alcune note.

Nel libro: *Discorso Poetico sopra lo scioglimento della Tragicomedia per Musica intitolata l'Alessandro in Susa, nel quale si dimostra l'imitazione presa dalla Tragedia famosa d'Euripide nominata l'Alceste.* Venez. per Girolamo Albrizzi 1708. 8. si legge trasportato in prosa Italiana tutto l'Esodo dell'Alceste d'Euripide.

Le due Ifigenie d'Euripide in Aulide, e in Tauri, tradotte in verso Toscano dal P. D. Giambatista Caracciolo Chetico Regolare Accademico Etrusco col testo Greco, e colle annotazioni del medesimo. Firenze per li Tartini e Franchi 1729: 8.

Quanta fede meritino gli Stampatori, che in breve lettera a' Lettori vogliono far credere che senza saputa del Traduttore diedero alla luce quest'Opera, lascio altrui il giudizio, se nell'Ammonimento del

Traduttore istesso correggesi qualche cosa delle note che sono a piè delle pagine, citandosi le pagine di questa edizione. Nel Proemio il P. Caracciolo rende ragione e del fine, e della maniera per lui tenuta in questa sua fatica riguardo sì al sentimento che alle parole, e tanto nell'Ammonimento suddetto, che è nel fine, quanto in questo lungo Proemio avverte come la prima Ifigenia non può chiamarsi tradotta se non riguardo all'ultimo Atto, laddove nella seconda s'era attenuto rigorosamente al testo Greco per quanto avea potuto; e che della prima avea presso di sè letterale traduzione intiera ancora. Il testo Greco è di rimpetto all'Italiano; e nel fine seguono le correzioni o mutazioni promesse nell'Ammonimento, e la Tavola degli errori.

Ifigenia Tragedia di M. Lodovico Dolce. Vineg. per G. Giolito di Ferrari 1551. 12.

Esser questa una Traduzione dell'Ifigenia in Aulide d'Euripide lo accenna il Dolce istesso nella sua dedica a Gio: Bernardino Bonifacio March. d'Oria, a cui la manda con queste parole: *Io le mando la presente Tragedia non perchè a V. S. Illustriss. che nella lingua dell'Autore, ond'ella ha origine, la può intendere e sentir favellar meglio di ciascun altro, faccia mestiero di espositori, ma ec.* Nel fine il Traduttore v'ha posto il Prologo, nel quale introduce la Tragedia che favella agli Spettatori.

Tra le VI. Tragedie del Dolce sopracitate

Greci, e latini volgarizzati. 491
citato 1560. Venez. per il Giolito 12. e
ivi 1566. per il Farri c'è anche la Ifigenia,
ma senza la Dedicatoria.

La Ifigenia in Aulide da Giambattista
Capponi tradotta citasi dal Fontanini.

La Ifigenia d'Euripide, cioè quella in
Tauri, leggesi nel secondo tomo dell'Opere
di Carlo M. Maggi altre volte citate;
ma con molta alterazione.

L'Oreste del Rucellai stampato per la
prima volta nel Teatro Italiano, Verona
1723. 8. Tomi III.; e poi in Roma 1726.
per il Cracas 8. per non aver preso dall'
Ifigenia in Tauri di Euripide se non la fa-
vola, non ha luogo nella nostra biblioteca.

Il P. Negri nella Storia degli Scrittori
Fiorentini accenna una traduzione dell'
Ifigenia di Euripide fatta da Alessandro
Pazzi; il quale, soggiugne, ha tradotte
varie altre Tragedie degli antichi Poeti.

Di Marco Casaubono della *Satirica Poesia
de' greci, e della Satira de' Romani libri
due tradotti dal latino in lingua toscana
da Antonmaria Salvini; e il Ciclope d'
Euripide tradotto dal greco dal medesimo.*
Firenze per Giuseppe Manni 1728. 4.

Il Ciclope ha la sua antiporta, ed ha
il registro e il numero delle pag. a par-
te, ma per aver le approvazioni di tutto
il libro nel fine nol si può prender diviso
dal Casaubono.

E U S E B I O.

L' *Istoria Ecclesiastica* di Eusebio Cesa-
riense tradotto dal latino nella lingua
X 6 vol.

492. *Biblioteca degli autori
volgare. Venezia per Michel Tramezzino.
1547. 8.*

Il Tramezzino presenta con sua dedica a Gregorio Cornaro questa traduzione, della quale non sappiamo l'autore. C'è la tavola de' libri e capitoli co' loro argomenti.

C'è pure l'istoria ecclesiastica d'Eusebio della versione e continuazione latina di Rufino volgarizzata da Benedetto Egio da Spolesti senza suo nome. Fontanini.

L'Apologia contro Jerocle sta col Filostrato, del quale a suo luogo.

Eusebio Panfilo della Preparazione Evangelica. Venezia per Michel Tramezzino. 1550. 8.

Dopo la tavola segue la dedicatoria del Tramezzino a Suor M. Lugrezia Borgia. Il traduttore è incerto.

E U S T A Z I O.

GLi amori di Ismenio composti per Eustazio Filosofo, e di greco tradotti per Lelio Carani. Firenze per Lorenzo Torrentino. 1550. 8.

Il Carani dedica la sua traduzione al March. di Polignano, dopo la quale si legge un Sonetto di Filippo Gheri al traduttore.

— e Venez. per li Guerra. 1560. 8. Fontanini.

E U T R O P I O.

LE Storie di Eutropio delle vite e de' fatti di tutti gli Imperatori Romani nuovamente tradotte di latino in lingua Italiana.

Greci, e latini volgarizzati. 493
na. Venez. per Michel Tramezzino 1544. 8.

Il Tramezzino prega nella dedicatoria Filippo Mocenigo di Piero di accettare *Eutropio tradotto in Italiano intero e non frammentato nè alterato*. La tavola è nel principio. Il nome del traduttore è incognito. Parmi esserci un'edizione fatta dallo stesso Tramezzino dieci anni dopo, cioè nel 1554. parimente in 8.

Le vite i costumi e fatti degl' Imperatori Romani. parte tratte da Sesto. Aurelio Vittore, parte scritte da Eutropio e da Paolo Diacono novellamente dalla lingua latina in Italiana lingua tradotte. Venez. per Comin da Trino di Monferrato 1554. 8.

Anche questa traduzione è opera d'incerto. L'editore è Andrea Arrivabene, che la dedica ad Andrea Corraro di Marc'Antonio.

F

FALARIDE.

„ **E** Pistole di Falaride tiranno degli Agri-
„ gentini tradotte in lingua volgare da
„ Bartolommeo Fonti. Firenze 1491. ed in
„ Venezia presso Gabriel Giolito 1545. 8.

„ Il Maittaire negli Annali tipografici,
„ cita questa versione stampata nel 1471.

„ Il Poliziano vuole che queste Epistole
„ siano di Luciano. „ Tutto ciò l'Haym.

*L'Epistole di Falaride tiranno degli Agri-
„ gentini tradotto dalla lingua greca nella vol-
„ gare italiana coll'indice delle lettere nel fi-
„ ne. Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrati
1545. 8.*

Que-

Pietro Grimani il Padre Trombelli dedica la sua traduzione ; in proposito della quale egli dice nell' avviso a' lettori : *sinceramente confesso che avendo io trovato Fedro assai più difficile di quello che io credeva, non l' ho saputo in ogni luogo in tal guisa rivolgere nella nostra lingua, che corrisponda parola per parola, anzi neppure alle volte senso per senso, o periodo per periodo : perciò più che ho potuto sono stato attaccato all' originale, ma allorchè mi sono veduto in necessità o di tradurre puerilmente, o di prendermi qualche libertà, me la ho presa, ma nè molto frequente nè molto grande, e certamente minore di quella che concede Quintiliano nel cap. 14. del primo libro a me basta d' averlo tradotto il primo ec. : seguendo poscia, di due cose avverte gli uditori, è la prima di non aver voluto tradurre il residuo della favola 13. del libro 4. sì perchè il senso non è compito . . . sì anche perchè non ne era meritevole la materia, di cui ivi trattasi : la seconda si è che dove nell' edizione, che al presente abbiamo di Fedro, la favola 22. dello stesso libro 4. è mancante io mi lusingo di aver abbastanza supplito a ciò che ora manca, da una edizione antichissima di favole fatta nel 1515. in Basilea da un certo Sebastiano Brant che le dedica l' anno 1501. ad Adalberto da Rapperg Decano della Chiesa di Basilea ec. Al solito suo premette il Traduttore favoletta proemiale al suddetto Sig. Proc. Grimani, e nel fine delle favole che hanno il testo latino di rian-*

cor-

contro c'è l'indice di tutte le voci adoperate da Fedro, tratto dall'esemplar di Parigi ad uso del Delfino opera di Pietro Danet, e adattato alla presente impressione, e dappoi la tavola delle favole.

Nel tomo X. della Raccolta, di Milano di tutti i Poeti latini colla traduzione italiana, leggesi *Fedro trasportato da Luigi Giusti Veneziano*.

La prima favola in un bel Sonetto fu trasportata da Antonio Gatti, e leggesi in parecchie Raccolte di Rime, come, per accennarne una assai moderna, nella *Scelta di Sonetti* fatta dal P. Teobaldo Ceva.

F E N E S T E L L A.

I *L. Fenestella de' Sacerdozj, e de' Magistrati Romani tradotto di latino nella lingua toscana. Venezia per Gabriel Giolito di Ferrari 1544. 8.*

Non essere questa l'opera dell'antico Fenestella, che visse intorno il secolo quarto, ed essere lavoro di Andrea Domenico Flocco vivente nel 1400. è cosa a tutti nota; perchè però essa porta il nome del Fenestella antico abbiamo voluto d'essa farne registro nella nostra Biblioteca. E' questa traduzione di Francesco Sanfovino, che la dedica ad Angelo Motta, e nel fine ha la tavola de' Capitoli.

Nella Biblioteca del Sig. Card. Imperiali il Fontanini registra questa traduzione come opera di Angelo Motta, e cita l'edizione del 1547. fatta dal Giolito 8. e così.

così stava registrata nella Biblioteca Sagredo. Noi però giudichiamo questo uno sbaglio d'amendue le suddette biblioteche.

F I L O N E.

L *A vita di Mosè composta da Filone Giudeo in lingua greca, e tradotta da Giulio Ballino in lingua Italiana. Venezia per Niccolò Bevilacqua 1560. 8.*

Questa traduzione è dedicata dal Ballino a Filippo III., e nella dedica parla della strada per lui tenuta in essa. E' divisa in 3. libri senza però argomenti, divisioni, o tavole di sorte alcuna.

La Creazione del mondo descritta da Filone Ebreo, e tradotta da M. Agostino Ferentilli: aggiuntovi un discorso universale nel quale si raccontano le storie di tutte l'età, imperj, regni, e nazioni cominciando dal principio del Mondo sino l'anno 1569. composto dal medesimo Ferentilli. Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1572. 4.

Nella dedica a Fabrizio Imperiali il Ferentilli parla della sua opera. Il trattato della Creazione dovrebbe precedere, ma la copia che io ho veduta avea anteposto il discorso universale. Di fatto così citasi dall' Haym: *Discorso universale di Agostino Ferentilli; con la creazione del mondo di Filone Ebreo tradotta dal medesimo Ferentilli ed altre cose. Venez. per il Giolito 1574. 4.* dove egli avverte il trattato dover esser letto prima del discorso, benchè si trovi alla fine del libro.

FILO.

FILOSTRATO.

Filosttrato. Lemmio della vita di Appollonio Tiano tradotto per M. Francesco Baldelli; con una confutazione ovvero Apologia di Eusebio Cesariense contra Jerocle, il quale si sforzava per l'istoria di Filostrato d'assomigliare Appollonio a Cristo tradotta per il medesimo. Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. 8.

A Gio: Bernardino Bonifacio March. d'Oria dedica quest'opera il traduttore Baldelli. Dopo gli otto libri divisi in capi co'loro argomenti si legge il libro di Eusebio, e dopo l'errata di ben due pagine seguono due tavole, una di Filostrato, e l'altra di Eusebio. Questa traduzione a detta del P. Negri *Storia degli Scrittori Fiorentini*, è dal latino d'Alamanno Rinuccini; come pure la seguente del Dolce.

La vita del gran Filosofo Appollonio Tiano composta da Filostrato scrittor greco, e tradotta nella lingua volgare da M. Lodovico Dolce. Venezia per il Giolito 1549. (nel fine) 1550. 8.

Il Dolce dedica a Benedetto Agnello Ambasciatore per il Duca di Mantova presso la Repubblica di Venezia questa sua opera. Seguono due ristrettissime vite di Appollonio, una cavata da Svida, l'altra da S. Girolamo. In altra lettera che è nel fine ad Anton Giacomo Corso il Dolce ragguaglia come sia seguita la stampa di questo libro, cioè mentre egli non ne

avea terminato che il primo libro, e che perciò dovea di giorno in giorno comparire il lavoro, onde servisse allo stampatore; promette perciò di ripulirlo dagli errori occorsi nell'imprimerlo. Si scusa ancora di non esser egli stato il traduttore della storia Veneziana del Sabellico, della quale non avea fatto che la prefazione, e tradotte alcune poche carte nel principio. Nel fine v'è la tavola delle cose notabili per libri e pagine.

———— e da Gio: Bernardo Gualandi Prete Fiorentino. Venezia per Comin da Trino di Monferrato 1549. Con un compendio dello stesso in fine. Negri loc. cit.

F L O R O.

Lucio Floro de' fatti de' Romani dal principio della Città per insino ad Augusto Cesare tradotto nella nostra lingua per Gio: Domenico Tarsia da Capo d' Istria 1546. (in fine) Venezia per gli eredi di Pietro di Ravani, e compagni 1547. nel mese di Gennaio. 8.

Il Tarsia lo dedica a Mario Savorgnano. I libri sono divisi in capitoli con un piccolo cenno per rubrica, ed in fine la tavola de' libri e de' capitoli.

———— e Venezia 1548. 8. senza nome di stampatore. Haym.

Lucio Floro tradotto da Santi Conti Roma 1639. 12. Fabr. Bibliot. Lat.

Delle Istorie Romane di L. Anneo Seneca Floro libri IV. colle notizie di L. Ampelio

pelio tradotte già da Santi Conti di Rocca Contrada : aggiuntovi in questa ultima impressione il ristretto delle imprese de' Romani di Festo Ruffo colla eronologia delle cose succedute nel Mondo dalla fondazione di Roma sino all'impero di Valentiniano di Domenico Benedetti da Trevi. Roma a spese di Gregorio e Gio: Andreoli per Francesco Tizzoni 1672. 12.

Gli Andreoli dedicano il libro a Monfig. Girolamo Casanate. Oltre l'indice de' libri e Capitoli, ci sono le medaglie de' Re, e de' Consoli, ed in margine i nomi moderni de' luoghi corrispondenti agli antichi.

———— e Venez. per Mickel Barboni 1673. 12. Stava nella libr. Sagredo.

———— L' Istorie Romane di Lucio Giulio Floro distinte in IV. libri tradotto di latino in Italiano da Santi Conti della Rocca Contrada colla giunta in margine de' numeri Cronologici da Gio: Stadio e l'indice de' capi di ciascun libro. Venez. per Francesco Gonzatti 1676. 12.

Precede breve notizia dell'opera e dell'autore.

S. FRANCESCO.

L A Regola. Venez. 1589. 8. senza nome Trad. Ital.

F R O N T I N O.

A Stuzie militari di Sesto Julio Frontino. uomo consolare di tutti li famosi ed. eccelsi

Greci, e latini volgarizzati. 501
eccellenti Capitani Romani, Greci, Barbari, ed Esteri 1537. (in fine) *Venezia per Gio: Antonio di Nicolini da Sabio ad istanza di M. Andrea Arrivabeni* 1536. 8.

Il traduttore Francesco Lucio Durantino dedica a Francesco Maria Duca d' Urbino. V'è la tavola de' titoli de' Libri.

———— e *Venez.* 1643. 8. Osserv. letter. Vol. II.

Stratagemmi militari di Sesto Giulio Frontino tradotti in lingua Italiana, e novamente mandati in luce da Marc' Antonio Gandini: con una aggiunta dell' istesso dopo Giulio Frontino tratta da moderni istorici con due tavole; l'una de' Capitoli del Libro; l'altra de' nomi propri di coloro i quali hanno usato gli Stratagemmi. *Venez. per Bolognino Zeltiero* 1574. 4.

Nel Proemio il Gandini dà notizia della sua fatica. Ad ogni capitolo di Frontino seguono le giunte del Traduttore.

Fu tradotto da Battista Pio, come dal Gaddi. Trad. Ital.

G

G A B R I A .

LE Favole di Gabria tradotte da D. Gio: Grisostomo Trombelli si sono registrate in Aviano, a cui vanno unite.

G A L E N O .

Dl Galeno delli mezzi che si possono tenere per conservare la sanità recato in questa lingua nostra da M. Gio: Tracagnorsa.

sa. Venez. per Michel Tramezzino 1549. 8.

Il Tramezzino, che ne fece fare la traduzione al Tracagnotta, la presenta a Domenico Veniero d' Andrea.

Di Galeno a che guisa si possano conoscere, e curare le infermità dell' animo recato in questa lingua nostra da M. Gio: Tracagnotta. Ven. per Michel Tramezzino. 1549. 8.

Il Tracagnotta avendo fatta per impulso di Francesco Gattola la presente traduzione, a lui con sua Lettera la dedica.

Modo di conoscere, e medicare le proprie passioni d' animo volgarizzato da Francesco Betti. Basilea per Corrado Valdkirc 1587. 8. Fontanini.

Recettario di Galeno ottimo, e probato a tutte le infermità che accadono agli Uomini o alle Donne di dentro, e di fuori li corpi con rimedio di preservar la sanità, e prolongar la vita, e con molte altre cose nove, che negli altri prima stampati non erano: e con molte altre ricette contro la peste tradotte in volgare per lo eccellentissimo Maestro Gio: Saraceno Medico ad istanza dello Imperadore. Ven. per Gio: Andrea Vavassore detto Guadagnino 1547. 8.

Al Recettario precede la Tavola.

L'Antidotario di Claudio Galeno Pergameno interpretato da Michelangelo Angelico Vicentino, nel quale si contengono i due libri degli Antidoti, quello della Triaca a Pamsfitiano, il trattato di essa a Pisone, e il discorso de' sali Teriacali, coll' indice delle cose più notabili. Vicenza per Domenico Amadio 1613. 4.

Que-

Questa versione in verso sdrucciolo, eccetto i primi versi che sono in quarta rima, è dall'Angelico dedicata a Milan Milani, e di essa parla a' Lettori in altra Lettera che viene dappoi.

Galeno della natura, e virtù de' cibi in Italiano tra-tolto dal Greco per Jeronimo Sacchetto Medico Bresciano, Opera ad ognuno per conservarsi in sanità utilissima, e necessaria. Venez. per Gio: Bariletto 1562. 8.

A Monfig. Cesare Gambara Vescovo di Tortona e Vicelegato della Marca nella dedicatoria che serve di Proemio il Sacchetto dice: *di non essersi obbligato alla Toscana favella, ma di aver usata la comune, come al soggetto più conforme, usando per altro i nomi stessi Greci, promettendone con altra fatica la spiegazione, o commento. C'è anche la tavola delle cose notabili.*

Orazione di Galeno, nella quale si esortano i Giovani alla cognizione delle buone arti tradotta per M. Lodovico Dolce. Venez. per Gabriel Giolito di Ferrari 1548. 12.

Il Dolce promette a Francesco Longo, cui presenta quest' Opera, che usciranno dappoi le traduzioni dell' Orazione onde s' impara a conoscere ed a guarire le infermità d'animo, e i sei libri, ne' quali s' insegna a conservare la sanità, i quali saranno forse gli usciti l'anno seguente 1549. per le stampe del Tramezzino da noi poco prima registrati.

G I B E R .

LA esposizione di Giber Filosofo di Mes-
ser Gio: Bracesco dagli Orzi novi, nella
quale si dichiarano molti nobilissimi segreti
della natura. Venez. per il Giolito 1544. 8.

Il Bracesco dice che dagli oscurissimi scritti
di Giber con lunghissimo studio e continue
fatiche ha scoperto quel poco di luce, che
sotto l'ombra del Conte Bartolommeo Ma-
rinengo (a cui lo dedica) oggi sorge in-
fra le tenebre di questa occultissima scienza
ec. cioè de' minerali. Il libro è in Dia-
logo tra Demogorgon sapientissimo nipo-
te del grande Maometto, e il Gieber.
Nel fine segue altro Dialogo dello stesso
Bracesco nominato il legno della Vita,
nel quale si dichiara qual fosse la Medi-
cina, per la quale i primi Padri viveano
novecent' anni.

A B. GIOACHINO.

VAticinj ovvero Profezie dell' Ab. Gioa-
chino, e di Anselmo Vescovo di Mar-
sico con le immagini intagliate in rame di
correzione e vaghezza maggiore, che gli al-
tri sinora stampati per l'ajuto di molti esem-
plari scritti a penna, e per le pitture e di-
segni di varie immagini, a' quali è aggiun-
ta una ruota ed un oracolo Turchesco di
grandissima considerazione, insieme colla Pre-
fazione di Pasqualino Regifelmo. Venezia
per Girolamo Porro 1589. 4.

Questa edizione che non è la prima,
per quanto appare dalle parole del fion-
tispi.

rispizio, è la più antica, che sia passata sotto gli occhi nostri. Il libro ha unito all'Italiana traduzione il testo latino dappertutto fuorchè nella dedica del Regiselmò indiritta a Francesco Cornaro Vescovo di Trevigi, che è solamente latina. Nella Lettera a' lettori il Regiselmò esamina di chi sieno i Vaticinj d'Anselmo, e gli attribuisce a Gioachino. C'è la vita scritta per Gabbriello Barrio Francescano.

Vaticinj ovvero predizioni d'Uomini illustri compresi in sei ruote intagliate in rame della successione de' Sommi Pontefici con le dichiarazioni ed annotazioni di Girolamo Giovannini, essendo stato restituito il tutto nel suo luogo in questa seconda edizione. Venez. per Gio: Battista Bertoni. 1603. 4.

In questi Vaticinj ci sono anche quelli dell'Ab. Gioachino, e di Anselmo. Il Bertoni dedica il Libro ad Alvise Mocenigo di Tommaso fu di Niccolò.

G I O S E F F O.

I Libri VII. della Guerra Giudaica volgarizzati. Firenze per Bartolomeo P. 1493. fol. Fontanini.

La Guerra Giudaica. Venezia 1552. 8. senza nome di Traduttore. Ivi.

Le Antichità e Guerre da Pier Lauro. Venez. 1544. 1549. 8. Trad. Ital.

Gioseffo il quale contiene l'assedio ed ultima distruzione di Gerusalemme, e tutto il Regno degli Ebrei sotto Vespasiano e Tito. Venez. 1555. 8. Bibl. Ulfiana.

Opusc. Tom. XXXIII. Y Gio-

———— *Gioseffo delle antichità Giudaiche parte prima tradotto in Italiano per M. Pietro Lauro Modenese. Venez. per Gio: Bonadio 1564. 8.*

———— *Gioseffo ec. parte seconda ec.*

Esser fatta questa traduzione dal latino, lo attesta il Lauro nella dedica a Leonora Gonzaga della Rovere Duchessa d'Urbino. Dopo la tavola degli autori, col cui testimonio parte accettato, parte confutato, Gioseffo conferma la sua Storia, segue la Vita di lui scritta da S. Girolamo. Oltre l'Indice delle cose notabili ci sono anche le postille marginali.

Con tutte le diligenze praticate non ci venne fatto di poter trovare la traduzione fatta dal Lauro delle Guerre Giudaiche. Questo ci fa venir in opinione, che la traduzione riferita ne' *Traduttori Italiani* delle Guerre di Gioseffo sia quella stessa che in Egesippo abbiamo registrata. Quindi Gioseffo e di Egesippo facendo un solo autore, cioè un solo Gioseffo, come altrove abbiamo accennato, si viene ad aver una perfetta traduzione di esso fatta dal Lauro; delle Antichità, ed è la presente; delle Guerre, ed è la riferita da noi in Egesippo.

Di Flavio Giuseppe dell' Antichità de' Giudei libri XX. tradotti nuovamente per Francesco Baldelli. Venezia presso i Gioliti 1581. 4. Fontanini.

———— *Di Flavio Giuseppe ec. per li stessi. 1582. 4. Haym.*

———— *Di Flavio Giuseppe dell' antichità*

Greci, e latini volgarizzati. 507
za de' Giudei libri XX. tradotti nuovamente
per Francesco Baldelli, dove si ha piena noti-
zia di quasi tutto il Testamento Vecchio, e
di tutte le Storie descritte da Mosè nel Ge-
nesi. Venezia per Giovanni, e Gio: Paolo
Gioliti de' Ferrari 1583. 4.

La Lettera dedicatoria del Baldelli a Gabriello Tosi è data li 26. Ottobre 1579. Due Tavole ha questa edizione una de' Capitoli d'ogni Libro; l'altra delle cose notabili, con in fine la Vita di Gioseffo scritta da sè medesimo. Nel titolo premesso al Proemio si dice traslatato dal latino.

Di Flavio Giuseppe della Guerra de' Giudei libri VII. Libri II. contra Appione, e dell' Impero della ragione tradotti novamente per Francesco Baldelli. Venez. per Giovanni, e Gio. Paolo Gioliti 1581. 4.

A Niccolò Gaddi il Baldelli presenta questa sua Opera tradotta pur dal latino. Anche in questo Libro oltre la Tavola de' Capitoli, e de' Libri della Guerra, del Libro contro Appione, e del Libro de' Macabei, ovvero dell'Impero della ragione, v'è la Tavola delle cose notabili, e le postille marginali.

Di Flavio ec. per li stessi 1582. 4.
Edizione similissima.

GIOVANNI CASSIANO.

LE Opere di Giovanni Cassiano, delle
Costituzioni e dell'origine de' Monaci,
tradotte per Benedetto Ruffi Eremita Camaldolese.
Venez. per Michel Tramezzino. 1563.
8. Fontanini.

S. GIOVANNI CLIMACO.

L *A Scala da incerto . Venezia 1491. 4.*
Trad. Italiani.

La Scala ec. Venezia per Guglielmo di Fontanetto de Monferrato 1517. 4. Tradut. Ital. postillato dallo Sforza.

Sermoni di S. Giovanni Climaco Ab. nel Monte Sinai, ne quali discorrendosi per la Scala di 30. gradi simili agli anni della pienezza dell'età di Gesù-Cristo secondo la carne, s'insegna il modo di salire brevemente alla perfezione della Vita Monastica, Religiosa, e santa, colle allegazioni della Sacra Scrittura, e le dichiarazioni delle cose più notabili, che si contengono nella presente Opera. Venez. per Pietro Deuchino Francese 1570. 8.

Agostino Ferentilli, che ha rivista in molti luoghi e rassettata quest' Opera, dianzi poco sinceramente tradotta nella nostra lingua Italiana, la dedica a Monfig. Trojano de'Patti. Da un'Epistola che segue dappoi di F. Ambrogio Camaldolese nella sua traduzione di S. Gio: Climaco di Greco in Latino, si può argomentare essere l'Italiana una traduzione della Latina d'esso Fr. Ambrogio. Si legge anche la Lettera di Gio: Scolastico Ab. del Monastero di Raichat a San Gio: Climaco, con cui lo prega a comporre quest' Opera, colla risposta di lui. C'è pure la Vita di S. Gio: Climaco scritta da Daniele Monaco del sudetto Monastero. Precede l'argomento del libro a' Sermoni, dopo i quali prima delle dichiarazioni

Greci, e latini volgarizzati. 509
zioni del medesimo F. Ambrogio segue la
Vita di S. Onofrio in Italiano traslatata.

———— *Sermoni ec. di nuovo con ogni
diligenza revisti, e corretti. Venez. per Pie-
tro Marinelli 1585. 4.*

Questa ristampa è dedicata dal Marinelli
alle Monache di S. Cattarina di Mazzorbo.
Il resto è simile all' edizione antece-
dente.

———— *Sermoni ec. Venez. per Pietro
Bertano 1607. 8.*

Edizione similissima all' antecedente. S' in-
ganna non pertanto il Fontanini, da cui
furono poscia tratti in errore e l' Autore
de' Trad. Ital. e l' Haym, nel registrare
questa traduzione come Opera di Pier Mari-
nelli. Lo sbaglio sarà nato dall' aver let-
ta la sottoscrizione della dedicatoria del
Marinelli, che anche in questa edizione,
che è la sola da lui citata, è quella dell'
antecedente; e senza leggere la dedicato-
ria stessa aver sentenziato essere il Mari-
nelli il traduttore, quando non fu che lo
Stampatore dell' edizione antecedente. Im-
perciocchè se il Fontanini avesse letta
la lettera tutta, nel fine d' essa avrebbe ve-
duto dirsi: *le ho dedicato* [alle Monache
di S. Cattarina di Mazzorbo] *questo li-
bro ricapitato alla mia Stampa.*

Una traduzione di quest' Opera Mss. parte
in membrana e parte in carta, tutta dello
stesso carattere però, si ritrova nella Li-
breria de' Padri Somaſchi della Salute di
Venezia tradotta da una versione latina
di un Fra Angiolo, che miracolosamente

apparè la lingua Greca per quanto leggesi nel Prologo premessovi. Oltre questi 30. Sermoni v'è nello stesso Codice anche un altro Sermone di S. Giovanni al Pastore, e la Vita di esso scritta dal sopradetto Daniello, e tradotta in Italiano.

S. GIO: DAMASCENO.

Suppliche affettuose alla Beatissima Vergine Madre di Dio. Opera di S. Gio: Damasceno chiamata Paractetica tradotta prima in lingua Latina, e poi in Italiana dal P. Lodovico Marracci Lucchese Cher. Regol. della Madre di Dio. Roma per il Komarck Boemo 1687. 24.

Dopo la prefazione, in cui il P. Marracci dà conto a' Lettori di quest' Opera, segue un breve compendio della Vita del Santo Autore.

Storia di SS. Barlaam, e Giosafatte ridotta alla sua antica purità di favella col l'ajuto degli antichi Testi a penna. Roma per Giovanni Maria Salvioni 1734. 4.

Pare ormai deciso tra gli eruditi esserè quest' Opera lavoro di S. Gio: Damasceno. Perchè però avessimo da registrarla, ci basterebbe che venisse comunemente ad esso attribuita. Molte edizioni di questa traduzione si sono anticamente fatte, e infinite modernamente ad uso de' Fanciulli, che cominciano a leggere. Noi però non ci siamo presi cura di far ricerca delle antiche, come di quelle che troppo alteravano la Storia del Greco Autore: (una cene passò tra le mani intitolata: *la Vita di San Giosafat*

Greci, e latini volgarizzati. 511
convertito per Barlaam. Venez. per Agosti-
no di Bindoni 1539. 8.) nè tampoco del-
 le moderne, come ripiene d'infiniti erro-
 ri. Ci siamo non per tanto contentati
 di registrare questa nobilissima edizione
 fatta del Salvioni per opera, ed ajuto di
 M. Giovanni Bottari Prelato di sommo
 merito, che l'ha corredata d'una erudi-
 tissima Prefazione a modo di lettera indirita
 al P. F. Agostino Orsi Cattedratico della
 Casanatense; ora dignissimo Segretario del-
 la S. Congregazione dell'Indice, nella qua-
 le scuopre e l'Autor dell'Opera, e del-
 le versioni fattene in Latino, ed in Ita-
 liano, e di questa distintamente a lun-
 go ragiona. Il Libro per altro è dedica-
 to dal Salvioni al Principe di Galles Car-
 lo Odoardo.

S. GIO: GRISOSTOMO.

IL modo purissimo di supplicare Iddio di
 S. Gio: Grisostomo al tutto conforme all'
 Evangelio: aggiuntovi del medesimo autore
 un libro del frutto della limosina. Venezia
 per Comia da Trino di Monferato 1544. 8.

Precede Lettera del Traduttore anoni-
 mo a tutti i Fedeli in Cristo Gesù; nella
 quale dice d'aver raccolto in un volume
 tutto quello che San Gio: Grisostomo ha
 sparso ne' suoi Libri del modo del pregar
 Dio; della qual cosa voglio piuttosto, sog-
 giugne, che odano la eloquenza di Grisosto-
 mo Boccadoro che la mia rozza favella. In-
 fatti ella è questa una traduzione di mol-
 te cose di S. Gio: Grisostomo, ed anche

di qualche parte di quell' Opere , delle quali si dubita se sieno sue . Tale per esempio è la prima Orazione *de Precatione* , che nell' edizion di Parigi è alla pag. 78. del tomo II. la quale forma il primo capo di quest' Opera . La Tavola de' Capitoli per ordine alfabetico prende la prima lettera , per cui cominciano gli argomenti ad ogni capitolo premessi .

Libro di S. Gio: Grisostomo della Virginità tradotto in lingua volgare. Venez. per Domenico e Gio: Battista Guerra 1565. 4.

Il Traduttore Silvestro Gigli lo dedica a sua Sorella Cugina Vittoria Gottifredi con Lettera, in cui parla dell' Opera, che accenna aver tradotta dal Latino. Nel margine ci sono le postille , nella fine la Tavola de' Capitoli numerati nel margine con breve cenno per argomento ; e spiegazione de' passi della Sagra Scrittura contenuti nell' Opera . Ci figuriamo essere questa la traduzione registrata anche ne' Traduttori Italiani, ma come d' anonimo .

Orazioni ed Omilie de' SS. Gio: Grisostomo e Basilio tradotte dal Greco in Toscano da Gio: Maria Lucchini Sacerdote e Accademico Fiorentino. Firenze per Pietro Martini 1711. 4.

Nella prefazione , che segue dopo la sua dedica a Monsig. Tommaso Bonaventura Arcivescovo di Firenze , il Lucchini dà ragguaglio a' Lettori dell' Opera . Quattro sono le orazioni di S. Gio: Grisostomo , che in questo Libro si contengono . La prima *che chi non offende se medesimo niuna*

Greci, e latini volgarizzati. 513

niuno può di traverso offendere: La seconda, e la terza ~~fulla~~ orazione. La quarta sopra il Paralitico. Una sola è di S. Basilio, cioè quella, nella quale si mostra in che modo i Giovani possano ricavar frutto dalle Lettere profane, la quale ha di rincontro il Testo Greco collazionato con un codice della Libreria di S. Lorenzo, con appiedi le varie lezioni, e nel fine alcune annotazioni.

Un Sermone di San Gio: Grisostomo che ci esorta a pazienza. Lione 1549. 12. Bibl. Ulfiana, il quale è riferito come unito ad altre Operette, e distintamente ad un Sermone di S. Cipriano della mortalità.

L'orazione fatta sotto la persona di Floriano Velcovo che andò a Teodosio Imperadore leggesi tradotta nella Rettorica di Giason de Nores con argomento ed artificio oratorio.

Del Sacerdozio libri VI. di S. Gio: Grisostomo tradotti in lingua volgare da Scipione Affitto Napolitano. Piacenza per Francesco Conto 1574. 4. Fontanini.

„ I tre Libri della Provvidenza di Dio
„ di S. Gio: Grisostomo tradotti in lingua
„ volgare da M. Cristoforo Serarighi. Ve-
„ nezia presso il nobile Uomo M. Federigo
„ Torresano 1554. benchè l'insegna ed i
„ caratteri sieno di Paolo Manuzio. Do-
„ po questi tre libri segue il Trattato del-
„ lo stesso Santo: che nessuno può essere
„ offeso se non da sè medesimo: indi l'E-
„ pistola a Teodoro tradotti dallo stesso

„ autore, il quale nella dedicatoria a Jacopo Pellegrini Canonico di Verona dice di questi due ultimi opuscoli, che molti anni sono furono in lingua volgare mandati fuori tanto iscorretti di sensi e di parole, che appena se ne poteva trarre il vero sentimento: la colpa del cui errore credo più presto sia stata degli Stampatori che del Traduttore. „ Così il Sig. Ab. Girolamo Tartarotti, Lettera intorno l'eloquenza Italiana del Fontanini, inserita negli Opuscoli Scientifici e Filologici. Tomo XXIII.

La sposizion de' Vangeli del Grisostomo abbreviata da Teofilatto Arcivescovo di Bulgaria tradotta dal Castelvetro. Muratori Vita del Castelvetro.

Domenico Mantova quando morì stava applicato alla traduzione delle Omilie di S. Gio: Grisostomo. Crescimbeni. Vol. V. pag. 270.

Nella Raccolta Florimonziana registrata sotto S. Agostino si contengono più cose di S. Gio: Grisostomo.

S. G I R O L A M O.

Tutte l' Epistole Traduttore incerto: si ha in principio del Libro impresso nel 1495. e parrebbe in Venezia, ma nel fine in Ferrara 1497. fog. Trad. Ital. Nell' Ussiana si cita questo Libro così: Vita, Epistole de Sancto Hieronymo vulgare. Ferrara per M. Lorenzo de' Rossi da Valenza 1497. fol.

Epistola di S. Girolamo Dottore della Chiesa scritte a diverse persone, mentre ch' egli era nell' Eremito, nelle quali oltre alla cognizione di molti luoghi importantissimi e bellissimi

Greci, e latini volgarizzati. 515
lissimi della Sacra Scrittura s' imparano cose molto utili e necessarie per quelle persone che vogliono vivere Religiosamente e da veri Cristiani: con una regola del temporale, e spirituale vivere per le Monache di Monasterj, novamente tradotta di Latino in lingua Toscana per Giovanfrancesco Zeffi Fiorentino; con tre Tavole: la prima de' titoli dell' Epistole: la seconda delle cose notabili, e la terza delle Sentenze contenute nella presente Opera. Venez. nella Stamperia de' Giunti 1562. 4.

La dedicatoria a Monsig. Domenico Bollandi è di Lucantonio Giunti. Ad ognuna dell' Epistole precede il suo argomento. Si leggono anche due Omilie d' Origene tradotte da S. Girolamo in latino, e poi dal Zeffi in Italiano. Benchè si dica nel frontispizio novamente tradotta, parlandosi della Regola per le Monache, dal Zeffi, egli è però l'autore di tutta questa traduzione.

Alcuni avvertimenti nella vita Monacale utili, e necessari a ciascheduna Vergine di Cristo del R. P. F. Bonaventura Gonzaga da Reggio Conventuale di S. Francesco colla Pistola di S. Girolamo ad Eustochia del modo di conservare la Verginità. Venezia per Gabriel Giolito di Ferrari 1568. 4.

Anche la traduzione della lettera di S. Girolamo contenuta in questo libro è Opera del P. Gonzaga come si scorge dall' argomento premessovi. Fu riprodotta quest' Opera dal Giolito nel 1575. 4. con la giunta dello Stadio del Cursor Cristiano tradotto per Lodovico Dolce.

La Regola per le Religiose mandata ad Eustochia Vergine di Roma [volgarizzamento d'incerto] Venez. per Maestro Manfrino da Monteferrato da Sustrano de Bonello 1498. 4. Stava nella libreria Recanati.

Norma del vivere a Dio prescritta da San. Girolamo ad Eustochio, e alle di lei Compagne. Venezia per Simone Occhi. 1745. 8.

Il Traduttore incognito, comincia la Lettera a chi legge: lo non dissimulo di aver ommesse in questa traduzione alcune poche cose, le quali non erano tuttavia nè le più sostanziali, nè le più necessarie.... Egli [S. Girolamo] scrisse con una certa ampiezza, e vastità di periodo di lui propria, la quale scrupolosamente seguita nella nostra favella avrebbe per avventura resa difficile l'intelligenza di non pochi tra gli elevati e gravissimi suoi sentimenti, più altre cose dicendo. Divide in 38. capi l'Opera ad ognuno de' quali premette breve cenno per argomento.

La più antica edizione che abbiamo veduta della *Vita, Transito e Miracoli di S. Girolamo* era del 1475. 4. Venez. per Gabriele de' Petri, della quale opera ci asterremo dal dare un esatto ragguaglio per essere libro pieno di semplicità, come dice l'autore de' Traduttori Italiani; e solo avvertiremo contenersi oltre la *Vita, Transito, e Miracoli di San Girolamo* scritte da più autori, un' *Epistola di S. Agostino a San Cirillo* e la risposta di S. Cirillo ad esso, con in fine molte testimonianze di Santi, ed

ed una Orazion divotissima dedicata a S. Girolamo in terza rima.

La stessa Opera col titolo solo di *Transito di S. Girolamo* si riprodusse in Venezia nel 1489. 4. per Marco Dico de Ca da Parma, simile all' edizione antecedente in tutto, fuor che nella tavola.

Più altre edizioni da noi non vedute registra l' Haym: e sono le seguenti.

Vita di San Girolamo. Venez. per Peregrin Pasquali e Soc. 1485. Haym.

———— e *Treviso per Michel Manzolino 1480. 4. Lo stesso.*

———— e *Venez. per Bernardino Benali da Bergamo 4. senz' anno. Lo stesso.*

———— *Vita, e Transito di S. Hieronimo tradotti nella lingua Fiorentina. Firenze per Francesco Bonaccorsi 1490. Lo stesso.*

———— *Transito di Sancto Hieronymo ridotto in Lingua Fiorentina. 1492. 4. senza nome di Stampatore. Prefaz. al tomo IV. delle Vite de' SS. Firenze 1735. Veggasi essa Prefaz.*

Vita, e Transito e gli Miracoli del Beatissimo Hieronimo di Bartolomeo Cremonese 1473. 4. Haym, che soggiugne senza luogo, ma in Venezia. Edizione notata anche ne' Trad. Ital. ma come traduzione d' esso Cremonese.

Siccome per non saper in qual luogo della nostra Biblioteca registrare questo libro, il quale però dee certamente averne uno, lo abbiamo collocato sotto S. Girolamo, non per altro se non per contenere

nere qualche cosa d'esso Santo, se pure non sono suppositizie le cose che in esso a lui s'attribuiscono; così a molto maggiore equità daremo qui luogo alle *Vite de' SS. Padri*, delle quali alcune fuori d'ogni dubbio sono di S. Girolamo. E prima di discendere a riferire le edizioni, che abbiamo o vedute, o soltanto trovate da altrui citate, ci giova di ricordare a' Lettori di leggere l'erudita Prefazione, che in modo di dedica fa il Signor Manni al primo tomo delle *Vite de' SS. Padri* da lui pubblicate, che in ultimo luogo registreremo, dove tenta scoprirne gli autori, e i Traduttori. Recheremo qui le edizioni da lui riferite, dicendo secondo il nostro costume quel di più che giudicheremo necessario dell'edizioni da noi vedute.

„ La prima impressione che io ne tro-
 „ vo „ dice il Sig. Manni, „ essere stata fat-
 „ ta è del 1475: 4 secondo l'Haym, se-
 „ guito dall'Orlandi, o in foglio come
 „ vuole il Maître per *Gabbriello di Pietro*
 „ in *Venezia*, ove pure l'anno seguente fu-
 „ rono ristampate per *Antonio da Bologna*
 „ in foglio.

Questa edizione del 1476 in foglio è stata da noi veduta, ed è senza registro di sorte, senza richiamo alcuno, e senza numerazione di pagine. Nel fine però dopo una pagina morta, come la dicono gli Stampatori, segue la tavola delle *Vite* per numero di carte, la quale non è altro che l'indice de' Libri con l'argomento che a ciascun Capitolo d'ogni *Vita* è premesso.

fo. La tavola della copia da noi veduta era però mancante. Per darne un più distinto ragguaglio diremo come quest' Opera è divisa in sei Libri. Il primo si dice raccolto da S. Girolamo, (leggasi la soprad detta Prefazione,) e il secondo da S. Eradio: il terzo, e quarto da Leonzio Vescovo di Neapolis in Cipri, il V. dicefi composto da Teofilo, Sergio, ed Eschino Monaci. Il sesto non è altro che il Prato Spirituale ed è tradotto in Italiano da Feo Belcari, che lo dedica al Rev. in Cristo P. Egano Bolognese ed a' poveri di Gesù-Cristo detti Jesuati; dal latino di Ambrogio Monaco di S. Maria degli Angeli di Firenze, che dal Greco di Gio. Evarato d' Alessandria, che fiorì ne' tempi di S. Gregorio Papa, lo avea in latino traslatato.

„ ————— *Venez. per Niccolò Girardengo 1479. fogl.*

„ ————— *Vicenza per Ermanno Lichtenstein di Colonia 1479. fogl.*

„ ————— *Venez. per Bernardino di Pino da Como 1487. fogl.*

„ ————— *Vite de' SS. Padri volgarizzate, e istoriate. Venez. per Simon Bevilacqua fol. Bibl. Uffiana, edizione omessa dal Sig. Manni.*

„ ————— *Venez. per Crisostomo di Pensa 1499. fogl.*

„ *Venez. per Niccolò di Zoppino, e Vincenzo Compagni 1517. 8.*

Le Vite de' SS. Padri con il Prato Spirituale riscontrate con il latino ed in lingua Tosca-

Toscana ridotte, aggiuntovi molte cose che nelle già stampate mancavano ed altre nuove addizioni, diligentemente corrette ed istoriate. Venez. per Ottaviano Scoto D. Amadio F. 1542. fogl.

Questa edizione, che il Sig. Manni ignorò ha la tavola prima di tutto.

„ ————— *Ven. per Andrea Muschio 1565.*
4. „ edizione „ dice il Sig. Manni „ meno scorretta delle sopra dette. „

————— *Le Vite de' S. S. Padri con il Prato Spirituale riscontrate con il latino ed in lingua Toscana ridotte aggiuntovi in margine molte cose utili e necessarie alla Vita Spirituale ed altre nuove addizioni con le figure, le quali rappresentano come in vivo tutta l'istoria nuovamente ristampate e con somma diligenza corrette, e con la sua tavola. Venez. per Gio: Chriegher [nel fine] per Niccolò Bevilacqua 1569. fogl.*

Neppure di questa edizione ebbe notizia il Sig. Manni. Essa è in tutto simile a quella del 1542. Non solo le due da noi vedute cioè quella del 1542. e la presente, ma anche quelle del 1499. 1517. e 1565. hanno le figure a detta del Sign. Manni.

„ ————— *Venez. per Domenico Milocco 1672. edizione di cui il Sig. Manni non riferisce il sesto.*

La più bella di tutte l'edizioni delle *Vite de' SS. Padri* s'è quella di Firenze in quattro Parti divise in due tomi che porta questo titolo.

————— *Volgarizzamento delle Vite de' SS.*

SS. Padri. Firenze per Domenico Maria Manni 1731. 4. Tomi II.

Eruditissime sono le Dediche che servono di Prefazione. Quella del primo tomo è al Sig. March. Carlo Rinuccini Cav. di Santo Stefano; quella del secondo uscito l'anno seguente al Sig. Cavalier di S. Stefano Francesco Maria Buondelmonti: In esse il Signor Manni dà di belle cognizioni, e notizie spettanti l'Opera, e la traduzione, accennando le fatiche per lui durate nel collazionare i Mss. diversi per rilevarne i veri sentimenti. Di tratto in tratto si danno le varie lezioni; e perchè con queste Vite de' SS. Padri hanno un legame assai stretto altre Vite de' SS. ha in seguito dato alla luce altri due tomi di Vite de' Santi.

Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo. Firenze per Domenico Maria Manni 1729. 4.

A Monfig. Giuseppemaria Martelli Arcivescovo di Firenze lo dedica il Manni, che per la prima volta lo dona al pubblico. Nella Prefazione non lascia di dar distinto ragguaglio di quest'Opera falsamente attribuita a S. Girolamo; de' testi che hanno servito a quest'edizione, poco dicendo del Traduttore, che è incognito. Le varie lezioni de' varj testi a penna si mettono a piè delle pagine. Dopo la tavola de' Gradi segue quella delle voci più notabili, delle quali si dà la spiegazione, come mancanti nel Vocabol. della Crusca.

GIULIO OSSEQUENTE.

Giulio Ossequente de' *Prodigi*, 3. *Polidoro Virgilio de' Prodigi Libri III.* per Damiano Maraffi fatti Toscani. Lione per Gio: di Tournes 1554. 8.

Dopo la Lettera al Lettore del Tournes segue la dedica del Maraffi a M. Margherita de' Borghesi Generala di Brettagna, a cui scrive anche un Epigramma ed un Sonetto. Vi sono figure, e postille. Segue nel fine la traduzione di Polidoro Virgilio.

GIUSTINIANO AUGUSTO.

Le *Istituzioni Imperiali di Giustiniano Augusto* tradotte in volgare da Francesco Sansovino con l'esposizione di questa materia. Venezia per Bartolommeo Cesano 1552. 4. Fontanini.

Le Istituzioni di Giustiniano tradotte in verso sciolto da Filippo Mongavello. Venez. 1618. Osserv. Letter. Vol. II.

Istituzioni della Prudenza civile fondate sulle Leggi Romane, e conformate alle Leggi Venete, nelle quali si stabilisce il Jus universale delle Genti, coll' autorità de' Giurisconsulti, con le massime de' Politici, e co' riscontri degli Storici; Opera postuma di Giulio March. del Pozzo Cavalier. Venez. per Girolamo Albrizzi 1697. 4. Galleria di Minerva. Tom. I.

Istituzioni di Giustiniana Imperatore Libri IV. tradotte nella lingua italiana affine che i Giovani con facilità maggiore apprendano.

Greci, e latini volgarizzati. 523
prendano i fondamenti della Legge Civile.
Venez. per Gio: Tevernin 1745. 12.

Dalle prime parole della Lettera del Traduttore si scuopre essere egli il Sig. Ab. Chiari, il quale in essa si protesta d'aver volgarizzati questi fondamenti della Legge Civile per comandamento di un Signore di qualità distintissima adducendo le ragioni, che da esso Signore proposte gli furono per indurlo a tale fatica. L'indice de' titoli è nel principio.

G I U S T I N O.

IL più antico Giustino volgarizzato, che abbiamo veduto, che era mancante del primo foglio: nel fine aveva: *Finisce il Libro di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo posto diligentemente in materna lingua ed impresso in l'alma Cittade di Venezia a spese di Giovanni di Colonia, e Giovanni Ghetretzen compagno nell' anno 1477: fogl. 11.* Traduttore *Girolamo Squarciafico Alessandrino* lo dedica al Magnifico, e generoso M. Niccolò di Campobasso, e di Tremule dignissimo Conte, e dell' arte militare Imperatore egregio. Edizione assai bella. *Giustino Istoriografo chiarissimo nell' Istoria di Trogo Pompeo nuovamente in lingua Toscana trdotto, e con somma diligenza, e cura stampato. Venez. per Pietro de Nicolini da Sabio 1535. 8.*

Questa edizione, che non ha nome del Traduttore è raccomandata al Lettore per una Lettera di Pietro N. S. [Nicolini da

Sabio.] La seguente ci figuriamo che fra una ristampa di questa.

———— e Venez. senza nome di Traduttore 1542. 8. Trad. Ital.

Giustino Istoricò nelle Storie di Trogo Pompeo tradotto per Tommaso Percacebi. Venez. per Gabbriello Giolito de' Ferrari 1561. 4.

A Girolamo Bagnacavallo il Portacchi lo presenta con sua dedicatoria, al quale il Bagnacavallo scrive un Sonetto. E' corredata questa traduzione da alcune postille, e da tavola delle cose contenute nel Giustino e nelle postille.

Giustino ec. Venezia per Cristoforo Zane 1730. 8.

Edizione fatta sull' esemplare suddetto.

Giustino Istoricò illustre nelle Storie esterne di Trogo Pompeo tradotto da Bartolommeo Zucchi da Monza: coll' aggiunta degli argomenti a ciascun Libro, colle postille in margine delle cose che vi si trattano; e con due copiosissime tavole, una delle cose, e l'altra delle Provincie, Popoli, Città ec. co' nomi antichi, e moderni: Venez. per il Muschio 1590. 4.

Dopo la sua dedica al Card. de Mondovillo Zucchi a' Lettori dà ragguaglio dell' Opera. Seguitano alcune composizioni in lode di lui.

GIUVENALE.

LA più antica edizione, che abbiamo di *Giuvendale tradotto in Italiano* s' è quella di *Giorgio Summariva Cav. Veronese*,

nese, che la finì nel 1475. come si riferisce nel Tomo ottavo del Giornale de' Letterati d'Italia e fu poi pubblicato in Trevigi 1480. fogl. per Michiel Manzolino *Parmense*. Avendola noi avuta sotto gli occhi possiamo darne distinto ragguaglio. Contiene ella un Sonetto, con cui il Sommariva la dedica al Doge Pietro Mocenigo, dopo il quale si legge la materia, cioè l'argomento di tutte le Satire ristretto in un Capitolo; il quale argomento è anche premesso ad ogni Satira. Nel margine vi sono delle postille in latino. Nel fine vi sono un Sonetto con cui il Sommariva manda il Libro stampato al Cav. Antonio Donà Podestà di Verona, a Filippo Tron Capitano, e a Francesco Aureo Questore; un Epigramma di Girolamo Bonomio in lode del Sommariva; un altro Sonetto in lode dell'Impressore a Lodovico Vendramino Podestà, e Capitano di Treviso, e un altro Epigramma del Bonomio al Sommariva.

— *Juvenal tradotto di Latino in volgar lingua per Giorgio Summariva Veronese, nuovamente impresso.* [in fine] *P. Alex. Pag. Benacenses. F. Bena. VV. 8.*

La nota nel fine fa vedere che questa stampa si fece in Venezia per Alessandro Pagano; ma l'anno preciso nol possiamo assicurare; sarà stata però intorno il 1530. a giudizio de' Sig. Giornalisti de' letterati d'Italia loc. cit. In questa edizione non v'è nessuna delle altre cose dell'edizione prima salvo che il Capitolo che contiene l'argomen-

gomento d'ognuna delle Satire, che sono divise in 5. libri.

„ Il chiarissimo Arrigo Cristiano En-
 „ ninio ne' Prolegomeni fatti da lui alla
 „ sua insigne edizione di Giuvenale cita
 „ in tal guisa la ristampa della suddetta
 „ versione del Sommariva: *Italica (versio)*
 „ *seculo proximo* (giacchè l'edizione En-
 „ niniana uscì *Ultrajecti ex officina Zu-*
 „ *gliana 1685. 4.*) *prodiit Ripæ in 8. Au-*
 „ *gore GEORGIO SUMMA:* dove mani-
 „ festamente un doppio errore si vede, e
 „ nel nome del luogo, e nel cognome del
 „ Traduttore per aver l'Enninio fatti due
 „ nomi di un solo. Il detto Sommariva
 „ ci ha abbiamo altre opere in verso vol-
 „ gare e stampe tutte nello stesso gu-
 „ sto, e questa, cioè a dire di stile infi-
 „ nitamente rozzo è incorso in questa sua ver-
 „ sione in molti e gravi difetti; ma il
 „ principale si è di essersi sovente allon-
 „ tanato dalla mente dell'Autore Latino,
 „ e di aver espresse le disonestà di questo
 „ con modi spesso spesso e più licenziosi
 „ e più osceni. „ Tutto ciò nel Gior-
 „ nale de' Letterati loc. cit.

*Giuvenale, e Persio spiegati con la do-
 vuta modestia in versi volgari, e illustrati
 con varie annotazioni dal Conte Camillo
 Silvestri da Rovigo. Padova nella Stam-
 peria del Seminario 1711. 4.*

Dopo la Prefazione in terza rima, nella
 quale si parla della difficoltà d'intendere,
 e di tradurre Giuvenale, per la maggior
 intelligenza della quale v'ha giunte al-
 cune

cune annotazioni, il Conte Silvestri spiega in 16. ottave l'argomento delle 16. Satire, che seguono dappoi tradotte in varie maniere di versi, ed di rime; ad ognuna delle quali fa seguire dorte ed erudite diffuse annotazioni. Anche a Persio precede la sua Prefazione in terze rime, e l'argomento delle 6. satire è spiegato in 6. versi; Le annotazioni però non sono così diffuse come quelle al Giuvenale, e la traduzione di questo Poeta è in versi endecasillabi sciolti. Amendue hanno il testo latino di ricontro, ed in fine c'è l'indice delle cose notabili. Il giudizio di questa versione si può leggere nel più volte sopracitato tomo ottavo del Giornale de' Letterati d'Italia.

Il Cimbalo d'Erato, centuria di Sonetti in lingua Veneziana; aggiuntavi la Traduzione in quarta rima delle due prime satire di Giuvenale di Ardio Rivarota, altre volte Orazio Varardi. Venez. per Giambattista Zamboni. 1664. 12. ...

La traduzione però delle Satire è in lingua Italiana; ed ha oltre il suo frontispizio anche la sua dedica a Gio: Federico Duca di Bransuik, e Luneburg. Se più volte è stato stampato il *Cimbalo d'Erato*, come si dice nell'altre volte sopracitato Tomo de' Giornali, sarà più volte stata stampata anche questa traduzione; ma la data della dedica d'esso di Ardio Rivarota del 1664. fa vedere essere questa la prima impressione. Essendo i nomi d' *Ardio Rivarota* e di *Orazio Varar*.

Varardi anagrammatici, il nome dell'Autore viene ad essere *Dario Varatori* come lo si cita ne' Traduttori Italiani; ma perchè *Ascanio Varotari*, che fu Giurisconsulto Pado- vano, lo troviamo nominato e ne' Giornali d'Ital. loc. cit. e nel Silvestri, Annotaz. alla Prefaz. del suo *Giuvenale*, e nel Crescimbeni Vol. 5. che però d'esso non ne parla se non colle parole dello stesso Giornale, e nella Perfetta Poesia del Sign. Muratori, dove si riporta un Sonetto di lui, convien dire che il suo vero nome fosse *Dario Ascanio Varotari*.

Parafrasi nella stessa Satira di Giuvenale, nella quale si ragiona delle miserie degli Uomini maritati. Dialogo in cui si parla di che qualità si dee tor moglie, e del modo che vi si ha da tenere. Lo Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo, e di Teti. Venez. per Curzio Naud, e Fratelli 1538. 8.

Giustamente Lodovico Dolce Autore di quest'Opera dà il nome di Parafrasi alla sua fatica fatta sulla sesta Satira di Giuvenale, essendone essa una alquanto diffusa spiegazione in prosa. Elserne egli l'Autore, si vede dalla sottoscrizione alla lettera, con cui la dedica a M. Ticiano Pittore, e Cavaliere. Anche l'Epitalamio di Catullo, giacchè abbiamo rimesso il lettore a questo luogo quando parlammo di quest'Autore, che è volgarizzato in versi sciolti, esser lavoro del Dolce, lo si dice apertamente nel fine. Del Dialogo che è fra mezzo queste due opere è fuori del nostro istituto parlarne.

Da

Greci, e latini volgarizzati. 529

Da Federigo Nomi Aretino furono in tre mesi e mezzo tradotte le Satire di Giuvenale. Giornale de' Letter. d'Italia tomo VIII. Il Fabrizio Bibl. lat. pare che la riferisca come pubblicata l'anno 1692. ma in detto anno dal Nomi fu solamente cominciata e terminata una tal fatica, non già data in luce.

Da Gianfrancesco Rota Cremonese fu pure cominciato a tradursi Giuvenale in verso sciolto. Ivi.

Il Crescimbeni vol. I. pag. 260. ha, che Marcantonio Bernabò da Foligno abbia tradotte le Satire di Giuvenale cambiando i nomi delle persone punte, e mettendovi que' de' suoi coetanei.

S. GREGORIO MAGNO.

M*Orali sopra Giob da Zanobi da Strata contemporaneo del Petrarca, Firenze 1481. e 1486. foglio tom. 2. e in Roma pur in quel secolo. Così si cita quest'opera ne' Trad. Ital.*

La vecchia edizione da noi veduta che è rarissima, è in due gran tomi in fogl. a due colonne in bel carattere tondo in ottima carta, ma d'una ortografia latino-barbara. Nel fine v'è il registro che porta le prime parole, per cui cominciano le pagine segnate col registro: le pagine non sono numerate, nè hanno richiamo. Nel fine si legge: *Firenze per Niccolò di Lorenzo della Magna Opusc. Tom. XXXIII. Z 1486.*

1486. Il Fontanini dice che questa è la prima e la sola impressione antica di quest' opera , sulla quale si fece la novella , come segue .

———— *I Morali del Pontefice S. Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe volgarizzato da Zanobi da Strata, Protonotario Appostolico e Poeta, Laureato contemporaneo del Petrarca: impressione nuova, purgata da innumerabili errori e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura. Tomo primo che abbraccia i primi 8. libri. Roma 1714. per gli Eredi del Corbelletti 4.*

Il primo tomo di questa nobile edizione è dedicato a Clemente XI. da un divoto alla memoria del Ven. Card. Tommasi (il Sign. Card. Alessandro Albani) da cui dugento e vent' anni dopo la prima impressione è stata promossa la presente. Nella prefazione esattamente si dà notizia dell' opera , della vita del traduttore , e finalmente della edizione presente , per cui ha molto merito il Fontanini che vi accudì.

Il 2. tomo uscì solo l' anno 1721. dalla Stamperia de' Tinossi , e comprende il 9. libro fino al 17.

Il Cardinal Alessandro Albani lo dedica al Card. Fra Vincenzio M. Orsini Arcivescovo di Benevento , che fu poi Papa Benedetto XIII. La Prefazione merita , come tutte le altre , d' essere letta per le notizie sparsemi .

Greci, e latini volgarizzati. 531

Il terzo che comparve l'anno 1725. per Girolamo Mainardi abbraccia il 18. fino al 26. libro.

A Benedetto XIII. il Sig. Card. Albani il presenta: Nella Prefazione si fa memoria che di tutta l'opera *un codice a penna se ne ritreva in Roma nella libreria in Casa Panfili nel Palagio di Piazza Navona, e del libro XVIII. sino al fine altro codice esattamente deferitto si serba in Venezia nella casa de' Cher. Reg. Somaschi chiamata della Salute presso il non men doto che cortese P. D. Piercaterino Zeno; ora nella libreria della casa suddetta.*

Il 4. ed ultimo tomo uscì l'anno 1730. per Rocco Bernabò. A Clemente XII. il dedica il Sig. Cardinal Albani. Nella Prefazione si dice gli ultimi libri essere d'altro traduttore incognito, non dello Strata che non potè compirli tutti.

Più volte furono impressi i Dialoghi di S. Gregorio tradotti in italiano nel primo secolo della stampa. La più antica edizione è di Venezia del 1475. in fol. a spese di Giovanni di Colonia, e di Giovanni Manthen di Gherretzen. La copia che abbiamo avuta in mano era mancante della prima carta. Nella seconda v'era il prologo del volgarizzatore anonimo, nel quale egli dice di non aver seguito al tutto le parole. L'Indice de' Capitoli è premesso ad ogni libro; e nel fine si legge la vita di S. Gregorio.

El Dialogo di S. Gregorio tratto dal latino in volgare per Maestro Leonardo da

Udene e partito in quattro libri . Venetiis MCCCCLXXV. die XX. Mensis Aprilis P. M. F. fol. Catalogus libror. rarissimor. &c. ante annum MD. excusorum.

Dialogo di Messer Santo Gregorio recato in volgare Milano 1481. Haym.

Dialogo di Messer Santo Gregorio . Venezia per Andrea Torresani di Asola adi 20. Febbrajo 1487. 4. Lo stesso , e ne' Trad. Ital. , dove si soggiugne, con la vita.

———— In Gaeta impresso per Maestro Justo 1488. de Marzo in fogl. Lo stesso.

———— Il Dialogo di S. Gregorio volgarizzato. In Firenze per Gioanni Stefano di Carlo da Pavia 1515. 4.

———— Dialogo del moralissimo dottore della Chiesa Romana Messer San Gregorio Papa dopo ogn' altra impressione ec. Venez. per Domenico Zio e fratelli Veneti 1538. 8. Sappiamo esserci queste due ediz. ma non sappiamo di più.

———— e senza nota di tempo o di luogo. Trad. Ital.

Di questa versione de' Dialoghi due bellissimi Codici a penna in qualche cosa diversi, si conservano nella sopra citata libreria de' PP. Somaeschi.

Dialoghi e vita del Santiss. Gregorio Papa dottore di S. Chiesa, ne quali oltre alla santa dottrina si trovano ancora ad esempio del Cristianesimo assai vite di diversi tanto giusti come peccatori, utilissimi a chi desidera vivere cristianamente tradotti di latina in volgare dal R. M. Torello Fola
Ca-

Canonico della Cattedrale di Fiesole con due tavole una delle vite, l'altra di tutte le materie più notabili, le quali nell'opera se contengono. Venez. per Cristoforo Zanetti 1575. 4.

L'editore Gio: Maria Tarsia Fiorentino dà ragguaglio a' lettori dell'opera. Il traduttor Fola la dedica a Monsign. Francesco Cattani da Diaceto Vescovo di Fiesole con sua lettera, nella quale parla della sua vita e della sua traduzione, della quale *avendosene a servire persone semplici e non di molte lettere con più basso stile, facile ed umile che ha potuto s'è allargato a dichiarare la dottrina ec.* Si comincia per la vita di S. Gregorio, dopo la quale segue una seconda lettera del traduttore al lettore, dove oltre il ripetere ciò che nella dedicatoria avea detto della maniera per lui tenuta nella sua traduzione, aggiugne: *hogli cavati (i Dialoghi) in volgar molto semplice senza altro ornamento di parole, non mi volendo stringere a quello che la natura ed il paese senza durarci troppa fatica mi hanno concesso dal ventre della Madre mia (era il Fola da Pozzi di Casentino come notasi nel fine del libro) persuadendomi con questa semplice mia facilità di parlare al certo di durare manco fatica, di dover più piacere, e di essere più utile.* Avverte che la vita di S. Gregorio messa insieme da varj luoghi è opera sua. Edizione che oltre le postille ha nel fine la spiegazione di alcune parole. Precede un Sonetto, ci figuriamo del Tarsia.

— *Istoria del Beatiss. Gregorio Papa*, nella quale oltre alla santa dottrina si trovano ancora ad esempio di tutti i Cristiani assai vite così di buoni, come di cattivi, altrimenti chiamata *Dialoghi*: di nuovo ristampata e riordinata dal R. M. Gio: M. Tarsia Fiorentino. Vineg. 1582. 8.

Questa edizione non porta il nome dello stampatore. L' insegna è una mano, che porta una Palma col motto all' intorno *Iustus ut palma florebit*. Il Tarsia è editore anche di questa seconda impressione, la cui lettera a' lettori poco varia dalla prima è data del 1582. Le spiegazioni d'alcune parole che nella prima impressione erano nel fine, in questa sono nel principio.

— *E Venez. per Giambattista Bonfadini* 1606. 12.

Questa terza edizione è pure del Tarsia; ed è simile all'antecedente. Questa è la sola che riportasi in tutti e tre gli autori più frequentemente da noi citati, ma nessuno seppe divisare che la traduzione fosse opera del Canonico Fola, anzi nell'Haym si cita come impressa nel 1660. il che sarà sbaglio di stampa.

Homilie volgari di S. Gregorio. Milano per Leonardo Pachel ed Uldar. Sciezenceller 1459. fogl. Haym. Il Fontanini pure nel libro II. cap. II. della sua *Eloquenza Italiana* riferisce questa edizione così: si videro intorno a quel tempo (nel 1424.) volgarizzate le omilie di S. Gregorio Magno e stampate in Milano dallo Sciezenceller e dal

Greco, e latini volgarizzati. 535
e dal Paohel nell' anno 1479. in foglio .
———— ed in Firenze 1502. fogl. Haym,
che riporta questa come una ristampa della suddetta antica impressione .

Omitie di S. Gregorio Papa sopra i Vangeli nuovamente stampate , istoriate e in lingua toscana ridotte , e con somma diligenza corrette . Venez. per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini 1543. 8.

Si comincia subito dalla lettera di S. Gregorio a Facondino Vescovo, a cui le manda, nella quale dà notizia di esse, che dice di aver divise in due volumi : e nel fine v'è la tavola delle quaranta omilie, che tante sono, ad ognuna delle quali precede il principio del testo latino di quella parte di Vangelo, che in essa si spiega. Ne' Trad. Ital. si cita questa come una ristampa dell'impressione del 1502: sicchè verrebbe ad essere una terza edizione di quella del 1479. se quella del 1502. fosse una seconda, come vuole l'Haym.

Vita del Patriarca S. Benedetto scritta da S. Gregorio il grande con la spiegazione de' luoghi più difficili ed un compendio della Storia del di lui ordine: opera del P. D. Giuseppe Mege Monaco della Congregazione di S. Mauro, tradotta in Italiano da un Monaco della Congregazione Cassinese . Venez. per Cristoforo Zane 1733. 4.

Il Traduttore anonimo presenta la sua fatica alla Badessa di S. Maria della Misericordia di Padoa D. Vittoria Coreggio. Lungo avvertimento tende a mostrare come San Gregorio fosse stato Benedettino

contro l'opposizione d'alcuni, che altrimenti sentono; parlando poscia dell' origine, e de' progressi dell' Istituto Monastico. Le spiegazioni assai diffuse sono a capo per capo della vita quando uopo il richiede. Il compendio della Storia dell' Ordine Benedittino è nel fine.

S. GREGORIO NAZIANZENO.

Due Orazioni di Gregorio Nazianzeno Teologo, in una delle quali si tratta quel che sia Vescovado, e quali debbano essere i Vescovi: nell' altra dell' amor verso i Poveri; ed il primo Sermone di S. Cecilio Cipriano sopra l' elemosina: fatte in lingua Toscana dal Comendatore Annibal Caro. Venez. per Aldo Manuzio 1569. 4.

Benchè la data della dedica al Card. Farnese sia del 1. Maggio 1568: non si vide però mai quest' Opera che sotto l' anno 1569. dopo la morte del Caro, come quasi tutte le Opere di lui. Graziosa cosa è il vedere questa dedica senza sottoscrizione dell' Editore, che nella lettera più volte si dice Nipote del Commendatore. Esser però egli Giambattista, e non Lepido, Caro altro Nipote, ed editor di altre Opere del Commendatore Zio, si deduce dalla dedicataria data il giorno ed anno istessi 1. Maggio 1568. delle Rime d'Annibal Caro presentate da Giambattista ad Alessandro Farnese Principe di Parma, e Piacenza, e uscite l'anno 1569. nel quale uscirono queste Orazioni. La traduzione d' esse essere stata

ta fatta a requisizione del Cardinal di S. Croce, che fu poi Papa Marcello II. lo si dice nella dedicatoria. Nelle note alla Vita del Caro scritta dal Zilioli, e premeffa alle lettere di esso nell'edizion Cominiana due sbagli si prendono: uno che il Sermone di S. Cipriano, tradotto dal Caro sia stato stampato in Venezia presso il Manuzio 1568. 4. E l'altro che si cita questa edizione delle Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno come se ad esse non andasse unito il suddetto Sermone di S. Cipriano.

Il Testamento di S. Gregorio Nazianzeno volgarizzato da Agostino Coltellini Accademico Apatista. Firenze per Gio: Gugliantini 1677. 12.

Il Coltellini presenta questa sua Operetta al Card. Francesco Nerli Arcivescovo di Firenze. Nella Lettera a' Lettori fa menzione d'una parafrasi de' Salmi del March. e Senatore Vincenzio Capponi: mostra, che volendo illustrare tal sua fatica prima di pubblicarla, fu sforzato dal Magliabecchi a darla tale quale l'avea fatta. Dopo il Testamento seguono alcune note che spiegano alcune voci Italiane da esso usate. Ha nel fine aggiunte due brevi Epistole del S. Dottore Nazianzeno per *isvegliare*, dice nel breve avviso a' Lettori, *con questa occasione qualche studioso a volgarizzarle tutte ec.* Sono la 39. ad Eudossio Sofista, e la 69. a Filagrio con alcune note. Nel fine dopo alcune Poesie, si avverte, che l'Indice dell'Opere date in luce dal Traduttore sta nella Bibliot. Apro-

fiava stampata in Bologna 1573. per il Manoleffi.

„ Cristo paziente componimento , che
 „ va col suo nome , da Domenico Falga-
 „ ni Mss. nella libreria Strozzi di Firen-
 „ ze. „ Trad. Ital.

GUGLIELMO DI TIRO .

I Storia della Guerra Saora di Gerusalemme , della terra di promissione , e quasi di tutta Soria recuperata da' Cristiani raccolta in XXIII. libri da Guglielmo Arcivescovo di Tiro , e Gran Cancelliere del Regno di Gerusalemme , la quale continua 84. anni per ordine sino al Regno di Balduino III. tradotta in lingua Italiana da Giuseppe Orologi , con la Tavola di tutte le cose più importanti , e più necessarie . Venez. per Vincenzo Valgrisi 1562. 4.

E' presentato il Libro al Duca di Lorena dal Traduttore Orologi con sua lettera .

——— *Istoria ec. Venez. per Antonio Pinelli 1610. 4.*

Editore di questa ristampa è Tommaso Baglioni , che la dedica a Baldassar Carles .

GUIDO GIUDICE DALLE COLONNE .

I Ncomincia il Prologo sopra la Storia di Troja composta per Guido Giudice di Colonna di Messina . [in fine] Questa presente Opera fu impressa per Antonio d'Alessandria dalla Paglia Bartolommeo da Fos-
 som-

Greci, e latini volgarizzati. 539
sombrano dalla Marca, e Marchesino di Sa-
vioni Milanese. Venez. 1481. fogl.

Guido Giudice dalle Colonne cominciò questa fatica ad istanza di Messer Matteo dalla Porta Venerabile Arcivescovo di Salerno, Uomo di grande scienza. Amen. MCCLXXXVII. *finis*. Così nel fine si legge. Entra dunque questo Autore nella nostra Biblioteca riguardo al tempo, in cui visse, ma vi entra ancora riguardo al volgarizzamento. E' vero che egli dice nel Prologo, per cui si comincia il Libro senz' altro frontispizio all' uso di que' tempi, d'aver Tradotte dal Greco le Storie di Diste, e Dete; ma a tutti è noto che le tradusse prima in latino, e poi dal suo latino ne fece il volgarizzamento presente, del quale questa è la prima edizione, bella assai a due colonne, con in fine di tutto la Tavola, de' Libri, e de' Capitoli con loro argomento.

————— *La Storia della Guerra di Troja tradotta in lingua volgare da M. Guido dalle Colonne Messinese data in luce dagli Accademici della Fucina. Napoli per Egidio Longo 1665. 4.*

E' questa una ristampa del Libro antecedente. Prima della Dedicatoria alla Città di Messina, alla quale è consagrato il Libro, v' è una Lettera a' Lettori nella quale si danno molte notizie e dell' Autore, e dell' Opera. V' è la Tavola de' Libri, dicerie, e capi particolari contenuti in questa Storia.

JERO

J E R O C L E .

Comento di Jerocle Filosofo sopra i versi di Pitagora detti d'oro volgarmente tradotto da Dardi Bembo. Venezia per Andrea Muschio 1603. 4.

Questa assai nitida edizione presentata dal traduttore Bembo a Clemente VIII. ha la Tavola delle cose notabili.

———— Comento di Jercole Filosofo sopra i versi di Pitagora detti di Oro volgarmente tradotto da Dardi Bembo, nel quale con singolar Dottrina s' insegna ciò che conviene esercitarsi dall' Uomo civile per vivere moralmente, e per poter ascendendo alla cognizione delle cose Celesti far acquisto della somiglianza Divina; aggiuntavi la tavola delle cose in esso contenute. Venez. per Barezzi Barezzi 1604. 4.

Il Barezzi ha voluto ingannare il mondo con ristampare solamente il frontispizio così variato, la Lettera a Clemente VIII. e l' Indice, e voler dare per nuova questa edizione, quando non è che l' antecedente; e per più facilmente gabbarla ha variato l' errata segnando molti più errori di quello sieno segnati nell' errata del 1603: i quali per altro anche in quella prima edizione vi sono.

I P P A R C O

V. il Cebete dell' Ab. Felletti.

I P P O C R A T E.

Libro d' Ippocrate dell' Ulcere colle note pratiche Chirurgiche di Giuseppe Cignozzi. Firenze per Pier Masini ad istanza di Niccolò Tagliani 1690. 8.

Nella Lettera al Lettore il Cignozzi s' intitola I. M. I. La traduzione del Testo d' Ippocrate, ad ogni parte del quale seguono le sue note, forma veramente la minor parte del Libro, ciò non ostante dee aver luogo nella nostra Biblioteca. Dopo quattro Testi latini di Ippocrate, Galeno, Celso, e S. Girolamo, segue una specie di attestato in caratteri piuttosto grandi, che questo Libro è sicuramente d' Ippocrate.

Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d' Ippocrate Coo dalla lingua Greca nuovamente nella volgare Italiana tradotte dall' Eccellente Dottor Fisco, e pubblico Lettore M. Lucido Filalteo, con alcune brevissime annotazioni Greche, e Volgari sopraggiunte dall' Eccellente Dottor Fisco M. Giovanni Francesco Martinione Milanese. Pavia per Francesco Moscheno Cittadino di Pavia 1552. 8.

All' Autore delle brevissime annotazioni Gianfrancesco Martinione dedica il suo Libro il Filalteo, con Lettera in cui parla a lungo dell' Opera, della sua traduzione, e della Medicina. Il Martinione poi

poi con Lettera al Lettore dà notizia delle sue annotazioni, che sono nel margine.

Il Medico del Dottore in Filosofia, e Medicina, ed osservatore de' moti Celesti Giuseppe Rosaccio Libri tre ec. per Pietro Farvi 1620. 4.

Si contiene nel fine del Primo Libro la traduzione degli Aforismi d'Ippocrate, perciò lo riferiamo nella nostra Opera.

La Medicina Statica del Santorio de' Santorii ec. aggiuntici gl' Aforismi d'Ippocrate e i suoi presagj nelle due lingue latina, ed Italiana ec. Idea, e fatica dell' Ab. Chiari da Pisa. Venezia per Domenico Occhi 1743. 12.

Agli Aforismi precede la Vita d'Ippocrate, il Giuramento, e la Legge di lui. Ad ogni Aforismo vi è una nota che lo dilucida, oltre che nella versione Italiana il Sig. Ab. Chiari ha fatte distinguere con carattere differente quelle parole che nel Latino non vi sono. I Presagj hanno pure la versione Latina, ma sono senza note. Nel fine v'è l'Indice delle malattie, delle quali Ippocrate parla de' suoi Aforismi, citando la Sezione, l'Aforismo, e la pagina di questa edizione.

IRZIO V. CESARE.

L'AB. ISAAC.

Collazione dell' Ab. Isaac, e Lettere del Beato D. Giovanni delle Celle Monaco Vallambrosiano, e di altri. Firenze per gl' Tartini, e Franchi 1720. 4.

Con.

Greci, e latini volgarizzati. 543

Contiene questo Libro la Traduzione del Trattato de *Contemptu Mundi*, come viene intitolata quest' Opera dell' Ab. Isaac nella *Bibliotheca Patrum*, del quale però è questo in qualche cosa varia. Così veniamo avvisati nell'erudita Prefazione. dove s'allegano i Mss. da' quali s'è tratta quest' Opera, allegandosi le prove del merito di questa traduzione.

ISIDORO VESCOVO DI SIVIGLIA.

Comenza la Cronica de Sancto Isidoro Menore; con alcune additione cavate dal Texto & historie dela Bibia: e del Libro de Paulo Orozio: e de le passioni de li Sancti (nel fine) Finis. Finita la Cronica di Sancto Isidoro Menore: In Cividale del Friuli del anno del nostro Signore Jesu Christo 1480. adì 24. de Novembre. Laudata sia sempre il nostro Signor Dio. 8.

Questo codice antico prezioso per la sua rarità ci fu trasmesso dal P. Lorenzo del Torre, ora Preposito de' P.P. dell'Oratorio di S. M. Maddalena di Udine. L'essere stato stampato nella Città di Cividale del Friuli, Città non registrata dal P. Orlandini nell'*Origine, e Progressi della stampa* è altra circostanza che lo rende pregevole, essendo in essa stati stampati assai pochi Libri. Da certe annotazioni di mano non affatto moderna poste nel fine del Libro argomentiamo essere stata impressa quest' Opera *impensis Gerardi de Flandria*.

I Soliloquj di S. Isidoro Arcivescovo d'Ispra.

Ispali, dove s'introduce l'Uomo, e la ragione, che piangono le miserie umane, e trattano della vera regola di ben vivere; appresso i quali sono state aggiunte due utilissime Opere, cioè le Sentenzie del B. Nilo, ed il Libro di Rabano delle virtù, e de' vizj, tradotte nuovamente per il R. P. F. Iseppo Alcaino dell'Ordine de' Predicatori. Venezia per gli Eredi di Marchio Sessa 1570. 12.

Al R. P. M. Camillo Spera di Venezia dall'Alcaino è presentato il Libro. Oltre la tavola de' Capitoli, ci è quella degli Autori citati nell'Opera. Si nota come il Prologo è d'autore incerto. Segue la Vita di Isidoro il Giovine, Vescovo d'Ispali composta per S. Braulio Vescovo Cesar-Augustano; notandosi nel margine: ritrovasi nel fine dell'Opera dell'istesso Isidoro degli Uomini illustri, la quale non si crede che sia stata ancora stampata. Vi è altra Vita di S. Isidoro scritta dall'Ab. Gio: Tritemio, dove si registra il catalogo dell'Opere di S. Isidoro. Dopo i Soliloqui seguono Le moratissime Sentenzie del B. Nilo Ab. e Martire antichissimo; dopo le quali viene Delle virtù e de' vizj Opera del dottissimo Rabano Arcivescovo di Magonzia all'invittissimo sempre Augusto Imperadore Lodovico Pio. Nel fine si legge Lettera di F. Iseppo Alcaino a' Lettori, nella quale egli dice apertamente d'essere il Traduttore di tutto tre queste Opere.

I S O C R A T E.

Tutte le Orazioni d'Isocrate Oratore Ateneſe tradotte in lingua Italiana da M. Pietro Carrario Dottor Padovano. Venezia per Michiel Tramezzino 1555. 8.

La Dedicatoria del Carrario è al Conte Borſo da San Bonifacio. Dopo la Tavola delle Vite, e dell' Orazioni, ſeguitano quattro vite d'Isocrate, la prima tratta da Plutarco, la ſeconda da Filoſtrato, la terza da Dionigi Alicarnafſeo, la quarta da Svida.

La prima Orazione d'Isocrate a Demonico tradotta dal Greco idioma nell'Italico per Bernardino Criſoſo. Venez. per Bernardino, e Steſano Compagni al ſigno di S. Moise 1548. 8.

A Marzia Criſogono Zaratina dedica il Criſoſo, biaſimando l'opinione di quelli, che vituperano il tradurre, ec. la quale opinione ebbe origine da' Predicatori che biaſimavano le traduzioni della Sagra Scrittura. Il Criſoſo moſtra la falſità della coſtoro opinione, e termina la dedica con le lodi della preſente Orazione, e della Criſogono, cui dice intendente della latina e della Italiana favella.

La medefima tradotta in Italiano leggeſi nelle Proſe, e Poſſie dell' Ab. Girolamo Tagliazucchi. Si avverte nella Prefazione, che il Sig. Orazio Somis ne ſia il volgarizzatore.

La Orazione di Isocrate fatta in laude di Evagora Re di Cipro, e quella in diſeſa

546 *Biblioteca degli autori ec.*

Ja di Nicia contra Euthimoo tradotte fi
leggono nella *Rettorica di Giaſon de No-*
res con argomento ed artifizio Oratorio .

IL FINE.

NOI

747
NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Paulo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel libro Intitolato *Raccolta d' Opuscoli, Scientifici, e Filologici Tomo Trentesimo, Terzo* non v' essere cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore in Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

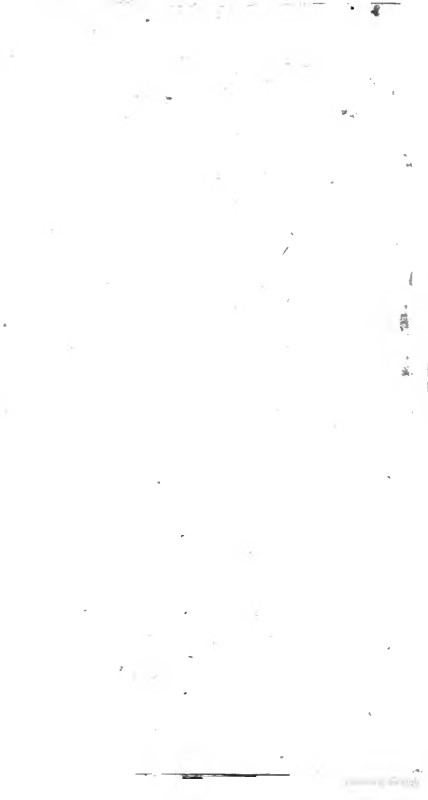
Dat. li 6. Luglio 1745.

(Gio: Emo Proc. Ref.

(Alvise Mocenigo Secondo Rif.

Registr. in Lib. a carte 9. num. 67.

Girolamo Albarti Segr.



005639399

67.

CB

